

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Preoccupate «considerazioni» all'assemblea di Bankitalia

## Ciampi: ecco riemergere i veri mali dell'economia

Peggiorano deficit estero, inflazione, disavanzo pubblico - Più grave la disoccupazione - Torna al centro la «questione meridionale» - L'industria produce troppi beni a bassa tecnologia - Al referendum appena un accenno

### Paghiamo per le scelte non fatte

«Abbiamo colto, nelle parole del governatore Ciampi, una vivissima preoccupazione per lo stato attuale e le prospettive dell'economia italiana, nel quadro più generale delle difficoltà e contraddizioni di carattere internazionale, del rallentamento dell'espansione americana, della crisi della Comunità europea, e del permanere e aggravarsi dello squilibrio tra il Nord e il Sud del mondo con particolare riferimento all'annosa e irrisolta questione dei debiti. Efficace ci è apparsa la denuncia di tre fattori strutturali che caratterizzano il nostro paese: la debolezza della struttura produttiva (anche in relazione al vincolo, sempre più stretto, dei rapporti con l'estero) a causa del non sufficiente sviluppo dell'innovazione e della qualità dei prodotti; lo squilibrio crescente, e praticamente fuori controllo, del bilancio pubblico; la disoccupazione soprattutto giovanile.



ROMA — «Da alcuni mesi il quadro congiunturale si va oscurando... Siamo fermi a metà cammino, esposti a pericolosi regressi. Urge riprendere l'azione di politica economica». Il governatore della Banca d'Italia ha lanciato un messaggio preoccupato sullo stato dell'economia. Era prevedibile, ma tutt'altro che scontato, soprattutto per l'autorevolezza che le «Considerazioni finali del 31 maggio» come sempre assumono. Le nubi più minacciose in questo oscuro orizzonte sono l'inflazione (i prezzi al consumo non scendono più da sei mesi e, soprattutto, i prezzi all'ingrosso hanno avuto una nuova fiammata nel marzo scorso), il peggioramento del

- Tv private terzo decreto
- Per la Sme ancora manovre
- Mondadori i nuovi ingressi
- Per le Usl prime modifiche

Stefano Cingolani  
(Segue in ultima) A PAGINA 9

## U. Agnelli: la vittoria del 'no' per demolire lo stato sociale

### Natta: i ceti produttivi sono interessati al 'sì'

La Fiat pensa ad «un radicale rimescolamento delle carte» - Per il segretario del Pci è possibile fondare sull'equità un patto per lo sviluppo tra lavoro e impresa moderna

Mano libera per l'abolizione delle indicizzazioni, la privatizzazione del sistema pensionistico e sanitario; in altre parole, smantellamento dello «stato sociale». E quanto spera di realizzare Umberto Agnelli anche attraverso la vittoria del «No» nel referendum del 9 giugno.

REGGIO EMILIA — Il segretario generale del Pci nel corso di un affollato comizio, svoltosi in Piazza Martiri del 7 luglio ha affrontato, tra gli altri, il tema dei ceti medi produttivi di fronte alla scelta referendaria. Egli ha detto in particolare:

### Domani sull'Unità Referendum Le ragioni del «sì»

- Interriste con ALESSANDRO NATTA e LUCIANO LAMA.
- Su che cosa e perché si voterà il 9 giugno.
- A colloquio con FEDERICO CAFFÈ e PAOLO BARILE.
- Una documentazione completa sulle retribuzioni, l'occupazione, il fisco e l'inflazione.
- Dal 14 febbraio ad oggi: chi non ha voluto l'accordo.
- CLAUDIO TRUFFI, ONELIO PRANDINI, MAURO TOGNONI, GIACOMO SVICHER, spiegano perché i pensionati e i ceti medi produttivi sono interessati alla vittoria del «sì».

### Diffusione straordinaria a 1000 lire

Gerardo Chiaromonte

Pertini accoglie le vittime di Bruxelles

## Tornano le prime salme Tornei internazionali senza inglesi nel 1986

La sofferta decisione di Londra di ritirarsi per un anno - Ancora polemiche: il «j'accuse» di Scirea, Rossi, Cabrini e Tardelli dopo il loro arrivo in Messico



Dal nostro corrispondente LONDRA — I tre tornei di calcio europei si svolgeranno l'anno prossimo senza la partecipazione delle squadre inglesi. Il ritiro volontario delle cinque compagini inglesi è stato annunciato ieri dalla Federazione del calcio dopo un consulto fra i suoi dirigenti e la signora Thatcher al numero 10 di Downing Street. La decisione di abbandonare di propria volontà le competizioni continentali è stata presa allo scopo di prevenire l'ormai inevitabile messa al bando da parte della Uefa o della Fifa. In precedenza, era stato il Liverpool a rendere pubblica la sua rinuncia indirettamente dalla direzione collegiale della Federazione calcio. In questo modo, si intende dimostrare scarsi di responsabilità dopo la tragedia nello stadio di Bruxelles, riparare il grave danno che il football inglese ha arrecato a se stesso, e contribuire a salvaguardare il buon nome della Gran Bretagna in Europa. L'autoclausura tuttavia non riguarda, per il momento, le altre nove società scozzesi, nordirlandesi e gallesi che rimangono in gara.

Le prime dieci salme di italiani caduti nello stadio di Bruxelles, sono arrivate ieri a bordo di due aerei militari. Ad attendere il velivolo atterrato a Ciampino (Roma) c'era ieri sera il presidente Pertini. Sono rientrati anche alcuni dei feriti meno gravi. A Bruxelles, dove sono ancora in attesa di partire gli altri feriti e dove rimangono ricoverati negli ospedali decine di tifosi, sono accese le polemiche. Mentre gli stessi cittadini belgi chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno che non è stato in grado di assicurare l'ordine e la sicurezza, il governo scarica tutto sui tifosi inglesi. Ma le responsabilità invece ci sono e coinvolgono, insieme al governo belga, an-

che i massimi dirigenti dell'Uefa, alcuni dei quali presenti in tribuna mercoledì. La ricostruzione, in parte inedita, di quanto è avvenuto dietro le quinte, mentre sugli spalti si compiva la tragedia, è contenuta nel servizio del nostro inviato a Città del Messico il quale da Bruxelles ha viaggiato per lo città sudamericana in compagnia dei nazionali juventini Scirea, Rossi, Cabrini e Tardelli. Questi giocatori sono anche gli autori di un severissimo documento che inchioda i dirigenti dell'Uefa. Il governo italiano, intanto, ha deciso, dopo una riunione del Consiglio dei ministri, di compiere passi ufficiali verso Londra e Bruxelles. Ieri alla Camera si è svolto un dibattito. In alcune città italiane ci sono stati episodi di intolleranza nei confronti di cittadini inglesi. ALLE PAGG. 4 E 5

## Lauda, Moser, Spencer: 1 X 2 Così sarà la schedina estiva

Finito il campionato di calcio, esangui le casse del Coni, nasce il «totosport» - Si farà 13 con auto, moto e ciclismo

ROMA — Molte novità per la schedina. Il calcio tra poco va in vacanza e altri sport prenderanno il posto alimentando i sogni degli italiani. Faremo 13 con Alboreto e Lauda, Moser e Saronni, Spencer e Lawson. Auto, moto e ciclismo infatti saranno compresi nel «Totosport». Un fatto inedito e sarà interessante vedere come reagiranno gli scommettitori (quelli legali, s'intende, perché i clandestini puntano da tempo su altre competizioni sportive diverse dal calcio) piuttosto sriducati dai magri «bottini» realizzati negli ultimi tempi.

Formula 1 compariranno nella schedina del 23 giugno sette «team» (Alfa Romeo, Brabham, Ferrari, Lotus, McLaren, Williams, Renault) più sei ciclisti (Argentina, Baroni, Moser, Panizza, Visentini). Si deciderà fra qualche giorno a quale piazzamento assegnare l'1, la X o il 2.

Il Coni s'è deciso per la schedina estiva per dare un tonico alle casse impoverite del Totocalcio. Tant'è che ci saranno anche concorsi infrasettimanali (sei) legati alle Coppe europee di calcio. È stato Franco Carraro ieri a rendere ufficiali le decisioni del Coni. Per ora il «Totosport» è un esperimento. E riguarderà tre soli concorsi. Quelli del 23 e 30 giugno, quello del 7 luglio, il 23 giugno sono in programma il Gran Premio degli Stati Uniti di Formula 1 e il Giro ciclistico del Veneto. Il 30 si corre una tappa del Tour de France. Il 7 luglio ancora una tappa del Tour, poi il Gran Premio di Francia di automobilismo e il Gran Premio del Belgio di motociclismo.

Le novità però non si esauriscono qui. I concorsi per così dire estivi saranno quattro. Il 19 giugno infatti sarà ancora tutto calcio. Ma mancando la serie B ed essendo rimasta solo la Coppa Italia con i quarti di finale che fare? Sono stati previsti dodici pronostici per la Coppa, articolati sui risultati del primo tempo, sul risultato finale e infine, qui è la novità, sul parziale del secondo tempo. Per intenderci se il primo tempo di Juve-Milan finisce 1-0 e il finale è 1-1 nella casella che riguarda il parziale uscirà 2 poiché quel tempo è finito 0-1 per il Milan. Ricordiamo che le partite sono Fiorentina-Parma; Verona-Inter; Torino-Sampdoria e Juventus-Milan.

Ma come giocare i tre fatidici segni, cioè 1-X-2? I «cervellini» del Totocalcio stanno mettendo a punto il marchingegno. Si sta studiando una soluzione chiara per non fare fiasco. Per adesso, la coca certa è una: per la

Gianni Cerasuolo

In pericolo i trattati sul controllo degli armamenti

## Gli Usa pronti a denunciare il Salt 2

Oggi Reagan comunicherà al Congresso le sue intenzioni - Pressioni di Weinberger e Casey per la decadenza dell'accordo - Rischio anche per il trattato Abm sulle armi anti-missile: Nitze ne ha chiesto la modifica

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Che fine farà il Salt 2, e cioè il trattato in base al quale, nel 1979, le due superpotenze decisero di limitare a 1.200 il numero dei rispettivi missili a testata multipla? La domanda è di estrema attualità per parecchi motivi. Innanzitutto perché Ronald Reagan, entro la giornata di oggi, dovrebbe comunicare al Congresso che cosa intende fare quan-

do, alla fine di quest'anno, il trattato scadrà. In secondo luogo perché i massimi collaboratori del presidente sono divisi sulle decisioni da prendere. In terzo luogo perché la prossima settimana il problema sarà discusso nell'incontro che i ministri degli Esteri dei paesi della Nato terranno a Lisbona. Infine (e questa è la ragione più importante di tutte) perché dall'atteggiamento della Ca-

rono che avrebbero rispettato comunque i limiti che esso fissava. E analoghi dichiarazioni fecero i sovietici. Lo stesso Reagan, che nella campagna elettorale contro Carter aveva detto che il trattato era «fatalmente incrinato», una volta sedutosi nell'ufficio ovale della Casa Bianca aveva concluso che un trattato era meglio di niente e si era anch'egli impegnato con l'Urss a rispet-



Paul Nitze

Nell'interno

### Processo SuperEsse molte le critiche

Nasce da un'errata interpretazione giuridica la decisione dei giudici bolognesi di inviare a Roma tutti gli atti del processo al SuperEsse per il depistaggio delle indagini sulla strage del 2 agosto. Molte le critiche. Violante: «Rischiano di essere confermati i sospetti sulle coperture agli autori delle stragi».

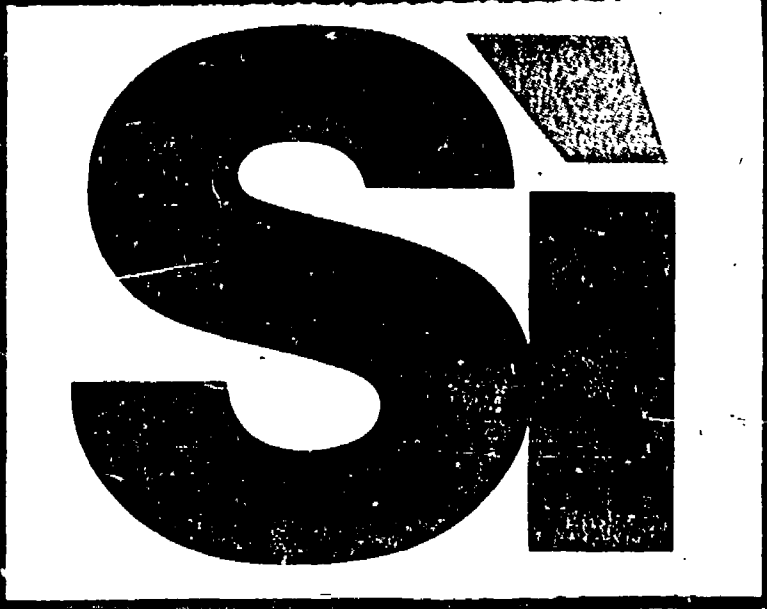
### Gioia Tauro, no alla centrale

Bandiere rosse del sindacato e bandiere gialle degli ambientalisti hanno marciato insieme ieri vicino al porto di Gioia Tauro, dove l'Enel vorrebbe installare una megacentrale a carbone. Sono venuti a migliaia, per dire «no», chiedere lavoro e rispetto dell'ambiente. L'opposizione è vastissima.

### In Grecia Papandreu alla prova del voto

Domani si vota in Grecia. Le elezioni politiche anticipate rappresentano una decisiva verifica per l'esperienza governativa del Pasok e del suo leader Papandreu. La destra, che ha il suo principale esponente in Mitsotakis, ha attaccato frontalmente i socialisti. Moderata polemica con i comunisti.





Hanno sottratto 4 punti di contingenza, è rimasta lettera morta la riforma dell'Irpef

# In 5 anni taglio alle paghe del 7,8% così ha operato il drenaggio fiscale

## Il decreto ha colpito anche anziani, straordinari, festività e liquidazioni

**70 MILA MILIARDI IN 10 ANNI DI DRENAGGIO FISCALE**  
 Subito dopo la riforma tributaria del '73 la forte progressività dell'Irpef in presenza di tassi elevati di inflazione (1972: 5,6%; 1974: 19,4%) ha prodotto il drenaggio fiscale.

È possibile calcolare che questa sovra-imposta da inflazione - drenaggio fiscale - non deliberata dal Parlamento, sia pesata sui contribuenti (pensionati, lavoratori dipendenti, minore impresa, lavoro autonomo) in dieci anni per un ammontare di 70 mila miliardi a valore 1984. Gran parte di questi 70 mila miliardi, ha inciso sui salari e stipendi.

**I LAVORATORI DAL '80 AL '82 HAN PAGATO 14 MILA MILIARDI**  
 Nel 1980 l'incidenza del drenaggio fiscale sulle remunerazioni giunse a tali livelli di insopportabilità che lo stesso governo - che precedentemente aveva adottato misure insignificanti - dovette riconoscere che si doveva ridurre questo drenaggio. Il lavoro dipendente dall'80 all'82 ha pagato in più di Irpef, a causa del drenaggio fiscale, 14 mila miliardi circa.

**AUMENTATA LA FORBICE TRA SALARI LORDI E NETTI**  
 L'aumento delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti dell'industria - nonostante le misure prese nel 1981 dal ministro Formica per attenuare il drenaggio fiscale - mostra che aumenta la forbice tra retribuzione lorda e quella netta:

	lorda	netta
1980	-0,7	-2,1
1981	+1,6	+1
1982	-0,5	-4,2

**La leggera riduzione dell'inflazione non è dovuta alla manovra sui salari ma prevalentemente a fattori internazionali. I continui rifiuti del governo di restituire le tasse dovute**

**ANCHE NELL'83-84 DRENAGGIO FISCALE PER 6 MILA MILIARDI**  
 Nel 1982 il governo, in relazione alla trattativa sul costo del lavoro, ha modificato scaglioni ed aliquote dell'Irpef, allo scopo di ridurre il drenaggio fiscale. Ma negli anni 1983-1984 il drenaggio fiscale ha continuato ad operare facciando i redditi di tutti i contribuenti che pagano Irpef per circa 6 mila miliardi. Solo i lavoratori dipendenti hanno subito il drenaggio fiscale per circa 4-5 mila miliardi.

Negli stessi anni la differenza tra retribuzione lorda e quella netta è stata:

	lorda	netta
1983	-1,7	-1,6
1984	+0,3	-0,7

**IL TAGLIO DI 4 PUNTI MA NON RESTITUITI 3 MILA MILIARDI**  
 Il 14 febbraio 1984, di fronte a questa situazione di eccezionale incidenza dell'Irpef e del drenaggio fiscale sulle retribuzioni e mentre il salario reale diminuisce, il governo Craxi, con un decreto, ha tagliato 4 punti di scala mobile.

Lo stesso governo, per ridurre ulteriormente il grado di copertura della scala mobile avrebbe dovuto - assumendo in tal senso un impegno - ridurre di 3.000 miliardi il drenaggio fiscale che è aumentato di pari misura nell'85. Sino a questo momento il governo si è rifiutato di assumere questo provvedimento dovuto per ragioni di elementare equità sia

nei confronti del lavoro dipendente sia - dopo le norme Visentini - verso i ceti medi produttivi. Il rifiuto di restituire il drenaggio fiscale al lavoro dipendente è stato giustificato con l'argomento che una misura in tal senso sarebbe stata presa a condizione che si fosse raggiunto un accordo tra le parti sociali. Si trattava invece di favorire questo accordo eliminando il drenaggio fiscale.

**ADDESSO GIORIA O FINE 1.500 MILIARDI, MA NON LA RIFORMA**  
 Quando poi nella fase finale delle trattative triangolari prima del referendum il governo è stato costretto a rivelare quanto drenaggio fiscale sarebbe stato disposto a restituire ai lavoratori, la cifra indicata è stata non già di tremila ma di 1.500 miliardi. Il ministro Goria ha affermato che il bilancio dello Stato impedirebbe misure contro il drenaggio fiscale e tantomeno una riforma dell'Irpef, per la quale il governo si era impegnato per il 1986.

**1 SALARI NETTI NELL'INDUSTRIA -7,6% DAL 1980 AL 1981**  
 I lavoratori dell'industria sono diminuiti dal 1980 al 1984 del 16,74%. Il prodotto per occupato, nel medesimo periodo, è aumentato del 12,16%, e le ore di lavoro sono diminuite del 21%. Il costo del lavoro per unità di prodotto si è ridotto di due terzi, passando dal 14,3% dell'80 al 5,1% dello scorso anno. I salari netti dell'industria - tenuto conto di diverse elaborazioni - sono calati del 7,7% nello stesso periodo.

Giuseppe Vittori

**1 - UN FALSO SUI SALARI.**  
 Quando si dice che il taglio dei salari ha fatto diminuire l'inflazione nel 1984 si dice un falso. Negli anni precedenti i salari netti erano diminuiti ma l'inflazione no. La stessa relazione al governo sullo stato dell'economia riconosce infatti che la diminuzione dell'inflazione si è verificata a livelli internazionali, soprattutto per effetto della diminuzione del costo delle materie prime e quindi per fattori che non hanno nulla a che vedere col decreto che ha tagliato la scala mobile.

**2 - SCALA MOBILE E PREZZI.** La scala mobile non aumenta in nessun modo con l'aumento dei prezzi. Questo meccanismo è costruito in modo da adeguare, in ritardo (ogni tre mesi) e in misura parziale (oggi mediamente circa il 50%), le retribuzioni dei lavoratori dipendenti all'aumento del costo della vita. Se i prezzi non aumentassero, o aumentassero poco, la scala mobile non scatterebbe affatto. Invece qual è la politica dei prezzi e delle tariffe fatta dal governo?

**3 - IL TAGLIO ALLE PAGHE.** Per rispondere basta pensare ai conti della spesa, alle bollette della luce, del gas, del telefono, che sono sempre più care e arrivano sempre più spesso. I lavoratori sanno che la loro vita non è migliorata e che non è a loro che dovevano essere chiesti ulteriori sacrifici. Le cifre lo confermano. In cinque anni il salario reale netto nell'industria è diminuito così: -1,9 nell'80, -0,6 nell'81, -3,0 nell'82, -1,6 nell'83, -0,7 nell'84. Un taglio del

7,8% dal 1980 al 1985, secondo gli stessi dati ufficiali. E come se fosse stata sottratta ai lavoratori una cifra pari ad una mensilità all'anno.

**4 - NON SONO POCHE SPICCIOLLI.** Molti strumenti di informazione seguivano a ripetere che si fa tanto rumore per poco, che le 27.400 lire tagliate ogni mese sono ben poca cosa e sono ancora di meno perché una parte se la prende il fisco. Ora, che il drenaggio fiscale sia un vero e proprio furto sulla busta paga siamo stati i primi a dirlo e da anni ci battiamo perché il governo si decida a toglierlo. Ma dire che si tratti di pochi spiccioli è completamente falso. Le buste paga parlano chiaramente. Il taglio della scala mobile si riflette infatti su tutti gli istituti contrattuali e non corrisponde in un anno solamente a 27.400 lire per 13 mensilità, ma a molto di più perché si riflette, ad esempio, sugli aumenti di anzianità, sulle indennità di turno, sugli straordinari, sul trattamento per le festività. Inoltre il «taglio» avrà i suoi riflessi sul trattamento di fine rapporto e sulla stessa pensione. E questo, per chi è vicino ai limiti di età, peserà per tutta la vita.

**5 - PERCHÉ VOTARE SÌ.** Da tutto ciò viene una precisa conclusione: per capire come stanno veramente le cose i lavoratori e le famiglie pensino alla realtà dei loro bilanci e votino SÌ per esprimere la loro volontà di fermare un indimento di politica economica i cui effetti negativi si possono constatare ogni giorno nella vita e sul lavoro.

g. v.

# La Fiat indica il significato del «no» Cancellare ogni indicizzazione, privatizzare tutto

**BOLOGNA** - Lo «stato sociale» va smantellato: lo ha detto chiaro e tondo il vicepresidente della Fiat Umberto Agnelli, intervenendo ieri nell'assemblea degli industriali bolognesi. Per Agnelli, dopo il referendum del 9 giugno, si dovrà procedere ad un radicale «rimiscelamento delle carte» dal quale dovrà scaturire una «chiara scelta sul futuro assetto della società». Un'indicazione in proposito, ha aggiunto, è già venuta dai risultati delle elezioni amministrative, «che tolgono ogni alibi all'inerzia». In particolare, per il vicepresidente Fiat, occorrono «risvolti operativi estremamente concreti» in politica monetaria, creditizia, industriale e fiscale.

Il «meccanismo perverso delle indicizzazioni» va liquidato, così pure l'attuale sistema impositivo. Il modello a cui pensa Agnelli? «Maggiore libertà sul mercato del lavoro e un trattamento fiscale molto diverso». In altre parole, «un sistema che lasci più soldi alla gente, più libertà di contrattare sul mercato forme di previdenza e assistenza integrativa, e che sposti la pressione fiscale dal prelievo sui consumi». Si tratta di «coagulare», attorno a questa proposta, «una sensibilità e volontà politica», e più in generale «organizzarci per trasformare in attività economiche la risposta ad esigenze della nostra società che i pubblici poteri non sono riusciti in passato ad affrontare».

**Umberto Agnelli vuol cambiare l'assetto della società: mano libera nel mercato del lavoro, sanità e previdenza ognuno per conto suo**

Bisogna essere grati al vicepresidente della Fiat per avere liquidato in un sol colpo le arzigogolate e ipocrite argomentazioni di certi fautori del «no». Altro che «patto sociale del 14 febbraio», altro che difesa del disoccupato, dell'inquinato, del risparmiatore e via elencando. Il 9 giugno bisogna battere i promotori del referendum per un'unica, precisa ragione: cambiare l'assetto della società italiana. Come e in che direzione? Semplice: liquidare la protezione del salario dall'inflazione, liquidare la previdenza collettiva e solidaristica, privatizzare la salvaguardia della salute, mano libera nel mercato del lavoro. Il modello lo ha offerto Reagan: una volta sciasciata lo Stato sociale, ognuno potrà spendere nel «libero mercato» i soldi che ha pagando le tasse non più sul reddito ma sul consumo. Finalmente sarà ripristinata la legge della selezione naturale: il forte sarà libero di diventare ancora più forte, il debole sarà libero di sognare.

Non si tratta di visionarie velleità di un reazionario. Il ragionamento è rigoroso: il 12 maggio abbiamo dato un colpo al Pci, ora tutto è più facile. Diamogli un altro colpo il 9 giugno e, così, «coagoliamo una sensibilità e una volontà

politica», cioè una solida maggioranza conservatrice capace di attuare una svolta a destra senza più le remore della «spartizione partitica», cioè senza le mediazioni e le preoccupazioni che hanno consentito finora al Pci di condizionare la politica sociale. Tutto viene, così, allo scoperto: il decreto ha diviso i sindacati, speriamo che il voto divida i lavoratori e attraverso questa breccia facciamo passare una restaurazione a tutto campo, sociale e politica.

È triste e drammatico che anche esponenti sindacali siano venuti a trovarsi in simile compagnia nel voto referendario. Certo essi sono mossi da ben diversi intenti, ma dovranno pure chiedersi cosa abbia incoraggiato e anzi scatenato tanta arroganza (Agnelli parlerebbe così oggi se nel 1984 non ci fosse stato quel decreto, se parte del mondo sindacale avesse rifiutato il patto separato?). E soprattutto dovranno pure chiedersi quale altra immediata barriera può bloccare i propositi aggressivi del grande padronato se non la vittoria del «sì». Noi ci auguriamo che il discorso del vicepresidente della Fiat sia largamente diffuso in ogni luogo di lavoro e che su di esso tutti riflettano.

**ROMA** - Nel pentapartito c'è un po' di movimento perché da qualche settore - specie da quelli socialdemocratici e liberali, ma evidentemente, con molte più cautele, anche da zone democristiane - si sta mescolando in qualche modo referendum e corsa al Quirinale. Socialdemocratici e liberali accusano De Mita di voler impedire una candidatura del pentapartito per la Presidenza della Repubblica, e guardano con sospetto anche i repubblicani. Dicono che De Mita e Pri vogliono a tutti i costi un accordo con il Pci per il Quirinale, e che questo favorirebbe la ripresa di «spinte compromissorie». Pietro Longo, che ieri ha avuto un incontro con il segretario della Dc, ha anche fatto capire che il suo candidato per la Presidenza: «Serve un uomo che assicuri l'alternanza (cioè un democristiano dopo il socialista Pertini, ndr) e che rappresenti un rafforzamento del pentapartito». Facile capire a chi alluda: al dc Forlani.

# Pentapartito: dispute su voto e Quirinale

## Socialdemocratici e liberali criticano De Mita - Martelli (isolato) insiste: se vincono i «sì», crisi ed elezioni anticipate

**L'irrompere del fattore-Quirinale nella campagna elettorale referendaria del pentapartito, è stato probabilmente favorito, in qualche modo, anche dalla spinta a «politizzare» al massimo che viene in questi giorni soprattutto dal Psi.** Ieri Claudio Martelli, in una intervista a «Panorama», ha ribadito che se i «no» perdono il referendum si va alla crisi e alle elezioni anticipate. Il vicepresidente del Psi non sembra affatto preoccuparsi del fatto che questa sua posizione ha incontrato l'ostilità di tutti gli alleati di governo.

Ieri è toccato tra gli altri a Galloni, Spadolini (non serve il linguaggio dell'apocalisse, serve il linguaggio della ragione), Scalfaro, Dardi, Altissimo rispondere a Martelli, e dire che il 9 giugno non si vota sulla vita del governo ma sulla scala mobile. E tuttavia, qualche isolato alleato Martelli lo ha trovato. Carlo Donat Cattin, che in un articolo scritto per la «Discussione» (rivista democristiana), difende il vicepresidente socialista affermando che una vittoria del «sì» farebbe colare a picco il pentapartito, e se la prende con

il Pri e persino con certi dirigenti del suo partito (oltre che con i comunisti) che vorrebbero usare il referendum per risalire i canali della solidarietà nazionale.

Intanto, nel campo degli avversari del «sì», i più attivi appaiono senz'altro i radicali di Fannella. Ieri hanno avuto vari incontri con i massimi dirigenti di Pli (Zanone ed altri), e del Psdi (Longo ed altri). Danno l'impressione, i radicali, di essere proprio a dettare le comportamenti della campagna elettorale della maggioranza. L'altro giorno avevano sug-

gerito la sortita di Martelli sul rischio di scioglimento delle Camere, ieri, sullo stesso tema, hanno insistito con liberali e Psdi.

Un commento a queste ultime mosse elettorali di Fannella e del Psi è venuto dal comunista Antonio Montessori. «È evidente», ha detto Montessori, «la difficoltà del Psi in questi giorni, che giunge a mettere in palio lo stesso governo come posta per il referendum. Il Psi è stato costretto a cavalcare la tigre di una politica economica inventata da Andreotti e da Goria in accordo con la Confindustria e ha voluto mostrarsi il proprio decisionismo su questo terreno. Noi abbiamo proposto con il referendum una questione specifica che riguarda le regole democratiche nei rapporti sociali e politici. Chiediamo che gli elettori affermino con il «sì» che non è né giusto né utile che a pagare i costi della crisi sia sempre e soltanto il mondo del lavoro».

# Nuovo Pignone, tessera Cisl o Psi 'Ma non faremo favori a Lucchini'

## Davanti alla fabbrica, tra operai e tecnici - «Dovremo trattare ancora, ci serve tutta la nostra forza» - I conti sulle paghe nell'83 e nell'84: per tutti è stato un vero salasso

**Dalla nostra redazione**  
**FIRENZE** - Un giorno cogente. Discutere di politica e di strategia sindacale di fronte ai cancelli del Nuovo Pignone non è un fatto eccezionale. E' da questa fabbrica fiorentina del gruppo Eni, che non ha mai conosciuto la cassa integrazione, che si sono mosse le manifestazioni di un anno fa che in dieci giorni hanno portato per tre volte centomila lavoratori in piazza contro il decreto di San Valentino. Un'azienda dove il sindacato è forte, ma dove l'accordo dei dieci punti è stato bocciato. Un dibattito sempre vivo. Comunque nonostante le divergenze presentate a livello nazionale tra Cgil, Cisl e Uil il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone è ancora unito.

I lavoratori stanno uscendo. Sul piazzale sono già pronti gli autobus della linea 23 che li riporteranno in centro, ma c'è il tempo di scambiare qualche battuta sul referendum del 9 giugno. Alidino Mencarelli, capo reparto, i capelli un po' brizzolati, socialista, delegato sindacale della Cgil non ha dubbi. «Il 12 maggio ho votato socialista ed il 9 giugno voterò sì al referendum. E non credo che ci sia antagonismo in questa mia posizione. Sono un uomo che pensa con la propria testa e ritengo sia stato un errore storico per il primo governo a guidare il socialista essersi preso l'onere di sostenere solo sulle proprie spalle la posizione del no. E non è che Craxi mi sia antipatico. Anzi. Ma non condovico alcune sue posizioni di politica economica. Spero» - continua Mencarelli - «che si potesse giungere ad un accordo soddisfacente, magari con un po' di convinzione. Oggi votare no vuol dire fare il gioco della Confindustria e della Dc. La vittoria dei sì non comporterà

grandi stravolgimenti, peraltro semplicemente al movimento sindacale di andare ad una trattativa con la Confindustria su una posizione di minor debolezza e non di maggior forza. Un risultato diverso, che non voglio neppure prendere in considerazione, ci riporterebbe a vivere nelle fabbriche lo stesso clima del 1948 con le stesse prevaricazioni e le stesse discriminazioni che mio padre ha vissuto sulla sua pelle».

Si è già formato un capannello Giuliano Vezzosi è un tecnico, è uno di quelli che ha disegnato le famose stazioni di pompaggio del gasdotto siberiano su cui Reagan aveva posto l'embargo. E' iscritto da sempre alla Cisl ed anche nell'ultimo congresso, svoltosi un mese fa è stato riconfermato membro del consiglio generale della Fim.

«Fin dal 14 febbraio - intervengo - sono stato contrario all'accordo e questa posizione l'ho sostenuta anche all'interno della mia organizzazione sindacale. Ero e resto contrario a quella intesa perché non era un accordo di tutto il sindacato e rappresentava un siluro all'unità del movimento sin-

dacale. I dubbi che un anno fa avevo sui risultati, che proprio sul fronte dell'occupazione - poteva produrre, non sono stati fugati al confronto dei fatti. L'occupazione è continuata a calare ed i salari dei lavoratori hanno perso ulteriore potere di acquisto. Io ho voluto fare un confronto sugli stipendi contrattuali di tre categorie che raccolgono la maggioranza dei lavoratori del Nuovo Pignone tra il periodo in cui la scala mobile seguiva la sua dinamica e dopo l'intervento del governo. Un tecnico come me, con la moglie che lavora e due figli a carico nel 1983 ha guadagnato un 16%, in purissimo all'anno precedente. Nel 1984 lo stipendio è salito solo dell'8,5%. Per i capireparto ed i capo ufficio con moglie e un figlio a carico gli aumenti sono stati del 15,5% nel 1983 e del 9,4% nel 1984. Per l'impiegato e l'operaio specializzato invece c'è stato un più 14,5% nel 1983 ed un più 8% lo scorso anno. Per tutti dopo il taglio della scala mobile lo stipendio è aumentato meno dell'inflazione».

Dopo l'accordo di San Valentino - continua Giuliano Vezzosi - si sono aggiunti altri motivi a questa mia

# Un invito ai cattolici, a quanti anche oggi «scelgono gli ultimi»

## «Una società più umana non si costruisce negando la mercede a chi lavora» - Non è in discussione il governo La denuncia dei comitati giovanili: più 10% i profitti del capitale privato, solo il 2% reinvestito in attività

**ROMA** - La mobilitazione per il «sì» è in pieno svolgimento. È impossibile ormai registrare e segnalare le quantità di comitati unitari che in questi giorni si stanno costituendo un po' dovunque. Tra le molte in corso segnaliamo due iniziati, e che hanno un particolare significato.

**APPELLO AI CATTOLICI** - Il Comitato nazionale per il «sì» ha rivolto un ampio appello ai cattolici, nel quale, tra l'altro, è detto: «Noi rifiutiamo che si distorca il significato del voto. Non è il governo, né tutta la sua politica che sono in discussione: su questo ciascuno di noi ha conservato il proprio giudizio. Si tratta, il 9 giugno, di riparare ad un errore, di sanare un'ingiustizia, di riportare nel suo alveo naturale la contrattazione tra lavoratori e datori di lavoro».

«Per questo ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà, a quanti hanno «scelto gli ultimi», a quanti credono nella «promozione della persona umana» e operano in mezzo

a chi soffre, ai vecchi, ai malati, agli handicappati, ai più poveri ed emarginati; una maggiore giustizia, una società più solida e umana non si costruiscono negando la mercede a chi lavora».

«Al contrario, sanare la ferita del decreto, ritornare ad una situazione normale di rapporti tra le parti sociali, è la condizione non solo per riprendere su nuove basi la trattativa sul costo del lavoro, ma anche per avviare un confronto serio sui modi di affrontare con equità, facendo ognuno la propria parte, i gravi problemi aperti dalla crisi, dalle ristrutturazioni industriali, dalla concorrenza dei grandi paesi avanzati. Siamo consapevoli che occorrono efficienza, competitività, rigore per uscire dalla crisi; ma qualsiasi politica economica deve avere al centro l'uomo, i suoi bisogni, la sua dignità. Perciò occorre costruire nuove compatibilità tra le ragioni dell'economia e le ragioni della società».

Nessuno ha soluzioni in tasca o

proposte miracolistiche. Anche la comunità ecclesiale italiana (vescovi e movimenti, laici impegnati nel mondo della cultura, nei sindacati, nelle professioni o nelle imprese) si interrogano su questi temi, sono in ricerca, mentre si adoperano quotidianamente con il volontariato e le opere di carità a lenire sofferenze e disagio. Perciò vi chiediamo di riflettere serenamente - senza pregiudizi o puntigli - sulle ragioni che inducono a sostenere il «sì» nel voto del 9 giugno».

**COMITATI UNITARI GIOVANILI PER IL «SÌ»** - Nella piattaforma costitutiva dei comitati di quartiere, di scuola e universitari è scritto tra l'altro: «Nonostante i profitti del capitale privato siano aumentati del 10%, solo il 2% di essi è stato reinvestito in attività produttive che potessero favorire nuova occupazione. Il rimanente 8% è andato ad accrescere le rendite parassitarie e non tassate dallo Stato».

«In un anno non si è creato, in ter-

mini numerici, un solo posto di lavoro in più, anzi, 200 mila sono i nuovi disoccupati che hanno fatto il loro ingresso sul mercato del lavoro facendo raggiungere all'Italia il record di 2.700.000 di senza lavoro senza contare l'enorme schiera dei cassaintegrati. 1.900.000 sono i giovani tra i 14 e i 29 anni in cerca di occupazione. De Michelis e questo governo appena una legge avevano che minor costo del lavoro equivaleva a maggiore occupazione. Oggi, caduta la maschera a questa mistificazione, dicono che questa generazione dovrà aspettare 10, 15 e forse 20 anni per assicurarsi un posto di lavoro stabile e sicuro e che intanto si può accantonare e magari deve anche valorizzare i lavori precari, saltuari e dequalificati che, viene ciceronemente teorizzato, dopotutto permettono un rapporto diverso tra tempo di lavoro e «tempo libero». Tutto ciò è assurdo ed inaccettabile».

g. b.

# Protesta del Pci: non ancora pronte le facilitazioni FS

**ROMA** - Le stazioni ferroviarie italiane non sono state ancora autorizzate a rilasciare i biglietti gratuiti (se per emigranti all'estero) e a forte riduzione (se si tratta di spostamenti interni) per andare a votare il 9 giugno. In conseguenza di quest'ennesima prova di sabotaggio del referendum, il segretario del gruppo comunista della Camera, Mario Pochetti, ha preso ufficialmente contatto con il ministro dei Trasporti, Signorile, e con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, i quali hanno assicurato immediate misure per porre riparo al disagio, e assicurare l'immediato rilascio dei biglietti gratuiti o a riduzione.

Piero Benassai





Un nuovo elenco di adesioni

L'appello di docenti tecnici e ricercatori

Il mondo della cultura schierato in difesa dei diritti del lavoro nel referendum

Continuano a pervenire adesioni all'appello degli intellettuali per il «sì» al referendum sulla scala mobile. Nuovi illustri nomi della cultura e dello spettacolo (da Gian Maria Volonté a Michelangelo Zurlotti, da Fausto Tomasi, da Giorgio Lunghini a Adriano Aprà, da Eros Ramazzotti a Andrea Giordana) si aggiungono a quelli già resi pubblici nelle settimane scorse. Ecco il nuovo elenco di adesioni: Iole Agrimi, docente Università Pavia; Umberto Albini, docente Università Genova; Franco Alessio, docente Università Pavia; Adriano Aprà, critico cinematografico; Roberto Arfori, docente Università Pavia; Mario Ascheri, docente Università Pavia; Andrea Astolfi, docente Università Pavia; Ernesto Avegno, vice presidente Accademia Linguistica Genova; Carlo Azzoni, docente Università Pavia; Cinzia Baker, Firenze; Gianfranco Baravino, avvocato Genova; Luca Barbato, docente Università Pavia; Francesco Barbieri, docente Università Pavia; Flavio Baronecchi, docente Università Pavia; Chiara Barone Loria, direttrice didattica Genova; Carlo Battista, direttore didattico Genova; Franco Batistoni, avvocato Genova; Egle Becchi, docente Università Pavia; Alessandro Belcastro, ricercatore Università Genova; Mario Bertero, docente Università Genova; Carlo Besta, avvocato Genova; Paolo Biagio, docente Università Genova; Estella Bianchi, docente Università Genova; Alberto Biscaglia, direttore chirurgo Genova; Adriana Boichetto, docente Università Pavia; Massimo Bogio, avvocato Genova; Renzo Boldrini, dirigente azienda Firenze; Gianfranco Bonino, vice direttore sanitario Genova; Giuseppe Borrè, giudice di Cassazione; Luigi Bottaro, direttore didattico Genova; Maria Franca Bovone, giudice di Cassazione; Giacomo Bressi, docente Università Pavia; Gaetano Britzi, vice capo ripartizione personale ospedale S. Martino Genova; Franz Brunetti, docente Università Pavia; Gianfranco Bruho, direttore Accademia Linguistica Genova; Gianni Bruno, segretario provinciale Arci Genova; Paolo Brusconi, medico Firenze; Francesco Buzza, docente Università Pavia; Giorgio Bugnioni, avvocato Genova; Marcello Biutta, docente Università Pavia; Sergio Buonadonna, giornalista Pavia; Maurizio Buscaglia, chirurgo chirurgo Genova; Mario Campiaghi, docente Università Pavia; Silvia Campese, docente Università Pavia;

Le manifestazioni

OGG: G. Angius, Catania; L. Barca, Imperia; G. Chiaromonte, Venezia; P. Fasano, Cuneo; F. Musci, Forlì; G. Napolitano, Castellammare di Stabia; U. Pecchioli, Torino; G. Pellicani, V. Visco, Milano (VE); A. Reichlin, Perugia; A. Tortorella, Modena; M. Ventura, Riva del Garda (TN); R. Zangheri, Pisa; L. Libertini, Albe e Benasco (TO); U. Mazza, Crevalcore (BO); G.B. Podestà, Alrota (BN); A. Rubbi, Comacchio (FE); R. Trivelli, Vasto e Cupello (CH); G. Abbeduto (Comit. SI), Catania; F. Bassanini (Comit. SI), Milano; Cofferati (Comit. SI), Salerno; Giuseppe (Comit. SI), Meda (MI); R. Scheda (Comit. SI), Mantova; V. Squarcialupi (Comit. SI), Linate (MI); R. Terzi (Comit. SI), Milano; B. Fracchia (Comit. SI), Fagnano; C. Waspico (Comit. SI), S. Giovanni Veschio (DOMANI); L. Barca, Savona; G. F. Borghini, Pistoia; G. Cervetti, Milano; G. Chiaromonte, Cadeneghe e Este (PD); L. Colajanni, Gela; P. Folena, Ascoli Piceno; L. Magri, Trieste; U. Pecchioli, Felitto (TO); G. Pellicani, Anguillara V. e Stenta (PD); R. Zangheri, Firenze; P. Ciofi, Sezze (RM); G. Giedresco, Giovecca (RA); V. Cinnotti, Bastia; R. Imbani, Bologna; L. Libertini, Torino; U. Mazza, Medicina (Bo); D. Pappalardo, Brucellesse; G.B. Podestà, Caserta; E. Querciolini, Milano (zone 7); A. Rubbi, Poggio Renatico e Bosco Mesole (FE); G. Abbeduto (Comit. SI), Catania; G. Avonzo (Comit. SI), Novara; Borsacini (Comit. SI), Milano (zona 15); S. Garavini (Comit. SI), S. Giovanni Valdarno (AR); G. Anfagnone (Comit. SI), Paternò (CT); Sabucchi (Comit. SI), Noie (VE); S. Soave (Comit. SI), Dogliani e Savignano (CN); V. Squarcialupi (Comit. SI), Milano (zone 15); M. Rù (Comit. SI), Caramagna; V. Visco (Comit. SI), Faltre (BL); Baratta e Musella (Comit. SI), Vitanova di Mondovì e San Michele di Mondovì; M. Bardaglio, Varzo (BIella).

L'appello per il «sì» al referendum lanciato nelle scorse settimane da esponenti prestigiosi della cultura italiana ha già ricevuto l'adesione di oltre mille intellettuali e docenti di tutto il paese. Altre centinaia di personalità hanno sottoscritto documenti a carattere locale o settoriale. Altre ancora partecipano in prima persona ai comitati per il «sì» formati capillarmente in ogni zona.

Accanto a scrittori, artisti, scienziati delle varie discipline, giuristi, noti esponenti dello spettacolo, si sono schierati numerosissimi liberi professionisti, manager d'industria, dirigenti di ordini professionali. Una adesione imponente: oltre mille docenti, decine di presidi di facoltà — è giunta dai trentuno atenei dell'Università italiana. Non è facile ricordare altri nomi della nostra storia democratica in cui si sia realizzato un pronunciamento così vasto e qualificato dell'intelligenza del paese. Non a caso, il referendum è servito da organo della Dc, e i polemisti post-moderni di altri giornali moderati, hanno accolto l'iniziativa con inguerite e contumelie degne dell'antica affezione scelbiana per il culturale.

La presenza è determinante, nel movimento del «sì», di esponenti dell'alta cultura e al tempo stesso di professionisti, quadri, dirigenti, di personalità per nulla o poco interessate ai vantaggi diretti della scala mobile, è già di per sé una smemolata senza appello alla campagna confindustriale e governativa che vuol bollare il referendum come una iniziativa animata da spinte corporative in contrasto con gli interessi nazionali. I due panini e la birra suggeriti dall'elegante disinvoltura del ministro del Lavoro in questo caso non c'entrano davvero. E ancor più risibile è l'insinuazione che l'adesione degli intellettuali alla causa referendaria dei lavoratori sia mossa da «opportunismo» verso il Pci. Non sono certo i comunisti, ma gli uomini del pentapartito a mettere le mani — con tanta occlusiva determinazione e possibilità di ricatto — sugli apparati dell'industria culturale e della comunicazione, pubblici o privati che siano.

Una mobilitazione — così ampia delle forze della cultura — può essere spiegata soltanto (come insegna l'esperienza) e come «sì» esplicito nel testo dell'appello per il «sì» con forti preoccupazioni per l'avvenire del paese, sia sotto il profilo economico-sociale sia sotto quello della democrazia politica. Sono proprio le personalità più interessate agli studi, allo sviluppo scientifico-tecnologico, alle sorti dell'università e della scuola, a comprendere per prime che una politica tesa a scaricare su salari e stipendi tutte le contraddizioni della crisi e a mortificare le forze del lavoro, obbedisce in realtà a una scelta di ripiegamento e di rinuncia di fronte alla nuova sfida dello sviluppo scientifico-industriale. Il governo che imbecca la strada del decreto di San Valentino è lo stesso che rinuncia a una politica economica degna di questo nome e a una strategia pubblica dell'innovazione: in una fase in cui, se affidate soltanto alla «spontaneità» del mercato, le nuove tecnologie non possono che tradursi in una drastica riduzione dei posti di lavoro e sbarrare la strada all'occupazione dei giovani.

L'intelligenza italiana è, d'altra parte, perfettamente in grado di avvertire che una politica rivoltosa a colpire e inibire l'unità, l'autonomia e la capacità stessa di rappresentanza democratica del movimento sindacale costituisce un pericolo per i diritti

Adesioni di artisti, giuristi, gente dello spettacolo

Perché con i lavoratori oltre 1500 intellettuali

Una scelta che sa raccogliere la sfida dello sviluppo

Un appello che ha suscitato l'irritazione dell'organo della Dc Smentito un presunto neo-moderatismo

Qualcosa da dire Mussi ce l'ha anche su quelle «tribune referendarie» che da una settimana — con molto ritardo — appaiono sulla televisione di Stato. «In genere si è abituati a vedere giornalisti che incalzano i propri interlocutori, che li stimolano. Invece stavolta si vedono diversi giornalisti, penso a quelli del «Corriere della Sera», del «Giorno», del «Giornale», del «Tempo», del «Sole 24 ore», che fanno da vera e propria spalla ai dirigenti del pentapartito. Si dichiarano apertamente per il «no», quando non suggeriscono loro le risposte ai politici. Eppure non mi risulta che queste persone, scandalizzate per la restituzione di quattro punti di contingenza, abbiano rifiutato, in nome della lotta all'inflazione, le 360 mila lire d'aumento che hanno preso per il loro contratto. Trecento e passa mila lire che oltretutto giudicavano troppo poche».

«Giustizia» è restituita. E quel «pochino» perché è stato scelto? «Credo che si tratti di uno slogan azzeccato — dice Fabio Mussi, della direzione comunista, responsabile della Stampa e Propaganda —. Se è falso quel che va predicando il pentapartito, se sono bugie i drammi economici a cui s'andrebbe incontro nel caso di abrogazione, bisogna anche spiegare che in questo voto non c'è in gioco chissà che cosa. C'è la possibilità di ripristinare corrette relazioni industriali, c'è la possibilità di dire la propria opinione su una politica economica che colpisce solo i più deboli, che se la prende sempre con il lavoro dipendente. Il 9 giugno non decidiamo le sorti del governo, ma votiamo su una cosa precisa: ha senso voler ridurre i salari e stipendi, tagliando

salari? Insomma voteremo per... un pochino di giustizia». In due parole come potresti sintetizzarlo — la nostra campagna elettorale? «Una campagna — dice — tutta razionale. Vogliamo far ragionare la gente su quel che è successo. Non a caso forniamo prima di tutti i dati, le cifre, i numeri sui risultati della politica economica». Sono pronti così i sei manifesti. Quattro sono tutti numeri e statistiche e terminano con: «chiediamo una nuova politica economica», «difendiamo salari e stipendi», «difendiamo il lavoro», «difendiamo la libertà e la democrazia». Due invece saranno più «leggieri». (Su uno campeggia la scritta: «...abbiamo già dato»). Sono pronte anche le inserzioni — di mezza pagina — che da lunedì appariranno sui quotidiani grandi giornali. «Sul-

le Tv — continua Fabio Mussi — non potremo essere presenti, invece. I passaggi degli «sp» costano troppo, non ce lo possiamo permettere. Eh sì, purtroppo saremo costretti a combattere a mani nude contro un gigante. Ma fa lo stesso, abbiamo argomenti da vendere». Mussi continua a parlare «della nostra campagna» che punterà solo ed esclusivamente al ragionamento, alla discussione e mostra un «pamphlet» di quattro pagine che non sembra neanche un'analisi della situazione economica. Come giudichi, invece, la campagna del «fronte del no»? «Per dirla con una battuta — risponde il responsabile della stampa e propaganda — mi danno l'impressione di chi vende «patacche». Che significa? «Vuol dire che innanzitutto il pentapartito sta facendo disinformazione. Anzi, di più: sta facendo una vera campagna terrorista, intimidatoria. Per ultimo hanno tirati fuori che con le elezioni del 9 giugno si può mettere in discussione addirittura la stabilità di governo. Ma è solo l'ultima bugia: hanno cominciato parlando dei guasti che ne deriverebbero se rientrasse nella buste-paga le 27 mila lire e sono arrivati, vedli la conferenza stampa di Manca in Tv, a dire che nel caso di vittoria del «sì» la Confindustria disdrà la scala mobile. E questo dopo che Luccini l'ha ripetuto fino alla noia che in un caso o nell'altro lui metterebbe comunque in discussione il vecchio accordo sulla contingenza. Per non parlare di quell'organizzazione di inquilini, l'Uppi, che ha dichiarato niente di meno che se vincessero i «sì» l'equo canone aumenterebbe. Non è terrorismo propagandistico questo?».

«Per un pochino di giustizia soltanto»

ROMA — Per un «pochino di giustizia». Una parola d'ordine un po' atipica in questa campagna elettorale, non fosse altro che per quel diminutivo che contrasta con le «assolute certezze» di chi va descrivendo disastri apocalittici nel caso di vittoria del «sì». Un «pochino di giustizia», dunque. Che vuol dire? Per la «giustizia» può rispondere uno dei sei manifesti che il Pci ha preparato per il 9 giugno. Il «ta-tze-bao», molto semplice, con due colori rosso e nero, dice così: «L'inflazione è mossa al di sopra del sette per cento, la crescita della produzione e degli investimenti è insufficiente, i disoccupati sono tre milioni, il deficit dello Stato ha superato i centomila miliardi, il debito con l'estero è a livelli record. E il governo, d'accordo con la Confindustria, si è limitato a spremere salari e stipendi, tagliando

quattro punti di scala mobile». «Giustizia» è restituita. E quel «pochino» perché è stato scelto? «Credo che si tratti di uno slogan azzeccato — dice Fabio Mussi, della direzione comunista, responsabile della Stampa e Propaganda —. Se è falso quel che va predicando il pentapartito, se sono bugie i drammi economici a cui s'andrebbe incontro nel caso di abrogazione, bisogna anche spiegare che in questo voto non c'è in gioco chissà che cosa. C'è la possibilità di ripristinare corrette relazioni industriali, c'è la possibilità di dire la propria opinione su una politica economica che colpisce solo i più deboli, che se la prende sempre con il lavoro dipendente. Il 9 giugno non decidiamo le sorti del governo, ma votiamo su una cosa precisa: ha senso voler ridurre i salari e stipendi, tagliando

salari? Insomma voteremo per... un pochino di giustizia». In due parole come potresti sintetizzarlo — la nostra campagna elettorale? «Una campagna — dice — tutta razionale. Vogliamo far ragionare la gente su quel che è successo. Non a caso forniamo prima di tutti i dati, le cifre, i numeri sui risultati della politica economica». Sono pronti così i sei manifesti. Quattro sono tutti numeri e statistiche e terminano con: «chiediamo una nuova politica economica», «difendiamo salari e stipendi», «difendiamo il lavoro», «difendiamo la libertà e la democrazia». Due invece saranno più «leggieri». (Su uno campeggia la scritta: «...abbiamo già dato»). Sono pronte anche le inserzioni — di mezza pagina — che da lunedì appariranno sui quotidiani grandi giornali. «Sul-

le Tv — continua Fabio Mussi — non potremo essere presenti, invece. I passaggi degli «sp» costano troppo, non ce lo possiamo permettere. Eh sì, purtroppo saremo costretti a combattere a mani nude contro un gigante. Ma fa lo stesso, abbiamo argomenti da vendere». Mussi continua a parlare «della nostra campagna» che punterà solo ed esclusivamente al ragionamento, alla discussione e mostra un «pamphlet» di quattro pagine che non sembra neanche un'analisi della situazione economica. Come giudichi, invece, la campagna del «fronte del no»? «Per dirla con una battuta — risponde il responsabile della stampa e propaganda — mi danno l'impressione di chi vende «patacche». Che significa? «Vuol dire che innanzitutto il pentapartito sta facendo disinformazione. Anzi, di più: sta facendo una vera campagna terrorista, intimidatoria. Per ultimo hanno tirati fuori che con le elezioni del 9 giugno si può mettere in discussione addirittura la stabilità di governo. Ma è solo l'ultima bugia: hanno cominciato parlando dei guasti che ne deriverebbero se rientrasse nella buste-paga le 27 mila lire e sono arrivati, vedli la conferenza stampa di Manca in Tv, a dire che nel caso di vittoria del «sì» la Confindustria disdrà la scala mobile. E questo dopo che Luccini l'ha ripetuto fino alla noia che in un caso o nell'altro lui metterebbe comunque in discussione il vecchio accordo sulla contingenza. Per non parlare di quell'organizzazione di inquilini, l'Uppi, che ha dichiarato niente di meno che se vincessero i «sì» l'equo canone aumenterebbe. Non è terrorismo propagandistico questo?».

«Giustizia» è restituita. E quel «pochino» perché è stato scelto? «Credo che si tratti di uno slogan azzeccato — dice Fabio Mussi, della direzione comunista, responsabile della Stampa e Propaganda —. Se è falso quel che va predicando il pentapartito, se sono bugie i drammi economici a cui s'andrebbe incontro nel caso di abrogazione, bisogna anche spiegare che in questo voto non c'è in gioco chissà che cosa. C'è la possibilità di ripristinare corrette relazioni industriali, c'è la possibilità di dire la propria opinione su una politica economica che colpisce solo i più deboli, che se la prende sempre con il lavoro dipendente. Il 9 giugno non decidiamo le sorti del governo, ma votiamo su una cosa precisa: ha senso voler ridurre i salari e stipendi, tagliando

«Giustizia» è restituita. E quel «pochino» perché è stato scelto? «Credo che si tratti di uno slogan azzeccato — dice Fabio Mussi, della direzione comunista, responsabile della Stampa e Propaganda —. Se è falso quel che va predicando il pentapartito, se sono bugie i drammi economici a cui s'andrebbe incontro nel caso di abrogazione, bisogna anche spiegare che in questo voto non c'è in gioco chissà che cosa. C'è la possibilità di ripristinare corrette relazioni industriali, c'è la possibilità di dire la propria opinione su una politica economica che colpisce solo i più deboli, che se la prende sempre con il lavoro dipendente. Il 9 giugno non decidiamo le sorti del governo, ma votiamo su una cosa precisa: ha senso voler ridurre i salari e stipendi, tagliando

Tutte le sciagure previste dalla propaganda del no

È la catastrofe sul Belpaese «dove il sì suona»

Adesso sappiamo con certezza quando ci sarà la fine del mondo: nel pomeriggio di lunedì 10 giugno. Santa Marcella vergine, centosessantaseiesimo giorno dell'anno di grazia 1985 se nel referendum vinceranno i «sì». Non è una delle tante sinistre profezie contenute nelle «terzine» di Nostradamus ma la catastrofica, apocalittica previsione che i sostenitori del «no» ci riversano quotidianamente addosso dai giornali, dalla radio e dalla tv. Al confronto il diluvio universale fu un breve temporale d'estate, ingannato dalla paura di Noè che, evidentemente, non sapeva nuotare.

Il quadro è terrificante. Se vincono i «sì», minaccia Martelli, ci sarà la crisi di governo e, quasi certamente, l'industria disdrerà la scala mobile; la Federmecanica pagherà solo due dei quattro punti eventualmente reintegrati; i pensionati saranno seriamente danneggiati; non parliamo dei disoccupati i quali non solo non troveranno più lavoro retribuito ma verranno concentrati in campi di lavoro forzato e gratuito; l'inflazione salirà a vette mai raggiunte, saremo costretti a pagare un caffè con assenti di sei zeri; giovani in cerca di primo impiego dovranno passare l'intera esistenza in attesa di una pensione che non arriverà mai; i fidanzamenti si romperanno; matrimoni ritenuti solidi si distargheranno dal mattino alla sera; i sindacati saranno distrutti; i bambini nati la settimana prima del voto saranno marchiati per la vita con una stella rossa in fronte; il terribile morbo dell'Aids colpirà anche i consumatori di noccioline americane e i bevitori di acque minerali, lisce e gassate; l'economia riceverà un colpo così duro che milioni di italiani tenderanno con tutti i mezzi di raggiungere il Sahel o il Bangladesh per ottenere un tozzo di pane dalla carità internazionale; masse di aria fredda afflueranno sull'Italia e cancelleranno l'estate per cui passeremo il ferragosto stretti ad un termosifone appena tiepido perché mancheranno il gasolio e il metano; le alghe rosse dell'Adriatico diventeranno così grosse e voraci che divoreranno in pochi giorni tutti gli abitanti della riviera romagnola; nelle notti di luna si sentirà il fragore di sant'Elia; saranno i sostenitori del «sì» che esprimeranno in questo modo ferino il loro pentimento; poveri per giorni, mesi e anni, una catastrofe di proporzioni bibliche e gli italiani diventeranno, loro malgrado, un popolo di santi, di eroi, di navigatori e di nuotatori; la notizia non è ancora trapelata ma da indiscrezioni di buona fonte si apprende che in vista di tali tremori, orribili «venti» è in alle-

REFERENDUM  
**PENSIONATI Perché Sì**  
I pensionati sono direttamente interessati a questo referendum. Eccone le ragioni. Sostituendosi alla trattativa tra le parti sociali, il governo con un decreto-legge ha tagliato 4 punti di scala mobile dalle retribuzioni di tutti i lavoratori dipendenti dal 1° aprile 1984. «In cambio» aveva promesso: di presentare il disegno di legge di riordino del sistema pensionistico entro il 31 marzo 1984, di bloccare le tariffe pubbliche e i prezzi dei generi di prima necessità, di modificare le aliquote Irpef per il 1985, di offrire posti di lavoro ai giovani.  
Questi i risultati: ai lavoratori sono state trattenute 27.000 lire al mese (complessivamente, finora, 405.000 lire). Il governo non ha mantenuto gli impegni.  
Anche se i pensionati hanno pagato le conseguenze: il taglio dei 4 punti di scala mobile ha comportato una riduzione del monte delle retribuzioni e, di conseguenza, una riduzione delle entrate dell'Inps per il 1984 (1.400 miliardi). Questo «taglio», insieme al rinvio del riordino del sistema pensionistico, ha mantenuto tutte le ingiustizie ed ha creato fra i pensionati uno stato di maggiore incertezza circa il futuro della loro pensione. L'aumento delle pensioni, per il collegamento annuale con la dinamica delle retribuzioni, subirà una riduzione a causa dei tagli apportati alle retribuzioni stesse. Il taglio di 4 punti, riducendo le retribuzioni, si riflette negativamente sull'importo delle pensioni dei futuri pensionati. Il fisco ha continuato a tagliare anche le pensioni più modeste.  
Con il decreto legge che ha tagliato la scala mobile l'unico risultato ottenuto è stato quello di dividere le organizzazioni sindacali e i lavoratori; ora si cerca di dividere lavoratori occupati, pensionati e disoccupati. Anche se il meccanismo della scala mobile delle pensioni è diverso da quello delle retribuzioni, i pensionati sanno per esperienza che tutte le conquiste più significative in campo pensionistico sono state ottenute con lotte unitarie dei pensionati e dei lavoratori dipendenti; che la linea proposta dalla Confindustria con l'appoggio del governo potrebbe portare all'ulteriore riduzione fino all'abolizione della scala mobile e nessuno può illudersi che in questo caso potrebbe mantenersi inalterata la scala mobile sulle pensioni.  
Vota Sì al referendum per mantenere e rafforzare l'unità fra pensionati e lavoratori dipendenti, per restituire al sindacato il potere di trattare salari, contratti, scala mobile e pensioni.



Ennio Elena



Tornano le salme Dolore e rabbia



Mentre la magistratura cerca nei filmati televisivi i volti degli assassini

# Il governo belga insiste «Noi non abbiamo colpe»

Lo strazio dei parenti all'obitorio - Valanghe di telefonate in Tv chiedono le dimissioni del ministro degli interni - Trovati dei bossoli allo stadio - Una Tv belga denuncia: «La vittoria della Juventus è stata decisa nell'intervallo a tavolino»

## Un passo ufficiale dell'Italia. Il caso discusso alla Camera

La protesta decisa ieri dal Consiglio dei ministri - A Montecitorio intervento di Serri (Pci) e polemica col dc Matarrese

ROMA — Il governo italiano farà un passo ufficiale presso i governi di Londra e di Bruxelles per avere spiegazioni e chiarimenti sulle misure preventive rientranti nelle rispettive responsabilità e sui dispositivi di sicurezza adottati dalle autorità belghe preposte all'ordine pubblico. Un passo sarà fatto altresì presso l'Uefa per conoscere le ragioni che hanno portato alla scelta di uno stadio manifestamente inadeguato per lo svolgimento della partita.

Queste le decisioni assunte, ieri mattina, dal Consiglio dei ministri che ha anche dato disposizioni affinché «prefetti e consolati assicurino ogni forma possibile di assistenza alle famiglie delle vittime». Il governo predisporrà anche un'iniziativa legislativa al riguardo.

Apprendo la riunione il presidente del Consiglio ha manifestato — informa un comunicato ufficiale — «La sua comprensione verso l'Inghilterra, un paese civilissimo che subisce l'onta dell'azione criminale di gruppi violenti ed irresponsabili. Craxi ha anche ricordato «la commossa partecipazione del governo britannico, mentre ha sottolineato «la prontezza dell'opera di soccorso e di assistenza prestata ai feriti dalle autorità belghe, deprecando — invece — «la comprovata inadeguatezza delle misure di prevenzione e di sicurezza».

Craxi ha infine condannato «le manifestazioni che hanno avuto luogo in alcune città italiane la sera stessa della tragedia. Queste manifestazioni — ha detto — hanno superato ogni limite di moralità e di incoscienza, espressione di un fanatismo inconcepibile ed inammissibile in un paese come l'Italia». Il presidente del Consiglio ha ieri anche incontrato Pertini.

Una giornata europea per lo sport e contro la violenza negli stadi, che cada nell'anniversario dell'eccidio di Bruxelles, per scoraggiare ogni esasperazione dell'agonismo, perché siano esaltati i valori della tolleranza e della convivenza civile è stata invece proposta (sottolineando il governo a farne interprete in sede comunitaria) dal deputato comunista Rino Serri, presidente dell'Arci, intervenendo ieri mattina alla Camera nel dibattito sulla tragedia di mercoledì.

Le comunicazioni rese a Montecitorio dal ministro Oscar Mammì non si sono sostanzialmente distaccate da quelle da lui stesso fatte la sera prima al Senato. Con una interessante novità ed un'accentuazione della

condanna («sono d'accordo con il presidente Nilde Iotti») della decisione di svolgere ugualmente la partita. La novità consiste invece nell'annuncio che, non solo in seguito alla strage di Bruxelles, ma in considerazione anche dell'incendio dello stadio inglese e del crollo della piscina svizzera è stata proposta e decisa un'iniziativa comune Protezione civile-Coni per la costituzione di un gruppo di lavoro che verificherà le condizioni (staticità, agibilità, attrezzature, standard di sicurezza) di tutti gli impianti sportivi italiani.

Serri ha preso atto di queste comunicazioni, ma ha richiamato il governo ad alcuni dati che chiamano in causa anche responsabilità collaterali di vari organismi italiani. Anzitutto la Rai-Tv. Se impressionante è stata la «diretta» sulle violenze nello stadio, agghiacciante è stata la decisione dell'ente di Stato di mandare in onda, tra il primo ed il secondo tempo della partita (che comunque le televisioni pubbliche di altri paesi avevano rinunciato a trasmettere) una massiccia dose di spot pubblicitari.

Poi le autorità sportive. Come pensano Coni e federazioni di categoria di tutelare il fatto sportivo dalla competizione sfrenata e selvaggia, dalle offensive pubblicitarie, dalle degenerazioni dello spettacolo? Fatto è — ha aggiunto Serri — che si impone un ripensamento coraggioso del rapporto tra sport ed altre realtà (speculative, sociali, civili), senza paracosti, senza vittimismo (gravi episodi sono ripetutamente accaduti anche in Italia) e anche senza sciovinismi.

Quest'ultima battuta, accompagnata da una citazione apparsa ieri su numerosi giornali ed attribuita al deputato dc Antonio Matarrese, presidente della Lega calcio professionisti (non bisogna avere a che fare con «popoli dalle tendenze barbariche»), ha provocato un vivace battibecco in aula tra il capoufficio stampa di De Mita, Clemente Mastella (che ha preso inopportuno la difesa di Matarrese) ed il socialista Franco Piro.

Sugli interessi enormi che gravitano nel mondo calcistico discorrendo profondamente ogni concezione dello sport come momento di svago e di sano spirito agonistico, ha insistito anche il comunista Franco Proietti chiedendo severe indagini sul finanziamento da parte delle società dei club di tifosi. A questo proposito il dc Vincenzo La Russa ha usato accenti assai severi per la Juventus e per il «tripudio finale» nello stadio di Bruxelles.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il bilancio è definitivo: la folla di Heysel è costata la vita a trentotto innocenti. Trentuno italiani, quattro belgi, due francesi, un inglese. Gli ultimi due corpi straziati sono stati identificati ieri mattina, quello di un francese e quello di un italiano, Claudio Zavaroni. Poche ore prima i familiari giunti dall'Italia avevano riconosciuto Barbara Lucsi, Domenico Rognazzi e Giuseppina Conti. 17 anni, arrivata da Arezzo con il padre Antonio, che è ancora ricoverato all'ospedale «Saint Jean». Ieri sera un primo gruppo si è imbarcato su due aerei dell'Aeronautica militare, che hanno riportato in Italia nove salme. Nel dolore di queste ore una debole nota di conforto è giunta dagli ospedali. Dei sessanta feriti ancora ricoverati (quarantadue italiani), una decina sono in condizioni gravi ma continuano a migliorare. Le condizioni dei tre ricoverati in sala di rianimazione sono restati stazionarie per tutto ieri.

Altre salme partiranno stamane, dopo una cerimonia religiosa nella chiesa di Melbroek. Altri ancora domani e forse dopo. La magistratura belga, infatti, ha disposto l'autopsia su tutti i corpi delle vittime. Giudici e polizia ritengono che sarà molto arduo identificare qualcuno che abbia materialmente partecipato alle fasi cruciali degli incidenti, anche se dispongono del materiale copioso delle registrazioni televisive. In particolare si cercherà di verificare le denunce, venute da più parti e dallo stesso presidente della squadra inglese, secondo cui mercoledì a Heysel c'era un forte gruppo organizzato del «National Front», un'organizzazione para-fascista britannica, e che proprio da questo sarebbero stati deliberatamente scatenati gli incidenti. La gendarmeria belga avrebbe raccolto testimonianze sulla presenza di estremisti di destra organizzati, sia tra le tifoserie inglesi che tra quella italiana.

Dentro lo stadio sono state trovate varie armi improprie ed anche diversi bossoli, pare di una lanciata.

Ma le indagini dovranno affrontare anche un altro capitolo: le responsabilità degli organizzatori dell'incontro e delle autorità preposte all'ordine pubblico. Man mano che passano le ore, il quadro delle leggerezze e degli errori commessi dagli uni e dalle



Il mesto pellegrinaggio dei familiari delle vittime a Bruxelles

altre si fa più preciso e impressionante. In una trasmissione in diretta alla tv, l'altra sera, è arrivata una valanga di telefonate in cui si chiedevano le dimissioni immediate del ministro degli Interni Charles-Ferdinand Nohomb, del borgomastro di Bruxelles Heré Brouhon, da cui dipende la polizia, e del capo della polizia stessa, che non si era neppure presentato alle tv che ieri è arrivato a dichiarare che una partita di calcio è una questione del tutto privata, in cui dal punto di vista giuridico la polizia non deve intervenire. I giornali, ieri mattina, rincaravano la dose, ribattendo punto per punto la debole autodifesa di Nohomb e Brouhon. Sem-

pre ieri, comunque, in una riunione straordinaria del consiglio dei ministri che ha formalizzato la decisione, presa già giovedì, di non autorizzare più in Belgio partite con la partecipazione di clubs inglesi, il primo ministro Wilfried Martens ha difeso l'operato di Nohomb.

Le accuse che vengono rivolte alla polizia e alla gendarmeria sono pesantissime. Il servizio d'ordine nello stadio predisposto soltanto per prima e dopo la partita, come se gli incidenti potessero verificarsi solo fuori dello stadio. Nessuno ha fatto rispettare l'ordinanza secondo cui non si potevano vendere bevande alcoliche nelle vicinanze dell'impianto sportivo. C'è stato un incredibile lassismo, do-

po qualche ora di rigore, nell'accuratezza dei controlli. Poco prima delle 19 la barriera che doveva servire da filtro davanti ai veri e propri varchi dello stadio è stata travolta e nessuno ha pensato di ricostituirla. Soprattutto, ci si è resi conto molto tardi della gravità di quanto stava accadendo e i rinforzi ai 220 uomini che (secondo la versione ufficiale) erano nello stadio sono arrivati dopo troppo tempo. Perché arrivati altri duemila uomini della gendarmeria si è dovuto attendere ben oltre le 21. Molti sono stati richiamati da casa tramite appelli-radi, il che fa pensare che non fosse neppure stato dato l'ordine della mobilitazione generale.

Ma altrettanto pesanti appaiono le responsabilità dell'Unione calcistica belga e della stessa Uefa. Un gruppo di esperti britannici, francesi e olandesi ha fatto ieri un elenco impressionante delle carenze dello stadio. Le gradinate in cemento sbriciolate, una volta sgretolate, una quantità illimitata di proiettili da lanciare; i pali di ferro costituivano altrettanti armi improprie. Gli accessi aperti erano stretti, dei lucchetti che chiudevano le più larghe porte a rete non si sa ancora oggi chi avesse le chiavi. E soprattutto: i settori della curva maledetta erano separati da una rete ridicolmente fragile, ed erano assolutamente sguarniti. Nessuno sa ancora dire quanti agenti

fossero sul posto. Il loro numero è variato diverse volte, ma pare che in nessun momento siano stati più di dieci, dodici.

Qui si giunge al capitolo più incredibile della vicenda: perché i tifosi del Liverpool e della Juve si trovavano, in quel punto dello stadio, così a contatto? I dirigenti della Ubc (e anche il borgomastro e il ministro degli Interni, che avrebbero dovuto vigilare sulla sicurezza dell'organizzazione del match) hanno cercato di giustificarsi sostenendo che nel settore «Z», secondo le loro previsioni, avrebbero dovuto trovar posto spettatori belgi, il che avrebbe creato una sorta di cuscinetto tra le tifoserie rivali. I biglietti di quella zona, continuano a ripetere, erano stati tutti venduti in Belgio — ma la circostanza è smentita da molti testimoni — dietro presentazione di un documento. Una tragica leggerezza: la comunità italiana, che è talmente grossa che chiunque doveva essere in grado di prevedere che quei biglietti sarebbero finiti in gran parte in mano a italiani, residenti in Belgio o parenti o amici di residenti. Di belgi ce n'erano, in effetti, nel settore «Z» (4 infatti figurano tra le vittime), ma erano una nettissima minoranza.

Il quadro delle responsabilità, insomma, è impressionante. E le polemiche stanno montando di tono. I due partiti socialisti e i comunisti hanno chiesto un immediato dibattito parlamentare e la nomina di una commissione d'inchiesta, ma anche da settori della maggioranza, oltre che praticamente da tutta la stampa, vengono critiche molto pesanti. Oggetto della polemica non sono solo la polizia e le autorità di governo, ma anche i dirigenti del calcio, ai quali si rimprovera la decisione di aver fatto svolgere ugualmente la partita. Una decisione «indecente», l'ha definita il presidente dei socialisti valloni Spitaels, sostenendo che si doveva «mettere in discussione il coraggio — di non farla giocare».

La televisione francofona belga «Rtbf», ha affermato ieri citando «fonti sicurissime», ma non dicendo nulla di preciso, che il risultato della finale della Coppa tra la Juve e il Liverpool è stata decisa a tavolino. L'esito della partita — secondo la tv belga — non è stato deciso in una riunione, cui avrebbe partecipato anche l'arbitro svizzero.

Paolo Soldini

### Fuori pericolo l'inglese accoltellato prima della partita

BRUXELLES — È ormai fuori pericolo il tifoso del Liverpool accoltellato mercoledì a Bruxelles da un tifoso della Juventus alcune ore prima che cominciassero gli incidenti allo stadio di Heysel. Giovedì la Gendarmeria aveva addirittura annunciato la sua morte, ma ieri i sanitari della «Clinique Saint-Jean», dove l'uomo è ricoverato, hanno smentito la notizia per annunciare anzi che le sue condizioni sono migliorate ed è ormai fuori pericolo. Quanto al tifoso juventinista che l'ha accoltellato, resta in stato di fermo con altri 4 italiani, uno dei quali minorenni.

### L'Uisp chiede atteggiamenti chiari dal calcio europeo

La strage di Bruxelles è solo l'anello più tragico e rivelatore di una lunga catena di violenza che accompagna come un'ombra il super calcio e il super sport. Toca prima di tutto allo sport stesso dare un segnale di rinnovamento e di responsabilità, ed essere assolutamente autoritativo. Per questo l'Uisp lo afferma il suo segretario generale, Giancarlo Ferrigno, ha chiesto le dimissioni della presidenza dell'Uefa. Per questo, aspettiamo anche un segnale chiaro dalla stessa Juventus: restituire quel trofeo: un atto non solo simbolico, ma di moralità e di rispetto.

La strage di Bruxelles è solo l'anello più tragico e rivelatore di una lunga catena di violenza che accompagna come un'ombra il super calcio e il super sport. Toca prima di tutto allo sport stesso dare un segnale di rinnovamento e di responsabilità, ed essere assolutamente autoritativo. Per questo l'Uisp lo afferma il suo segretario generale, Giancarlo Ferrigno, ha chiesto le dimissioni della presidenza dell'Uefa. Per questo, aspettiamo anche un segnale chiaro dalla stessa Juventus: restituire quel trofeo: un atto non solo simbolico, ma di moralità e di rispetto.

## Inglese? Picchiati A Bolzano aggredito in classe un ragazzo

ROMA — Sono numerosi i gesti di intolleranza, le minacce, gli atti di teppismo che, sotto la bandiera della «ritorsione», sono stati compiuti in numerose città italiane. A Bolzano l'episodio forse più inquietante: un ragazzo di 13 anni, figlio di una inglese e di un italiano, è stato brutalmente picchiato dai suoi compagni di classe, in una scuola media del capoluogo altoatesino. Per due volte nel corso della mattinata il ragazzo è stato aggredito e malmenato ma non ha denunciato i suoi compagni. La verità è venuta fuori dopo, all'ospedale. Ha riportato una commozione cerebrale, contusioni craniche e cervicali. I genitori hanno scritto una lunga lettera al preside della scuola, che è in lingua tedesca, chiedendo che sull'episodio sia fatta chiarezza, e si sono riservati di fare un esposto alla magistratura.

A Milano una decina di teppisti ha bloccato un turista nei pressi delle Colonne di San Lorenzo e gli ha chiesto: «Sei inglese?». Alla risposta affermativa il poveretto, Simon Bottomly, è stato aggredito e malmenato, guarirà in sette giorni.

Simile, anche se ancora più assurdo, se possibile, l'episodio avvenuto a Siena. George Joseph Brigl, 20 anni, di Greding Attenhofen, in Germania Federale, stava tornando al camping Belvedere in compagnia di tre amiche. È un turista, aveva appena terminato un giro per Siena. Lo hanno assalito un gruppetto di giovani juventini, che gli prima avevano tentato di entrare nel camping ed erano stati respinti dalla guardia giurata. Brigl, scambiato per un inglese, è diventato così il facile capro espiatorio. L'hanno aggredito in dieci, «dargli una lezione» è stato fin troppo facile. Guarirà in cinque giorni.

Momenti di tensione e molto panico anche a Rimini. Due torpedoni di un'agenzia di viaggi inglese che erano stati lasciati in parcheggio sul lungomare sono stati presi di mira da un gruppo di giovani che hanno mandato in frantumi a sassate i vetri dei due mezzi.

Molta paura, poco più tardi, in un pub di viale Regina Elena, noto per essere una delle mete preferite dai turisti inglesi. Gruppi di tifosi che scorrazzavano sul lungomare hanno tentato incursioni davanti al pub, lanciando pesanti insulti all'in-

dirizzio degli avventori di nazionalità inglese, una ventina in tutto. A un certo punto all'esterno si è raccolta una folla minacciosa, più di quattrocento persone. Sono volati sassi, tutti i vetri del locale sono andati in frantumi, distrutta l'insegna del locale. Polizia e carabinieri hanno ristabilito subito dopo l'ordine.

Tifonate indignate e qualche minaccia, ma niente di più, sono arrivate in continuazione al centralino dell'ambasciata britannica a Roma. I telefoni della rappresentanza diplomatica hanno cominciato a suonare subito dopo la fine della partita, ma non si trattava solo di cittadini italiani. Anche numerosi inglesi chiamavano per esprimere un sentimento di vergogna, l'indignazione per il comportamento dei tifosi del Liverpool.

«C'è stata anche — ha detto un funzionario dell'ambasciata britannica — qualche telefonata minatoria, ma si trattava di minacce molto generiche, frasi di indignazione, niente di pericoloso». Ieri sera le telefonate sono andate diminuendo, la situazione anche all'esterno dell'ambasciata, a Porta Pia, si è fatta più tranquilla.

ROMA — Piccola, vestita di scuro, con i capelli bianchissimi, si fa largo tra i carabinieri ma non corre verso il DC9 dell'Aeronautica militare che alle 21,07 precise è sceso su Ciampino proveniente da Bruxelles. Rimane ferma sotto gli spruzzi di pioggia, ma lo strano urlo che esce dalla bocca di quella povera donna, è ininterrotto e non la copre neanche il rumore assordante del jet che ha accostato alla palazzina dell'aeroporto. Dalla torre di controllo arrivano sciabolate di luce: lei è sempre ferma in quel poco spazio che è riuscita a guadagnarsi. Dietro, i furgoni mortuari sono già in fila, in attesa. Arriva Sandro Pertini che l'abbraccia, ma quell'urlo non cessa un attimo. Ci sono il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, autorità, il capellano dell'aeroporto, alti ufficiali, giovanissimi avieri in tuta da lavoro, gruppi di giovani sbucati da chi sa dove. Il portellone del DC9 viene aperto e ora si intravedono le bare. In quel momento, la donna dei capelli bianchi balza in avanti e vuole toccarle, e carezzarle tutte. Nessuno ha ancora capito chi è o da dove è arrivata. Ma che importa: tra quelle bare c'è sicuramente quella del figlio o del marito. Il suo urlo e il suo

dolore sono uguali a quello di altri che scendono dal jet e che si abbracciano, in mucchi, con chi era in attesa, a terra, da ore. Hanno tutti quanti aspettato a lungo, in silenzio, ma quando l'aereo che veniva da Bruxelles ha toccato terra, la tensione, il dolore, la stanchezza e anche la rabbia sono esplosi. Sì, anche la rabbia per cerimonie, lunghi, noiosi, complicati, inutili, senza senso. Cerimonie che finiscono sempre per tenere da parte la povera gente — qualunque — anche quella che avrebbe tutto il diritto di piangere e di urlare in santa pace. Pertini, si asciuga le lacrime e continua ad abbracciare gente.

Intanto i furgoni si fanno sotto e un drappello di avieri, mentre altri rimangono immobili sull'attenti, prende una cassa dopo l'altra e l'appoggia nei carri. I gruppi di parenti si compongono e si compongono: vanno vicini alla cassa e poi tornano verso la palazzina dove sono rimasti in attesa. La donna dai capelli bianchi, ora, piange quasi in silenzio. L'urlo che la soffocava si è come dissolto. Passa davanti alle telecamere e ai giornalisti sorretta da due ragazze, ma non vede niente e nessuno. Uno dei due la tiene per mano come una bambina e la donna

Pertini con i familiari delle vittime del maledetto stadio di Bruxelles

## Tra le lacrime le prime salme a Roma

Alle ore 21 l'arrivo a Ciampino del jet dell'Aeronautica militare con sette corpi e alcuni feriti - Una lunga e dolorosa cerimonia - Presente anche il ministro degli Esteri Andreotti - Altri aerei giunti a Torino, a Milano e Pisa - Oggi altri voli



ROMA — Uno dei tifosi atterrati ieri a Ciampino

romora sommersa: «Basta, basta, sono stanca, sono stanca, sono stanca...».

Un signore che è rimasto in disparte, in silenzio, ora piange a dirotto e si piega sulle ginocchia. Due poliziotti lo afferrano a volo prima che crolli sulla pista. Tra le bare, ha visto quello del figlio con il nome scritto a penna sul coperchio. Lo devono alzare di peso e portarlo via così. In quell'angolo, qualche anno fa, aveva visto Bruno Conti che piangeva di gioia per la vittoria ai mondiali di calcio. Aveva in mano un grande mazzo di fiori e non riusciva a trattenere le lacrime. Ora, dal jet dell'Aeronautica, scende un ragazzo coperto di bende e cerotti: è tutto genio e gli occhi sono pieni di sangue. Non vuole parlare con nessuno e si infila nella palazzina zoppicante, circondato da un gruppo di amici.

Le salme arrivate a Ciampino da Bruxelles, da quel maledetto stadio, sono quelle di Rocco Acerra, Giancarlo Gonelli, Nino Cerullo, Roberto Lorenzini, Franco Martelli, Loris Messore e Gianni Mastrolia. Il corpo di Giancarlo Gonelli (aveva appena vent'anni) viene fatto proseguire direttamente per Pisa dove il ragazzo abitava con la famiglia. L'ope-

gono in mente altri funerali terribili, stragi e tanto, tanto altro dolore. È duro anche per lui, ogni volta, essere presente e cercare di aiutare gli altri anche soltanto con una presenza semplice e discreta: pare sempre un lungo film senza fine. Fu così per il terremoto al Sud, per le stragi fasciste, per i funerali delle vittime del terrorismo e della violenza bianca e assurda. Ed era così anche ieri sera. Alle 22, la mesta cerimonia è quasi finita. Non pioggia ma un vento che sbrucia la luna. Questa specie di gigantesco ponte aereo tra Bruxelles e l'Italia, è appena agli inizi. Ieri, un «C130» con feriti e vittime dell'incendio dello stadio di Heysel, era giunto anche a Torino e poi aveva fatto scalo a Milano e a Pisa. Un altro aereo dell'Aeronautica militare era arrivato in serata sempre a Torino con un gruppo di feriti. Altri voli sono previsti per oggi.

A Ciampino, è ormai finito tutto. Le luci per le riprese Tv vengono spenti e la gente si allontana in silenzio. Sul raccordo anulare, il carro funebre con il corpo di Franco Martelli, sta andando verso Todi. Le altre auto che passano corrono all'impazzata verso chissà dove.

Wladimiro Settimelli



**Tornano  
le salme  
Dolore  
e rabbia**



## La curva della morte porta il marchio del racket dei biglietti

Una durissima denuncia del presidente dei club bianconeri di Torino, Perrequet: «Bagarinaggio e tagliandi falsi»

Dalla nostra redazione  
**TORINO** — «Qualcuno ha gestito i biglietti d'ingresso allo stadio Heysel a proprio uso e consumo. Perché in quel fatidico impianto vi erano 10 mila presenti al di sopra della capienza ufficiale? Quando ed a chi sono stati venduti i 30 mila tagliandi assegnati alla Federazione belga? Per quale motivo la prevendita, che a Bruxelles doveva cominciare il 2 maggio, è risultata un atto formale, mentre già dal giorno successivo nelle strade della capitale belga i bagarini si rigiravano tra le mani mazzette da 400-500 biglietti? Quale destinazione hanno preso i 2 mila ingressi consegnati alla Federazione Italiana calcio? Ed ancora: quali provvedimenti sono stati adottati per impedire la proliferazione dei biglietti falsi?»

affare da cui ricavare il massimo profitto. Piercarlo Perrequet è arrivato a Torino giovedì alle 21.45, con altri 150 tifosi, su uno degli ultimi tre pullman rientrati nel capoluogo piemontese. I cosiddetti «reduci», come qualcuno li ha etichettati, toccando improvvisamente le corde dell'epitaffio, sono scesi silenziosi e commossi incontro all'abbraccio dei loro cari. Ma il giorno dopo, puntuale, è giunta la denuncia di chi da un decennio organizza, sotto la propria responsabilità, le trasferte della gente di «fedebianconera»: duemila soci a Torino, oltre 400 mila in tutta Italia.

«D'ora innanzi chiederemo alla Juventus — attacca deciso Perrequet — di tener conto delle esigenze dei tifosi e soprattutto della loro incolumità, non accettando a priori la scelta di una sede dove disputare una finale, se proprie accuse, quelle che raccogliamo da un testimone della allucinante notte appena rimpiantata: Piercarlo Perrequet, popolare presidente dei club bianconeri di Torino. A tratti può darsi che lo tradisca l'emozione, ma i fatti che riporta sono precisi, dettagliati. Mette il dito sulla piaga: le responsabilità gravi di chi ha organizzato questa finale di Coppa dei Campioni come se fosse soltanto un «business», un

juventino della Svizzera, l'Uefa avrebbe fatto stampare 5 mila biglietti in più della capienza dello stadio di Basilea in cui la Juventus affrontò il Porto per la finale di Coppa delle Coppe. A Bruxelles, secondo i racconti di molti testimoni, le prime avvisaglie di scontri si ebbero proprio a causa dell'eccessivo affollamento nel settore riservato agli inglesi. Ciò significa che non vennero fatti i necessari controlli all'entrata, per assicurarsi che tutti avessero il biglietto.

«Nello stadio — conferma Perrequet — si poteva circolare indisturbati da un settore all'altro. Io ero in tribuna e mi sono subito accorto del pericolo, tanto è vero che mi sono sistemato in un punto di facile evacuazione, nel timore che gli inglesi giungessero fin lì». Altri insistono sull'assurda composizione del pubblico nella grande curva dove i tifosi bianconeri ed i «reds» erano separati da una fragile rete metallica. Chi ha stabilito questa collocazione? Ricordiamo che lo scorso anno a Roma rinunciarono alla vendita di ben 8.000 biglietti per evitare che nella curva nord dell'Olimpico i tifosi del Liverpool entrassero a contatto con quelli della Roma.

Perché queste semplici precauzioni non sono state prese a Bruxelles, anche se significava ridurre un poco l'incasso previsto? Perché si è permesso che gli Juventus Clubs acquistassero i tagliandi di quella maledetta curva «grazia» all'intervento dei bagarini? Le autorità belghe sostengono che quel settore era riservato agli sportivi locali, che dovevano svolgere la funzione di «cuscinetto» tra le opposte fazioni. Ma conoscendo la violenza dei «supporters» britannici, che non badano alle nazionalità delle vittime quando si scatenano in preda ai fumi dell'alcol, la misura era assolutamente insufficiente. Tanto più che il «pubblico locale» comprende in queste occasioni qualche migliaio di emigranti italiani.

Tiriamo le somme: biglietti falsi, biglietti venduti in soprannumero, «portoghesi», C'erano tutti gli ingredienti per rendere esplosiva la miscela. Anche a prescindere dalla bestialità dei teppisti mescolati ai tifosi del Liverpool — «io oltre — aggiunge Perrequet — la sorveglianza era stranamente rivolta ai soli italiani. Sono accadute cose strane ed incomprensibili: nel settore esclusivo juventino (quello opposto alla tragica curva) le bevande venivano rigorosamente distribuite in bicchieri di plastica, mentre dall'altra parte si permetteva agli inglesi di entrare trascinandosi dietro intere cassette di birra in bottiglie di vetro e lattine. Ora qualcuno ha il coraggio di far ricadere la colpa sui club. Bene, costoro dimenticano che le nostre organizzazioni hanno ricevuto attestati di stima da parte dei dirigenti preposti all'ordine pubblico nelle finali di Belgrado e di Atene».

In altre occasioni avete allacciato rapporti con i club delle squadre avversarie, cosa che in questa occasione non è avvenuta. Perché? Per un semplice motivo: gli inglesi non sono organizzati in club, ma in bande. E queste non sono interlocutori... Le sue reazioni a 48 ore di distanza dai tragici eventi? «Continuo ad essere disgustato ed amareggiato. Per noi inizia un periodo di riflessione, che dovrà necessariamente coinvolgere tutti i club di tifosi della penisola, indipendentemente dalla squadra del cuore».

Michele Ruggiero

## Boniperti: non restituiremo la Coppa vinta

Dalla nostra redazione  
**TORINO** — Il viso di Giampiero Boniperti esprime stupore ed incredulità alla nostra domanda. «Restituire la Coppa? E per quale motivo? Lei lo farebbe?». Gli riferiamo che non si tratta solo di una nostra opinione. C'è una proposta dei senatori D'Onofrio (Dc) ed Ostiellini (sinistra indipendente), i quali si sono augurati, in una dichiarazione rilasciata giovedì, che la Juventus restituisca la Coppa dei Campioni, vinta in una partita assurda, giocata pochi minuti dopo che si era consumata la tragedia.

«I morti — replica Boniperti — sono juventini. Tutti tifosi della nostra squadra. Vi sono forse degli inglesi? No! Allora significa che la società ha già pagato un tributo alla vittoria».

Cosa ne pensa allora della proposta?

«Strumentale. Non ha alcun senso. È demagogica. Né ci si può appellare a ragioni di ordine morale. Noi siamo scesi in campo per imposizione. E noi lo ha chiesto l'Uefa per consentire alle autorità belghe di controllare l'esodo dallo stadio. Evidentemente, a posteriori, ognuno gioca ad inventarsi le iniziative più strampalate. In ogni caso non posso fare un torto alla squadra, ai ragazzi che questa Coppa l'hanno conquistata sul campo».

Boniperti, ma lei odia gli inglesi?

«No, assolutamente. I titoli apparsi su alcuni quotidiani hanno deformato il mio pensiero. Io odio i teppisti, gli animali che si camuffano da tifosi, di qualunque nazionalità essi siano».

m. r.

## Italia-Inghilterra giovedì si giocherà. Juventus-Everton no

**CITTÀ DEL MESSICO** — È una fortuna che Italia-Inghilterra capiti a così breve distanza dalla sciagura. È un bene per il calcio che si giochi giovedì. A parlare è il commissario tecnico della nazionale inglese, Robson, che ieri sera ha raggiunto Bearzt e gli azzurri al loro albergo di Città del Messico per porgere loro le condoglianze per la tragedia di Bruxelles. Prima dell'incontro con la nazionale inglese gli italiani affronteranno domani il Messico allo stadio Azteca. I nostri porteranno il lutto al braccio e osserveranno un minuto di silenzio prima dell'inizio della partita. La nostra bandiera sarà a mezz'asta.

Se, bene o male, gli appuntamenti calcistici del Messico andranno avanti, non si disputerà invece la Super Coppa d'Europa. Il governo messicano, d'accordo con l'A.S. Monaco, ha preso la decisione immediata dopo i fatti di Bruxelles di sospendere il campionato francese. Le partite previste dal calendario degli incontri avrebbe dovuto esserci l'Everton di Liverpool. La Super Coppa d'Europa avrebbe visto di fronte tutte le squadre vincitrici nell'arco di tre anni della Coppa delle Coppe e della Coppa dei Campioni.

# Ricostruito l'allucinante summit di autorità mentre si compiva la tragedia I retroscena della vergogna

## Scirea, Rossi e compagni «Usati come burattini»

La clamorosa denuncia dei nazionali della Juventus giunti a Città del Messico «Ci hanno imposto di giocare ma alla fine i dirigenti dell'Uefa non c'erano più» Perché scesero in campo



Ecco le immagini trasmesse da una televisione inglese e fornite ai giudici belgi. Vi si vede un tifoso italiano che poco prima dell'inizio della partita, dopo gli incidenti, spara con una pistola contro i poliziotti. A questa pistola dovrebbero appartenere i due bossoli di una lanciata trovati allo stadio. Nel tondo uno dei feriti.

concentriche dell'Uefa e delle autorità belghe. De Michelis ha un durissimo battibecco con il borgomastro di Bruxelles, il cui atteggiamento arrogante e indisponente si spinge al punto di volere ridurre gli incidenti a «scontri tra opposti teppismi». Da ricordare che il borgomastro aveva minacciato l'arresto (improbabile) di De Michelis. Più corretto il capo della polizia, che attribuisce — come è evidente anche ai ciechi — agli hooligans inglesi ubriachi la responsabilità degli eventi. Boniperti, nell'eventualità che la partita non venga disputata, chiede che le dichiarazioni del capo della polizia siano rese ufficiali in vista di eventuali decisioni della giustizia sportiva. Ma il borgomastro non ne vuole sapere.

L'insistenza dei belgi e dell'Uefa ha la meglio, anche perché gli italiani, e soprattutto De Michelis, si convincono che è meglio non contrastare i già confusi piani delle autorità locali per non peggiorare la situazione. Si gioca, e questo lo avete potuto vedere tutti in televisione. Quello che non avete potuto vedere è la fuga indecorosa dei capocannoni della Uefa dieci minuti prima della fine della partita. Neanche quel minimo di coraggio civile necessario per consegnare di

persona, come richiederebbe il protocollo, quella «oppa insanguinata che essi stessi avevano voluto mettere in palio a tutti i costi. «Prendi il soldo e scappa»: questa, niente altro che questa, è stata la parte recitata il 29 maggio 1985 dai principali responsabili della tragedia, che hanno organizzato una finale incandescente in uno stadio piccolo e strutturalmente decrepito, fregandosene della migliaia di biglietti falsi stampati, fregandosene dell'incolumità del pubblico, fregandosene delle vittime e del tremendo lutto, fregandosene di sollecitare le forze dell'ordine affinché facesse il loro dovere. Quanto ai belgi, l'iracondo borgomastro di Bruxelles e il capo della polizia dovrebbero spiegare all'opinione pubblica di tutto il mondo, e soprattutto a quella italiana, i seguenti cose: 1) perché i tifosi inglesi (e anche molti ultras italiani) hanno potuto entrare allo stadio con tascapani pieni di sassi, bottiglie e coltelli, quando è risaputo che la prima misura di sicurezza, in questi casi, consiste nel perquisire gli spettatori; 2) perché a dividerli gli inglesi dagli italiani, nella curva della morte, c'erano solo quattro o cinque poliziotti; 3) perché la polizia è intervenuta

in forze solo mezz'ora dopo la strage; 4) che cosa aspettavano a dimetterli.

l'altro capitolo delicato è quello che riguarda il calciatore. Abbiamo fatto il viaggio da Bruxelles a Città del Messico, un viaggio interminabile e denso di riflessioni, assieme a Rossi, a Tardelli, a Scirea e Cabrinin. Giovedì mattina, all'aeroporto di Bruxelles, frastornati dai cacciatori di autografi ancora strantili dall'incredibile notte nello stadio Heysel, i quattro campioni del mondo ci sono sembrati molto sulla difensiva. «Craxi voleva che non si giocasse? Ma Craxi allo stadio non c'era. Che cosa ne può sapere Craxi?». E Tardelli, il più «duro» nel difendere la necessità di disputare comunque la partita, aggiungeva: «Non dovevamo esultare con la coppa in mano? Anche queste sono cose che dice solo chi non ha mai provato a vincere una Coppa dei Campioni». Frasi, tutto sommato, inopportune. Ma bastava poco per accorgersi che l'atteggiamento quasi intransigente dei quattro (tra i quali il più scosso, comunque, ci è sembrato Scirea) era dettato soprattutto dall'incertezza, dal nervosismo, dal disagio di un ruolo diventato così sgradevole e difficile; quello dei campioni miliardari che fanno festa a

ridosso del cadavere.

Poi arrivavano i primi giornali italiani, i titoli indignati, drammatici, le foto spaventose dei morti, della curva ricoperta di stracci, bandiere, vestiti, sangue. Una curva che i calciatori della Juve non avevano ancora potuto vedere, perché quando erano entrati in campo alle 20.30 di propria spontanea iniziativa, erano andati a calmare gli ultras juventini assestati sulla curva opposta. E con il decollo dell'aereo è arrivato il momento di pensarci sopra con calma.

Il viaggio è stato molto lungo, diciotto ore. Tempo per riflettere ce n'era. Per discutere tra loro, e con noi giornalisti e con qualche amico, come Gianni Minà che non nascondeva la sua indignazione per quella assurda sceneggiata nello stadio della morte. Ne è uscito un documento, firmato dai quattro nazionali juventini, che nel suo piccolo è una pietra miliare nella storia del costume italiano. Forse timido e impacciato nella forma, ma molto esplicito nella sostanza che è questa: «Noi non volevamo giocare. Ci hanno costretti i dirigenti dell'Uefa, che poi sono scappati. Non siamo burattini, smettetela di usarci».

Nessuno, tranne i passeggeri del volo, sapevano della presa di posizione del quattro reduci della guerra di Bruxelles. Appena sbarcati all'aeroporto di Città del Messico, i quattro, stretti d'assedio da torme di giornalisti e fotografi italiani e messicani, hanno letto il comunicato sotto lo sguardo sorpreso e preoccupato di De Gaudio, capo delegazione degli azzurri in questa spedizione pre-mondiale. Ecco i passi salienti del documento.

«Non volevamo giocare per rispetto dei nostri compagni morti. Ce lo hanno imposto, a noi e a Liverpool, i dirigenti Uefa e le autorità di polizia belga. Una volta in campo, e soprattutto in occasione del gol, abbiamo intuito che il pubblico, anche quello italiano, era compunto a giocare. Bastano le dimensioni della tragedia. Abbiamo quindi dovuto giocare per gli spettatori dello stadio, con una responsabilità gigantesca: quella di evitare più gravi incidenti. E la nostra responsabilità era ulteriormente aggravata da una inspiegabile lontananza — verificatasi soprattutto al termine della partita — delle autorità sportive internazionali che pure ci avevano ordinato di giocare. Lanciamo un appello alle autorità sportive italiane e internazionali perché si organizzino subito una grande partita di fratellanza tra la Juve e il meglio del calcio internazionale, il cui incasso sia devoluto alle famiglie delle vittime».

«Adesso l'unica cosa da fare — prosegue il documento — l'unico nostro pensiero è per i nostri morti, i nostri feriti, le famiglie delle vittime, la loro angoscia, il loro dolore, i loro problemi. Lanciamo un appello alle autorità sportive italiane e internazionali perché si organizzino subito una grande partita di fratellanza tra la Juve e il meglio del calcio internazionale, il cui incasso sia devoluto alle famiglie delle vittime».

«calciatori — dice Gianni Minà, molto vicino e non da ora a Rossi, Cabrinin e Tardelli — sanno benissimo, meglio di quanto creda la gente, che il loro ruolo è spesso quello di burattini miliardari. Ma hanno paura di dirlo, e soprattutto non hanno gli strumenti culturali per difendersi. Cultura borghese e cultura proletaria gli sono ugualmente estranee. Difendono il proprio ruolo sociale come possono, magari a costo di sembrare indifferenti: credo che siano ormai gli unici, in Italia, ad aver paura di dire per chi votano. Ma prima di giudicarli bisogna capirli, comprenderne il ruolo sociale, le ragioni, e i grandissimi problemi umani».

In questo caso, comunque, ci sembra che di tutti i protagonisti della terribile finale di Bruxelles, i calciatori siano i meno colpevoli. Molti non potranno mai perdonare loro, e si capisce, le scene di esultanza, il comportamento stridente con la serata di tutto, la parte fastidiosa recitata sino in fondo con apparente convinzione. Ma ai quattro nazionali juventini va riconosciuto, almeno, il coraggio di avere riflettuto e di avere finalmente espresso un'opinione. Per un calciatore non è poco, ed è comunque tanto nei confronti del niente, e del peggio di niente, che hanno fatto gli altri, i veri padroni del calcio.

Michele Serra

## Sordillo all'Uefa: «Fuori i responsabili»

L'improvvisa convocazione per domani dell'organismo calcistico europeo - Una analoga richiesta avanzata dal Coni - Lunedì un incontro al Viminale tra Scaffaro, Carraro e le leghe calcio per la sicurezza negli stadi italiani e rapporti club-società

**ROMA** — La presidenza della Federcalcio aspetterà quanto emergerà dall'Esecutivo straordinario dell'Uefa, che si terrà domani a Basilea, in Svizzera, per poi pronunciarsi in merito alle decisioni che verranno prese. Ma nel corso della conferenza stampa dell'avv. Federico Sordillo, presidente della Fige e membro dell'Esecutivo della stessa Uefa, è emerso che se la Federcalcio italiana non si ritirerà soddisfatta, il presidente Sordillo non soltanto rassegnerà le proprie dimissioni dall'Uefa, ma «pretenderà che nelle sedi competenti siano perseguiti con ogni mezzo tutti i responsabili della tragedia di Bruxelles. Insomma, alla Federcalcio non basta che le squadre inglesi si autoescludano per un anno dalle competizioni internazionali, ma pretende che sia fatta giustizia. Sordillo ha anche adombrato l'ipotesi che l'autoesclusione sia un artificio avente lo scopo di «frenare» pene più severe da parte dell'organismo internazionale: si potrebbero, cioè, arrivare ad una esclusione per 3 anni o addirittura alla radiazione del Liverpool

da ogni competizione internazionale. Sordillo, oltre ad esprimere una volta ancora il suo cordoglio alle famiglie delle vittime, ha chiaramente messo sotto accusa la carenza grave sul piano della prevenzione, da parte delle autorità belghe, le quali dovevano essere messe sull'avviso dal momento che nello stesso stadio, in occasione dell'incontro tra i belgi dell'Anderlecht e gli inglesi del Tottenham, un tifoso aveva perso la vita. Il presidente non ha comunque inteso mettere sul banco degli imputati la federazione inglese: «Noi abbiamo sempre avuto rapporti cordialissimi con la federazione, ecco perché abbiamo deciso che si giochi Inghilterra-Italia in Messico. Noi — se necessario — siamo comunque a disposizione della magistratura belga, anche attraverso l'opera di nostri avvocati. Si deve andare fino in fondo. Dovete comunque comprendere che il nostro comunicato non dice tutto sulla discussione che c'è stata in presidenza: siamo stati «frenati» dalla decisione dell'Esecutivo Uefa di riunirsi domenica prossima, cioè domani, anziché

il 2 luglio, come in un primo momento era stato annunciato».

Quindi Sordillo ha reso noto che, per quanto riguarda la sicurezza negli stadi italiani, il problema vi è più all'attenzione generale del Paese, dopo la tragedia di Bruxelles, si svolgerà, lunedì prossimo, al Viminale, una riunione, alla quale saranno presenti il ministro Scaffaro, il capo della polizia, il presidente del Coni, Franco Carraro e i due presidenti delle leghe, Matarrese e Cestani. «Vogliamo — ha detto il presidente — non soltanto continuare in quell'opera di collaborazione che ci ha permesso di organizzare, l'anno scorso, la finale Roma-Liverpool dove non si verificarono incidenti (e ne do atto anche alla Roma-società), ma anche passare al setaccio i rapporti tra club e società». Quanto all'Esecutivo Uefa, Sordillo ha dichiarato che, essendo parte in causa, lui non vi prenderà parte «ma — ha soggiunto — aspetto che vengano indicati i responsabili, dopo di che potrà pronunciarsi: cioè se mi riterrò soddisfatto o no». Essendo il primo caso verifi-

catosi nella storia del calcio — intendiamo riferirci all'autoesclusione degli inglesi, che priverà di sei compagni, tra Uefa, Coppa delle Coppe e Campioni — sarà la Fifa (il massimo organismo del calcio) a prendere le misure del caso (potrebbe verificarsi anche il ripescaggio di qualche squadra italiana in Uefa).

In mattinata il Coni, per bocca del suo presidente Franco Carraro, aveva espresso la sua condanna in modo netto: «Solidarietà con i parenti, pieno appoggio alle iniziative che prenderà la Federcalcio». Poi ha continuato: «Erano incidenti evitabilissimi. Ci lascia perplessi il fatto che le esperienze precedenti fanno pensare che con un preparato livello di Esecutivo Uefa che ha scelto lo stadio di Federazione belga che doveva curare la parte organizzativa e di Commissione di controllo Uefa. Chi ha sbagliato paghi», ha concluso il presidente Carraro.

Giuliano Antognoni



# I perché di quel massacro

## Al calcio abbiamo chiesto troppo...

L'altra sera guardando le immagini di violenza e di morte in arrivo da Bruxelles ero in preda a due reazioni contraddittorie: da una parte cresceva in me il dispetto e la rabbia per coloro che quei fatti cruenti avevano provocato e dall'altra il sentimento di commiserazione e di pietà per le vittime della tragedia. Ci accorgevamo tuttavia che entrambe le reazioni erano di pessima qualità e soprattutto insufficienti. Di pessima qualità in quanto la risposta violenta che auspicavamo e che magari, ahimè, comprendeva il desiderio del ripristino della pena di morte, finiva per essere della stessa qualità dei fatti che con quella reazione volevamo punire; mentre il sentimento di pietà per le vittime era accompagnato da un inutile e inconcludente moralismo che non serviva nemmeno a farci sentire buoni.

Il dire che queste cose non si capisce come possano accadere, soprattutto durante una partita di calcio che dovrebbe essere una festa e un'occasione di incontro è una palla cui è



ridicolo fare ricorso. In realtà sappiamo che il gioco del calcio non è per nulla la celebrazione di una festa, ma un'occasione di affari, molto complessi e non sempre puliti che coinvolgono società, giocatori, sponsor, istituzioni municipali, scommesse, lotterie, e perfino interessi politici. Ma né di questo ci scandalizziamo dal momento che abbiamo voluto la professionalizzazione dello spettacolo calcistico al quale abbiamo chiesto gratificazioni sempre più sofisticate e surrogatorie. Se dunque al calcio abbiamo chiesto troppo non ci possiamo meravigliare che poi troppo esso ci dà, che in uno stadio prima dell'inizio di una partita muoiono forse più di quaranta persone, mentre centinaia sono i feriti; che nonostante questo, anche se con due ore di ritardo, la partita comincia, si è giocata e si conclude con il riconoscimento del trofeo in palio; che il radiocronista che fino ad allora aveva pronunciato parole di dolore e di pietà improvvisamente, inneggiando alla vittoria e all'intelligenza tattica del blocco

difensivo della Juve; che la città di Torino festeggia la vittoria con caroselli rumorosi nella notte. Il sospetto di chi assiste a tutto questo è di essere di fronte ad una sorta di mutazione antropologica che prefigura quello che sarà il mondo e la città di domani. Un mondo le cui esigenze ed inquietudini hanno travolto ogni regola sociale traboccando in comportamenti che sfuggono inevitabilmente ad ogni controllo. Ma come stupirsi per questo? La bagarre, certo, è iniziata per colpa

di qualche motivazione. Mi accorgo che da qualunque parte guardo a ciò che è successo vado incontro a reazioni estreme ciascuna delle quali è vera e insieme non vera, proponibile e non proponibile, accettabile e insieme inaccettabile; in realtà la sola reazione che sfugge al meccanismo della contraddizione è un sentimento antecedente ad ogni considerazione anche se poi di considerazione si nutre: e cioè il sentimento della paura. La paura che

una minaccia oscura è dietro la nostra attuale giornata, la paura che anche senza che noi ce ne accorgiamo ci costringa a collegare le immagini di morte a ieri, ci arrivano da Bruxelles a quelle che da tanti anni ci arrivano dal Libano, dall'Iran, dall'Irak, dall'Afghanistan, dal Salvador e anche dall'uragano del Bangladesh e dalle guerre stellari di Reagan. A collegarle è una comune immagine di morte.

Angelo Guglielmi

# LETTERE ALL'UNITA'

## Informando correttamente risponderemo in positivo al risultato elettorale

Cara Unità,  
il consistente rientro di voti alla Dc è stato, secondo me, per varie preoccupazioni sull'eventualità che il Pci vada al governo. Questo significa che non siamo riusciti a far conoscere a quella parte della popolazione che non è a diretto nostro contatto, i contenuti della nostra linea sui problemi economici. Allora programmino con coraggio una campagna d'informazione e di confronto con la popolazione per dire che:  
1) Il Pci ritiene che, in Italia, c'è anche troppa di pubblica, di «statalizzato».  
2) Il Pci è disponibile a che il governo sostenga coloro che vogliono intraprendere un'attività nei settori di cui il Paese ha bisogno (es.: applicazione del Piano decennale della casa, Legge quadrifoglio, Riconversione industriale ecc.). Questo produrrebbe diversi effetti positivi, tra i quali: la produzione di cose utili alla collettività e l'occupazione, il superamento dei monopoli con l'impiego di capitale pubblico e privato e l'incitamento della cooperazione.  
3) Il Pci è contrario a premiare coloro che, già benestanti, vogliono arricchirsi ulteriormente con gli interessi che ricavano dai soldi che prestano allo Stato (Bot ecc.); quegli interessi sono pagati con i soldi dei contribuenti, in prima fila dei lavoratori dipendenti.  
4) Il Pci si batte perché non siano sprecate risorse nel settore pubblico (ministeri, uffici pubblici ecc.) e si renda più efficiente, produttivo e moderno il servizio che danno.

VALERIO DONIGI (Acilia - Roma)

## Non è il caso di ringraziare (ma è possibile affrettare l'evoluzione della specie)

Cara Unità,  
il compagno Natta ha ringraziato chi ha votato per il Pci, ma secondo noi chi vota per il Pci lo fa, oltre che nel proprio interesse, soprattutto per i propri principi e dunque non occorre ringraziamenti, casuali congratulazioni per la coerenza.  
I ringraziamenti vanno invece — e con tutto il cuore — da noi elettori al Pci, perché è quello che è e per tutto ciò che fa e per come lo fa; e riteniamo sia ingiusto che s'addossino «colpe» per la perdita subita.

LAURA e ANNA AGOSTINI (Milano)

In attesa che un nuovo passo in avanti nell'evoluzione della specie crei nuovi e sempre più numerosi comunisti che non oscillano e non traballano e non cambiano idea per futili motivi, continuiamo a sentirci quello che siamo: tanti e nel giusto.  
Vorremmo dire molte altre cose; ma è meglio che questa lettera resti ciò che voleva essere: l'espressione della nostra profonda gratitudine, della nostra fiducia e del nostro affetto.

ANTONIETTA BENONI (Procida - Napoli)

## Ma perché? Finora il telefono funzionava con «linea indiretta»?

Cara direttore,  
siamo due compagni di Ferrara che, delusi dal risultato elettorale, ci sforziamo di individuare i motivi e formulare delle proposte. Riteniamo che il mancato successo sia dovuto anche all'insufficiente legame fra società e gruppi dirigenti i quali, occupando posizioni di responsabilità (Usl, Enti locali, Federazioni ecc.), non hanno saputo interpretare il nuovo che stava maturando nel nostro Paese.

ANNA e LUCIO (Ferrara)

## «Riflettete, cari elettori, su quello che certi filosofi vi hanno fatto intendere»

Ill.mo direttore,  
chi scrive è un cassainegrato dell'Italider di Genova, un operaio spogliato delle sue capacità professionali acquisite con grossi sacrifici, messo in prepensionamento anticipato a 50 anni dalla Legge 193, ricorrendo ad un assistenzialismo che — sia chiaro — non è da lui voluto ma cui è stato obbligato da chi governa il Paese. Ho voluto rimarcare questo fatto per far intendere che non sono un «filosofo» come il prof. Lucio Colletti e neanche uno «scrittore» come Giorgio Bocca che l'ha inventato.

Claudio Petruccioli

## «Quella "palla al piede" conteneva 20 milioni di morti»

Cara Unità,  
vorrei riferirmi alla lettera della lettrice Godinovic, pubblicata il 9 maggio, la quale, tra l'altro, parla del «disacco da Mosca del Pci» e aggiunge che, così, «ci liberammo da quella palla al piede».  
Vorrei ricordare a questa lettrice che quella «palla al piede» conteneva 20 milioni di morti, che hanno contribuito a permettere a tutti noi di andare a votare in tutti questi anni.

Molti compagni, come me, che hanno vissuto i venti anni del fascismo, ancora oggi pensando a queste cose sentono un'infinita riconoscenza.

GIUSEPPE FERRARIS (Bordighera - Imperia)

# Da un niente può davvero succedere tutto

Quali che possano essere (e tutte, a vario titolo, più o meno fondate) le riflessioni suggerite dalla sanguinosa sagra di Bruxelles, una sopra tutte s'impone: quella che tocca all'estrema e crescente labilità degli assetti sociali contemporanei. Da un niente (cercherò così di spiegarvi) può succedere tutto, dacché la società tecnocratica, con le sue vertiginose

velocità, la sua inesauribile corsa al consumo, i suoi bisogni che quanto più restano nella sostanza insoddisfatti tanto più appaiono moltiplicarsi, vive in una cronica imminenza di corto circuito. È fittissimo il groviglio dei fili più o meno logori che sono esposti alla scintilla fatale. Al punto che alla precedente considerazione per cui da un

niente può succedere tutto diventa necessario subito aggiungere una seconda. Ed è che, per di più, la linearità dei rapporti fra cause ed effetti (per cui una determinata causa in un certo campo dava luogo ad un effetto in quel campo medesimo), il tradizionale rapporto di causalità tendeva a riproporsi il più delle volte in modi inaspettati (per cui, dunque, un fenomeno pertinente, diciamo, al settore della meteorologia può dare luogo a effetti che toccano quello dello spettacolo). Si accumulano cariche enormi di tensioni irrisolte che non possono non premere a un esito, a uno sbocco: ma in quale direzione? Questo è il problema. E la risposta non può essere che altrettanto problematica, in una situazione in cui (sempre per quel principio di accelerazione che è diventato la filosofia-feticcio del nostro tempo) la contiguità, l'intercambiabilità e la contaminabilità dei fenomeni esercitano un peso preponderante. Ogni luogo o evento, pla-

cevole o meno, tragico o meno, è lì perenne ed insidioso vicino di casa dell'altro, per quanto remoto ed estraneo risultino in apparenza quest'ultimo. Il sistema della società contemporanea (governato in misura sempre più grande da tecnologie in misura sempre più grande ingovernabili) appare dunque, in questo suo aspetto di labilità e vulnerabilità, come una gigantesca, immensa, fluttuante massa amebica, sempre disposta a prendere nuove forme, sempre pronta a mutarsi nei termini più inaspettati, vanificando ogni strumento o criterio tradizionale di ricognizione, di giudizio. Se qui scrivessimo che la radice della tragedia di Bruxelles (e delle cento altre tragedie che quotidianamente si consumano) è una radice «politica», verremmo immediatamente accusati di sociologismo (come si dice volgarmente). Ma è un rischio che, ben volentieri affrontiamo, se una riflessione in tal senso possa in qualche modo avvicinare ad una valutazione meno superficiale

e meno ipocritamente emotiva delle cose. E questa riflessione non si fermerà all'indubitabile constatazione di una violenza che nasce (sarebbe un po' difficile negarlo) dalla sistematica educazione al cinismo che è diventata oggi quasi norma di etica sociale, qui dove la legge del prepotente e dell'impostore ha preso il posto di ogni altra «religione» e, nell'esaltazione tripartitistica dei «mezzi», è cancellata ogni coscienza dei «fini»; ma essa andrà ancora più avanti: a prevedere, per esempio, la violenza di segno contrario che (come amaramente ci suggeriva in queste ore un amico) sarà il rapido oblio (peraltro già in atto) dell'orrore appena sofferto. Arrendersi all'inevitabilità di questa o di altre consimili situazioni è qualcosa a cui un'ancora superstitia coscienza della dignità umana non può in noi non rifiutarsi con ogni fermezza. Sarebbe un abbacare alla speranza, un cancellare ogni parvenza di fede, un irridere a ogni sentimento di carità; e non a caso nominiamo, in un sen-

so che qui vorremmo precipuamente terreno, le tre teologiche virtù cristiane... Ma rifiutare certe inevitabilità è un atto che comporta, come immediata conseguenza e per elementare coerenza, una revisione profonda dei criteri mediante i quali la società che conosciamo tenta qui e ora di salvarsi e perpetuarsi col misero e allarmante risultato di vagare sempre più a una deriva la cui finale prospettiva non potrà che replicare, ingigantite, davanti a «platee» sempre più ottuse e desensibilizzate, le tragedie che fanno il nostro pane d'ogni giorno; e, naturalmente, anche una revisione altrettanto radicale dei criteri di colpeabilità in base ai quali la stessa società è portata a giudicare i propri atti. Così, alta domanda su chi siano stati e siano fra noi gli assassini (compresi, naturalmente, quelli di Bruxelles) potrebbero risultare le risposte.

Giovanni Giudici

# Davanti alla Tv, partecipi di barbarie

Bruxelles, la barbarie. Ma la barbarie di chi? Dei delinquenti che hanno caricato e colpito migliaia di persone con pietre, spranghe, bottiglie? Certamente. Degli altri delinquenti, distinti solo per i diversi colori, che hanno continuato a bersagliare i poliziotti belgi? Certamente. Ma quello che ha colpito me come tanti, credo, è che nelle ore di mercoledì sera, davanti ai teleschermi, oltre all'orrore e all'angoscia per le decine di morti, ci ha attanagliato una sensazione sconvolgente: non riuscivamo, e non riusciamo ancora, a trovare il punto dove finiva la barbarie e dove cominciava la non barbarie, la civiltà, l'umanità, diletto come volete. Come se, invece che un abisso fra i delinquenti, i violanti e noi ci fosse una catena, un insieme di passaggi che costruiva una continuità fra le tribune insanguinate e la sedia sulla quale noi stessi sedevamo.

Ma partecipi di barbarie. L'unico modo per non esserlo sarebbe stato chiudere il televisore, cancellare noi quello che ci veniva offerto e come ci veniva offerto. Ma sarebbe stata una scelta assurda, quasi la pretesa di negare che accedesse quanto stava accadendo. Inevitabile? No. Proviamo a pensare uno svolgimento diverso di quelle ore e delle ore che sono seguite. Non penso a cancellare la tragedia, i morti: quelli ci sono stati e guai a dimenticarli. Non penso neppure a cancellare la partita, come il pure credo si sarebbe dovuto e potuto fare. Mi sottopongo al vincolo che ci si dice imposto dalle autorità belghe responsabili dell'ordine pubblico. Allora: ci sono decine di morti, uno stadio ormai occupato militarmente e la partita si gioca; milioni di italiani davanti alla televisione. Da più di un'ora sono testimoni di eventi terribili e sono ormai informati — con l'unica incertezza sulle

cifre — che c'è stata una strage. Appena si sono resi conto di quanto è successo, i dirigenti dei servizi giornalistici della televisione si sono guardati intorno, si sono attaccati al telefono. È emergenza e ci si muove come succede in questi casi: si prende chi si trova. Mentre la partita ha inizio, negli studi di Roma, insieme con De Laurentis e una decina di persone, altri sono a Milano e Torino e altri ancora ne arrivano mentre passano i minuti. Pizzul l'ha detto: non si sente di fare la telecronaca come se si trattasse di una normale partita. I capitani delle squadre si sono rivolti al pubblico informandolo che sarebbero scesi in campo solo per consentire di organizzare al meglio le misure di sicurezza. La partita ha inizio: scorrono le immagini, di tanto in tanto vengono riproposti «flash» registrati degli incidenti svoltisi prima dell'inizio. Dagli studi italiani si susseguono interventi, opinioni, notizie che aggiornano sul bilancio delle vittime; dichiarazioni che giungono: la Thatcher, il papa; Craxi ha telefonato da Mosca per dare il suo parere. Finisce il primo tempo, c'è un collegamento con il ministro dell'Interno; Scalfaro esprime le sue valutazioni e dice come si sta muovendo il governo italiano. L'intervallo di quindici minuti scorre senza pubblicità. È una «non stop» come altre volte per eventi tragici e improvvisi. Compare Arbore che ci dice di non sentirsi a andare in onda. I giocatori tornano in campo; Pizzul aggiorna di quanto raccolto

negli spogliatoi; le immagini si susseguono come le informazioni e i commenti. Finisce; i venditori con gli arbitri si fermano in mezzo al campo. Uno speaker annuncia un minuto in memoria della vittima. Gli spettatori in silenzio sono in piedi. Poi le maglie bianconere e rosse, mescolate, si avviano lentamente negli spogliatoi. Qualche bandiera alzata in segno di giubilo viene rapidamente ripiegata. In Italia, anche chi attendeva da tanti anni la conquista della coppa, non ha

proprio voglia di attaccarsi a un clacson e di far caroselli. Trapattini e i giocatori juventini vengono raggruppati; parlano del loro dolore, del modo come lo hanno vissuto e affrontato da professionisti e da uomini. È tardi. De Laurentis chiude con gli ultimissimi aggiornamenti. Gli italiani vanno a dormire. La barbarie e la violenza li hanno colpiti, hanno assistito ad eventi drammatici; dovranno pensare e pensarci. Ma questo (con qualche lodevole eccezione) non è successo.

Interrogatissimi pure sui tifosi del Liverpool, sentendoli magari diversi e lontani. Ma i meccanismi che ci hanno fatto vivere la tragedia di Bruxelles, come ce l'hanno fatta vivere i meccanismi dello «spettacolo calcistico» o della «pubblicità televisiva», sono vicinissimi a noi, fanno parte della nostra vita quotidiana. Forse di una impalpabile barbarie quotidiana che non riusciamo più neppure a percepire?





Ancora un «giallo» l'identità del turco arrestato in Olanda

ROMA — È ancora misteriosa la vera identità del giovane turco arrestato due settimane fa in Olanda durante la visita del papa e trovato in possesso di un'arma proveniente dallo stock di pistole acquistate anni fa da Ali Agca. Il sospetto che si tratti di Oral Celik, ossia il complice di Agca a piazza S. Pietro ricercato da anni per l'attentato, non trova però conferma da parte della polizia olandese che anzi tende a presentare come poco realistica questa ipotesi. Il «giallo» è stato comunque alimentato da alcune «rivelazioni» di un giornale turco secondo cui senza dubbio il giovane, che dice di chiamarsi Aslan S' met, è Oral Celik. Il quotidiano avrebbe in proposito raccolto la testimonianza di un amico di infanzia del terrorista che avrebbe riconosciuto la foto mostrata gli dalla polizia tedesca. A testimonianza tuttavia è ritenuta molto poco credibile. Si sostiene tra l'altro che ben difficilmente Oral Celik, su cui pende mandato di cattura internazionale per un delitto che comporta l'ergastolo, potrebbe circolare liberamente in Europa e per di più armato durante una visita del papa. Se veramente poi il giovane fosse Oral Celik, si assisterebbe a una ulteriore confessione della cosiddetta pista bulgara. Secondo il racconto di Agca, infatti, dopo l'attentato, Celik sarebbe dovuto fuggire su un «turco» bulgario. È credibile che sia stato lasciato libero dai bulgari, testimone scomodo qual è? Le autorità olandesi hanno comunque inviato le impronte digitali del giovane alla polizia italiana per gli accertamenti del caso. Il procuratore della Corona Van Der Laan che segue il delicato caso a L'Aja ha dichiarato che finora nessuna richiesta di estradizione è stata presentata dalle autorità italiane. La scoperta della vera identità del giovane, trovato in possesso oltre che di un'arma proveniente dallo stesso stock di pistole acquistate a suo tempo da Agca anche di un passaporto falso, potrebbe essere utile per lo svolgimento del processo in corso a Roma per l'attentato al papa.

Taxi anti-violenza

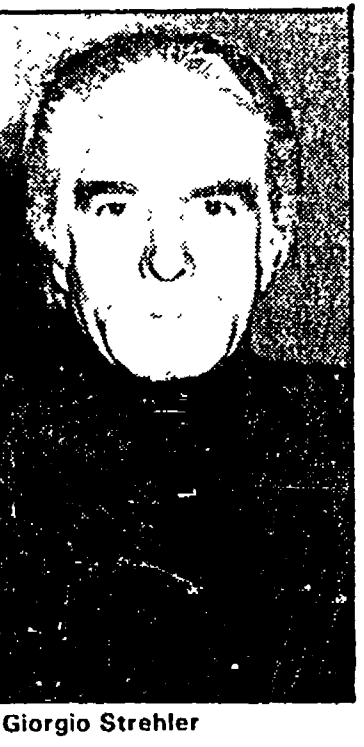
BOHN — Un supersconto «anti-violenza» sessuale è stato concesso alle donne di Tuebingen, nella Germania Federale, dalla giunta comunale. Sui taxi di notte, per evitare molestie e tentativi di violenza, le donne potranno pagare un prezzo stracciato, appena mille lire, grazie ad uno speciale stanziamento deciso dalla giunta comunale retta da una coalizione Spd-verdi. È l'equivalente del prezzo di un biglietto di autobus, cioè 1,5 marchi. Il consiglio comunale della cittadina universitaria, vicino Stoccarda, ha stanziato 250 mila marchi con la speranza di garantire una maggiore protezione alle donne che tornano a casa tardi. Si tratta dell'accoglimento di una ricorrente rivendicazione del movimento delle donne tedesche: Tuebingen è la prima città ad introdurre questo servizio, che a Berlino, West e in discussione da anni.

Biennale: si dimette Giorgio Sala, segretario generale

ROMA — Dimissioni in seno alla Biennale: a rinunciare all'incarico è l'avvocato Giorgio Sala, segretario generale dell'Ente, che già più volte nel passato aveva annunciato questa intenzione e ora arriva ad una decisione definitiva. Un sostanziale appoggio ai motivi della decisione di Sala viene dai consiglieri comunisti Amerigo Restucci e Vittorio Spinazzola che, in un comunicato, sottolineano la crisi strisciante dell'Ente presieduto da Portoghesi, sotto il fiorire delle singole iniziative giudicate «in complesso notevoli, a volte eccellenti». La crisi della Biennale, secondo i consiglieri, da un lato culturale, dall'altro amministrativa. «Manca un criterio unificante, una strategia a lungo termine capace di anticipare i problemi, gli orientamenti, i bisogni artistico-culturali del futuro. Manca soprattutto l'impegno a dotare la Biennale di strutture stabili, organiche, ben articolate». La prova? Nello stato di sfacelo in cui versa, per esempio, l'archivio storico delle arti contemporanee. In questa situazione «quanto più le iniziative si moltiplicano, tanto più i problemi amministrativi si complicano, aggravandosi, e lo stato di tensione cronica del personale ne dà piena testimonianza». Quali sono i motivi di tutto questo? Secondo i comunisti «la Biennale soffre di un eccesso di politicizzazione, che si ripercuote a tutti i livelli di decisione, anche i più modesti. L'attuale raggruppamento di maggioranza e «pentapartito», ma non si tratta di sostituire una formula all'altra: si tratta, invece, di rilanciare al massimo «l'autonomia dell'Ente». I comunisti chiedono una revisione dello Statuto, che accentui le garanzie di indipendenza per i direttori di settore e, per quanto riguarda la carica di segretario generale, che sia affidata a un organismo di concorso pubblico, non per chiamata a maggioranza.

Giorgio Strehler usava la droga ma in quantità minime e solo dopo una lunga malattia

MILANO — Adesso Giorgio Strehler spera nella libertà provvisoria. Il fondatore del «Piccolo Teatro», agli arresti domiciliari da tre giorni in seguito ad un ordine di cattura spiccato dalla procura di Bergamo per detenzione di cocaina «ad uso personale», continua a dichiararsi del tutto estraneo ai fatti addebitatigli. Dice l'avvocato Dall'Ora, difensore di Strehler: «Non escludo che Strehler abbia fatto uso di cocaina in qualche circostanza. Ma solo per sostenerci e in quantità minime». Il legale si è riferito alla grave malattia virale che aveva colpito il regista un paio di anni fa e le cui conseguenze durano tuttora. Analoga la convinzione del dottor Mario Conte, che ha emesso il provvedimento restrittivo: «Strehler ha poco a che fare con i trafficanti di droga — ha spiegato il magistrato — e non è certo uno spacciatore. A noi risulta che si riforniva periodicamente da alcuni dei personaggi arrestati. Di qui l'incriminazione motivata anche, secondo indiscrezioni, da alcuni assegni firmati dal regista. Sarebbe stato proprio uno degli arrestati «minori» a fare il nome di Strehler anche durante un drammatico confronto con il regista che si è difeso da ogni accusa. Proprio a causa delle condizioni di salute e della posizione del tutto marginale in questa inchiesta su un traffico internazionale di cocaina con partenza dalla Colombia, il dottor Conte aveva concesso immediatamente a Strehler gli arresti domiciliari «sulla parola». Ciò significa che l'abitazione del regista non è piantonata. L'inchiesta prosegue, intanto, in tutta la Lombardia. Altre 21 persone — i cui nomi non si conoscono — sono state arrestate, mentre sono stati sequestrati due chili e 700 grammi di cocaina.



Giorgio Strehler

Manette a giudice di N. York

NEW YORK — Un assistente dell'ufficio del procuratore distrettuale di New York Rudolph Giuliani è stato arrestato da agenti federali ed accusato di furto con intento di distribuzione di stupefacenti per un valore di 500 mila dollari. «Questo è probabilmente il fatto più inquietante che ha dichiarato Giuliani — che sia mai capitato nella mia esperienza di procuratore». Il sostituto procuratore arrestato è Daniel Perlmutter, di 29 anni, accusato di avere sottratto da una cassaforte della Procura eroina e cocaina, sequestrata in alcune indagini per traffico di droga «accantonata come prova contro alcuni indiziati. Assieme a Perlmutter, cui è stata negata la libertà su cauzione, è stata arrestata la sua amica Stacy Honeycutt, un'aspirante attrice di 22 anni. I due sono stati fermati dagli agenti mentre stavano pranzando in una delle prime ore del mattino in un ristorante di Manhattan.

Critiche ai giudici bolognesi

È «infondato» l'invio a Roma del processo al Supersismi

Rese note le motivazioni della sentenza

BOLOGNA — Amarezza, senso di frustrazione: ancora una volta, quando sembra si ci possa avvicinare alla verità, insorgono fatti tecnici che ne rinviavano l'accertamento a tempi più lontani e ad altre sedi giudiziarie. Dopo i familiari delle vittime, anche il sindaco di Bologna Imbeni, i presidenti della Regione e della Provincia, Turci e Corsini, criticano duramente la sentenza con cui il tribunale di Bologna ha deciso di inviare a Roma tutti gli atti del processo contro Musumeci, Pazienza, Gelli per il depistaggio delle indagini sulla strage della stazione.

Anche l'on. Luciano Violante, responsabile della sezione Giustizia del Pci, ha toni molto critici: la decisione dei giudici bolognesi appare giuridicamente infondata e «si inserisce nel tragico filone delle inadeguatezze di alcuni settori dello Stato rispetto al loro compiti istituzionali». Soprattutto, aggiunge, «rischiano ora di essere confermati gli allarmanti sospetti sulle coperture di cui sembrano godere i responsabili delle stragi». Per fugarli, adesso, è almeno necessario «che il tribunale di Roma fissi senza indugio il nuovo dibattimento, e che il Parlamento istituisca la commissione d'inchiesta sulle stragi».

Ma perché appare infondata la scelta dei giudici bolognesi, che hanno dichiarato la propria «incompetenza territoriale»? Ieri a mezzogiorno sono state depositate le motivazioni della sentenza. I magistrati scrivono che «l'attività criminosa oggetto dell'imputazione di calunnia (Musumeci e c.) avevano accusato, pur sapendole innocenti, diverse persone al fine di depistare le indagini, ndr) e di ricorrere, quale momento iniziale, all'appunto Sismi, dato 9-1-1981 e consegnato — come testimonianza del generale Notarnicola — da Musumeci al predetto teste in Roma, località aeroportuale di Ciampino». Da ciò deriverebbe la competenza delle autorità romane.

Ma i reati commessi tra il 9 gennaio ed il settembre dell'81, a cui ha riferito la Corte, sono relativi, diciamo così, al secondo «blocco» di accuse, quelle legate all'ormai famosa valigia fatta ritrovare sul treno Taranto-Milano il 13 gennaio dell'81. Il depistaggio (attuato attraverso le note calunniose) inizia però alcuni mesi prima, come si legge chiaramente nella parte precedente del capo d'imputazione, laddove si elencano diversi cittadini italiani e stranieri «indotti tra l'agosto 1980 e l'aprile 1981 come coinvolti nella strage del due agosto ed in altri attentati in Europa». L'inizio del reato — da cui discende la competenza dell'una o dell'altra autorità giudiziaria — va dunque collocato in una fase precedente a quella indicata dalla corte bolognese.

Le informazioni, supposte calunniose, prima che all'autorità giudiziaria bolognese furono inviate — dice la Corte — a vari organi di polizia giudiziaria, tutti romani. Due le obiezioni che si possono muovere a questa considerazione. La prima è che, quelle stesse informazioni come si legge negli atti, «sono state fornite, per le vie brevi, oralmente o in maniera riservata, ndr) all'autorità giudiziaria bolognese dall'organo operativo locale». La seconda è che il reato di calunnia si concretizza quando c'è una denuncia, una querela, una richiesta o un'istanza inviata o all'autorità giudiziaria o a chi ha obbligo di riferire ad essa. Le note dei servizi che giornalmente arrivano sui tavoli dei ministri o di altre autorità non sono mai considerate alla stregua di denunce e spesso non hanno seguito alcuno. Quindi, è stato obiettato, è solo con la formale nota informativa — inviata il 14 ottobre '80, su carta intestata del Sismi e a firma del generale Santovito, all'epoca direttore del servizio, direttamente, come si legge nell'istanza, alla «Procura della Repubblica di Bologna» — che il reato di cui sono accusati Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte (Santovito è nel frattempo deceduto) ha inizio. Era la Procura della Repubblica — con cui tra l'altro, anche in seguito, il Sismi intrattiene rapporti informali e diretti — il destinatario delle missive fasulle. Ed è a Bologna che la banda del «Supersismi» avrebbe dovuto essere giudicata.



Francesco Pazienza

no Taranto-Milano il 13 gennaio dell'81. Il depistaggio (attuato attraverso le note calunniose) inizia però alcuni mesi prima, come si legge chiaramente nella parte precedente del capo d'imputazione, laddove si elencano diversi cittadini italiani e stranieri «indotti tra l'agosto 1980 e l'aprile 1981 come coinvolti nella strage del due agosto ed in altri attentati in Europa». L'inizio del reato — da cui discende la competenza dell'una o dell'altra autorità giudiziaria — va dunque collocato in una fase precedente a quella indicata dalla corte bolognese.

Le informazioni, supposte calunniose, prima che all'autorità giudiziaria bolognese furono inviate — dice la Corte — a vari organi di polizia giudiziaria, tutti romani. Due le obiezioni che si possono muovere a questa considerazione. La prima è che, quelle stesse informazioni come si legge negli atti, «sono state fornite, per le vie brevi, oralmente o in maniera riservata, ndr) all'autorità giudiziaria bolognese dall'organo operativo locale».

La seconda è che il reato di calunnia si concretizza quando c'è una denuncia, una querela, una richiesta o un'istanza inviata o all'autorità giudiziaria o a chi ha obbligo di riferire ad essa. Le note dei servizi che giornalmente arrivano sui tavoli dei ministri o di altre autorità non sono mai considerate alla stregua di denunce e spesso non hanno seguito alcuno. Quindi, è stato obiettato, è solo con la formale nota informativa — inviata il 14 ottobre '80, su carta intestata del Sismi e a firma del generale Santovito, all'epoca direttore del servizio, direttamente, come si legge nell'istanza, alla «Procura della Repubblica di Bologna» — che il reato di cui sono accusati Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte (Santovito è nel frattempo deceduto) ha inizio. Era la Procura della Repubblica — con cui tra l'altro, anche in seguito, il Sismi intrattiene rapporti informali e diretti — il destinatario delle missive fasulle. Ed è a Bologna che la banda del «Supersismi» avrebbe dovuto essere giudicata.

Giancarolo Perciaccante

Il presentatore si è difeso attaccando, ma il «pentito» ha ribadito le accuse

Tortora-Melluso, confronto pari

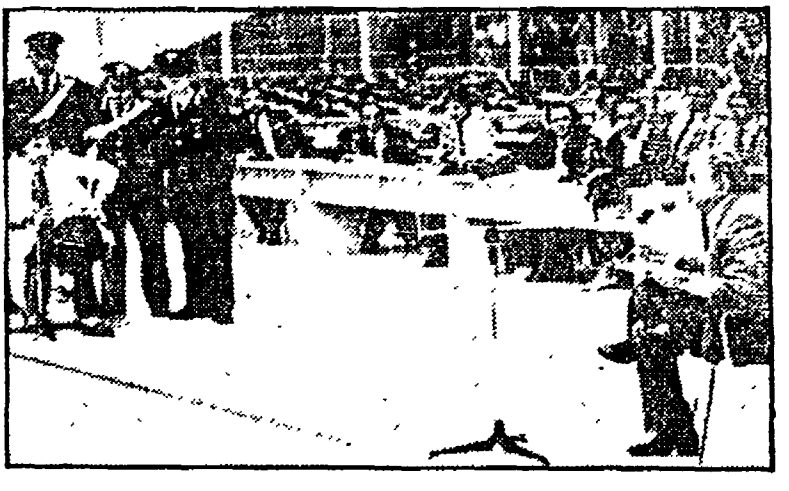
E «il momento della verità» non è arrivato

È durato due ore l'atteso faccia a faccia. Era l'ex conduttore a fare le domande

Dalla nostra redazione» NAPOLI — Finalmente: a 713 giorni dal «maxibizz» contro la Nuova Era, il momento del faccia a faccia, per la prima volta in pubblico, con Gianni Melluso, detto il bello, uno dei suoi più importanti accusatori. Il confronto è cominciato alle 14,49, quando l'eurodeputato radicale si è alzato dal suo posto e con un nutrito numero di fogli in mano si è seduto alla destra del presidente. Vestito con un elegante abito lavagna, la faccia distesa, ha chiesto di poter consultare degli appunti. Gianni Melluso, dall'altra parte (vestito con un completo grigio) ha fatto notare che anche lui aveva preso appunti e lo ha sconsigliato.

Nell'aula distesa c'era il «pienone»: sono arrivati anche gli inviati dei giornali esteri a dimostrazione che tutti pensavano che il momento della verità. Tanta attesa, invece, è andata delusa: il momento-verità non solo non c'è stato, ma il processo — che è tutto basato su indizi e chiamate in correità — è rimasto (per quanto riguarda la posizione di Tortora) dov'era. L'ex presentatore ha cominciato a parlare al microfono quando mancavano dieci minuti alle 15: con il tono furente dei suoi momenti magici alla televisione o alla radio, l'aria pacata, distesa, quasi a voler tenere lontano il periodo di detenzione e la sua esplosione. Poi le domande: «Non sono riuscito a capire bene — ha esordito Tortora — l'epoca, il luogo con chi sarei stato, quando ci siamo conosciuti?», e via così cercando di far cadere in contraddizione Melluso. Per alcuni minuti la voce di Tortora ha fatto pensare alla famosa trasmissione di quiz il gambero: tanto insistente erano gli inviti a Melluso di «stare attento a non confondersi a pensarci bene. Le domande: «Quale vestito portavo la prima volta che ci siamo visti, chi era con me; che mese, giorno della settimana ora sono avvenuti gli incontri?».

Melluso, la parte l'ha sostenuta benino, ed ha più volte detto di non aver mai visto ancora una volta che vestito portavate? Parliamo di cose importanti... Così, in pratica, in modo fufoso, con molti non ricordo sui particolari, Melluso ha ripetuto la sua storia, le sue accuse, quelle già descritte in istruttoria: «Il primo incontro c'è stato nel settembre-ottobre, in una casa di viale Monza a Milano, abbiamo pranzato insieme verso le 20 o le 21». Melluso si è interrotto ed ha lanciato una frecciatina: «Ricordo, presidente, che allora (riferito a Tortora) non era vegetariano, mangiava di tutto e Tortora pronto: «Sono un pentito, si intende solo per quanto riguarda il cibo». Dopo una serie di domande, i contatti li prendeva Tortorello. È stato Turatello a



NELLA FOTO: un momento del confronto tra Melluso (la sinistra) e Tortora

in quella casa si è arrivati alla consegna della cocaina. Tortora: «Quante volte mi avete consegnato sacchetti di cocaina?». Melluso: «Quattro volte». Tortora: «Dov'è stata la prima volta?». Melluso: «Legnano (ma ha fatto molta confusione fra Melegnano e Legnano, ma ha giustificato che lui confonde spesso i due paesi)». Tortora: «A che ora?». Melluso: «Dopo dieci anni volete che mi ricordi l'orario. La prima volta che vi ho consegnato cocaina è stato a Legnano. È inutile che mi guardate così, non mi intimidite. Ho consegnato la droga a Legnano vicino a un barretto, i contatti li prendeva Turatello. È stato Turatello a farvi entrare alla Rai, voi eravate in macchina con una persona... Naturalmente Tortora ha interrotto, ha contestato di non aver mai conosciuto Turatello, che non era stato certamente lui a farlo assumere alla Rai e così via. Si è andati avanti così per un'ora e dieci fino a quando il presidente della corte ha interrotto il faccia a faccia: «Questo non è un confronto — ha sbottato — è un interrogatorio che viene condotto da Tortora e non da me, il confronto è ben altra cosa». Ne è nata una discussione accesa, ma non polemica, fra difensori e presidente. I legali del presentatore interrotti hanno affermato che Tortora poteva fare quelle doman-

de, il Pm e i giudici contestavano questa tesi: «Il confronto sarebbe stato fatto contestualmente, precise e dirette da una parte e dall'altra, comunque — ha affermato il presidente — continuando, ma solo con domande precise...». Tortora è rimasto un po' esterefatto, ma non s'è scomposto ha continuato a parlare, a porre domande, ma non ha fatto contestazioni precise: il presidente lo ha interrotto. La parola è passata a Melluso che ha posto anche lui domande ma molte non erano attinenti al processo.

Melluso: «Ci siamo mai incontrati?». Tortora: «No mai». Melluso: «Ma come, ci siamo mai fotografati insieme?». Tortora: «Nelle modalità che dice lei, mai, lo escludo nel modo categorico». Melluso: «Perché mi ha chiamato in nome durante il primo confronto?». Tortora: «Perché ho conosciuto la galera». Il presidente ha deciso che era troppo, ha mandato via Tortora ed ha messo fine al faccia a faccia. Melluso ha votato ancora il momento, però, di dire che fare arrivare in aula la donna, incensurata, che ha assistito alla quarta consegna di cocaina a Tortora. «A lei, incensurata, forse crederete, anche se lei non vuol venire perché è stata minacciata...ma io sto insistendo molto».

Vito Faenza

NELLA FOTO: un momento del confronto tra Melluso (la sinistra) e Tortora

I verbali di Marano: «La ragazza di Barbone era all'oscuro di ogni cosa»

di avere acquisito agli atti i verbali degli interrogatori di Mario Marano (altro componente della brigata «28 marzo», responsabile dell'uccisione di Tobagi), resi in epoca successiva alla sentenza di primo grado. Marano riferirà direttamente alla Corte gli episodi che attendono a questo dibattimento quando verrà ascoltato il prossimo 6 giugno. Si sa (i verbali sono già stati depositati in cancelleria) che Marano parla anche dell'imputata Caterina Ro-

senzweig, la fidanzata di Barbone, contro la quale si è particolarmente accanita la parte civile, nel tentativo di coinvolgerla nell'omicidio di Tobagi. «Posso escludere con sicurezza — ha dichiarato Marano — che Caterina Rosenzweig abbia mai fatto parte della «28 marzo» o abbia anche solo indirettamente contribuito alla sua attività. Sapevo che Barbone aveva rapporti con la Rosenzweig, ma escludo che presso la loro abitazione di via Solferino vi fosse

senzweig, la fidanzata di Barbone, contro la quale si è particolarmente accanita la parte civile, nel tentativo di coinvolgerla nell'omicidio di Tobagi. «Posso escludere con sicurezza — ha dichiarato Marano — che Caterina Rosenzweig abbia mai fatto parte della «28 marzo» o abbia anche solo indirettamente contribuito alla sua attività. Sapevo che Barbone aveva rapporti con la Rosenzweig, ma escludo che presso la loro abitazione di via Solferino vi fosse

ste combattenti». Con accenti di piena sincerità, il Colombo, che ora è un dissociato, ha spiegato il perché della sua mancata collaborazione attiva con la giustizia. «Per me — ha detto — non ci sarebbe stato alcun problema a collaborare se avessi ritenuto del tutto abiette le motivazioni della mia scelta per la lotta armata. Se fossi giunto a questa conclusione, non avrei esitato a denunciare quelli che, con me, avevano fatto questa scelta. Ma per me

questa scelta non era abietta. E noi ci eravamo dati una legge «altra», una specie di codice che dovevamo rispettare. Per questi motivi, il Colombo mantiene atteggiamenti critici nei confronti dei pentiti e seguita a ritenere «immorale» la loro collaborazione. Colombo, però, si rammarica di non essersi dissociato dalla lotta armata sin dal 1981. Pur convinto della inutilità e, anzi, del danno della lotta armata, Colombo dice che in quel periodo continuavano, in lui, sia pure contraddittoriamente, a coesistere «serenità di coscienza». La sua dissociazione aperta pubblica, c'è stato solo nel marzo del 1983 e «non so — ha detto — quanto questo possa valere oggi, spero di sì».

Iblio Paolucci

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano 11 31 Verona 18 28 Trieste 18 26 Venezia 18 27 Milano 16 29 Torino 15 29 Cuneo 15 23 Genova 17 23 Bologna 15 28 Firenze 15 30 Pisa 15 28 Ancona 14 25 Perugia 11 26 Pescara 13 24 L'Aquila n.p. n.p. Roma U. 13 31 Roma F. 15 26 Campob. 12 20 Bari 15 24 Napoli 14 28 Potenza 11 20 S.M.L. 18 22 Reggio C. 19 26 Messina 20 25 Palermo 20 23 Catania 14 25 Alghero 13 29 Cagliari 14 24

Il cardinale Ratzinger sulla «censura» al teologo

«Per Boff non una pena, ma un anno «sabatiano»

CITTÀ DEL VATICANO — «Io non parlerei di pena a proposito dell'anno di silenzio imposto al padre Boff, ma piuttosto di un anno «sabatiano». Così si è espresso il cardinale Joseph Ratzinger nell'intento di sdrammatizzare, di fronte all'incalzante domanda di numerosi giornalisti, il caso Boff che sta facendo molto discutere in Brasile e negli stessi vertici vaticani. Ratzinger, ricorrendo al racconto biblico secondo cui nell'anno sabatico doveva cessare per ciascuno lo stato precedente (per uno schiavo ebreo la schiavitù, per i debitori l'obbligo del pagamento, ecc.), ha voluto dire che il silenzio contribuisce a risolvere tante cose. E con l'aria di chi vuole uscire per un momento dal ruolo severo di prefetto dell'ex Sant'Uffizio ha aggiunto: «Io sempre ho in mente di tentare una possibilità, per essere solidale con il buon padre Boff, di trovare ancine per me un anno di silenzio».

Ratzinger ha definito Boff «un uomo veramente religioso, che può continuare il suo insegnamento, il suo lavoro di predicatore, ma come teologo, come scrittore, come pensatore ha bisogno di un anno di riflessione». Anche «alcune tesi del padre Boff sono insostenibili e anche pericolose». Nonostante gli sforzi per uscire dal suo ruolo ufficiale e nel quale, forse, si ritrova un po' stretto tenuto conto della sua precedente professione di teologo, Ratzinger ha ribadito, punto per punto, tutte le sue tesi contenute nella sua lunga intervista anticipata alcuni mesi fa dalla rivista Jesus ed ora riunita in volume dal titolo «Rapporto sulla fede». In questa intervista aveva suscitato scalpore il fatto che avesse usato la parola «restaurazione» per dire che, di fronte alle innovazioni prodotte dal Concilio Vaticano II e dallo «concerto» da esse provocate in molti fedeli, era



Alceste Santini

Il Governo conferma le denunce dei parlamentari Pci

L'autotrasfusione è una forma di doping

ROMA — Il governo ha ufficialmente confermato ieri mattina alla Camera le denunce dei parlamentari comunisti e dell'Unità: la pratica sportiva dell'autotrasfusione è una forma di doping e come tale non solo è proibita per principio ma è anche sconsigliabile in via di fatto per i rischi che ne derivano: contaminazioni batteriche, avvelenamento del sangue, effetti collaterali. Ci sono voluti esattamente sei mesi perché la Sanità si decidesse a rispondere all'interrogazione che Adriana Ceci e Mario Pochetti avevano presentato a Montecitorio di fronte al diffondersi dell'autotrasfusione. Ricordiamo anzitutto di che cosa si tratta. L'autotrasfusione consiste in un'operazione realizzata in tre fasi. In una prima fase all'aletta viene prelevata una quantità non esigua di sangue, tre-quattrocento cc. Seconda fase: il sangue viene rapidamente lavorato in laboratorio, si butta il plasma e si conserva, congelandolo, le emazie, cioè i globuli rossi. Terza e ultima fase: alla vigilia della gara quei globuli si scongelano e si reiniettano, una comune trasfusione, sullo stesso sportivo da cui erano stati prelevati. Il risultato è una «bomba» energetica di immediato effetto ma anche di pericolosi effetti collaterali: dal mal di testa alle vertigini, dalle difficoltà respiratorie ai sintomi di collasso cardiocircolatorio.

Finalmente, dopo tre pubbliche sollecitazioni (ed un intervento diretto dallo stesso presidente della Camera) il sottosegretario alla Sanità, Carlo Romei, ha detto almeno una parte delle cose su cui la lobby dello sport-industria è interessata a mantenere il silenzio. Dice, il sottosegretario, che «non si possono certo escludere effetti collaterali negativi in soggetti e in condizioni non sufficientemente controllati», che l'autotrasfusione è «comunque una pratica non esente da rischi»; e sicuramente «da considerarsi una forma di doping e come tale non permessa»; se si pratica, è dunque «in condizioni di clandestinità sanitaria» ed il Coni «è stato direttamente incaricato dei necessari interventi di vigilanza» anche se allo stato non si conoscono «mezzi idonei a svelare l'effettuazione di emotrasfusioni». Adriana Ceci prende atto di queste affermazioni, ma contesta qualche preoccupante silenzio e qualche allarmante distrazione. Intanto, che il «piano-sangue» della Sanità non venga varato consentendo così l'impiego incontrollato di tecniche tutte da verificare. Poi, che il ministero non si adoperi perché la tutela sanitaria del atleta sportivo sia assunta in prima persona dal Servizio sanitario nazionale. Infine che il decreto ministeriale che identifica le varie forme di doping non sia ancora aggiornato comprendendovi anche l'autotrasfusione.

Giorgio Frasca Folara



Per l'assassinio dell'assessore comunista di Cetraro sotto accusa il «clan» Muto

# Caso Losardo, richiesti 32 rinvii a giudizio per i boss

Il Pubblico ministero Leonardo Rinella ipotizza reati minori anche per due magistrati, il procuratore della Repubblica di Paola, Balsamo, e il sostituto procuratore Belvedere - Una rete di protezioni

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Svolta nel processo Losardo. A conclusione dell'inchiesta formale condotta dal giudice istruttore di Bari, Alberto Maritati, in merito alle attività mafiose della cosca capeggiata da Francesco Muto, il cosiddetto re del paese di Cetraro, il sostituto procuratore Leonardo Rinella ha depositato la sua requisitoria chiedendo 32 rinvii a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso.

In 62 cartelle dattiloscritte il Pm Rinella analizza particolarmente ogni episodio criminoso commesso da questa associazione mafiosa con riferimento all'omicidio di Giannino Losardo — assessore comunista al comune di Cetraro e segretario capo della procura della Repubblica di Paola — avvenuto nel 21 giugno 1980 e con riferimento al tentativo di estorsione e al successivo omicidio ai danni del commerciante di Guardia Piemontese Lucio Ferrami. Due processi sottratti agli uffici giudiziari di Paola e assegnati alla magistratura di Bari e successivamente unificati dopo una lunga serie di battaglie procedurali. Nella requisitoria vengono presi in esame anche una serie di omicidi,

che hanno terrorizzato per anni le popolazioni del Tirreno-cosentino. Delitti che si intrecciano con una lunga serie di furti, rapine, ferimenti e altri reati come la detenzione abusiva di armi, minacce ed estorsione.

Il Pm Rinella chiede il rinvio a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso per Francesco Muto, per il figlio Luigi e la moglie Angelica Consante e per personaggi ritenuti legati al boss come i Luceri, i Ruggieri, Nicola Musacchio, Francesco Tripicchio ed altri ancora. Il Muto deve rispondere di tutti gli omicidi e insieme a lui vengono chiamati a rispondere degli stessi reati i diversi partecipanti a ogni singolo delitto. In questo processo, per reati minori, il Pm sollecita e chiede il rinvio a giudizio davanti alla corte d'assise di Bari anche per il procuratore della Repubblica di Paola Luigi Balsamo e del sostituto procuratore della stessa città Luigi Belvedere. Il Pm contesta a Balsamo il reato di abuso di potere e omissione di atti d'ufficio mentre per il suo sostituto la situazione processuale è più pesante. Per il Belvedere, infatti, è chiesto il rinvio a giudizio per il reato di abuso di potere, omissione di atti d'ufficio, interesse privato e falso aggravato. Quest'ultimo

reato si ipotizza consumato in relazione alla stesura di un mandato di cattura a carico del figlio di Muto. Per questo rinvio il sostituto Belvedere è stato sospeso (e lo è tutt'ora) dalle funzioni e dallo stipendio dal consiglio superiore della magistratura. Il giudice Balsamo, invece, è ancora al suo posto di procuratore capo, nonostante che si chieda per lui il rinvio a giudizio, sia pure per reati minori, ma sempre per fatti connessi con una così grave situazione processuale.

Altro imputato di cui si chiede il rinvio a giudizio per violenza privata è l'avvocato Clemente Mazarzone, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Paola, il quale difende altri imputati nello stesso processo. Nella requisitoria odierna viene chiesto il proscoglimento per insufficienza di prove per una serie di personaggi nei confronti dei quali tuttavia il Pm esprime severi giudizi. Decine di imputati minori, poi, sono rinvii a giudizio per reati che vanno dall'interesse privato al falso ideologico. Si tratta di consiglieri comunali, amministratori della Usl n. 10 e pubblici ufficiali.

Pasquale Martino



Oggi alle 16 i funerali a Siena

## Il segno di Bardini nel Pci toscano

Dalla lotta contro la dittatura fascista alla guerra di Spagna, alla Resistenza

I funerali di Vittorio Bardini si svolgeranno a Siena oggi pomeriggio alle 16. Un corteo accompagnerà il feretro per le vie cittadine del centro. La figura del dirigente comunista sarà ricordata in piazza Matteotti, la stessa piazza che tante volte lo ha visto protagonista di incontri con la popolazione. Parleranno Adalberto Muccioli (assieme a lui, a rappresentare il Pci, ci sarà Salvatore Cacciapuoti) della segreteria nazionale del Pci, Francesco Nerli segretario della federazione senese del Pci e Italo Scappini presidente regionale dell'Anpi. È prevista una grossa affluenza non solo dalla provincia di Siena ma anche dalle altre città toscane.

Cominciò ad avere rapporti con Vittorio Bardini nel fervore degli anni della ricostruzione. Era un solo alcuni anni più di me, ma parevano tanti di più, per la storia che avevano vissuto uomini la cui militanza politica era cominciata prima o durante l'avvento del fascismo ed erano già stati protagonisti di lotte aspre, alcune perfino leggendarie. In Toscana questi uomini erano Ilio Barontini, Giuseppe Rossi, Vittorio Bardini, Angelo Barontini, Giulio Montelatici ed altri.

Vittorio Bardini era nato a Sovicille, nella campagna senese, aveva militato nel Psi e partecipato alla fondazione del Pci d'Italia; aveva lottato contro le squadre fasciste, era stato arrestato nel 1928, e il Tribunale Speciale lo aveva condannato a 8 anni in manicomio. Scoppiata la pena, nel 1935 Bardini era espatriato in Francia da dove il Centro estero del Partito lo aveva invitato nell'Unione Sovietica ad un corso militare. Vittorio aveva partecipato alla guerra di Spagna contro Franco e l'intervento fascista, col grado di ufficiale nella Brigata Garibaldi, e con lui c'erano Ilio Barontini, i Fibbi, Dino Saccenti e molti altri comunisti toscani.

Dopo quella guerra, perduta dai repubblicani spagnoli per la preponderanza delle forze fasciste e per l'ignavia dei governi occidentali, Bardini e Barontini erano passati in Francia, ma internati nel campo di concentramento di Vernet dalle autorità collaborazioniste poi consegnato alla polizia fascista italiana.

Dal carcere Vittorio era uscito dopo il 25 luglio 1943. Dopo l'8 settembre aveva organizzato il Gap di Milano con la responsabilità di comandante della Brigata, rivelando doti di coraggio e capacità organizzative. Caduto in mano alla Ss tedesca, deportato a Mauthausen, Bardini aveva vissuto gli stenti e le violenze inflitte dai nazisti a tutti gli internati. Fu da lui, appunto, che ebbe il racconto sulla fine di tanti compagni che conoscevo, fra i quali un caro amico, Mario Anzani, arrestato a Milano nel 1928 per la bomba di piazzale Giulio Cesare e col quale ero stato compagno di cella a Regina Coeli nel 1930.

Rientrato in Italia Vittorio fu subito fra gli animatori e organizzatori del Pci. Io avevo stabilito rapporti con Bardini perché partecipavo alle riunioni del Comitato regionale toscano, una sorta di coordinamento delle federazioni, perché nello statuto del Partito (tale quale) era prevista la figura del dirigente che più si distingueva per intuito, autorevolezza e sensibilità era Giuseppe Rossi ma, dopo di lui, gli interlocutori più autorevoli e vivaci erano Barontini e Bardini, anche per la forza delle organizzazioni

Remigio Barbieri

## 150 senegalesi in dieci stanze a Catania

CATANIA — Centocinquanta cittadini senegalesi sono stati trovati dalla polizia di Catania alloggiati in una locanda nel vecchio quartiere «San Berillo» ammassati in una decina di stanze. L'ispezione della polizia nella locanda di via Marchese di Casalotto è stata compiuta a seguito di alcune denunce presentate dai commercianti catanesi, che si ritenevano danneggiati dall'attività di venditori ambulanti svolta dai senegalesi, arrivati in città da qualche mese. I senegalesi sono stati condotti in questura per essere identificati. Molti di essi sono risultati privi di documenti, e quasi nessuno in possesso del permesso di soggiorno.

## A giudizio sei libanesi per l'assalto all'ambasciata Usa

ROMA — Sei cittadini libanesi dovranno rispondere davanti alla giustizia italiana di aver ordito un complotto per attuare una strage all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma. Il rinvio a giudizio, firmato dal giudice Rosario Priore al termine di un'istruttoria durata poco più di sei mesi, l'accusa dei reati di banda armata e strage. Si tratta di Mohammad Ami Bayoun, Neoutalib Mohammad Faks, Abdul Dussel El Safou, Melhem Khodr Issa, Mahmud Mohamad Gerbara e Kassem Hacheroche (quest'ultimo latitante). Secondo gli inquirenti i sei libanesi appartenevano ad una organizzazione terroristica che si richiama al nome di Moussa Sadr, il leader scita libanese scomparso nel 1978, al termine di una missione in Libia.

## «Panorama» lunedì non sarà in edicola per uno sciopero

MILANO — Non sarà in edicola lunedì 10 giugno il numero mille del settimanale «Panorama» per uno sciopero indetto dai giornalisti a sostegno di una vertenza «che mira — è detto in un comunicato — a dare dignità professionale e salariale alla redazione del primo neo-giornale italiano». L'assemblea ha sollecitato la soluzione del problema degli stranieri «che hanno raggiunto valori abnormi», della nomina di nuovi inviati, dell'integrazione di redattori «in posizione ambigua» e di nuove assunzioni. Inoltre hanno chiesto di «recuperare i livelli salariali di mercato». E di potersi dotare di un comitato di redazione di testata.

## Caso Piccoli, Pannella e Teodori vogliono il processo

ROMA — L'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati radicali Marco Pannella e Massimo Teodori, concessa giovedì scorso dalla Camera per diffamazione e calunnia nei confronti di Flaminio Piccoli (caso Cirillo, affare Pazzienza), è stata decisa con il consenso del duo interessato. «Ma bene, chissà non hanno votato (e quindi non hanno contribuito alla libera scelta della Camera), ma la pratica del non-voto è per essi di principio e non ha nulla a che vedere con il merito della vicenda».

## Equo canone, il Consiglio dei ministri fissa nuovi prezzi

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto con il quale si determina, per calcolare l'equo canone, il costo base di produzione a metro quadro per gli immobili adibiti ad abitazione ultimati nel 1984, fissandolo rispettivamente in 840 mila lire per le regioni centro-settentrionali e 765 mila lire per quelle meridionali.

## Per il 2 giugno condono delle punizioni ai militari

ROMA — Il ministero della Difesa ha comunicato che in occasione dell'anniversario della proclamazione della Repubblica il ministro della Difesa, Spadolini, ha disposto il condono delle punizioni disciplinari in corso, comprese quelle di rigore.

## Milano, a giudizio in 13 per uno sciopero. Assolti

MILANO — Tredici dipendenti della Conservatoria dei registri immobiliari di Como sono stati prosciolti dall'accusa di avere scioperato senza motivo. Il 7, 10 e 13 gennaio di due anni fa, i tredici aderendo alle indicazioni delle tre organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil si erano astenuti dal lavoro in segno di protesta per presunti disservizi all'interno dell'ufficio, per alcuni spostamenti del personale e per un provvedimento punitivo nei confronti di un collega. Il giudice istruttore dott. Bonfrate ha rinvio a giudizio il gruppo di tredici imputati dall'art. 330 del codice penale (adesione a sciopero senza apprezzabili motivi). Davanti al tribunale, uno dei difensori, l'avv. Carlo Smuraglia, intervenendo in via pregiudiziale, ha chiesto l'immediata dichiarazione di non punibilità essendo gli scioperi contestati dal giudice che hanno fatto mettere le radici, le profonde radici, del Pci fra le masse popolari.

Nonché di modeste origini e di modesta cultura generale, Bardini traeva la sua forza nella conoscenza dei bisogni e della psicologia della classe operaia, dei contadini, del cetto medio e nella fiducia carismatica nell'Unione Sovietica, ma non gli erano estranei gli interessi e i bisogni di altri ceti. Dopo la morte di Giuseppe Rossi, che lasciò un grande vuoto, nell'agosto 1948, Bardini divenne segretario regionale.

Dopo l'8 settembre 1954 Bardini pronunciò un organico discorso all'VIII Congresso della federazione fiorentina, durante il quale, fra l'altro, disse: «Il nostro è un partito che ha fatto la regione quanto nello schieramento democratico nazionale, hanno notevolmente contribuito, con le loro lotte, ad affermare che la classe operaia italiana, avendo acquistato coscienza di questa sua più vasta funzione, è diventata la classe sociale nazionale per eccellenza, la classe sociale italiana che esprime gli interessi di tutta la nazione».

Erano evidenti il suo interesse per Firenze e il suo sforzo per legarsi alla federazione fiorentina, e lo dimostrò in particolare in occasione della lunga assenza per malattia del segretario Guido Mazzoni.

Vittorio era prudente, sapeva capire e valutare il valore e le caratteristiche degli uomini. Ricordo i suoi ripetuti apprezzamenti per la vivacità e lo spirito di iniziativa, talvolta autonomo, di Giulio Montelatici segretario della Camera del Lavoro. Se avesse più cultura — diceva Vittorio — ci supererebbe tutti per intelligenza.

## Pci, Pri, Pli e Sinistra indipendente sugli ultimi abusi

# L'illegittimità del condono il 12 giugno a Montecitorio

Incontro al gruppo comunista con i dirigenti dell'Inu, Italia Nostra e Lega ambiente per la salvaguardia del territorio

La 12 giugno a scrutinio segreto. Anche sul condono (fa ancora notizia?) la maggioranza è divisa. Voteranno contro Pri e Pli. Il repubblicano Ermelio Cupelli ha detto che il Pri è deciso ad utilizzare tutte le possibilità per impedire che venga convertito al Senato. Intanto, si è svolto un incontro presso il gruppo comunista, presenti Giorgio Napolitano, Alborghetti, Geremica e Sapio, con i dirigenti dell'Istituto di urbanistica (Salzano e Nigro), di

sponsabilità della maggioranza; il rifiuto del governo ad adottare qualunque misura di salvaguardia. Le responsabilità sono chiare. E se esse risaltano al governo dire come intende rimediare ai guasti: si pensi ai 700.000 vani costruiti dopo il 1° ottobre '83. Alle associazioni ambientaliste, giustamente preoccupate per gli effetti negativi di una legge sbagliata e pasticciata e per il pericolo di una ulteriore ripresa dell'abusivismo, abbiamo chiarito che il nostro primo obiettivo è di fermare questo devastante fenomeno con tutti gli strumenti disponibili — legislativi e amministrativi — e con una svolta nella politica del territorio e della casa. Per questo riteniamo che l'unico criterio da adottare per descriminare gli abusi è quello del 1° ottobre '83, debitamente colpito dalle norme superstiti della Bucalossi, e quelli futuri e che non devono essere retroattivi. Invece, tutti gli abusi che rechino danno al territorio e all'ambiente.

Claudio Notari

## Giudicata superata l'alleanza preventiva col Psi così com'è stata praticata finora

# In Toscana il Pci propone ai partiti «giunte di programma e di progresso»

Interlocutori privilegiati sono socialisti, repubblicani, le altre forze politiche intermedie di democrazia laica, Dp e Verdi - Firenze sarà il primo banco di prova - Una conferenza stampa di Quercini

Dalla redazione  
FIRENZE — Una proposta politica, un abbozzo di programma, un invito a discuterne. Il comitato regionale comunista ha chiuso il tutto dentro una busta e l'ha inviata ai segretari dei partiti toscani. Si aspetta una risposta che arriverà, ragionevolmente, dopo il referendum sulla scala mobile. I comunisti hanno compiuto la prima mossa per la costituzione delle nuove giunte. Un atto dovuto agli elettori che avevano confermato al Pci il ruolo di primo partito della Regione. Giulio Quercini, segretario regionale, sintetizza il senso della proposta nel corso di una conferenza stampa alla quale parteciperanno anche Gianfranco Bartolini, presidente della Regione, e Renato Campinoti, responsabile enti locali: «Giunte di programma e di progresso», si spiega subito dopo: «Non parliamo di giunte di sinistra. Non è solo una differenza lessicale. Si tratta di passare ad uno sforzo assai largo di forze culturali, sociali, politiche per affrontare i problemi nuovi che nascono nella società toscana».

Le giunte — aggiunge Quercini — devono costituirsi con un vincolo di programma. I programmi sono pregiudiziali sugli schieramenti e sui ceti sociali. È questo l'asse centrale su cui ruotano le valutazioni comuniste sottintese anche nel documento inviato agli altri partiti: «È superata la concezione di una politica delle giunte di sinistra nei termini avvilati e praticati con i grandi risultati a partire dal 1970 e fondati su una naturale e preventiva alleanza fra Pci e Pri che si articolava poi attorno a scelte programmatiche e si

allargava, in alcuni casi, ad altre forze di sinistra e laiche. Si tratta oggi di costruire una nuova e più avanzata fase del governo regionale e locale in Toscana».

Si individuano così gli interlocutori politici. Il confronto avverrà con il Psi, innanzitutto, «partito con il quale estesa e fattiva è la collaborazione in numerosi province e comuni toscani, con il Pri e gli altri partiti intermedi di democrazia laica e socialista, con i quali sono già in atto alcune positive esperienze di collaborazione con Dp e i Verdi che possono

arricchire di nuove tematiche e sensibilità la vita delle istituzioni e delle amministrazioni».

Il Pci toscano si rivolge a tutti questi partiti, ciascuno per la propria singola identità culturale e politica, per discutere sui programmi con l'obiettivo di determinare caratteri e ampiezza delle possibili maggioranze. Il confronto è aperto anche verso la Dc con la «consapevolezza — sottolinea il documento — del carattere alternativo fra comunisti e democristiani rispetto ai ruoli di governo della regione, delle

## Ambasciatore da Mosca al Cairo

ROMA — Con la nomina dell'ambasciatore Giovanni Migliuolo a capo della rappresentanza diplomatica italiana al Cairo, il governo ha inteso lanciare un segnale volto a sottolineare l'attenzione per gli avvenimenti in Medio Oriente: lo ha detto il ministro degli Esteri Carlo Azeglio Ciampi, che ha pubblicato nel prossimo numero di «Panorama» la dichiarazione di Azeglio nell'ambito di una inchiesta dalla quale risulterebbe, stando al settimanale, che dietro al trasferimento di Migliuolo da Mosca al Cairo ci sarebbe «un rapporto del Sismi trasmesso ai primi di marzo al Presidente del consiglio Craxi ed al ministro degli Esteri Azeglio». Il rapporto, che secondo il settimanale è stato ritirato dal Sismi «perché il funzionario che lo aveva redatto si era sbagliato con i suoi sospetti». Ma il trasferimento di Migliuolo era già stato deciso.

# Semafori, altri indiziati di reato

Nell'inchiesta di Torino anche una comunicazione giudiziaria per Mario Virano, consigliere comunale del Pci, che rimette al Partito gli incarichi politici e si proclama estraneo alla vicenda

Virano — il quale, come vedremo, si è dimesso da tutti gli incarichi politici — sembra possa aver a che fare col ritrovamento di alcune carte nell'abitazione di Castagna. Costui, per altro, ha confermato di essere in rapporti di amicizia col dirigente torinese, escludendo però ogni iniziativa illecita. Castagna ha pure sempre respinto ogni addebito circa l'accusa spedita da lui che gli viene messa, e cioè una presunta richiesta di tangenti all'Italtel, una delle aziende che, con la capocommissa Centro Ricerche Fiat, avevano vinto nel periodo '80-81 la gara d'ap-

palto per l'allestimento di un sistema sperimentale di semafori computerizzati lungo una linea ferroviaria.

Virano, che è stato fino all'83 vicepresidente del Consorzio Trasporti Torinesi (Tt), sarà interrogato all'inizio della prossima settimana «per fornire chiarimenti in veste di indiziato», ma non si è precisato a quale proposito. Lo difenderà l'avv. Pier Claudio Costanzo. Nella lettera di dimissioni indirizzata al segretario della Federazione comunista Piero Fassino, Virano si dice sereno perché consapevole della correttezza del proprio operato e

anche «stupido perché non riesco a immaginare nei miei atti alcun comportamento che possa essere considerato un reato».

«Sono sfiducoso — continua — che di questo mio convincimento potrà rendere compiutamente conto al magistrato fornendo tutti i chiarimenti necessari non appena riterrà di sentirsi, rendendomi così note le motivazioni dell'iniziativa nei miei confronti». Infine il consigliere comunista comunica l'intenzione di rimettere al Partito gli incarichi politici per evitare specu-

lamente vicepresidente regionale della Lega delle cooperative, che era stato sentito come teste su alcuni episodi connessi alla vicenda dei semafori intelligenti.

Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta ripropongono anche il nome di Paolo Borbon, ex segretario torinese del Pci, già indiziato di tentata concussione e richiamato davanti al giudice inquirente con un mandato di comparizione: in concorso con Rolando, avrebbe incassato 18 milioni di tangente versati da Mario Susa, rappresentante della Cooperativa generale automazione di Torino, per ottenere nel '77 l'appalto della manutenzione degli impianti semaforici.

Negli scorsi giorni, il giudice istruttore ha pure messo a confronto l'ex-direttore del Centro Ricerche Fiat, Ubaldo Scassellati, e Giuseppe Rolando.



# Grandi manovre in settori economici-chiave

## Il pool campano per la Sme: «Siamo dei galantuomini»

Ancora ignoti i nomi dell'ennesima cordata - Presto l'incontro con l'Iri - Chi è Giovanni Fimiani, l'uomo che offre 620 miliardi



Silvio Berlusconi

ROMA — In contanti. La cordata salernitana che vuole comprare l'impero alimentare dell'Iri è disposta a pagare tutto in contanti. «Non abbiamo anticipato richieste di dilazioni», tiene a precisare l'avvocato Nino Gaeta che da Roma cura «per ragioni sentimentali», dice, gli interessi del pool. Cioè Giovanni Fimiani, da Castel San Giorgio in provincia di Salerno, 42 anni, esponente dei Testimoni di Geova, qualche esperienza nel settore delle conserve alimentari di pomodoro, è in grado di mettere insieme dall'oggi al domani 620 miliardi da consegnare in mano ai dirigenti dell'Iri per aggiudicarsi la Sme. Dove li trova?

Anche a Salerno il più autorevole e conosciuto industriale alimentare della zona, Amato, quello della pasta, è caduto dalle nuvole. Ma allora, chi è davvero dietro questo Giovanni Fimiani e la sua Cofima, società con due miliardi di capitale che vorrebbe comprarsi un gigante che vale centinaia di volte tanto? «Siamo piccoli ma cresceremo» è lo slogan dell'avvocato Gaeta che tende ad accreditare l'idea che dietro alle spalle di Fimiani ci sia una miriade di minuscoli imprenditori dell'agro nocerino-sarnese: «Imprenditori piccoli, che magari lavorano male, se si considera dal punto di vista nordista, naturalmente, ma che insieme sono una potenza più di Barilla», dice il professionista di Castellammare di Stabia trapiantato nella capitale. «Sono tutti galantuomini», assicura l'avvocato.

Ma quello che si sa di Giovanni Fimiani è di segno assai diverso. Il suo nome non è notissimo in Campania; a metà degli anni '70 comincia il suo piccolo cabotaggio di intermediazione e nel '78, «Sono tutti galantuomini», assicura l'avvocato. Galantuomini come? Gaeta racconta un aneddoto ad uso e consumo del giornale di sinistra: «Il sistema Cirio in Campania era quello delle persecuzioni ai contadini, nel '26 un suo uomo di fiducia, Maresca, fece uccidere dai suoi due cani molossi due sindacalisti a San Giovanni a Teduccio. I signori che rappresento sono tutto l'opposto, vogliono stabilire un rapporto diverso. La nostra iniziativa è a carattere democratico». Spinta da questo afflato sociale sembra che la nuova cordata sia disposta, ovviamente dopo aver concluso l'affare Sme, a coinvolgere nell'azionariato della società anche i contadini e i piccoli coltivatori diretti «in scala più vasta possibile».

Ma quello che si sa di Giovanni Fimiani è di segno assai diverso. Il suo nome non è notissimo in Campania; a metà degli anni '70 comincia il suo piccolo cabotaggio di intermediazione e nel '78, «Sono tutti galantuomini», assicura l'avvocato. Galantuomini come? Gaeta racconta un aneddoto ad uso e consumo del giornale di sinistra: «Il sistema Cirio in Campania era quello delle persecuzioni ai contadini, nel '26 un suo uomo di fiducia, Maresca, fece uccidere dai suoi due cani molossi due sindacalisti a San Giovanni a Teduccio. I signori che rappresento sono tutto l'opposto, vogliono stabilire un rapporto diverso. La nostra iniziativa è a carattere democratico». Spinta da questo afflato sociale sembra che la nuova cordata sia disposta, ovviamente dopo aver concluso l'affare Sme, a coinvolgere nell'azionariato della società anche i contadini e i piccoli coltivatori diretti «in scala più vasta possibile».

Questo è dunque il capofila della cordata che si vuole comprare le aziende alimentari dell'Iri. Un po' di chiarezza sulla composizione di questo pool arriverà, forse, nei prossimi giorni quando i rappresentanti della cordata guidata da Giovanni Fimiani si incontreranno con i dirigenti dell'Iri. Mentre si affollano i comitati, le polemiche non cessano a diminuire. Berlusconi, socio della cordata di cui fanno parte anche Barilla e Ferrero, spara a zero sul presidente dell'Iri, Romano Prodi. «Noi tre, Ferrero, Barilla ed io, abbiamo avuto la netta sensazione che i dirigenti dell'Iri, dopo averci parzialmente e male informati della possibile vendita della Sme, abbiano poi tentato di tagliarci fuori dalle trattative», sostiene il «cavaliere delle tv» in un'intervista che apparirà sul prossimo numero dell'«Espresso». Berlusconi, ovviamente, rifiuta qualsiasi ipotesi di «supervisione politica» sulle sue scelte: «Per me essere amico del presidente Craxi è stata una fortuna. Quando l'ho avvertito che avevo deciso con Ferrero e Barilla di presentare un'offerta, Craxi ha manifestato il timore che il mio intervento venisse interpretato in chiave politica».

Daniele Martini

## Tv private, terzo decreto Rai: il Pci reclama il rinnovo del consiglio

Lettera di Chiaromonte e Napolitano a Cossiga e Jotti - Parlamentari dc chiamano pesantemente in causa Craxi ed esecutivo per gli accordi tra Berlusconi e tv straniere

ROMA — Governo e maggioranza non hanno voluto dare, non ne sono stati capaci, al sistema radiotelevisivo una legge complessiva né una regolamentazione stralci che fissasse almeno alcune regole fondamentali del gioco. Ancora di recente vi erano stati solenni impegni e promesse, Gava aveva escluso che in questo settore si potesse tornare a provvedere per decretazione. Poi, invece, il Consiglio dei ministri ha varato il terzo decreto nel giro di 8 mesi. Il provvedimento consta di un solo articolo e proroga sino al 31 dicembre l'articolo 3 del decreto che scade ai primi di giugno: si tratta della norma che consente alle reti di Berlusconi di trasmettere in ambito nazionale, possibilità che era stata preclusa dalle note ordinanze dei pretori di Roma, Torino e Pescara sulla base delle leggi vigenti. «È un modo di prendere farsesco», ha commentato l'on. Antonio Bernardi, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza. Ma c'è, un altro aspetto grave della vicenda, ieri è stato sollevato dai presidenti dei gruppi parlamentari comunisti — Chiaromonte e Napolitano — con una lettera all'on. Jotti e al sen. Cossiga: a giugno scade la parte del vecchio decreto riguardante le tv private, ma la parte che riguarda la Rai e i suoi organi di governo è da tempo legge definitiva: eppure la commissione di vigilanza non ha ancora adempito all'obbligo di nominare il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai.

D'altra parte anche questo nuovo decreto è nato in un clima arroventato e torbido, pare distribuito a diverse pretese di scontri sotterranei e merce di scambio nel quadro di quello che l'on. Bernardi ha definito «il combinarsi di manovre sempre più oscure, che riguardano gigantesche ristrutturazioni del equilibrio di potere nel mondo economico, finanziario e dell'informazione». Nella Dc, soprattutto gli uomini vicini a De Mita sono infuriati per le incursioni di Berlusconi nell'affare Iri-Sme e minacciano ritorsioni, utilizzando proprio il nuovo decreto, magari quando esso dovrà essere convertito in legge, prima dal Senato e poi dalla Camera. A riprova ecco alcune velenose cannonate sparate proprio ieri mattina, mentre il Consiglio dei ministri era riunito: alcuni deputati e senatori dc hanno presentato due interrogazioni a Craxi per sapere se il governo o qualche suo esponente si sia fatto mallevadore degli accordi che Berlusconi ha sottoscritto con le tv pubbliche di Spagna, Francia, Algeria, Tunisia e Urss nell'immediata vigilia o subito dopo i viaggi che il presidente del Consiglio ha fatto in quei paesi. E gli uomini di Euro-Tv, network cui vanno le simpatie della segreteria dc, nel criticare aspramente il nuovo decreto, ne prevedono la mancata conversione.

Ieri, terminata la riunione a Palazzo Chigi, i ministri Gava e Mammì hanno voluto sottolineare il clima tranquillo che ha accompagnato il varo del nuovo provvedimento. Gava ha aggiunto — quasi a preconstituire attenuanti — che il governo è disponibile a lavorare con intensità e senza pause perché il periodo di conversione (60 giorni) sia utilizzato per definire almeno una legge stralcio che regoli l'attività delle tv private e renda superfluo il decreto appena varato. Ma che credito si deve dare a questi ennesimi buoni propositi? Dice l'on. Bernardi: «Governo e maggioranza farebbero meglio a presentare subito una legge stralcio, fatta di poche norme: piano delle frequenze, limiti di proprietà e «incolti anti-trust all'impresa privata, regole per il mercato pubblicitario e per la produzione. Qualche esponente della maggioranza, come Aniasi, pare mostrare sensibilità a muoversi in tale direzione. Se così sarà non mancherà l'impegno del Pci a trovare soluzioni giuste in tempi rapidi. Altrimenti cercheremo di bloccare questo nuovo decreto, così come facemmo per il primo, per impedire il trascinarsi senza fine di una situazione di anarchia e di prepotenza...».

Per quel che riguarda la mancata nomina del consiglio di amministrazione Rai da parte della commissione di vigilanza, nella loro lettera ai presidenti Cossiga e Jotti, Chiaromonte e Napolitano sottolineano la necessità di garantire «il funzionamento corretto delle diverse sedi istituzionali» e propongono che si valuti l'opportunità di rimettere la vicenda della mancata elezione del consiglio all'esame delle conferenze dei presidenti di gruppo». Il decreto — ricordano Chiaromonte e Napolitano — è stato convertito da oltre tre mesi, risultano superate anche ragioni obiettive (modifiche al regolamento interno) che hanno allungato i tempi per quello specifico e urgente adempimento di legge da parte della commissione... Pertanto il ritardo è ormai dovuto solo a ragioni politiche, di cui sarebbe bene che risultassero con chiarezza le specifiche responsabilità. Non procedere all'elezione del nuovo consiglio (scaduto nel giugno '83) e comunque non porre il problema all'ordine del giorno dei lavori della commissione «diviene sempre più una insostenibile incongruenza istituzionale, quasi un rifiuto del Parlamento ad ottemperare ad obblighi di legge da esso stesso definiti». I parlamentari comunisti membri della commissione hanno fatto anche richiamo all'art. 11 del regolamento chiedendo la convocazione straordinaria della commissione per affrontare il problema. Si è trovato il modo, con una discutibile gestione dei lavori della commissione medesima, di mandare a vuoto tale richiesta.

Vi è da segnalare, infine, che ieri a Milano, Rai, tv private, editori, utenti e agenzie di pubblicità hanno siglato l'accordo per rendere operativo l'Auditel, l'Istituto che dovrà curare la raccolta dei dati d'ascolto, utili soprattutto per la pianificazione degli investimenti pubblicitari e — sino ad ora — motivo di aspri scontri fra Rai e Berlusconi. È stato deciso che l'Auditel utilizzerà il sistema elettronico dei «meter», che la Rai usa già da un anno e mezzo. La gestione operativa è stata affidata alla società inglese Agb, la stessa che attualmente gestisce il sistema «meter» della Rai. Il sottosegretario Bogi (Pri) — paziente tessitore di questo accordo — ne ha sottolineato il valore auspicando che anch'esso possa servire ad accelerare i tempi della legge per il sistema radiotelevisivo.

Antonio Zollo

## Crea polemiche nel gruppo Mondadori la presenza Fininvest (Berlusconi)

Confermato all'assemblea dei soci l'aumento di capitale della società - Dura presa di posizione del consiglio d'azienda: «Useremo tutte le tecniche democratiche per scoprire il perché della quota al finanziere milanese»

MILANO — «Per assicurare la continuità della gestione della società è stata costituita la «Ame Fininvest» di cui la famiglia Mondadori deterrà complessivamente il 58,61%, la Sabaudia Finanziaria (gruppo De Benedetti) il 16,55%, la Fininvest (gruppo Berlusconi) l'8,28%, la Sopaf (Jody Vender) il 6,04%, la Futura (Vittorio Merloni) il 6,04%, Gianmarco e Massimo Moratti il 2,24%, la Pirelli e C il 2,24%». Sono parole di Mario Formeton, presidente della Mondadori, pronunciate nel corso della assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti tenutasi ieri pomeriggio a Segrate. La «Ame-Fininvest» — ha spiegato Formeton — controllerà il 51% delle azioni ordinarie della casa editrice italiana, azioni apportate dalla famiglia Mondadori. In sede straordinaria l'assemblea degli azionisti Mondadori ha approvato l'aumento di capitale da 22,5 miliardi a 67,5 miliardi, mediante l'emissione di azioni ordinarie e privilegiate.

L'assemblea ha anche provveduto a nominare il nuovo consiglio di amministrazione. I nomi nuovi sono quelli di Emilio Possati e Alberto Milla (indicati da Carlo De Benedetti), Vittorio Merloni, Adriano Galliani (per Silvio Berlusconi) Carlo Scognamiglio (per Leonardo Mondadori), Luca Formenton (per la parte della famiglia Mondadori rappresentata da Mario Formeton). Sono stati confermati: Mario Cimadori, Massimo Colombo, Giuseppe Daveri, Mario Formeton, Laura Mondadori, Leonardo Mondadori, Sergio Polillo, Francesco Tatò. Non sono stati rieletti Gianandrea Bossetti e Renato Cantoni. Mario Formeton resta presidente, Leonardo Mondadori vicepresidente, Francesco Tatò amministratore delegato.

Non tutte le cose comunque devono essere state sistemate nella nuova configurazione assunta ieri dal gruppo Mondadori. A tutti appare evidente la difficile convivenza tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi — una conferma significativa di ciò si ha nel fatto che il presidente della Olivetti, pur sollecitato a entrare nel consiglio di amministrazione della casa editrice, ha rifiutato. Lo stesso è avvenuto per quanto concerne il vicepresidente della Olivetti Franco De Benedetti. A questo si aggiunge un ulteriore elemento: in maniera un po' indecisa, o forse per troppa sicurezza, Silvio Berlusconi aveva detto di non essere interessato al consiglio di amministrazione Mondadori il condirettore del «Giornale», Biazzi Vergani, quindi un diretto concorrente per la casa editrice. I dati al 50% dal gruppo l'Espresso, ieri mattina si è registrato il primo braccio di ferro tra i soci della casa editrice proprio sul nome di Biazzi Vergani e Silvio Berlusconi è stato costretto a fare marcia indietro.

Sulla presenza della Fininvest nella Mondadori si è registrata ieri una durissima presa di posizione dell'esecutivo del consiglio di azienda Mondadori: «Useremo tutte le tecniche democratiche — hanno detto nel corso di una conferenza stampa — per scoprire il perché della presenza ingombrante della quota detenuta da Berlusconi nel capitale Mondadori». Oltre alla lotta sindacale fanno ricorso alla magistratura perché consideriamo la presenza di Berlusconi pericolosa e inquinante. Mentre si svolgeva l'assemblea alcuni lavoratori issavano cartelli con la scritta: fuori la P2 dalla Mondadori. I lavoratori della Mondadori hanno chiesto che la quota della Fininvest fosse distribuita tra gli altri soci, motivando il no a Berlusconi con il fatto che «è notoriamente stato iscritto alla P2, non offre garanzie sul piano finanziario e darebbe vita a una concentrazione pubblicitaria».

I lavoratori Mondadori hanno chiesto anche garanzie occupazionali, la rinuncia a ulteriori tagli (850 dipendenti sono ora in cassa integrazione). Il bilancio 1984 della Mondadori si è chiuso con un utile di 43 milioni (il precedente +5,046 miliardi). A livello consolidato i ricavi sono stati pari a 940,1 miliardi. Le perdite del settore televisivo, venduto tempo fa a Berlusconi, sarebbero ammontate a 165 miliardi. Positivi, secondo Formeton, i risultati economici del primo quadrimestre 1985: i ricavi consolidati sono stati di 323 miliardi (+20,5% rispetto allo stesso periodo del 1984).

Antonio Mereu

## Referendum, Rai faziosa Chiesta l'immediata audizione dei dirigenti

ROMA — La commissione di vigilanza non può restare inerte di fronte alle clamorose violazioni degli indirizzi che essa ha di recente dato alla Rai per quel che riguarda una informazione corretta e completa nel corso della campagna referendaria; pertanto appare opportuno convocare urgentemente i massimi dirigenti di viale Mazzini per porre riparo alla situazione almeno in questi ultimi giorni che precedono il voto. In un telegramma inviato ieri al presidente della commissione, il dc Signorello, il sen. Pietro Valenza (che della stessa commissione è vice-presidente) chiede che il presidente Zavoli e il direttore generale Agnes siano convocati per il 12 di lunedì prossimo. Il sen. Valenza ha discusso ieri della questione con l'on. Rosa Jervolino — che presiede la sottocommissione per gli indirizzi — preannunciando la richiesta di convocazione dei dirigenti Rai.

Una violazione così totale, scandalosa — afferma Valenza — in una dichiarazione — degli indirizzi della commissione non ha precedenti, a mio avviso, da parte della Rai del doporiforma. Il servizio pubblico si è trasformato inopinatamente in un altoparlante a sostegno del «no» dando fiato in particolare alle campagne di drammatizzazione e di intimidazione verso l'opinione pubblica. I protagonisti (i comitati) e gli argomenti a favore del «sì» sono stati praticamente cancellati dall'informazione radiotelevisiva, esclusa l'ovvia eccezione delle tribune. Si ha l'impressione sgradevole e preoccupante — aggiunge Valenza — che la dirigenza Rai, mettendosi al completo servizio dell'esecutivo, sia riuscita a soffocare la libertà e l'autonomia professionale delle redazioni, che pure si erano espresse con chiarezza e combattività a difesa dei loro diritti durante i recenti scioperi dei giornalisti. Occorre reagire subito, dentro e fuori la Rai — conclude Valenza — perché il servizio pubblico, insidiato e assediato da più parti, non perda questa prova nell'interesse della democrazia e della sua stessa credibilità.

## Approvato un disegno di legge

# La gestione delle Usl passerà ai Comuni

Il comitato di gestione sarà composto da cinque membri. Necessarie competenze specifiche - I revisori saranno tre

ROMA — Qualcosa comincia a cambiare nelle Unità sanitarie locali. Nel corso del Consiglio dei ministri di ieri, infatti, è stato approvato un disegno di legge presentato dal ministro Deegan che, in attesa della riforma istituzionale delle Usl, modifica l'attuale assetto strutturale degli organi di amministrazione e di controllo delle Usl quale prima misura per renderle più funzionali.

Le innovazioni fondamentali riguardano: il passaggio della competenza dell'assemblea generale al Consiglio comunale o all'assemblea generale della comunità montana o all'assemblea generale dei comuni associati; la nuova composizione del comitato di gestione comprende il presidente, nominato dal sindaco o dal presidente dell'associazione intercomunale e quattro membri eletti dal consiglio comunale o dalla assemblea dell'associazione intercomunale o della comunità montana. Il collegio dei revisori comprende tre membri dei quali uno, con funzioni di presidente, designato dal ministro del

Tesoro, uno designato dalla Regione e uno dal Consiglio comunale o dell'assemblea dell'associazione intercomunale. I componenti del comitato di gestione devono essere in possesso di specifiche e documentate competenze ed esperienze acquisite in servizi resi con funzioni di amministratore o di dirigente di Enti pubblici o privati. I componenti del collegio dei revisori designati dalla Regione e dai comuni sono scelti tra i funzionari dei rispettivi ruoli, regionali e comunali, degli uffici di ragioneria o scelti tra gli iscritti agli albi dei revisori dei conti o dei dottori commercialisti.

È previsto inoltre che nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti l'ambito territoriale di attività di ciascuna Usl è determinato dal comune anche in deroga agli attuali limiti di popolazione assistibile (ora una Usl per ogni gruppo di popolazione comprendente da 50 mila a 200 mila abitanti). La nuova distribuzione delle Usl sul territorio si applica anche ai comuni nei quali alla data del 30 maggio 1985 operavano due o più unità sanitarie locali. La ridisegnazione dell'assetto delle Unità sanitarie locali, attraverso il loro accorpamento, nonché la professionalità dei componenti dei comitati di gestione e dei collegi dei revisori costituiscono le premesse necessarie per rilanciare — stando al disegno di legge approvato — in termini di efficienza e di economicità le Unità sanitarie locali.

## Mobilizzazione generale contro il decreto Altissimo che autorizza l'Enel a costruire

# Gioia Tauro, migliaia in corteo dicono no alla centrale a carbone

Dal nostro inviato SAN FERDINANDO (RC) — Bandiere rosse del sindacato e bandiere gialle della Lega ambiente - Arci marciano insieme fra le strade di San Ferdinando, a quattro passi dal grande porto di Gioia Tauro e dalla Piana dove l'Enel vorrebbe installare la megacentrale a carbone. Migliaia e migliaia in corteo che dicono no alla centrale, chiedono lavoro e

rispetto dell'ambiente: così le popolazioni della Piana di Gioia Tauro hanno risposto al decreto del ministro dell'Industria Altissimo che ha autorizzato l'Enel a iniziare i lavori di costruzione dell'impianto nonostante il parere contrario delle popolazioni e degli enti locali. Ad aprire il corteo i gonfalonieri di almeno 14 comuni della zona, con tanto di sindaci e amministratori locali

Ignorata l'opposizione delle popolazioni. Un giudizio di Politano. Occupazione del porto

che hanno confermato per il 23 giugno i referendum consultivi proprio contro la centrale. Poi sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil che su questa battaglia di Gioia Tauro hanno ritrovato un terreno unitario forse unico oggi in Italia. E ancora: rappresentanti di partiti, il Pci e il Psi soprattutto, i giovani, tanti giovani non solo della Piana ma di tutta la Calabria. I giovani del Wwf con il loro presiden-

te regionale Bevilacqua che cantano sul ritmo della canzone di Arbore «Ma il carbone no», quelli della Lega ambiente guidati dal loro presidente Enrico Testa venuto in Calabria per testimoniare l'importanza che tutto il movimento ambientalista nazionale attribuisce alla battaglia su Gioia Tauro. E poi quelli del Comitato ambientale di Reggio Kronos 1991, gli studenti dell'Università del-

la Calabria e delle scuole, i comitati per l'ambiente di molti paesi della Piana sorti spontaneamente. Hanno in mano i palloncini gialli che liberano in volo non appena la manifestazione si incunea fra le «cassette» di San Ferdinando. Vicino a loro, a fianco a fianco, ci sono gli operai di Cinquefrondi, i braccianti di Cittanova, i disoccupati di Rosarno, i cooperatori della Piana. Parlano di lavoro, della beffa che il governo vuole consumare a Gioia Tauro quindici anni dopo le promesse del pacchetto Carbonio — dice una di loro, Anina Madafferi — non lo vogliamo: inquinata il nostro bel territorio». Alfonso Torsello, segretario nazionale della Cgil, concludendo la prima parte della manifestazione, ha messo in luce quello che ha definito il grande scandalo nazionale di Gioia Tauro. Non si possono concludere dieci anni di durissime lotte con il decreto Altis-

mo. Diciamo due volte no a questa politica per Gioia Tauro e la Calabria: no perché è inammissibile che si decida sulla testa delle popolazioni; no perché il destino di Gioia Tauro non può essere il carbone, ma lo sviluppo dell'agricoltura, delle zone interne, la valorizzazione del porto. Franco Politano, segretario regionale del Pci, alla testa di una foltissima delegazione di dirigenti regionali, provinciali e zonali, commenta così la manifestazione: «La vicenda di Gioia Tauro è una grande questione di democrazia. Sulla centrale devono decidere le popolazioni e gli enti locali: non è accaduto in nessun altro punto d'Italia che il governo firmi decreti per dare il via a questo tipo di impianti con una reazione popolare così vasta. Per questi motivi la reazione della Calabria è giusta ed è forte. Nel merito poi del problema noi diciamo che una battaglia per lo svi-

Filipp Veltri



GRECIA

Domani le elezioni anticipate in un clima di contrasti e di tensioni

# Una verifica per Papandreu

## Il rinnovamento alla prova delle urne

Il primo ministro e leader socialista insiste di fronte al paese sul positivo bilancio del suo governo - Si smorzano i toni della polemica con i comunisti - Il leader della destra, Mitsotakis, attacca frontalmente il Pasok sul piano interno e internazionale

**Nostro servizio**  
 ATENE — Con un appello del primo ministro Papandreu all'unità nazionale nel segno del rinnovamento, il Pasok ha concluso ieri sera la campagna elettorale. Papandreu ha parlato sulla piazza della Costituzione, al centro della capitale, la stessa in cui nei giorni scorsi si erano avvicendati i leaders degli altri partiti e, ventiquattro ore prima, aveva preso la parola il suo antagonista, Mitsotakis. Manifestazioni di moltitudini: quasi un greggiare nel numero delle presenze, nel colorare la piazza con le bandiere di partito, nel tuono delle parole d'ordine scandite, nel clamore delle onnipresenti trombe di fabbricazione casalinga, azionale da bombe spray, più da stadio sportivo che da arena politica. Erano più numerosi i militanti del socialismo «verde», ieri sera, o gli «azzurri» della prima? Difficile dirlo. E la risposta non è, tutto sommato, molto importante, dal momento che a decidere dell'esito della consultazione saranno soprattutto gli iscritti.

Papandreu ne è, come tutti, consapevole e nel suo discorso, come già in una breve allocuzione televisiva gio-

vedì sera, ha preferito agli spunti aspramente polemici delle scorse settimane un'argomentazione fondata sui fatti che soprattutto contano e il cui valore può influenzare le scelte dell'opinione, attraversando le barriere di parte.

Il Pasok, egli ha detto in sostanza, ha fatto tutto quanto era possibile per mantenere le sue promesse: ha operato per risanare le ferite della guerra civile, per resistere a un'adesione ai cambiamenti personali e costituzionali, la democrazia parlamentare contro il «presidenzialismo», è passata; Mitsotakis è impotente, dal momento che lo stesso Consiglio di Stato cui aveva proposto un ricorso, ha ammesso la propria incompetenza.

Diverse sono le considerazioni con cui Papandreu si rivolge agli elettori che giudicano insufficiente il bilancio del Pasok al potere e che potrebbero preferire, al momento del voto, il Kke o il Pcdell'Interno. Qui, l'invito è a frenare le impellenze, a riconoscere l'inevitabilità di un protagonismo dei socialisti. «Dobbiamo sporcarsi la faccia, memoria e visione, aspettativa e realismo». Il primo ministro si è detto convinto che il Paese

mostrerà di avere «la maturità necessaria per capire che deve schierarsi con le forze della democrazia e della normalità».

Con il segretario del Kke, Florakis, che nei giorni scorsi lo aveva accusato di voler «rubare i nostri voti con ricatti, intimidazioni e calunnie», in nome della «autosufficienza del Pasok» (ma il cui sostegno potrebbe anche rivelarsi decisivo dopo il voto del 2 giugno), il primo ministro ha evitato di polemizzare direttamente.

Un riaggiustamento qualunque tattico, rispetto alla linea seguita in precedenza, era avvertibile giovedì sera anche nel discorso conclusivo di Mitsotakis e gli osservatori non hanno registrato segni. In materia di politica estera, il capo di Nuova democrazia si è inaspettatamente distaccato dai professionisti di tendenza atlantica con cui aveva punzecchiato il suo avversario nella conferenza stampa di lunedì, nella direzione esplicita della «politica multidimensionale» propugnata dal Pasok. «La Grecia ha alleati in occidente e amici all'Est», ha affermato. E ha persino accusato il governo del Pasok di seguire una politica di «acquiescenza agli

# Accordi economici tra paesi europei e il Nicaragua

Importante bilancio della visita di Ramirez, vicepresidente - Contro l'embargo decretato dagli Usa nuove importazioni e aiuti

**Nostro servizio**  
 BRUXELLES — Il Nicaragua sta stringendo nuovi rapporti economici e politici con i paesi dell'Europa occidentale e con la Cee per resistere all'embargo totale decretato contro il paese dagli Stati Uniti, ma anche nel tentativo di convincere il governo di Washington a riprendere le trattative e a rinunciare all'appoggio ai tentativi di sovversione dall'esterno del governo legale di Managua. Questo primo bilancio della visita in Europa del vice presidente del Nicaragua, Sergio Ramirez Mercado, da ieri a Bruxelles con quattro ministri sandinisti, e che fa seguito alla precedente visita del presidente Ortega in diverse capitali occidentali. Ramirez, che ha incontrato ieri il commissario Claude Cheysson, responsabile della Comunità europea per lo sviluppo, ha annunciato la prossima conclusione di importanti accordi commerciali e di cooperazione con alcuni paesi europei e con la stessa Cee.

In un incontro con la delegazione parlamentare europea per l'America latina, Martinez ha affermato che «il ruolo attivo ed equilibrato» svolto dall'Europa occidentale nelle ultime settimane, con il rifiuto della politica di embargo, «è già un contributo importante per dissuadare il governo statunitense da ulteriori passi di escalation, compresa la temuta eventualità di un loro intervento diretto in Nicaragua. Quello che vi chiediamo, ha detto, è di contribuire alla ricerca di una soluzione al conflitto che ci è imposto, sulla base del piano di pace del «gruppo di Contadora» e di fare pressione sugli Stati Uniti perché si riannodi quel dialogo diretto, ora interrotto, che era iniziato con i colloqui bilaterali di Manzanillo. Alla Comunità europea Ramirez ha chiesto infine più cooperazione allo sviluppo. «La causa prima dei conflitti in atto è certamente il sottosviluppo», ha detto.

Da rilevare, che la scorsa settimana la Commissione esecutiva della Cee ha proposto il raddoppio degli aiuti destinati ai paesi del centro America (attualmente circa venti miliardi di Ecu), di cui la metà è destinata al Nicaragua. La Commissione ha anche recen-

temente affidato alla Lega delle cooperative italiana un progetto integrato di assistenza tecnica, interamente finanziato dalla Cee, per la realizzazione della riforma agraria in quattro zone del Nicaragua.

Il vice presidente Ramirez ha anche riferito sull'accordo raggiunto con alcuni paesi europei per l'importazione da Nicaragua dell'intera produzione di banane del paese (200 mila tonnellate), che prima dell'embargo deciso dagli Usa era interamente destinata al mercato nord-americano. Ramirez si è recato personalmente al porto di Gand per ricevere la seconda nave nicaraguense inviata nel quadro di questo accordo.

Nel corso dell'incontro avuto con i parlamentari europei (tra i quali il compagno Guido Fanti) e nel corso di una successiva conferenza stampa, Ramirez ha risposto a diverse domande sulla situazione interna del paese. Ha confermato la scelta del dialogo politico, anche con le forze e i partiti non rappresentati in Parlamento, al fine di giungere a un più largo «consenso nazionale» intorno agli obiettivi della sovranità e indipendenza, del pluralismo politico, del non allineamento e della scelta di una economia mista. Non ha nascosto le difficoltà esistenti (la recente sospensione delle trattative con la minoranza meskito) ma ha confermato la volontà di proseguire il dialogo con tutte le forze di opposizione interna e in particolare con i ceti medi produttivi che sono duramente colpiti dall'embargo Usa.

Ramirez ha confermato infine la volontà di alleggerire l'obiettiva dipendenza del paese dalle forniture di petrolio dall'Urss (attualmente il 70 per cento) e ha fatto appello ai paesi europei produttori perché a partire dal prossimo anno possano essere diversificate anche in questo settore le relazioni economiche del Nicaragua.

Ieri sera, i presidenti del Gruppo socialista e di quello comunista del Parlamento europeo, Rudi Arndt e Gianni Cervetti (che si sono recentemente recati in visita in Nicaragua) hanno offerto una cena a Bruxelles in onore della delegazione nicaraguense.

Giorgio Maljet

LIBANO

Damasco si è decisa ad assumere il compito di normalizzare il paese vicino

# Le truppe siriane tornano a Beirut

Gemayel e Assad si sono accordati sul loro impiego come «forza di pace»

Ieri ancora una tregua infranta, gli sciiti di nuovo a Sabra e Chatila

BEIRUT — Ormai è deciso: le truppe siriane torneranno a Beirut in qualità di «forza araba di pace» per assistere l'esercito libanese nel ripristino della normalità e nel disarmo delle milizie di parte. È un compito un po' più ampio di quello affidato nel 1982 alla Forza multinazionale franco-italo-anglo-americana (cui non compete il disarmo delle milizie), ma un po' più ristretto — almeno sulla carta — di quello che ebbero dal 1976 al 1982 gli stessi siriani come «forza araba di dissuasione».

La decisione è stata presa a Damasco dal presidente Assad e dal presidente Gemayel, secondo quanto riferiscono fonti ufficiose. Ieri stesso Gemayel ha fatto ritorno a Beirut. Ora restano da definire tempi e modi dell'operazione, che dovrà essere piuttosto rapida, se si vuole mettere realmente fine alla



BEIRUT - Cadaveri di palestinesi, crivellati di colpi, giacciono davanti alle macerie della «città sportiva» dopo l'occupazione del campo di Sabra da parte di «Amal».

in fatti ha ancora 30 mila soldati nel nord Libano e nella valle della Bekaa; una riunione di generali dei due paesi si terrà comunque nei prossimi giorni a Damasco o a Beirut per definire i dettagli. Secondo la radio delle «Forze libanesi cristiane», la «Voce del Libano libero», i siriani presiederanno i «punti strategici» di Beirut, senza occupare tutta la città (in particolare il settore cristiano) e in riserva quando necessario e su richiesta dell'esercito libanese. Molti osservatori sono scettici sul fatto che si riesca realmente a disarmare le milizie; si ritiene più probabile che esse accettino di chiudere le armi pesanti in depositi vigilati, magari fuori città.

Il cessate il fuoco nel campo di Sabra è entrato in vigore in mattinata, ma è saltato appena tre ore dopo. La notte scorsa gli sciiti di «Amal» avevano ricoperto per intero il campo di Sabra e quasi tutto quello di Chatila, ma Burj el Barajneh, sia pure assediato, è sempre in mano palestinese. La Croce rossa ha potuto comunque evacuare, durante la tregua, alcuni feriti, ma non le è stato consentito da «Amal» di entrare nel campo. È stato infine accertato che i due razi sparati mercoledì contro l'ufficio di Gemayel a Baabda, e che hanno mancato il presidente per un soffio, sono stati lanciati da meno di due chilometri di distanza, dal quartiere scita di Sfeir; si sarebbe trattato dunque di un deliberato attentato non solo a Gemayel ma anche al ministro degli Esteri libico Triki che era con lui fino a pochi minuti prima gli sciiti addibitano alla Libia la scomparsa del loro leader, l'Imam Mussa Sadr).

SENATO

# Il Pci chiede un dibattito sulla politica internazionale

ROMA — Con una lettera di Gerardo Chiaromonte al presidente del Senato Francesco Cossiga, ieri il gruppo dei senatori comunisti ha chiesto l'apertura di un dibattito parlamentare sui più importanti temi di politica internazionale. A questo fine sono state già presentate due interpellanze e una interrogazione.

LA LETTERA — Chiaromonte chiede un approfondito dibattito in aula sugli aspetti essenziali dell'attuale situazione internazionale e della politica estera del governo italiano. Tale dibattito dovrebbe svolgersi con la partecipazione del presidente del Consiglio e del ministro per gli Affari Esteri. Le questioni richiamate nella lettera del presidente dei senatori del Pci sono quelle della trattativa di Ginevra, delle armi stellari, del Libano, di un bilancio dei sei mesi di presidenza italiana della Cee. Nella lettera si richiama «la particolare importanza» della visita di Craxi a Mosca e a Varsavia e di quella di Andreotti a Beirut. Chiaromonte indica anche una possibile «data utile» per questo dibattito: quella del 18 giugno.

LE INTERPELLANZE — La prima (firmata da Chiaromonte, Bufalini, Pieralli, Pasquini, Proccacci, Giannotti e Fanti) è relativa alla ripresa del negoziato di Ginevra. Al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri si chiede di conoscere: 1) le valutazioni del governo italiano sulle prospettive del negoziato ginevrino dopo i colloqui moscoviti di Craxi e di Andreotti; 2) quali iniziative intenda assumere il governo italiano per favorire il successo della trattativa anche prendendo in considerazione l'opportunità di attuare una moratoria nel dispiegamento dei missili Cruise nella base di Comiso; 3) se, in relazione al piano per le guerre stellari, non sia necessaria una più decisa posizione del governo italiano che, rifiutando «l'iniziativa di difesa strategica» di Reagan, favorisca un accordo a Ginevra e l'avvio di una collaborazione scientifica europea del tipo di quella proposta dal governo francese con il progetto eur-13; 4) quali iniziative il governo intenda sviluppare nell'ambito della Nato e autonomamente per lo sviluppo della fiducia reciproca delle relazioni Est-Ovest.

La seconda interpellanza è relativa alla situazione libanese e alla crisi medio orientale. I senatori Pieralli, Vecchiotti, Pasquini, Fanti, Proccacci e Armelino Nisimi chiedono di conoscere «quale esito abbiano avuto le iniziative «in appress» dal governo anche a nome della Comunità europea e quali iniziative si intendono assumere perché «l'Europa comunitaria formuli una proposta di rizo-

SENATO

# Cee-Comecon: dopo il viaggio di Craxi, Genscher ottimista

zato fra tutte le parti in causa per riportare alla pacificazione, alla integrità e alla unificazione del Libano e per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla costituzione di uno Stato sovrano».

L'INTERROGAZIONE — Quest'ultima riguarda i problemi della fame nel mondo ed è diretta a conoscere i programmi, le modalità, i tempi per l'attuazione degli interventi di emergenza previsti dalla recente legge varata dal Parlamento e l'impegno e le iniziative assunte o che il governo intende assumere per riformare, entro i tempi stabiliti dalla legge, le norme sulla cooperazione allo sviluppo.

BONN — Commenti positivi sono stati formulati nella Repubblica federale tedesca al viaggio di Craxi in Urss e in particolare alle nuove prospettive del dialogo Cee-Comecon. Il ministro degli Esteri Genscher ha definito «degna di considerazione e di attenzione, in quanto potrebbe condurre a stabilizzare e ad ampliare la cooperazione Est-Ovest» l'affermazione di disponibilità sovietica a contatti politici con la Cee, fatta da Gorbaciov nell'incontro con Craxi. «Il governo federale tedesco», afferma Genscher in una nota diffusa

CINA

# Pechino: l'Italia contribuisce al dialogo

PECHINO — In una corrispondenza da Mosca sulla visita di Craxi in Urss l'agenzia «Nuova Cina» ha sottolineato il rilievo politico della missione e ha definito il presidente del Consiglio italiano come «intermediario nei rapporti Est-Ovest». L'agenzia afferma che Mosca sta cercando appoggi dai paesi dell'Europa occidentale per le sue proposte di riduzione delle armi nucleari e che Craxi, pur dimostrando nelle sue dichiarazioni pubbliche di essere «molto cauto», ha espresso «comprensione» per la posizione sovietica. Dopo aver scritto che Craxi ha adottato «un approccio flessibile» nei rapporti Est-Ovest, l'agenzia afferma che «la visita di Craxi indica che le due parti desiderano un dialogo reale. Per l'Urss tale dialogo migliorerà i rapporti con i paesi dell'Europa occidentale, importante direttrice dell'attuale diplomazia sovietica. Dal punto di vista italiano esso contribuirà alla distensione Est-Ovest e di conseguenza innalzerà lo status internazionale dell'Italia».

ARGENTINA

# Complotto P2 per uccidere Alfonsin e Strassera?

BUENOS AIRES — L'esistenza di un piano della loggia «P2» per assassinare il presidente argentino Raul Alfonsin e il pubblico ministero Julio Cesar Strassera che rappresenta l'accusa al processo ai generali argentini è stato rivelato da Guillermo Patricio Kelly, discusso e noto personaggio grande accusatore della «P2» argentina.

«La P2 — ha detto Kelly in un'intervista all'agenzia «Noticias argentinas» — è stata sgominata in Italia, ma posso assicurare che in Argentina essa è ancora intatta. Kelly ha aggiunto che il centro operativo del gruppo eversivo si troverebbe a San Paolo del Brasile. A sostegno della sua tesi, l'accusatore ha detto che il latitante Guillermo Suarez Mason, ex generale, uno dei nomi di spicco della «P2», che è accusato di numerosi delitti, si trova nel paese da dodici giorni. Infine, Kelly ha precisato di aver inviato al presidente alfonsin due messaggi per «metterlo al corrente del piano criminale e ha aggiunto che la stessa scoperta di tracce goliptiste di estrema destra, annunciata dal governo poco più di un mese fa, conferma le sue denunce sull'esistenza di un piano di destabilizzazione».

CILE

# Scontri all'università Polizia contro studenti



SANTIAGO DEL CILE — Scontri, incidenti, lanci di lacrimogeni, numerosi feriti: la polizia ha risposto così a una massiccia manifestazione di studenti universitari organizzata a pochi metri dal cimitero dove sono sepolte le tre vittime dell'orrenda strage compiuta dal regime due mesi fa: José Manuel Parada, Manuel Guerrero, Santiago Noffino. La moglie di Parada ha tenuto un breve discorso, denunciando che il governo conosce gli assassini ma non pubblica i risultati delle indagini. Al cimitero la manifestazione si è conclusa senza incidenti, numerosi i discorsi e gli interventi.

Poco più tardi, nuove manifestazioni sono state organizzate in due istituti dell'università. Sono cominciati gli scontri, agli assalti della polizia gli studenti hanno risposto lanciando improvvisati proiettili con le fionde. Numerosi i feriti, non sono stati resi noti arresti.

Nel corso della sera una serie di attentati è stata compiuta contro mezzi di trasporto pubblico nella capitale. Un altro attentato, una forte esplosione, ha provocato allarme ma non ha causato vittime, è avvenuto nella notte a Valparaiso, la seconda città del paese. NELLA FOTO: un momento degli scontri

**Brevi**

**Nuovo raid irakeno su Teheran**  
 TEHERAN — La capitale iraniana è stata nuovamente bombardata ieri alle 15, ora locale. L'incursione è stata compiuta da un unico aereo irakeno e ha provocato tre feriti e danni limitati.

**Negoziati indiretti sull'Afghanistan**  
 ISLAMABAD — Pakistan e Afghanistan riprenderanno il mese prossimo, per il tramite dell'Onu a Ginevra, i negoziati indiretti sulla crisi afgana.

**Delegazione commerciale sovietica in Cina**  
 PECHINO — Una delegazione sovietica diretta dal viceministro del commercio estero Grishin è a Pechino per trattative sull'incremento delle relazioni commerciali, alla vigilia del viaggio a Mosca di un alto dirigente cinese.

**I vescovi brasiliani contro il Pci**  
 BRASILIA — I vescovi brasiliani sono contrari alla legalizzazione del Pci, come di tutti i gruppi che difendono idee estremiste. Lo ha detto il presidente della conferenza episcopale mons. Lorscheiter.

**Rft, attentato a Oloondot Nato**  
 BONN — Un attentato dinamitardo è stato compiuto la scorsa notte contro un oleodotto sotterraneo della Nato presso l'aeroporto di Francoforte. L'evento è stato denunciato dal presidente della Nato.

**Musici americani espulsi dall'Urss**  
 MOSCA — L'Urss ha espulso quattro musicisti americani che avevano partecipato a un concerto organizzato da dissidenti a Tbilisi, capitale della Georgia, il 29 maggio.

**Il Panama rompe col Sudafrica**  
 PANAMA — Il governo panamense ha deciso di interrompere i rapporti diplomatici con il Sudafrica, a causa della politica razzista di apartheid.

**Colloquio a Mosca fra Gorbaciov e Husak**  
 MOSCA — Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha incontrato ieri il presidente cecoslovacco Gustav Husak, che si trova in Urss in visita ufficiale di amicizia.



# Inflazione stazionaria (ma rimane sempre alta)

Siamo all'8,6 per cento - Nell'alimentazione gli aumenti di maggio più consistenti

ROMA — Rimane sempre alto l'indice dell'inflazione. L'Istat ha comunicato l'andamento dei prezzi al consumo in maggio: sono aumentati rispetto al precedente mese di aprile dello 0,6%, su base annua, e cioè rispetto al maggio del 1984, i prezzi hanno segnato uno scatto all'insù dell'8,6%. Una quota, come si vede, che rimane tra le più alte d'Europa anche se è inferiore al tasso tendenziale di inflazione registrato un anno fa (11,2%).

L'andamento dell'ultimo anno dell'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati che mensilmente viene rilevato dall'Istat, indica una certa stasi nel tanto dichiarato rientro dall'inflazione. Se è vero che 12 mesi fa si viaggiava ancora sulle due cifre (ad agosto '84 l'indice annuo era del 10,4%), tuttavia la discesa sembra essersi arrestata: negli ultimi mesi i prezzi sono inchiodati ad aumenti costanti e sempre consistenti. Tra lo scorso novembre e marzo, infatti, l'indice su base annua non si è mai discostato (tranne a dicembre) da quota 8,6%, mentre ad aprile e, appunto, a maggio si è assestato al livello di 8,6%.

Con riferimento ai singoli capitoli i tassi annui di incremento sono stati: alimentazione 8,4%, abbigliamento 10%, elettricità e combustibili 11,3%, abitazioni 4,2%, beni e servizi vari 9,1%. C'è inoltre da rilevare che il tasso annuo di incremento dell'indice dei prezzi è risultato pari all'8,4% nell'insieme dei prodotti e servizi a prezzi amministrati o comunque controllati, mentre per gli altri prodotti e servizi è stato di 8,9%.

Quanto agli incrementi maturati nel mese dai singoli capitoli, c'è da registrare il singolare andamento di elettricità e combustibili il cui indice ha segnato un decremento dell'1,5%, dovuto alla diminuzione del prezzo dei combustibili per riscaldamento e del gas in bombola.

La parte del leone la fa invece il settore dell'alimentazione che è cresciuto più di tutti: 0,8%, un aumento dovuto per metà ai soli prodotti ortofruttolivi. Subito dopo seguono i comparti dei «beni e servizi vari» (+0,7%) e dell'abbigliamento (0,6%). Nettamente meno marcato, invece, l'incremento delle abitazioni: 0,1%.

# Fallita la manovra fiscale Il Tesoro è andato in rosso di 33 mila miliardi in 3 mesi

L'entrata aumentata del 42% in aprile ma nell'insieme resta al di sotto delle previsioni nonostante il forte prelievo sulle buste paga - Utilizzati dal Tesoro tutti gli anticipi consentiti dalla Banca d'Italia

ROMA — I dati della gestione del Tesoro per i primi tre mesi dell'anno confermano il deterioramento impressionante della manovra finanziaria del governo. Le entrate sono state di soli 39.227 miliardi a fronte di 72.174 miliardi di uscite. L'entrata è stata molto al di sotto delle previsioni nonostante l'intensa iniziativa legislativa del governo in materia di imposte. Il disavanzo da finanziare è stato di 32.947 miliardi. Così elevato che ha potuto essere coperto con l'emissione di titoli di prestito per soli 24.300 miliardi. Per il finanziamento mancante il Tesoro ha fatto ricorso a diverse fonti ma, soprattutto, ha attinto fino al limite legale al conto corrente di anticipazioni della Banca d'Italia.

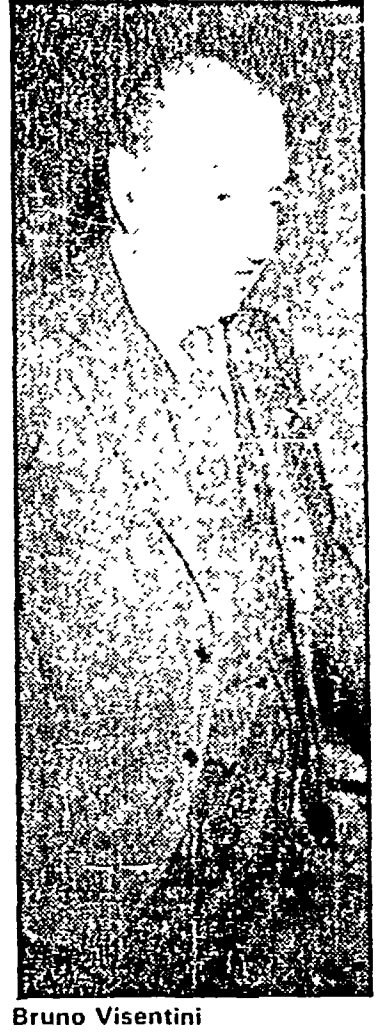
L'esposizione debitoria sul conto corrente è giunta a fine marzo a ben 50.043 miliardi, cioè al limite. Proprio ieri il governatore Ciampi ha criticato «la possibilità di finanziamento con base monetaria di parte del fabbisogno pubblico, al di fuori di ogni meccanismo di mercato e di ogni disciplina di politica monetaria, per effetto della disposizione che lega il limite di indebitamento sul

conto corrente di tesoreria al volume della spesa approvata in bilancio. Questa disposizione ha determinato un aumento della facoltà di indebitamento del 29 per cento all'anno nella media dell'ultimo decennio portandola a 50 mila miliardi. Inoltre da anni il suo utilizzo è costantemente tenuto a livelli elevati contraddicendo la finalità originaria di fornire elasticità di cassa».

Certo, se il Tesoro avesse dovuto cercare tutti i 33 mila miliardi in prestito sul mercato i tassi d'interesse sarebbero saliti. La stretta creditizia sarebbe stata più feroce. Evidentemente, alla Banca d'Italia sono convinti che la possibilità offerta dall'indebitamento in conto corrente rende meno rigorosa la condotta del governo nel suo insieme.

Tuttavia sulla gestione di questa prima parte dell'anno influisce in modo determinante il fallimento della politica fiscale dell'on. Bruno Visentini.

Nel mese di aprile — successivo a quello cui si riferiscono i dati del Tesoro — l'entrata fiscale è aumentata del 42,7%. Si tratta di 3.919 miliardi in più che sono stati



Bruno Visentini

forniti, per l'essenziale, da 1.639 miliardi in più pagati per l'Iva trimestrale (rinvitata da marzo ad aprile) per altri 1.090 miliardi tratti in più nelle buste paga a titolo di Irpef; per il rimanente da ritenute annuali come le imposte sui dividendi delle società o sugli interessi. Il risultato di aprile, pur eccezionale, non modifica il quadro di un ristagno dell'entrata pur in presenza di inasprimenti certi, come quello che il fiscal drag scarica sulle retribuzioni.

Esaminando i risultati gennaio-aprile vediamo infatti che l'entrata globale sale del solo 8,5%. Considerata l'inflazione, possiamo dire che l'entrata si arresta mentre la pressione fiscale sui lavoratori si inasprisce. Infatti nel quadriennio l'Irpef ha dato 2.519 miliardi in più con l'incremento del 15,9% dopo della media di aumento dell'entrata globale. L'entrata sull'Iva, imposta su cui sono state fatte tante scommesse, aumenta però del solo 7,9% e cioè di 1.007 miliardi in quattro mesi. Vale a dire che l'Iva viene riscossa ad un ritmo inferiore all'incremento degli scambi. E que-

sto nonostante iniziative presentate come «decisive», tipo l'introduzione dei registri di cassa sigillati.

Chiaramente l'Iva non funziona. Si presta ad evasioni ed elusioni, quasi sicuramente all'ingrosso, nei grandi volumi di scambi. Sta di fatto che nel quadriennio i soli lavoratori dipendenti hanno pagato 18.354 miliardi di Irpef mentre l'imposta sulle vendite, che si applica agli scambi sull'intera collettività nazionale, ha dato appena 13.786 miliardi di entrata. Questi dati non riflettono l'ultimo stadio della politica fiscale perseguita da Visentini con la forforata sugli scambi sull'intera collettività nazionale, ha dato appena 13.786 miliardi di entrata. Questi dati non riflettono l'ultimo stadio della politica fiscale perseguita da Visentini con la forforata sugli scambi sull'intera collettività nazionale, ha dato appena 13.786 miliardi di entrata.

Renzo Stefanelli

# Nonostante il «blocco contrattuale» in Lombardia 330 accordi aziendali

Più di 88mila metalmeccanici hanno strappato un'intesa integrativa, e altri 130mila sono impegnati in vertenze. Conquiste sull'occupazione, sull'orario e anche sul salario - Garavini: ci sono ancora limiti nella nostra iniziativa

MILANO — Per Lang e Mortillaro, paladini della linea dura adottata dalla Federmecanica contro il sindacato, non sono giorni allegri. Il blocco della contrattazione integrativa comincia infatti a mostrare vistose falle. Le cifre, per la Lombardia, le ha fornite ieri mattina Carlo Moro, segretario della Fiom regionale, aprendo l'attivo dei delegati metalmeccanici: dal gennaio all'aprile di quest'anno, ha detto, sono stati firmati circa 330 accordi aziendali. Per la precisione, 130 nel corso del 1984, e quasi 200 nei soli primi quattro mesi di quest'anno. L'accelerazione è evidente, e testimonia di un cedimento progressivo del muro affastellato dai dirigenti della Federmecanica.

Complessivamente, in Lombardia, circa 88 mila lavoratori metalmeccanici hanno strappato un contratto integrativo. E altri 130 mila sono oggi impegnati in vertenze aziendali che coinvolgono all'incirca 400 aziende, nonostante il boicottaggio delle organizzazioni imprenditoriali: su 70 protocolli firmati nelle ultime settimane, solo 6 portano in calce la

firma dell'associazione industriale della zona.

In media per giungere alla firma di un accordo si sono dovute fare una cinquantina di ore di sciopero, con punte anche superiori alle 150 ore. Dietro ciascuno di questi contratti ci sono dunque lunghe discussioni e una mobilitazione unitaria dei lavoratori: c'è in altre parole un movimento che si sviluppa e che comincia a raccogliere dei successi.

# La Bassetti a Marzotto: martedì incontro chiave

MILANO — Sedici ore filate di trattativa, poi una sospensione per consentire di tenere assemblee in tutte le fabbriche e quindi una convocazione per martedì prossimo, 4 giugno: così la trattativa fra la Fulva, la Federazione unitaria dei lavoratori tessili e la Marzotto sulle sorti del gruppo Bassetti, sta entrando nel vivo e, forse, nella dirittura d'arrivo. Il confronto, iniziato dopo il clamoroso annuncio che la Finbassetti, con tutto il bagaglio delle sue aziende tessili, sarebbe passata all'azienda di Valdarno, era apparso fin dalle prime battute molto difficile. Pietro Marzotto si era dichiarato interessato ad acquisire la Bassetti (appesantita da 280 miliardi di debiti), a due condizioni: un atteggiamento favorevole delle banche creditrici, ossia la loro disponibilità a diluire nel tempo i pagamenti e a ridurre i tassi d'interesse; l'assenso del sindacato alla ristrutturazione del gruppo con un taglio di circa 900 posti di lavoro.

Queste due condizioni erano subito apparse non trattabili. Marzotto aveva posto come termine massimo per trovare un accordo con le banche e con il sindacato il 31 maggio, cioè ieri. Aveva presentato ai sindacati un piano che nei fatti doveva essere «valido o lasciato» pena il ritiro della casa di Valdarno dalla operazione e i rischi seri per la Bassetti di soluzioni più traumatiche, come ad esempio il fallimento. Gli scioperi nel gruppo, culminati nella manifestazione di centinaia di operai della Bassetti proprio nel cuore della «city», davanti alla Borsa, hanno fatto saltare molte delle pregiudiziali.

Marzotto si avvia a concludere la trattativa con le banche e, grazie alle condizioni favorevoli che otterrà, si troverà ad acquisire, con l'incorporazione della Finbassetti, una posizione di primo piano non solo in Italia ma anche in Europa. La Bassetti porta, è vero, in dote un forte indebitamento e alcuni

limiti di questo movimento, e a portare le necessarie correzioni in corso d'opera, mentre si lotta, mentre il movimento si estende ad altre aziende e soprattutto ai grandi gruppi (dove sono concentrate le maggiori difficoltà): il coordinamento nazionale dell'Alfa Romeo, ha ricordato Walter Molinaro del consiglio di fabbrica, non si riunisce da anni, e l'azienda gioca come vuole nelle divaricazioni di comportamento delle diverse sedi.

# Liti tra ministri: il governo blocca il contratto ferroviari

ROMA — Ancora una fiammata nera al consiglio dei ministri per quel che riguarda il contratto dei ferrovieri. La situazione ormai sta diventando grottesca. Le liti interne alla coalizione pentapartita (in questo caso la divergenza di vedute dei ministri Signorile e Gorla sul costo complessivo del contratto) impediscono di varare il provvedimento che attua un accordo raggiunto ormai quasi 4 mesi fa. Il 12 febbraio scorso, infatti, sindacati confederali e ministero dei trasporti raggiunsero un'intesa al culmine di una trattativa condotta secondo il codice comportamentale e che, proprio per questo, non aveva reso necessario alcun ricorso allo sciopero.

Sorprendentemente, l'astensione dal lavoro si è resa necessaria «a posteriori» per far emanare il decreto attuativo. E ancora, come abbiamo visto, il governo non sciolse questa assurda contraddizione.

Il segretario nazionale della Fiat-Cgil, Sergio Mezzanotte, in una dichiarazione resa ieri alla stampa, definisce inconcepibile il fatto che «dopo 18 mesi dalla scadenza del vecchio contratto e a ormai quattro mesi dalla firma dell'accordo con il ministro dei trasporti per il nuovo contratto, il governo abbia disatteso i propri impegni».

Dario Venegoni

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	31/5	30/5
Dollaro USA	1971	1963,375
Marco tedesco	638	638,50
Francia francese	209,29	209,405
Fiorino olandese	565,83	565,53
Franco belga	31,682	31,74
Sterlina inglese	2507,90	2506,15
Sterlina irlandese	1956,35	1956,35
Corona danese	17,455	17,645
Dramma greca	14,475	14,418
ECU	1432,225	1434,20
Dollaro canadese	1431,125	1422,60
Yen giapponese	7,826	8,006
Franc svizzero	755,775	757,55
Scellino austriaco	90,716	90,885
Corona norvegese	222,075	222,025
Corona svedese	221,095	220,995
Marco finlandese	307,325	307,375
Escudo portoghese	11,185	11,265
Peseta spagnola	11,284	11,288

# La Bassetti a Marzotto: martedì incontro chiave

MILANO — Sedici ore filate di trattativa, poi una sospensione per consentire di tenere assemblee in tutte le fabbriche e quindi una convocazione per martedì prossimo, 4 giugno: così la trattativa fra la Fulva, la Federazione unitaria dei lavoratori tessili e la Marzotto sulle sorti del gruppo Bassetti, sta entrando nel vivo e, forse, nella dirittura d'arrivo. Il confronto, iniziato dopo il clamoroso annuncio che la Finbassetti, con tutto il bagaglio delle sue aziende tessili, sarebbe passata all'azienda di Valdarno, era apparso fin dalle prime battute molto difficile. Pietro Marzotto si era dichiarato interessato ad acquisire la Bassetti (appesantita da 280 miliardi di debiti), a due condizioni: un atteggiamento favorevole delle banche creditrici, ossia la loro disponibilità a diluire nel tempo i pagamenti e a ridurre i tassi d'interesse; l'assenso del sindacato alla ristrutturazione del gruppo con un taglio di circa 900 posti di lavoro.

Queste due condizioni erano subito apparse non trattabili. Marzotto aveva posto come termine massimo per trovare un accordo con le banche e con il sindacato il 31 maggio, cioè ieri. Aveva presentato ai sindacati un piano che nei fatti doveva essere «valido o lasciato» pena il ritiro della casa di Valdarno dalla operazione e i rischi seri per la Bassetti di soluzioni più traumatiche, come ad esempio il fallimento. Gli scioperi nel gruppo, culminati nella manifestazione di centinaia di operai della Bassetti proprio nel cuore della «city», davanti alla Borsa, hanno fatto saltare molte delle pregiudiziali.

Marzotto si avvia a concludere la trattativa con le banche e, grazie alle condizioni favorevoli che otterrà, si troverà ad acquisire, con l'incorporazione della Finbassetti, una posizione di primo piano non solo in Italia ma anche in Europa. La Bassetti porta, è vero, in dote un forte indebitamento e alcuni

limiti di questo movimento, e a portare le necessarie correzioni in corso d'opera, mentre si lotta, mentre il movimento si estende ad altre aziende e soprattutto ai grandi gruppi (dove sono concentrate le maggiori difficoltà): il coordinamento nazionale dell'Alfa Romeo, ha ricordato Walter Molinaro del consiglio di fabbrica, non si riunisce da anni, e l'azienda gioca come vuole nelle divaricazioni di comportamento delle diverse sedi.

### COMUNE DI SAN MINIATO

PROVINCIA DI PISA

**Avviso di gara**

L'Amministrazione comunale di San Miniato indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: costruzione della strada di collegamento tra l'ospedale e la SS. 67 in frazione La Scala.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 1.282.500.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da effettuarsi in base alla lett. a) dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale dei costruttori per importo e categoria adeguata a quella dell'appalto e che siano in possesso dei requisiti di legge, potranno chiedere di essere invitate alla suddetta licitazione, entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda in carta legale, da inviare a mezzo raccomandata postale, al Comune di San Miniato.

Dalla residenza municipale, 24 maggio 1985

IL SINDACO L. Nacci

### avvisi economici

A BELLARIA residence vicinissimo mare affittasi con garage. Settimanalmente. minimo L. 100.000 Tel (0541) 46513 - 44223 (492)

A CENENATICO 300 m mare affittasi appartamenti giugno luglio settembre anche quindicinalmente da L. 300.000. Nei prezzi speciali sono compresi spese e servizi spiaggia giardino posto macchina Tel (0547) 86-451 - 86-670 (503)

AL LIDI Ferraresi, affitt. estivo, villette appartamenti da L. 330.000 mensili. Possibilità affitti settimanali Tel (0533) 39416 (486)

AL MARE Cesenatico affittasi appartamenti casa privata, costale recintato giugno-luglio-settembre quindicinalmente Tel (0547) 87-179 festivo e serale (522)

AL MARE Cesenatico, Zadna, Tagliata di Cervia, affittasi appartamenti-villetta mensili-quindicinali, a partire da 250.000 Informazioni Baletti Alvaro Tel (0547) 8424 - 76515 (479)

AL MARE - Gatteo Mare, Cesenatico appartamenti e ville mensili, quindicinali a partire da L. 250.000 Prenotazioni: hotels, pensioni, Informazioni Adria Holidays Tel (0547) 85511 (489)

ATTENZIONE! Vacanze prezzi eccezionali Bellaria-Igea Marina affittiamo appartamenti anche settimanalmente Tel (0541) 630.292. Anche festivi (510)

BELLARIA affittasi mensilmente, quindicinalmente appartamenti turistici varie dimensioni. Telefonare (0541) 630-442 (493)

BELLARIA centro, vicino mare affittasi appartamenti-villetta. Giugno-luglio-2 settembre anche quindicinalmente Tel (0541) 49474 (517)

BELLARIA - Hotel Kalta, Tel. 0541/44.712, direttamente sul mare, ambiente familiare. Bassa L. 22.000, alta L. 25.000/31.000 (431)

BELLARIA Igea Marina affittasi appartamenti-villetta. Giugno-Luglio-Agosto mensilmente/te/quindicinalmente Tel (0541) 630-607 (524)

BELLARIA - Igea Marina - Rimini affittiamo appartamenti 4-6-8 posti letto anche quindicinalmente, vicino mare. Sconti speciali bassa stagione. Agenzia Adriatica (0541) 49507 (469)

CENENATICO, affittasi appartamenti estivi, casa privata, 300 m mare, ampio giardino, giochi bambini, parcheggio Tel (0547) 87-173 (445)

CENENATICO Hotel Napoleone - Tel (0547) 86-396 - Famiglia Toni - Camere bagno, balcone. Ascensore. Autoparco chiuso. Confortevole, vicino mare. Menu scelta. Prezzi 21.500, 29.800, 27.500, 33.500. Intranquillità (457)

CENENATICO/VALVERDE Hotel Condo - Tel (0547) 85-456. Sul mare, ogni confort, menu scelta, giardino. Bassa L. 21.000, media L. 24.000, alta L. 28.000 (507)

IGEA MARINA affittasi appartamenti e camere mensilmente e quindicinalmente vicino mare Tel (0541) 630174 (476)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare. Posto macchina Tel (0541) 630-082 (444)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare. Posto macchina. Tel (0541) 630-092 (518)

IGEA MARINA (Bellarina), affittasi appartamenti estivi, 30 metri mare, posto auto Tel (0541) 630-256 (506)

IGEA MARINA - Hotel Metropolitan, 2° categoria. Vicino mare. Menu scelta. Bassa L. 23.000, media 25.000, alta 28.000-34.000. Tel (0541) 47-328 ufficio 630-220 hotel (468)

MIRAMARE/RIMINI affittasi appartamenti estivi, centrali (0541) 32-159 - settimanalmente-quindicinalmente-mensilmente - garage (521)

RICCIONE vicino mare affittasi appartamenti agosto, settembre - Giardino - Posto auto - Tel (0541) 615-196 (516)

RICCIONE vicino mare affittasi quindicinalmente appartamento giugno e settembre. 6/8 posti letto. Prezzi vantaggiosissimi. Tel (0541) 641581 (519)

RIMINI e Viserba, affittasi vicino mare minipartimenti nuovi, arredati, anche quindicinalmente. Parcheggio Tel (0541) 738-982 anche ore pasti (509)

RIMINI, grattacielo, affittasi giugno, luglio, agosto, 5-7 posti letto. Prezzi vantaggiosissimi. Tel (0541) 738-069 - 735-283 (512)

RIMINI (Marebello) affittasi appartamenti estivi vicini mare quindicinalmente - prezzi speciali per Giugno e Settembre - Garage - Tel (0541) 31-192 (494)

RIMINI (Rivazzurra) affittasi appartamento estivo vicino mare anche quindicinalmente, tel (0541) 30-184 (495)

RIMINI-Rivazzurra, privato affitta appartamenti vicino mare da giugno a settembre. Posto auto. Prezzi modici. Tel (0541) 30108 (474)

RIVABELLA (Rimini) affittasi estivo camera e bagno. Bassa 18.500 - Luglio 22.000 - Agosto 26.000 tutto compreso (466)

VACANZE SICURE? Scegliete pensione Namur - Cattolica (Adriatico), Tel (0541) (852-604) Bassa L. 20.000, Alta 29.000. Sconto famiglia (508)

VISERBA Rimini, Hotel Grazia sul mare, tutti confort, parcheggio, specialità pesce. Giugno-Luglio prezzo speciale. Sabato-domenica L. 45.000. Via Pallotta, 5, tel (0541) 734-440 - 738-153 (493)

VISERBA/RIMINI vicino fonte Sacramora affittasi appartamento estivo Tel (0541) 734-573 (520)

AFFITTANSI periodo estivo Lago di Ledro e Gardà (Trentino) anche settimanalmente Tel (0564) 502435, ufficio 508103 (515)

Le memorie di Pertini raccontate ai giovani

## Caro Antonio

di Arturo Zampaglione

Una esemplare esperienza politica e morale nei ricordi del più popolare presidente italiano.

"Biblioteca giovani"  
Lire 10.000

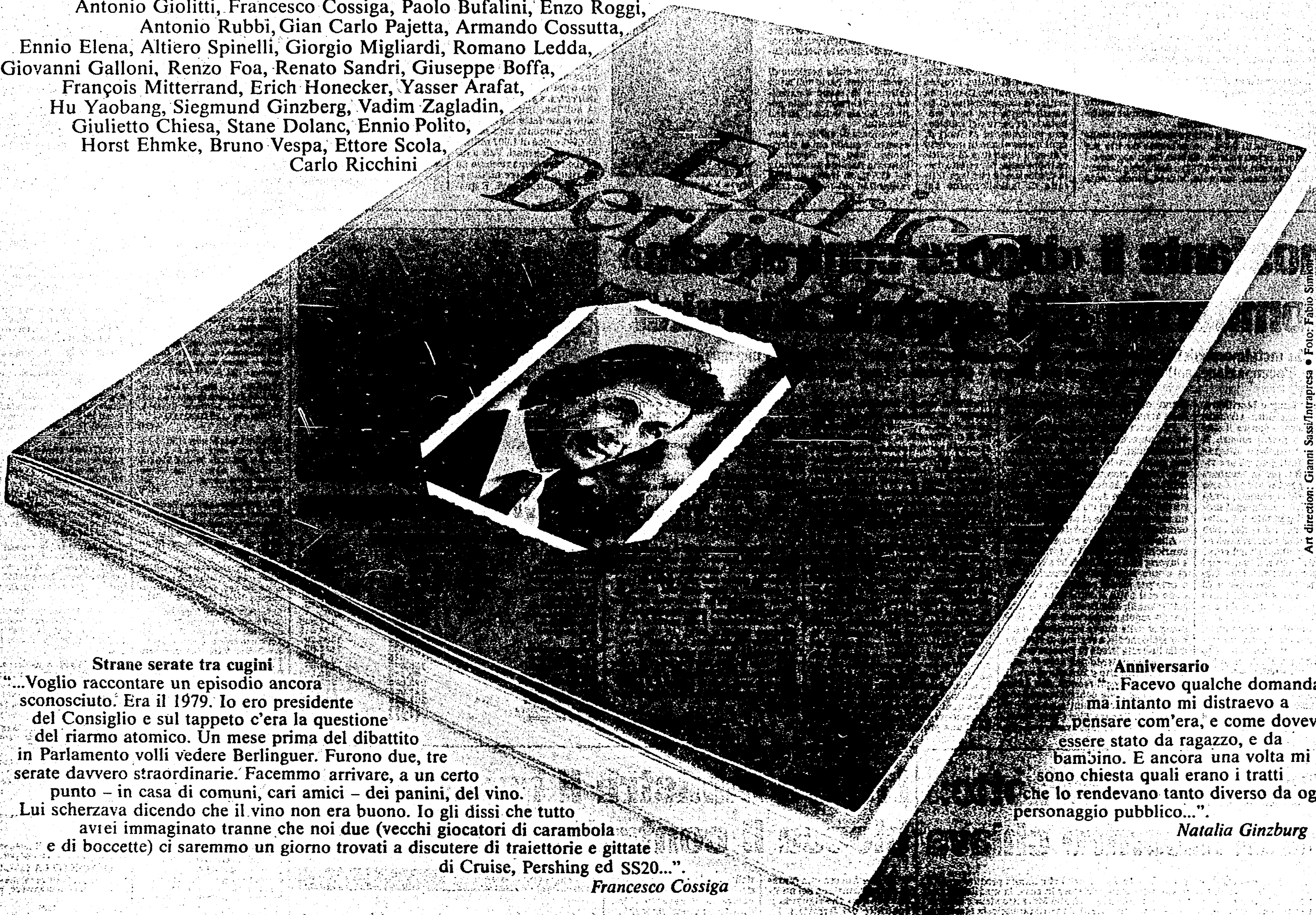
Editori Riuniti



# Un uomo nostro Un uomo dell'Italia

*Interventi, riflessioni, testimonianze*

Sandro Pertini, Emanuele Macaluso, Alessandro Natta, Natalia Ginzburg, Roberto Roversi, Ugo Baduel, Nino Pinna, Eugenio Manca, Antonello Mattone, Giovanni Berlinguer, Marco Sappino, Vito Damico, Andrea Liberatori, Marisa Musu, Gillo Pontecorvo, Mario Spinella, Renzo Trivelli, Gianfranco Berardi, Giorgio Napolitano, Luciano Barca, Tullio Ancora, Rocco Di Blasi, Giorgio Frasca Polara, Ugo Pecchioli, Ferdinando Imposimato, Bruno Miserendino, Ferdinando Camon, Eugenio Scalfari, Alberto Cavallari, Piero Ottone, Enzo Biagi, Peter Nichols, Birgit Kraatz, Giampaolo Pansa, Indro Montanelli, Alfonso Madeo, Italo Moretti, Gaetano Afeltra, Giuseppe Fiori, Fortebraccio, Umberto Eco, Cesare Musatti, Antonio Tatò, Francesca Sanvitale, Carla Ravaioli, Lalla Trupia, Michele Costa, Luciano Lama, Bruno Ugolini, Giovanni Giudici, Gerardo Chiaromonte, Giuseppe F. Mennella, Giulio Andreotti, Fausto Ibba, Benigno Zaccagnini, Antonio Caprarica, Francesco De Martino, Candiano Falaschi, Giuseppe Chiarante, Alceste Santini, Vincenzo Coli, Domenico Rosati, Nilde Iotti, Marco Fumagalli, Stefania Congia, Massimo D'Alema, Giovanni Spadolini, Diego Novelli, Aldo Tortorella, Paolo Spriano, Achille Occhetto, Rino Formica, Giuseppe Caldarola, Renato Zangheri, Gaetano Arfè, Giuseppe Saragat, Giuseppe Zamberletti, Antonio Giolitti, Francesco Cossiga, Paolo Bufalini, Enzo Roggi, Antonio Rubbi, Gian Carlo Pajetta, Armando Cossutta, Ennio Elena, Altiero Spinelli, Giorgio Migliardi, Romano Ledda, Giovanni Galloni, Renzo Foa, Renato Sandri, Giuseppe Boffa, François Mitterrand, Erich Honecker, Yasser Arafat, Hu Yaobang, Siegmund Ginzberg, Vadim Zagladin, Giulietto Chiesa, Stane Dolanc, Ennio Polito, Horst Ehmke, Bruno Vespa, Ettore Scola, Carlo Ricchini



Art direction: Gianni Sassi/Intrapresa • Foto: Fabio Sironi

#### Strane serate tra cugini

“...Voglio raccontare un episodio ancora sconosciuto. Era il 1979. Io ero presidente del Consiglio e sul tappeto c'era la questione del riarmo atomico. Un mese prima del dibattito in Parlamento volli vedere Berlinguer. Furono due, tre serate davvero straordinarie. Facemmo arrivare, a un certo punto - in casa di comuni, cari amici - dei panini, del vino. Lui scherzava dicendo che il vino non era buono. Io gli dissi che tutto avrei immaginato tranne che noi due (vecchi giocatori di carambola e di boccette) ci saremmo un giorno trovati a discutere di traiettorie e gittate di Cruise, Pershing ed SS20...”

*Francesco Cossiga*

#### Anniversario

“Facevo qualche domanda, ma intanto mi distraevo a pensare com'era, e come doveva essere stato da ragazzo, e da bambino. E ancora una volta mi sono chiesta quali erano i tratti che lo rendevano tanto diverso da ogni personaggio pubblico...”

*Natalia Ginzburg*

#### Un grande leader sconfitto

“...Il disegno in cui credeva si dimostrò inattuabile: quella fu la sua tragedia. Berlinguer fu un grande leader sconfitto. Fu un errore scegliere la strada che egli scelse? Può darsi. Ma non fu, se mai, l'unico a sbagliare. Resta il fatto che il suo ciclo si chiuse nel momento in cui accantonò la visione strategica che era l'essenza della sua azione...”

*Piero Ottone*

#### Partito e sindacato, un difficile confronto

“...Berlinguer era pronto a pagare di persona. Alla Fiat ha incassato e ha pagato dei prezzi, non si è limitato a predicare. Nasce da qui la sua popolarità. Non era un oratore facondo, capace di far ridere o di far piangere. Ma aveva quella qualità che lo faceva stimare dai lavoratori ed anche dagli avversari, pure dai preti: quando diceva una cosa ci credeva. Era agli antipodi del politicante...”

*Luciano Lama*

**In edicola a Lire 10.000**

**Collana Documenti - Editrice l'Unità Spa**



Un nuovo serial Tv con al centro una casalinga che dispensa ricette e buoni consigli. Ma l'immagine degli italiani è tutta «made in Usa»

# Prosciutto e Malone

I nostri fratelli americani, cioè gli italiani d'America, se ci permettono il bisticcio non hanno una buona stampa al cinema e in tv. Però andiamo piano: a loro toccano anche ruoli eroici, ma in alcuni e pochi campi. Negli uffici di polizia, per esempio, dove fureggiano i maneschi come Baretta, gli intellettuali come Furlio e infine gli irregolari e geniali come il tenente Colombo (che poi in ufficio non ci ha mai messo piede). Altrimenti agli italiani spettano parti di contorno come pizzaioli, e rumorosi vicini di casa, musicisti (come il giovane «Martelli» nella serie *Saranno amos*), cantanti, e altri rappresentanti delle categorie umane più esibizioniste e rissose, galloway, estemporanee e sempre disponibili alla chiacchiera.

Quello che accomuna la specie nelle sue varie tendenze è sempre il modo di gestire e di vestire. Braccia che mullano per esprimere i concetti più semplici, ma soprattutto giacche quadrette con camiele coi colletti chilometrici aperte sui petti villosi, scarpe appuntite e bicolori, i più dimessi sono vestiti di solito nella sobria divisa dei sergenti e schiaffoni a tavola, quegli affetti costrittivi e castranti, quelle lacrime ma-

no dei cafoni da fare vergogna, dei grandi maleducati, anche sporchi e spiegatezzati (vedi Colombo), riscattati appena da un qualche genialeco furlantoso e terzale che li aiuta a distrarsi nelle difficoltà della vita.

Tutto questo per dirvi che da domani arriva in tv (Canale 5, ore 11,30) un nuovo serial che ci mostra un personaggio italoamericano immerso nel suo ambiente domestico e culturale. Non è un poliziotto: è Mamma Malone, una anziana eclettica che interpreta il ruolo di una cuoca televisiva, cioè di una sagga capofamiglia che porta i suoi manicaretti in tv e mentre più o meno li spiega, elargisce consigli, sistema risse domestiche, riparte i lipoti sulla buona strada, ammannisce ordini, consigli e intenzioni. Ambientazione del tutto inverosimile e ancora una volta, comunque, giocata sulla macchietta dell'italoamericano urlante, piangente, mangione, unto di sugo e di affetti familiari. Cattolico, ovviamente, ma più di tutto cocco di mamma e quindi di nonna.

Ve lo ricordate il clima familiare attorno a John Travolta nella *Febbre del telefono*, sobria divisa dei sergenti e schiaffoni a tavola, quegli affetti costrittivi e castranti, quelle lacrime ma-

tere sempre incombenti? Be' il clima in casa Malone è quello, anche se meno intenso e battuto più sul ridere e sul mangiare. Anche qui, naturalmente, gente vestita che peggio non si potrebbe, qualche ritornello lirico sempre in gola, e qualche quintale di lasagne nel gozzo. Che ci volete fare, è così anche se poi spesso gli attori che con tanta buona volontà e spreco di mezzi vocali e gestuali sono scelti a rappresentarci, italiani non lo sono per niente. Per esempio questa «Mamma Malone» risponde al nome di Lila Kaye e magari sarà irlandese come Peter Falk, il più trascurato e gratificante degli italiani televisivi.

Perché la cosa più o meno interessante di Mamma Malone non è la sua «italianità» così seriale, ma il gioco della tv dentro la TV, una sorta di scatola cinese dentro la quale un mezzo fa da specchio all'altro. Per esempio nella puntata d'avvio Mamma Malone cucina e parla a un immaginario pubblico, un monitor la osservano i curatori del programma e intanto nella casa che fa da studio arrivano parenti, preti, vicini, si svolgono piccoli drammi e commedie minime alle quali infine una coltina di maccheroni metterà la parola fine.



Lila Kaye è «Mamma Malone» nel nuovo serial di Canale 5

## Domenica 2

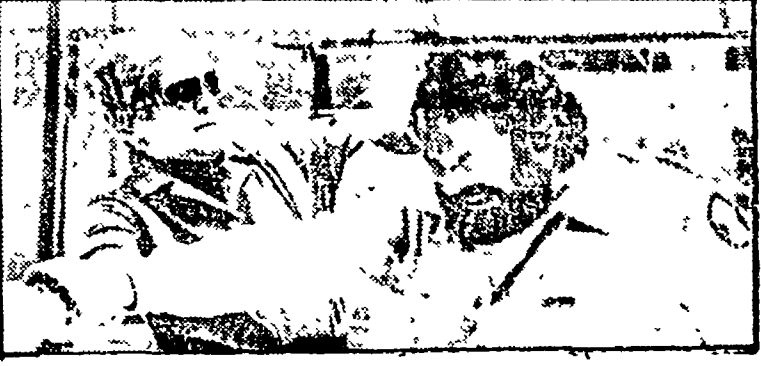
- Raiuno**
  - 10.00 C'ERA UNA VOLTA... LO SPAZIO - Cartone animati
  - 10.50 UN CAMPIONE, MILLE CAMPIONI
  - 11.00 SANTA MESSA
  - 11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità (replica)
  - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
  - 13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 14-19.50 DOMENICA IN - con Pippo Baudo
  - 14.50-17.25 NOTIZIE SPORTIVE
  - 15.20 DISCORING '84-'85
  - 16.16-30 68° GIRO D'ITALIA - 16ª tappa Perugia Cecina
  - 18.20 90° MINUTO
  - 18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie B
  - 19.55 CAL CID: MESSICO-ITALIA
- TELEGIORNALE**
- 21.50 UNO SCERIFFO EXTRATERRESTRE POCA EXTRA E MOLTO TERRESTRE** - Film, regia di Michele Lupo, con Bud Spencer, Raimund Harmstorf, Cary Guffey, Joe Bugner
- LA DOMENICA SPORTIVA**
- 00.15 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 9.30 DSE: A CONFRONTO CON L'AUTORE
  - 10.00 OMAGGIO A J.S. BACH
  - 10.35 PIU SANI; PIU BELLI - Settimanale di salute ed estetica
  - 11.05 LA FIERA DELLE ILLUSIONI - con Tyrone Power, Joan Blondell
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.25 TG2 - C'E DA SALVARE
  - 13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
  - 14.15 TG2 - DIRETTA SPORT - Automobilismo - Atletica leggera - Campionati europei femminili di ginnastica
  - 18.50 MIXESTAR - di Aldo Bruno e Giovanni Minoli
  - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti della giornata sportiva
  - 20.30 SHAKER - Spettacolo con Renzo Montagnani, Danieli Paggi, Silvan
  - 21.50 TG2 - DOSSIER



Jane Fonda: «Dollmàkera» su Retequattro alle 20.30

- 22.40 TG2 - STASERA - Il documento della settimana
- 22.50 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
- 23.00 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e di cultura ebraica
- 23.50 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 9.50 IL GRILLO DEL FOCOLARE - Commedia musicale in 3 atti
  - 11.45 SPECIAL PAOLO POLI - A cura di Arnaldo Bagnasco
  - 12.15 A LUCE ROCK - Al Festa presenta Metallo Italia
  - 13.05-17.20 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Motociclismo - Pugilato - Automobilismo Giro ciclistico d'Abruzzo
  - 17.20 UNA GIOVANE VEDOVA - Film con Jane Russell, Louis Hayward, Faith Domergue
  - 19.00 TG3
  - 19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
  - 19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
  - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
  - 21.30 PRIMA GUERRA MONDIALE - Gli alleati in Russia - L'eredità della guerra
  - 22.20 TG3
  - 22.45 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
  - 23.00 DANCEMANIA - Con Laura D'Angelo (12ª puntata)
- Canale 5**
  - 8.30 «Campo aperto», rubrica di agricoltura; 9.30 Rubrica religiosa; 10.30 Antepima, programmi per sette serate; 10.30 «Phyllis», telefilm; 11 «Mama Malone», telefilm; 11.30 Superclassifica Show; 12.20 Punto 7, settimanale di informazione; 13.30 Buona domenica; 14.30 «Orario», telefilm; 14.50 Buona domenica; 19 «Signora e signori buonasera», telefilm; 19.30 «Buona domenica», conduce Corrado; 20.30 Film «La lunga estate calda», con Paul Newman e Joanne Woodward; 22.30 «Casablanca», telefilm; 23.30 Punto 7, settimanale di informazione.
- Retequattro**
  - 8.30 Film «Fidelità tra orfani», con Donald McCann e Desmond Cave, Regia di John Queerless; 10.10 Film «L'arcere del re», con Robert Taylor e Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe; 12 «Veggasi», telefilm; 13 The Muppet Show; 13.30 Last of the wild, documentario;

- 14 «Amici per la pelle», telefilm; 14 «Attenti a quei due», telefilm; 16 Film «Le armi della vendetta», con Leo Miranda e César Serrate; 18.05 Retequattro per voi; 18.30 «M'am non m'am», edizione speciale; 20.30 Film «Dollmàkera», con Jane Fonda e Bruce Gilbert. Regia di Daniel Petrie; 22.50 «Vegas», telefilm; 23.50 Film «Okinawa», con Richard Widmark e Jack Palance.
- Italia 1**
  - 8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «Donne verso l'ignoto», con Robert Taylor e Denise Darcel; 12 «Hardcastle & McCormick», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Domenica sport; 16 Deejay Television; 18 «Hazzardo», telefilm; 20 «Master T», cartoni animati; 20.30 Drive in, spettacolo; 22.00 «La casa degli orrori nel parco», film con Frankie Howard e Ray Milland; 0.10 Premiera, settimanale di cinema; 0.30 Film «Vacanze all'Inferno», con Priscilla Barnes e Michael Brandon.
- Telemontercarlo**
  - 13.50 Il mondo di domani; 14.20 TMC Sport: Automobilismo - Gran Premio di Formula 1 del Belgio; 16.30 TMC Sport: Motociclismo - Campionato del Mondo (500); 17.30 TMC Sport: Calcio - Repubblica d'Irlanda-Svizzera; 19.10 Telemundo, una ricetta e utilissimi consigli; 19.30 TMC Sport: Motociclismo - campionato del mondo; 20.30 Vanità, spettacolo; 21.30 TMC Sport: Ciclismo - Giro d'Italia; 21.40 TMC Sport: Boxe - campionati europei (dilettanti).
- Euro TV**
  - 11.30 Commercio e turismo, rubrica; 12 Sport: Football australiano; 13 «Operazione ladro», telefilm; 16 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.30 «Cuore selvaggio», telefilm; 20 «Marcia nuziale», telefilm; 20.30 Film «Zulu Dawn», con Burt Lancaster e Peter O'Toole; 22.30 «Nero Wolfe», telefilm; 23.15 Tuttonotizie; 23.30 In primo piano, rubrica di attualità; 24 Film «Ehi amico, tocca a te morire», con Beau Brummel.
- Rete A**
  - 10.30 Il trono dei desideri; 14 Hassan, vendita promozionale; 16 Film «La vita per tuo figlio», con Robert Curran e Elizabeth Scott. Regia di William Dieterle; 18 «Marlana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 Film «Sturteppmann», con Renato Pozzetto e Cuchi Ponzoni; 22.30 Film (12ª parte); 23.30 Aiazzone, promozionale.



«Uno sceriffo extraterrestre» (Raiuno, 21.50)

## Lunedì 3

- Raiuno**
  - 11.55 CHE TEMPO FA
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.55 TG1 - Tre minuti di...
  - 14.05 CLAP CLAP - Applausi in musica
  - 15.15 68° GIRO D'ITALIA - 17ª tappa Cecina-Modena
  - 16.30 RICHE RICH - Cartone animato
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 ADDIO, SCOTLAND YARD - Affari di famiglia
  - 18.10 L'OTTAVO GIORNO - Vivere lo Beatitudine (5ª puntata)
  - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
  - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 SQUADRA OMICIDI, SPARATE A VISTA! - Film regia di Don Siegel, con Richard Widmark, Henry Fonda, Inger Stevens, Henry Guardino
  - 22.10 TELEGIORNALE
  - 22.20 SAHEL - Gli orizzonti della siccità
  - 23.00 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
  - 23.44 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 11.55 CHE FAI MANGI? - Conduce Enza Sampò
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.25 TG2 - C'E DA VEDERE - A cura di Carlo Picone
  - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (28ª puntata)
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16 TANDEM - Conducono Claudio Sorrentino e Roberta Manfredi
  - 16.00 UN CARTONE TIRA L'ALTRO - «Il cuccolo», «Diventare adulta»
  - 18.25 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
  - 18.55 DUE E SIMPATIA - «Jane Eyre»
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
  - 18.10 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Il nettare degli dei»
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.20 TG2 - LO SPORT
  - 20.30 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore

- 21.25 NASHVILLE DETECTIVE - con Jerry Reed, Tom Selleck, Morgan Fairchild
- 22.10 TG2 - STASERA
- 22.15 NASHVILLE DETECTIVE - 2ª parte
- 23.00 QUELLI DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
- 00.15 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 11-13 TENNIS: ROLAND GARROS
  - 15.50 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
  - 16.20 TENNIS: ROLAND GARROS
  - 19.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
  - 20.05 DSE: MOMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
  - 20.30 TV STORY - I personaggi che hanno fatto grande il piccolo schermo. Adriano Celentano - Regia di C. Pellegrati
  - 21.30 TG3
  - 21.40 DSE: L'AMBIENTE E L'UOMO - «La terra, il suolo, il bosco»
  - 22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
  - 23.20 TG3
- Canale 5**
  - 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Le ragazze di Harvey», con Judy Garland e Ray Bolger; 11.30 «Tuttin famiglia», gioco a quiz; 12.10 «Sera», gioco a quiz; 12.45 «Sera», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 Il selvaggio mondo degli animali; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 Il mio amico Arnold; telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 Film «Una 44 magnan per l'ispettore Callaghan», con Clint Eastwood e Hal Holbrook; 23 Johnatan, dimensione avventura; 23.30 Sport: Golf; 0.30 Telefilm.
- Retequattro**
  - 8.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 8.50 «La fontana di pietra», telenovela; 9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 14.15 «La fontana di pietra», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.10 «Il giorno di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e pail-



Isabella Bignini: «Tv Story» (Raitre, 20.30)

- letta», telenovela; 19.25 «M'am non m'am», gioco; 20.30 Film «C'era una volta», con Sophia Loren e Omar Sharif; 22.20 «Quincey», telefilm; 23.20 Film al pistolero di Dio», con Glenn Ford e Carolyn Jones; 1.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm.
- Italia 1**
  - 8.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 9.30 Film «Papa sei il migliore», con Tino Casanovi e Moore Drier. Regia di Bill Peckay; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 Bum Bum Bam; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 «Il grande sogno di Maya», cartoni animati; 20.30 «Zodiaco», spettacolo musicale; 22.45 «Colleghi», telefilm; 23.15 Film «La poiana vola sul tetto», con James Coburn e Lynn Redgrave; 1 emod Squad i ragazzi di greer», telefilm.
- Telemontercarlo**
  - 17 TMC Sport: Internazionali di Francia Roland Garros; 18.15 «La schiava Isaura», telenovela; 19 Shopping: guida per gli acquisti; 19.30 «Le avventure di Black Beauty», telefilm; 20 «Gianni e Pinotto», cartoni; 20.30 Te lo do io il Brasile - spettacolo; 21.45 TMC Sport: Ciclismo - Giro d'Italia; 22 Tennis - Internazionali di Francia Roland Garros.
- Euro TV**
  - 10 Film «Il pirata dell'inferno», con Stanley Baker e Herbert Lom; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.30 «Cuore selvaggio», telefilm; 20.30 Film «La gorilla», con Gianfranco D'Angelo e Lory Del Santo; 22.30 «Nero Wolfe», telefilm; 23.15 Tuttonotizie; 0.30 Film «Tragica incertezza», con Jean Simmons e Dirk Bogarde.
- Rete A**
  - 8.15 Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Marlana, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «Gli amori di Susanna», film con Stefania Sandrelli e George Brent; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 Telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «La felicità non si compra», telefilm; 21.30 Film «Poliziotto sprint», con Maurizio Merli e Giancarlo Sbragia; 23.30 Superpromos.

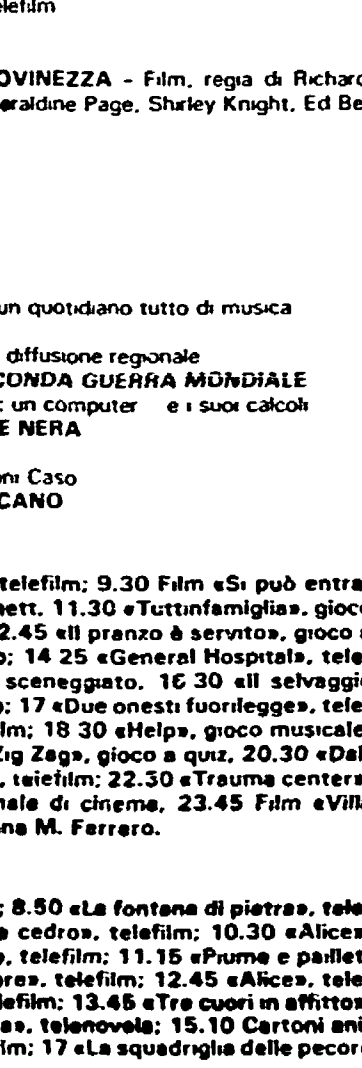


«C'era una volta» (Retequattro, 20.30)

## Martedì 4

- Raiuno**
  - 11.55 CHE TEMPO FA
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 POMERIDIANA - 41ª puntata
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.55 TG1 - Tre minuti di...
  - 14.05 CLAP CLAP - Applausi in musica
  - 15.00 CRONACHE ITALIANE
  - 16.00 DSE: CHIARAVALLE MILANESE
  - 16.00 CONCERTO DELLA BANDA DEI CARABINIERI
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 ADDIO, SCOTLAND YARD - Affari di famiglia
  - 18.10 NOTIZIE DALL'OZ - Documentario
  - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il segristo del pappagallo
  - 18.50 ITALIA SERA - Con E. Bonaccorsi e P. Badaloni
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza a cura di Piero Angela
  - 21.30 UN FORD NEL PARABREZZA - Con Vittorio Mezzogiorno, Mimmy Farmer, Pamela Valores, Reya Basic, Boza Frat, Remo Remotti, Fabijan Sovigovic. Regia di Sauro Scavroni (3ª puntata)
  - 22.30 TELEGIORNALE
  - 22.40 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
  - 23.25 DSE: ASPETTI DELLA VITA DEL NORD EUROPA
  - 23.65 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 11.55 CHE FAI MANGI? - Conduce Enza Sampò
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.25 TG2 - COME NOI DIFENDEREMO GLI HANDICAPPATI
  - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (28ª puntata)
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16 TANDEM - Conducono Claudio Sorrentino e Roberta Manfredi
  - 16.00 UN CARTONE TIRA L'ALTRO - «Il cuccolo», «Diventare adulta»
  - 18.25 DSE: SCENE DA UN PROMESSI SPOSIA
  - 18.55 DUE E SIMPATIA - «Jane Eyre» (3ª puntata)
  - 17.30 TG2 FLASH
  - 17.35 DAL PARLAMENTO
  - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
  - 18.30 TG2 - SPORTSERIA

- 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.20 TG2 - LO SPORT
- 20.30 LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA - Film, regia di Richard Brooks, con Fred Nemesi, Geraldine Page, Shirley Knight, Ed Begley, Madeline Sharwood
- 22.30 TG2 - STASERA
- 22.40 QUELLI DELLA NOTTE
- 00.15 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 11.00 TENNIS: ROLAND GARROS
  - 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 TV3 REGIONI - Programma di diffusione regionale
  - 20.05 DSE: MOMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
  - 20.30 3 SETTE SPECIALE - Il rene: un computer e i suoi calcoli
  - 21.30 IL JAZZ. MUSICA BIANCA E NERA
  - 22.30 TG3
  - 23.05 GENOVA: PUGILATO - Epifani Cesa
  - 00.60 SPORT: FOOTBALL AMERICANO
- Canale 5**
  - 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Si può entrare?», con Clifton Webb e Joan Bennett; 11.30 «Tuttin famiglia», gioco a quiz; 12.10 «Sera», gioco a quiz; 12.45 «Sera», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 Il selvaggio mondo degli animali; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 Il mio amico Rocky; telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Delias», telefilm; 21.30 Falcon Crest, telefilm; 22.30 «Trauma center», telefilm; 23.30 Premiera, settimanale di cinema; 23.45 Film «Villa Borghese», con Anna Magnani e Anna M. Ferraro.
- Retequattro**
  - 8.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 8.50 «La fontana di pietra», telenovela; 9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 14.15 «La fontana di pietra», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.10 «Il giorno di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e pail-



V. Mezzogiorno: «Un foro nel parabrezza» (Raiuno, 21.30)

- nera», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Malù», telenovela; 19.45 «Piume e paillettes», telenovela; 20.30 Film «Io tigre, tu tigre, egli tigre», con Renato Pozzetto e Enrico Montesano; 22.30 «Tre cuori in affetto», telefilm; 23 Film «Venere e il professore», con D. Kaye e V. Mayo; 1 «L'ora di Hitchcock», telefilm.
- Italia 1**
  - 8.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 9.30 Film «Il postino di Fontcabrette», con Henry Gines e Martine Sarce; 11.15 Il salotto di Minibianca; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 Bum Bum Bam; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 I cartonissimi; 20.30 «A-Team», telefilm; 21.30 Tutto musica; 22.30 Sport: Basket; 1 «Mod Squad i ragazzi di Greer», telefilm.
- Telemontercarlo**
  - 17 TMC Sport: Tennis Internazionali di Francia Roland Garros; 18.30 «La schiava Isaura», telenovela; 19.15 Telemundo, una ricetta e utilissimi consigli di cucina; 19.30 «Le avventure di Black Beauty», telefilm; 20 «Gianni e Pinotto», cartoni; 20.30 Film «La polizia ringrazia di S. Vanzina con E. M. Salerno, e M. Melato; 22 TMC Sport - Tennis Internazionali di Francia Roland Garros.
- Euro TV**
  - 10 Film «Il magnifico avventuriero», con Gary Cooper e Loretta Young; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 15.30 Cartoni animati; 19.30 «Cuore selvaggio», telefilm; 20.30 Film «Il cappotto di astrakan» con Johnny Dorelli e Andrea Ferrito; 22.30 Sport: Catch; 23.15 Tuttonotizie; 23.30 «Operazione ladro», telefilm; 0.30 Film «Al di là del ponte», con Leopoldina Balunata e Maria Fiore.
- Rete A**
  - 8.15 Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Marlana, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «La colpa della signora Hunt», film con Andrew King e Elisabeth Patterson; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 Telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «La felicità non si compra», telefilm; 21.30 Film «La ripetente fa l'occhietto al preside», con Annamaria Rizzoli e Lino Banfi; 23.30 Superpromos.



«La dolce ala della giovinezza» (Raidue, 20.30)

## scelgiorni

# 10

## radio

### televisione

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8. 8.40, 10.10, 13, 19, 23.20, Onda verde 6.55, 7.55, 10.10, 13, 22.0. 6 il quattresse: 7.30 Culto evangelico; 8.30 Mirror; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.15 Ruotabibera; 68° Giro d'Italia; 10.30 Varietà varieta; 12 «Spacca la radio»; 13.20 Ouz; 13.35 La spugna nella stivale; 13.55 Onda verde Europa; 14 Muscinema; 14.30 Carta bianca stereo; 15.45 68° Giro d'Italia; 17.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Carta bianca stereo; 19 Ascolta, si fa sera; 19.25 Punto d'incontro; 20 Messico-Italia; 22 Stagione liva.

### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30. Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori...; 7.05 Grandi col Giro; 8 Sintesi

### RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 6.55 Concerto; 7.25 Prima pagina/Concerto; 9.45 Concerto; 11.45 Concerto; 12.45 Concerto; 13.45 Concerto; 14.30 Domenica con noi; 16.25 Domenica sport; 17.20 Domenica con noi; 18.30 Domenica sport; 19.15 Domenica con noi; 20 Il pescatore di perla; 21 Domenica di nuovo lunedì; 22.50 Buonnotte Europa; 23.30 Notturno italiano.

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde, 6. 6.55, 7.55, 12.65, 13.55, 14.55, 16.55, 18.55, 23. 7.30 Riparlazione con loro, 8.30 Sport Fuoricampo; 9 Rado anch'io '85; 10.30 Ruotabibera; 68° Giro d'Italia; 10.40 Mosca musicale; 11.10 Premi letterari; 11.30 Ricordi di Renata Tebaldi; 12 Via Asago Tenda; 13.30 Master; 15 Tu mi senti...; 15.45 68° Giro d'Italia; 17.05 Il Pagnone; 17.30 Radioujo jazz '85; 18 Andata e ritorno; 18.30 Musica sera; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.20 Su nostri mercati; 19.25 Audiodob; 20 Le fonti della musica; 20.30 «Lo scherzo di Telety»; 21 David Bowie; 21.30 Il volnista sul tetto; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 23.20. 6 i giorni; 7.05 Grandi col

### RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.50. 6.45 Concerto del mattino; 7.25 Prima pagina/Concerto; 9.45 Ora D/Concerto; 11.45 Pomeriggio musicale; 15.15 G3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Lingua, scuola e società oggi; 17.30 Spazio Tre; 20.45 Rassegna della rivista; 21.10 Anno europeo della musica; 22.25 Libri notte; 22.35 Festival Pontino; 23.30 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



Raiuno
10.30 ROMA: 171° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 POMERIDIANA - 42' puntata
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...

18.10 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.25 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm: Ignosi
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - LO SPORT
20.30 GRAND PRIX - Film, regia di John Frankenheimer...



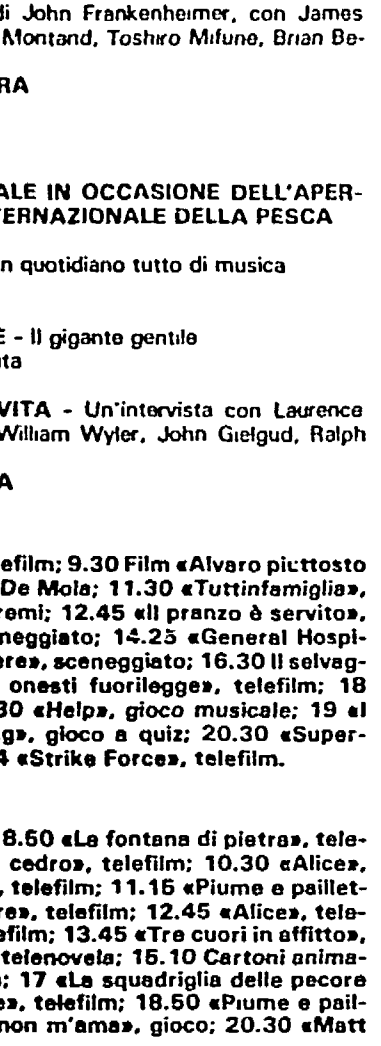
Italia 1
9.30 L'Uomo da sei milioni di dollari, telefilm: 9.30 Film «La prova con Jacques Ripal e Paul Le Person»
11.30 «Sanford and Sons»
12.30 «Agenzia Rockford», telefilm: 13 «Chips», telefilm: 14 Deejay Television: 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm: 15 «Sanford and Sons»...



Raidue
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (283' puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.00 TANDEM - Conducono Claudio Sorrentino e Roberta Manfredi

Raiuno
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 POMERIDIANA - 43' puntata
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...

20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 GRAND PRIX - Film, regia di John Frankenheimer, con James Garner, Eva Marie Saint, Yves Montand, Toshio Miuno, Brian De- fford (2' parte)
21.55 CALICIA - ANGHILTERRA
23.50 TG2 - STANOTTE



Italia 1
9.30 L'Uomo da sei milioni di dollari, telefilm: 9.30 Film «Romeo e Giulietta»
11.15 Il salotto di Minnie: 11.30 «Sanford and Sons», telefilm: 12 «Agenzia Rockford», telefilm: 13 «Chips», telefilm: 14 Deejay Television: 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm: 15 «Sanford and Sons»...



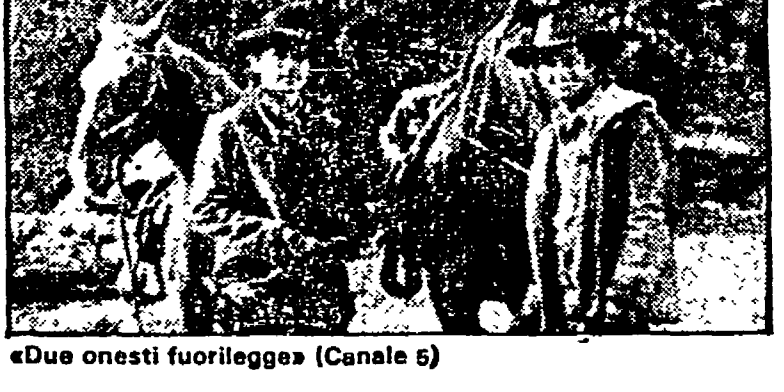
Raidue
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva, 284' puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici

Raiuno
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli - 44' puntata
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...

18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 ASOCIAPERTA - Un programma di Gianfranco Funari
21.45 TUONO BLU - Telefilm «La padrina»
22.35 TG2 - STASERA
22.45 QUELLI DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
00.15 TG2 - STANOTTE
00.20 TUTTOCAVALLI - Telecronaca della corsa Tris della settimana



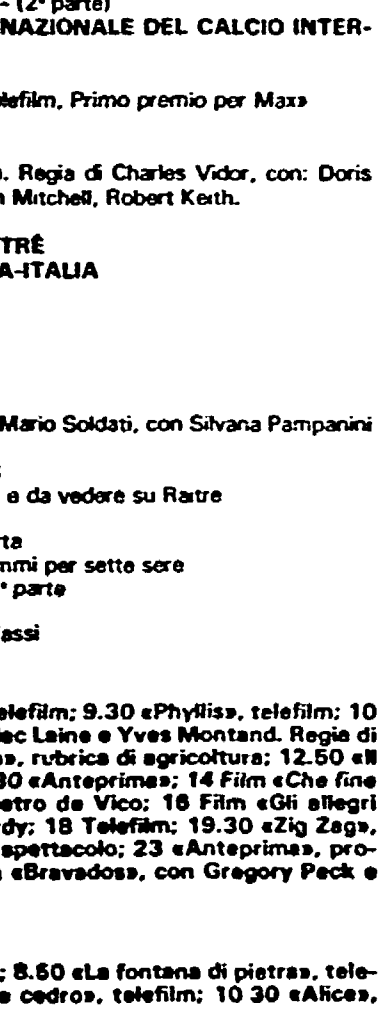
Italia 1
8.30 L'Uomo da sei milioni di dollari, telefilm: 9.30 Film «Tempesta alla casa», con José María Nat; 11.30 «Sanford & Sons», telefilm: 12 «Agenzia Rockford», telefilm: 13 «Chips», telefilm: 14 Deejay Television: 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm: 15 «Sanford & Sons»...



Raidue
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - CHIP - Appuntamento con l'informatica
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (285' puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici

Raiuno
10.00 PUZZLE - di Claude Dessaly
11.00 IL MERCATO DEL SABATO
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 IL MERCATO DEL SABATO - (2' parte)
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...

16.15 SERENO VARIABILE - Turismo, spettacolo e caucissimo (1' parte)
17.30 TG2 - FLASH
17.35-18.30 SERENO VARIABILE - (2' parte)
17.50 «N° 10° RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL CALCIO INTERNAZIONALE»
18.30 SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm, Primo premio per Max
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 AMAMI O LASCIAMMI - Film, Regia di Charles Vidor, con: Doris Day, James Cagney, Cameron Mitchell, Robert Keith.



Italia 1
8.30 L'Uomo da sei milioni di dollari, telefilm: 9.30 Film «Se le cose fossero diverse», con Suzanne Pleshette e Don Murray; 11.15 Il salotto di Minnie: 11.30 «Sanford and Sons», telefilm: 12 «Agenzia Rockford», telefilm: 13 «Chips», telefilm: 14 Sport: 16 «Jim Bum Bam»: 18 «Musica»; 19 «Cassie and Company», telefilm: 20 I cartoni animati: 20.30 «Supercars», telefilm: 21.30 «La banda del sergente», telefilm: 22.30 «Automan», telefilm: 23.30 Sport: Grand Prix: 0.30 Deejay Television.



Raidue
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - CHIPI - Appuntamento con l'informatica
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (285' puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici





**Cultura**

Il poeta americano  
Ezra Pound  
nella sua villa  
di Rapallo

RAPALLO — Si inaugura oggi 1 giugno alle ore 18 al Teatro Clarisse di Rapallo la mostra «Ezra Pound: un poeta a Rapallo», che nel centenario della nascita del controverso poeta («Canti Pisani») ne ricostruisce il pluridecennale soggiorno in Riviera e l'instancabile attività di creatore e di animatore culturale.

Molti i documenti inediti esposti sui rapporti col letterato e artisti che frequentavano Pound, sulla sua collaborazione in italiano al settimanale «Il Mare» e sull'apporto del paesaggio ligure sulla sua poesia. All'inaugurazione interverranno Massimo Bacigalupo, curatore della mostra, e del catalogo (Edizioni S. Marco del Casimiro, L. 25.000), e Donald Davie, autorevole critico e poeta inglese di cui anticipiamo qui l'intervento. La mostra resterà aperta fino al 14 luglio.

La grandezza di Ezra Pound è peculiare. Non è per esempio la grandezza del suo amico anglo-americano T. S. Eliot, né quella del suo amico anglo-irlandese William Butler Yeats. Pound è grande, direi, com'è grande Lord Byron.

Questi scrittori non trascendono il loro tempo ma vi rimangono coinvolti; essi esprimono, nella vita non meno che nell'opera, i particolari dilemmi e tormenti dell'epoca che vivono. I vediamo per esempio commettere degli errori, degli errori dolorosi e autodistruttivi che contempliamo con timore e pietà pari alla ripulsa. Felice della loro vita e fiero quando questo si è concluso tali scrittori divengono emblemi, spettacoli emblematici. Essi insegnano, ma solo in un senso tutto speciale: non certo a seguire il loro esempio, né tanto meno a imparare dai loro errori, poiché i loro errori non sono

## Taccuino 1932-33

di EZRA POUND

Il localismo? Va bene quando localismo non significa conservazione della vanità locale, della stupidità locale; della mano morta locale, della superstizione locale.

Il localismo non significa (teoricamente cioè) il desiderio di scivolare e di evitare il livello del criterio metropolitano, o vero internazionale.

Il posto della tipografia è meno importante che la qualità del testo.

La nostra giustificazione non sarebbe altro che la qualità dei nostri criteri; se cadranno mai a'altezza delle «Nouvelles Littéraires» smetterò di collaborare.

P.S. - Non siamo nel 1249.

Critici e idioti. Se la critica letteraria non mira alla produzione della letteratura di prim'ordine, o non aiuta la diffusione di libri intelligenti, non è altro che parassitismo, chiacchiere e eunuichi invidiosi di Don Giovanni.

Condivido l'opinione che Croce è stato nemico della letteratura italiana (senza volerlo), sviando l'attenzione in questioni irrilevanti o almeno collaterali.

Non offro teorie ma testimonio, MAI un articolo critico m'ha indotto a leggere un libro contemporaneo italiano.

Per me i critici italiani sono stati inutili. Quello che io ho goduto degli scrittori contemporanei in Italia è dovuto alla conversazione, alle parole brevi.

La tecnica che bastava ad un romanziere pre-cinema era ben meno di quella necessaria. Una incisione di Max Ernst trasmesso subito alla vista tanto quanto un novellista piscianalico in dodici pagine «corpo B».

Sprecare l'attenzione del lettore e commettere, contro di lui, reato. È buttare via una parte di quello che egli ha di più prezioso.

Aspetto uno scrittore col coraggio di spuntar via almeno l'85% del passato italiano, combinato colla pazienza per cercarne il valido (idem: pittura).

Virgilio. Era nato mezzo morto. Viveva nella mente di Dante con più foga che nella propria. S'invigori nella mente di Gavin Douglas, che nel Cinquecento ne fece la versione scozzese, e morì.

Quando non esistono fatti concreti, non può esistere critica, ovvero la sola critica possibile è la direzione della speranza o, meglio, della volontà.

Non faccia della critica, egli aveva un numero (limitato) d'opere concrete: metà provenzali, metà italiane, che potevano resistere ai suoi acidi.



Da oggi a Rapallo una mostra dedicata al grande e discusso poeta americano che, «fuggito» da New York, Londra e Parigi, cercò qui da noi una nuova patria. Ma cosa significava davvero, per lui, il nostro paese?

### Il film di Godard resta nelle sale

ROMA — Il film di Jean Luc Godard «Je vous salue Marie» non sarà ritirato dalle programmazioni dal 2 giugno come aveva minacciato giorni or sono il distributore italiano Aldo Addobbati. La polemica decisione, destinata a sollecitare una definitiva presa di posizione della magistratura che mette fine ai sequestri effettuati in alcune città ed in altre no, è stata decisamente respinta dalla casa cinematografica francese Gaumont esclusivista mondiale della pellicola. Con una lettera inviata ad Addobbati, il presidente Emanuel

Schurberger esprime senza mezzi termini il suo rifiuto ad autorizzarlo al ritiro del film affermando che «la sospensione delle programmazioni in Italia non è assolutamente giustificata e comporterebbe per noi gravi danni».

### Ritrovato spartito di Mendelssohn

ROMA — Eccezionale scoperta musicale a Roma presso una famiglia: è stata ritrovata, nella sua forma di manoscritto di ventiquattro pagine, una composizione di Felix Mendelssohn, che si riteneva perduta. Si tratta di due cori appartenenti alla musica di scena per l'«Edipo a Colono» di Sofocle scritte tra il 1841 e il 1845. Concepite per voci maschili e pianoforte, furono eseguiti in prima assoluta a Potsdam, il primo novembre 1845 (fu Federico Guglielmo IV, re di Prussia, a commissionarli al celebre musicista).

Publicata in Italia un'antologia di scritti che coprono tre decenni di storia. Ne emerge l'immagine di un leader più legato alla prassi che alla teoria

## János Kádár, trent'anni di Ungheria



János Kádár incontra i lavoratori ungheresi per la festa del 4 aprile

La figura di János Kádár è certo una delle più singolari — per tanti aspetti, potremmo dire una delle più singolari — sulla scena politica europea. Non ci sono altri statisti che stiano ormai da quasi trent'anni al vertice del governo nel proprio paese e che siano tuttora circondati da un profondo rispetto, da una stima pressoché unanime, sia in patria che all'estero. Memmo non sono molti precedenti nel passato europeo, almeno più recente. Eppure questo è proprio quanto Kádár è riuscito a fare: il suo prestigio è ormai incontestato.

Non lo è stato sempre. Il risultato di oggi è tanto più apprezzabile in quanto Kádár assunse il suo alto incarico in uno dei momenti più difficili della storia del suo paese, nel mezzo della tragedia ungherese del '56, quando sembrava che il nuovo dirigente, nonostante le buone credenziali che poteva vantare per la sua opera passata, fosse ridotto a contare essenzialmente sull'appoggio esterno. Aver saputo capovolgere questa situazione, costruire tenacemente il proprio sostegno politico in una nazione, lacerata e ulcerata, come l'Ungheria, resta un suo merito che è ormai parte della storia del nostro tempo.

Molto è dipeso dall'uomo, anche se Kádár sarebbe probabilmente l'ultimo a dirlo, alieno come è sempre stato dall'alimentare attorno alla sua persona qualsiasi ombra di «culto». Mi è capitato di incorrere in più volte, sia per colloqui diretti o interviste, sia in occasioni pubbliche, per lo più a carattere internazionale. Se dovessi dire quale è il tratto dominante delle impressioni che ne ho riportato, risponderci senz'altro che è un grande senso di tranquillità. La corporatura quadrata, l'indole pesante, l'espressione tranquilla, il gusto per l'esposizione ragionata, e pur semplice, del proprio pensiero sono altrettanti elementi che contribuiscono ad alimentare quella sensazione. La sua opera di governo ne è, del resto, un riflesso.

Crede comunque che a una migliore comprensione dell'uomo e del politico possa averne un aiuto assai utile

dall'ampia antologia di suoi testi, tradotti in italiano, che una casa editrice ungherese ha da poco messo in circolazione nel nostro paese (János Kádár, *Socialismo e democrazia in Ungheria. Discorsi, articoli, interviste. 1957-1982*, Budapest, Corvina 1984, pp. 396). La gamma dei temi affrontati è tanto ampia e l'arco di tempo considerato tanto esteso che non cercheremo qui di sintetizzare il contenuto. Basti ricordare che i temi affrontati tutti i problemi essenziali della vita politica e sociale dell'Ungheria negli ultimi tre decenni: si tratta quindi di una documentazione indispensabile per conoscere realtà e vicende del paese, oltre che il pensiero politico del suo massimo dirigente.

Anche in queste pagine si riflette, naturalmente, lo stile di Kádár. Farà una sola citazione, invitato a parlare di un grande intellettuale del suo paese. Kádár esordisce (p. 165): «Io ero un lettore assiduo di Peter Veres, ma non mi ritengo competente per interpretarlo come scrittore: ciò è compito di altri, in primo luogo dei critici e degli storici della letteratura». In tutto quello che poi ne dirà, resterà coerente con questa premessa. Non si tratta di semplice modestia, ma di un modo saggio di intendere la funzione del dirigente politico che troppe volte è stato dimenticato da chi deteneva un potere analogo a quello di Kádár. Siamo insomma già nella sfera delle regole che hanno guidato l'azione di Kádár e che gli hanno consentito di costruire un rapporto di fiducia col paese.

Lo stile non deve infatti trarre in inganno. Ciò che Kádár dice, anche quando parla dei problemi più complessi, è lineare, accessibile con estrema facilità, talvolta quasi simile a una semplice espressione di buon senso. Ma tutto questo non è mai manifestazione di ovvietà. Vi è dietro la sua pacata ragionevolezza un pensiero politico vivo e originale. Il fatto che egli non lo ostenti non ne attenua il valore: credo anzi che debba metterlo in risalto per il lettore più perspicace. Kádár non si è mai atteggiato a teorico. Non c'è bisogno di farlo quando il pensiero è così maturo da potersi esprimere con la convincente immediatezza della pratica.

Con la stessa semplicità mi espose, nel lontano 1961, la politica agraria del suo partito. Era un momento difficile, in cui riprendeva la diffusione delle cooperative nelle campagne ungheresi. Kádár rimase a discutere con me molto a lungo, evocando nei particolari i rapporti con i vari gruppi sociali del mondo rurale. La sua esposizione era estremamente concreta, senza schermi né generalizzazioni. Ma io ne uscii con la ferma convinzione che in Ungheria ci sarebbero state, sì, le cooperative contadine, ma non ci sarebbe stato, almeno finché ci fosse Kádár, il vecchio tipo di «collettivizzazione». Lui si era ben guardato dal dirla esplicitamente. Ma così era, non ci si poteva sbagliare. Gli eventi successivi lo hanno confermato: i buoni risultati ottenuti tutt'oggi dall'agricoltura ungherese, anche.

Adesso il lettore del libro sarà interessato soprattutto a saperne di più su quell'insieme di riforme che hanno dato all'economia ungherese un volto specifico, la cui originalità è ormai ampiamente riconosciuta da ogni parte. Vi è sull'argomento un capitolo apposito in questo volume. E necessario leggerlo, naturalmente. Ma chi vorrà comprendere meglio il problema farà bene a non soffermarsi solo su quelle pagine. Le riforme non sono state qualcosa di nuovo. Merito che sarebbe rimasto tuttavia incompleto se non si fosse lavorato in Ungheria per dare ai propri problemi le proprie meditate risposte.

Giuseppe Boffa

# L'Italia di Ezra Pound

quasi mai quelli che tentano. Essi insegnano solo come insegna uno spettacolo, una rappresentazione tragica; solo perché attraverso essi vediamo le nostre vite in una luce più intensa, in una luce più livida, con conseguenze più fatali e irrimediabili legate a ogni azione, giusto o sbagliata, che compiamo.

Quando consideriamo tali vite in prospettiva diciamo che in esse nulla sarebbe potuto accadere diversamente. Così la scelta che portò Ezra Pound a vivere qui, in Liguria, fu decisiva quanto inevitabile. Non era padrone di viaggiare e fermarsi, come altri espatriati, dove il caso volesse. La logica della sua vita l'aveva spinto dalla Philadelphia, dell'infanzia, a Londra, e poi da Londra, furiosamente disgustato, a Parigi. La stessa logica imponeva che lasciasse Parigi egli stabilisse, anche se non proprio a Rapallo e nemmeno necessariamente in Liguria, certo in qualche luogo del litorale mediterraneo

ch'egli potesse intendere come racconto fra la Provenza dei trovatori e la Firenze del dolce stilnovismo. Questo particolare scambio culturale avvenuto nel passato europeo lo aveva interessato profondamente fin da quando era studente. Nella sua poesia egli si era proposto di recuperare per il nostro tempo, in particolare per i lettori di lingua inglese, certe percezioni che le letterature romanzesche del secolo dodicesimo e tredicesimo avevano derivato, affinandole, dall'etere della latina di Ovidio. Tali percezioni implicavano una convinzione di Pound, una moralità, un'etica della quale il secolo ventesimo, e in particolare l'America moderna, erano gravemente carenti. Da questa concezione non mi risulta egli si sia mai scostato.

Pagine e pagine della sua poesia rivelano il piacere che in lui destava la presenza fisica della Liguria, i caratteri del Mare Tirreno, i giochi di luce su questo litorale. Ma le mie osservazioni si riferi-

vano non alla percezione che di Rapallo Pound aveva attraverso i sensi, ma al modo in cui credo egli la pensasse. Non sono sicuro — forse non lo era nemmeno lui — che si potesse scientificamente dimostrare che in quel secolo lontano Rapallo e la regione circostante abbiano avuto un ruolo nello scambio di idee e percezioni intercorso fra la Provenza dei trovatori e la Firenze di Dante. E questo è un dato importante. Infatti il vostro grande poeta Eugenio Montale, che di Pound si scriveva con affetto e simpatia, notò che l'Italia amata e venerata dal collega americano era un'Italia immaginaria, non la patria che un italiano di qualsiasi regione riconoscerebbe. L'osservazione è senz'altro vera. Voi italiani possedete in quanto tali un paese sul quale uno straniero come me o Pound proietta i suoi desideri, nel quale egli trova o immagina di trovare competizioni per ciò che la patria di solito nordica gli ha negato. Penso che a volte dovette

trovare irritante abitare insieme una nazione reale e la nazione immaginaria che vedete riflessa negli occhi degli stranieri che vi guardano per strada. Dall'altra parte non è sempre chiaro, direi, dove finisce il paese reale e dove incomincia quello immaginario. E se è vero che l'Italia è feroce e rifugio per gli artisti spessissimi, altri paesi offrono asilo a spessissimi di diverso tipo. Così a volte l'Inghilterra che vedo riflessa negli occhi degli stranieri che la visitano o che sento lodare da essi, anche se non è l'Inghilterra che abito quotidianamente mi sembra nondimeno un'Inghilterra che dovrebbe esistere, un'Inghilterra migliore che l'inglese più ardente vorrebbe vedere realizzata. La concezione che Ezra Pound ebbe dell'Italia, il suo fraintendimento della storia nazionale, per quanto lo abbia irretito nel più grave dei suoi errori politici, fu nondimeno in sé una concezione nobile, alta, una visione cui egli si consacrò con disinteressato entusiasmo.

La presente occasione è

appropriata e tempestiva anche per un'altra ragione. Pound è un poeta che non ha ricevuto ancora, né riceverà nel futuro prevedibile, l'ampio riconoscimento dei suoi compatrioti. Diversamente da quanto avveniva anche pochi anni fa, egli è considerato oggi negli Stati Uniti un grande poeta americano. Ma ciò è vero solo fra gli addetti ai lavori. Per ragioni che non è necessario elencare ma che paiono anch'esse, come ogni fatto della sua vita, inevitabili, egli è rimasto ignorato o frainteso, secondo i casi, presso il grande pubblico americano. Pound fu patriota, ma la patria americana cui si votò appare agli americani immaginaria e visionaria quanto la sua patria adottiva italiana ad Eugenio Montale. L'America per la quale Pound ritenne di parlare non è quella di oggi né di ieri, è un'America che forse non esistette mai ma avrebbe dovuto esistere, la repubblica che ebbe vita — così pensava Pound, e non sono certo che avesse torto — come un sogno nella mente dei

suo fondatori. Quanto a me, che non sono né italiano né americano, che diritto ho di essere qui? Come negli Stati Uniti così in Inghilterra Pound è stimato solo da una minoranza. Ma quella minoranza ritiene che egli appartenga a noi quanto agli americani e a voi. Certo l'inglese ch'egli usò nel conversare e nelle lettere oltre che nella poesia è un inglese britannico quanto americano, è l'inglese di Chaucer e Shakespeare e Rudyard Kipling. Ecco una buona ragione per cui, anche se lusingato dal vostro invito, non mi sento fuori posto. Inoltre ho già fatto il nome di Lord Byron. Penso a Ezra Pound come a uno di quei poeti espatriati inglesi Byron e Shelley, Walter Savage Landor, Robert Browning ed Elizabeth Barrett Browning — che, privatisti della patria, re ebbero in dono una dagli italiani.

Donald Davie

Laterza ripropone una nuova collezione curata da Rossi Doria

## La cultura del Meridione ritrova la sua «collana»

Giustino Fortunato, uno dei massimi esponenti del pensiero meridionalista



Questa nuova «Collezione», che si sforza, anche nell'aspetto grafico, di ricordare la vecchia e gloriosa collezione, ha già pubblicato volumi di grande interesse (fra i quali il carteggio di Salvemini che è stato presentato la settimana scorsa a Roma e un diario inedito, e assai interessante, del viaggio del 1874 di Leopoldo Franchetti nel Mezzogiorno) e ne annuncia altri assai importanti.

Gerardo Chiaromonte





L'estate tv di Berlusconi è piena di serial

MILANO — Partendo dal presupposto statistico che il 75% degli italiani non va mai in vacanza, Berlusconi ha deciso di dare un po' di fiato anche al palinsesto estivo...

Tra le novità vere la più interessante sembrerebbe La strada della libertà, dal romanzo di Howard Fast, interpretato nientemeno che da Muhammad Ali insieme a Kris Kristofferson...

ma in veste riveduta e corretta. I film si annunciano raggruppati per genere (fantafilm, gialli, cinema, etc.) su Italia 1 come pure su Rete 4...

Teleconfronto Il via oggi a Chianciano

CHIANCIANO — Si inaugura oggi il Teleconfronto di Chianciano Terme, la manifestazione internazionale delle tv, riunite per «scrutarsi» e per discutere sui problemi comuni...

variamente «di attualità». Così, per esempio, questa sera Sereno Variabile (Rai due, ore 16.30) dedica una trasmissione speciale al Teleconfronto...

Film insieme per D'Angelo e Maradona?

ROMA — Potrebbe intitolarsi Due zingari in paradiso i protagonisti sarebbero Nino D'Angelo, il nuovo divo della sceneggiatura per teen-agers, e Diego Armando Maradona...

Videoguida

Raitre, ore 20,30 Ecco Elton John, istrione del rock. Esattamente un anno fa lo vedemmo dal vivo, sotto la Tenda Lompugnana a Milano...



Raiuno, ore 18.35 Anno Mille: la «grande paura» non c'è mai stata. Anno Mille. Una data che immediatamente suscita il ricordo — dettato dalla tradizione — di un grande disorientamento popolare...

Raiuno, ore 11 Computer usati e «casalinghi» al Mercato del sabato. Il mercato del sabato, la trasmissione di Luisa Rivelli in onda su Raiuno alle 11...

Raiuno, ore 20.30 Serata d'onore: Baudo, Paoli, Ornella Vanoni e Rockfeller. Torna per il terzo anno consecutivo Serata d'onore, in onda su Raiuno alle 20.30...



Raiuno, ore 14 Intervista Woody Allen, dopo l'applauso di Cannes. Woody Allen, ancora una volta portato sugli allori dalla critica cinematografica dopo la presentazione a Cannes di La rosa purpurea del Cairo...



Luciano Pavarotti canterà nella «notte della musica» del 21 giugno

Musica in Tv Metha, Pavarotti, Horne: stelle per una gigantesca «diretta» la notte del 21

Tutta l'Europa «in concerto»

La sera del 21 tutto inizierà a Roma, dove ci sarà Pippo Baudo: «Abbiamo voluto la sua presenza — ha rivelato Emanuele Milano, direttore di Raiuno — proprio per sottolineare l'aspetto popolare del programma...»

Il film Un'opera dedicata da Ritt all'autrice del «Cucciolo»

Marjorie, una donna in fuga



Un'inquadratura di «La foresta silenziosa» di Martin Ritt

LA FORESTA SILENZIOSA — Regia: Martin Ritt. Sceneggiatura: Dalene Young, energico Woody Allen. Sublime la parte più apprezzata della indagine, significativamente sull'originaria scelta della protagonista di regolare i suoi affari a New York e di dare avvio ad una esistenza completamente nuova...

Table with columns for Raiuno, Raidue, Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Raitre, listing various TV programs and their start times.

Scegli il tuo film

LA RAGAZZA DI BUBE (Raidue, ore 20.30) Dal più noto romanzo di Carlo Cassola, un film diretto nel 1963 da Luigi Comencini. Nella Toscana dell'immediato dopoguerra, Buba si innamora di Bube, un ragazzo implicato in un omicidio...

Radio

RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57 (ogni ora) fino alle 22.57. 6.45 fest. al Parlamento: 7.15 (Giornale) Sud: 9.00 (radio) con 10.15 (Ruralradio); 10.25 Black-out; 11.05 Incontro musicale del momento; 11.44 La lanterna magica; 12.26 (Mabamba) (Cantata); 13.25 Master; 14.05 (Old blue eyes); Frank Sinatra; 15.03 (Tu mi senti...); 17.30 Autoradio; 18.00 (Obiettivo Europa); 18.30 Musicalmente; 19.00 (Ascorta); 19.25 (Mabamba); 19.30 (Mabamba); 19.55 Black-out; 20.35 «Uno studio per voce»; 21.03 «Se come salute»; 21.30 Gallo sero; 22.57 (Stasera con Flanno al «flanno»)



# OSpettacoli Cultura

Accanto e sotto il titolo Prince in «Purple Rain». In basso, Madonna



**Cinema** Prince in «Purple Rain», Madonna in «Susan»: sullo schermo è l'ora dei cantanti star?

## Un Principe per il rock



**PURPLE RAIN** - Regia e sceneggiatura: Albert Magnoli. Interpreti: Prince, Apollonia Kotero, Morris Day, Olga Karlatos, Clarence Williams III. Fotografia: Donald L. Thorin.

Meglio tardi che mai, anche se a forza di scorporarlo in mezza dozzina di video promozionali mandati in onda fino alla nausea, questo *Purple Rain* rischia ormai di passare per un guscio vuoto senza più polpa. Ma tant'è. Discreto esempio di cinema a breve conservazione (il divino Prince ha già dato alle stampe il suo nuovo album *Around the World in a Day*, quasi un *Magical Mystery Tour* degli anni Ottanta secondo i critici), *Purple Rain* è un bizzarro miscuglio di rock e melodramma all'insegna del futurismo: la cornice è iperrealista, la gestualità oscura, i caratteri sfolgoranti, ma la morale di fondo quantomai rassicurante. Niente di male, naturalmente. Partito come l'alter ego in negativo di Michael Jackson, sventolando la bandiera dell'anarchia sessuale ed esibendo un paio di baffetti viziosi alla Little Richard, Prince ha via via depurato il personaggio dal



## Madonna, sesso & simpatia

film, è stupenda: è la bellona matita e simpatica che tutti gli uomini vorrebbero conoscere e che chissà quante fanciulle vorrebbero essere. Proprio su questo meccanismo, del resto, si basa il film (diretto da Susan Seidelman, scritto e prodotto da donne): la trasformazione nell'altro. La protagonista (di nome) è la piccola, modesta Roberta (Rosanna Arquette, bravissima), che cercando la misteriosa Susan e identificandosi in lei si affranca dalla propria condizione di casalinga inquietata e prende per i baffi la vita, mollando il marito insignificante e fidanzata con un bel fusto.

Forse proprio il grande peso promozionale è la chiave della riconversione al cinema

«maledettismo» degli esordi, tutto orgasmi e incesti selvaggi ed è attor di casa è un'ispirazione piuttosto conciliante.

In *Purple Rain* (dal titolo della vibrante canzone-chiave del film) lo vediamo all'inizio, scontroso e super-macho, nei panni della rockstar «Kid». Sul palco del famoso club di Minneapolis sembra un gigante di ambiguità sessuale, un concentrato di rovente erotismo, ma appena depone la chitarra e inforca la sua moto da «ras del quartiere» il mito si sgancia. Piccolo, seccato, goffo, «Kid» ci appare come un classico esempio del disagio urbano americano: il padre nero (ex pianista fallito) picchia ogni sera la madre bianca, il fratello è in un inferno, e a lui non resta che nascondersi in cantina, nella sua «tana», tra cineserie e registratori vari. Gli esperti in «princeologia» dicono che nel film c'è molto di autobiografico, che anche nella realtà Prince ebbe un'infanzia tormentata, costellata di blocchi emotivi, di esperienze laceranti, di rapporti «proibiti» (anche un incesto con la sorella); il che, ovviamente, rinforza la leggenda di «Sua Maestà Cattiveria». Ma anche i «duri» del rock talvolta sbandano di fronte al richiamo di un amore romantico, e di farsi licenziare dal padrone del locale che gli preferisce il leccato Morris Day. Niente paura, però. Come succede sempre nello «stivale rock», l'eroe è pronto a risorgere; e lo farà nel modo migliore, rielaborando un vecchio spartito del padre (che intanto si è sparato alla testa) e portandolo al successo. In un tripudio di occhi lucidi, col titolo di *Purple Rain*.

Diretto e prodotto dal giovane Albert Magnoli, che ha potuto contare su un budget di 7 milioni di dollari, *Purple Rain* è il classico film *double face*: mescola promozione discografica e (timide) ambizioni autoriali secondo una ricetta che, commatualmente, sembra scaturita dalla confezione di tecnicamente impeccabile (è d'obbligo l'impianto stereofonico per giustarlo al meglio), anche se si ha spesso l'impressione che la storiella di «Kid» e del suo amore serva solo a cucire le nove canzoni dell'album. Del resto, Prince non è un attore duttile. Si limita ad interpretare se stesso, impacciato nei primi piani, scontato nelle accezioni drammatiche, addirittura ridicolo quando sale, nanerottolo com'è, su quella pacchiana motocicletta da bullo. Prince recupera tutto il suo bollente carisma appena sale sul palco. Guardatelo mentre, come un novello Jimi Hendrix, strappa a vicenda un idolo musicale multirazziale, un novello Red Mida del rock capace di trasformare in oro tutto ciò che tocca (dal vecchio, ruggente *rythm and blues* al più robotico funk). Da un punto di vista, *Purple Rain* è un reperto utile per capire la genesi di un fenomeno, per afferrare le ragioni di una moda. Niente di più. E cinema serio a parte, il film è una fetta, cinema da consumare in tv. Ma vale ancora la pena di prendersela?

Michele Anselmi  
● Al Durini di Milano

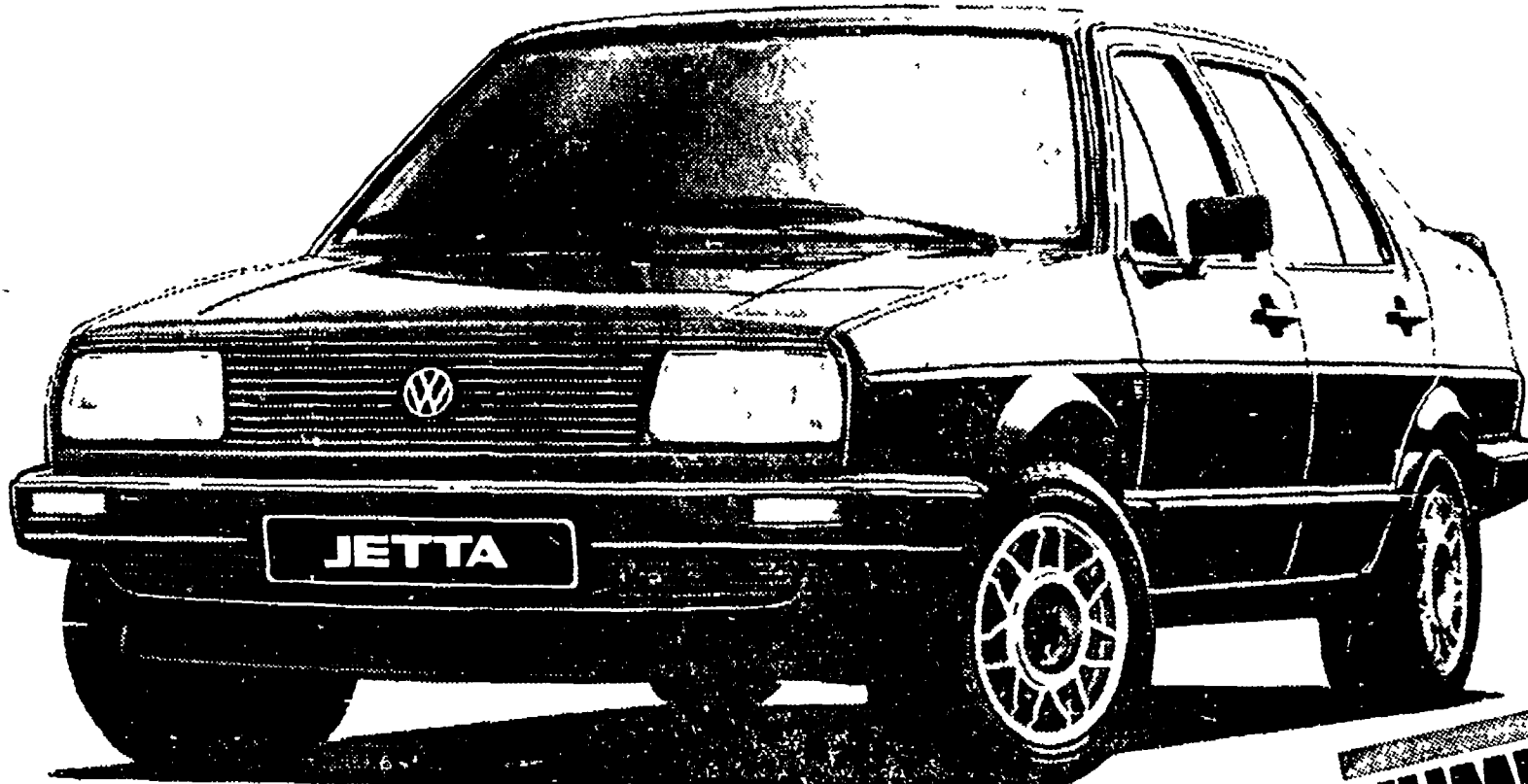
contatto diretto e continuo con l'immagine.

L'importante, in fondo, è restare fedeli alla propria immagine. Nel momento in cui Bruce Springsteen e il video di *Im On Fire*, «interpreta» un povero meccanico che perde la testa per una bellezza del quartiere alti, tale fedeltà è rispettata, perché Springsteen è da sempre il ragazzo di famiglia operaia che ce l'ha fatta incammando la mitologia proletaria del rock: ragazze, domeniche in spiaggia, transistor, automobili scassate e settimane di duro lavoro. Se Madonna, in *Desperately Seeking Susan*, è la ragazza libera e stravagante, che si veste come un lampadario e si circonda di uomini «usa e getta», questo risponde benissimo al suo cliché. Lo dice lei stessa: «Non sono mai ricattata, ma quando lessi il copione capii che non avrei avuto nessun problema nel fare quel personaggio. Susan e io siamo uguali: libere, originali, capaci di cavarsela anche nelle situazioni più intricate. Con una sola differenza: lei vive alla giornata, io no. Io sono testarda, voglio il successo e so come ottenerlo». Più chiaro di così.

Alberto Crespi

# FORISERIE VOLKSWAGEN

## Tutta più bella. Anche nel prezzo.



### JETTA GT

Motore di 1600cmc e 75CV. Ruote con cerchi in lega leggera e pneumatici maggiorati. Spoiler posteriore. Parafanghi allargati. Paraurti e fasce laterali bordati in rosso. Specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno. Tergicristallo con temporizzatore. Sedili sportivi. Rivestimenti esclusivi.

Volante sportivo a quattro razze. Cruscotto in colore nero, imbottito, con cassetto portaoggetti illuminato. Console con portacenere e accendisigari. Contagiri e orologio digitale. Moquette in velluto al pavimento. Luce interna a spegnimento ritardato, collegata a tutte le portiere. Avvisatore acustico bitorale.

**NUMERO LIMITATO!**

una fuoriserie di primavera con un equipaggiamento esclusivo

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

### COMUNE DI REGGIO EMILIA

Licitazione privata - Bando di gara (Legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche e integrazioni)

- 1) Comune di Reggio Emilia - piazza Prampolini 1 - 42100 Reggio Emilia - Italia (Tel 0522/36 841).
- 2) Licitazione privata a norma del punto b) del primo comma dell'art. 24 della Legge 8 agosto 1977 n. 584 come sostituito dall'art. 2 della Legge 8 ottobre 1984, n. 687 e cioè con aggiudicazione dei lavori secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base all'elemento prezzo da determinarsi con il metodo di cui all'art. 4 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.
- 3) Sono ammesse offerte in aumento (art. 1 Legge 8 ottobre 1984 - n. 687).
- 4) a) I lavori saranno eseguiti in Italia a Reggio Emilia nel capoluogo b) Costruzione del sottopassaggio della linea ferroviaria BO-PC al km. 63+972, in corrispondenza di via F.lli Manfredi. Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.905.697.500. Categoria prevalente: lavori stradali. Importo: L. 1.905.697.500 non scorporabili.
- 5) L'appalto è in un unico lotto.
- 6) Il termine per l'esecuzione dei lavori è di 450 giorni naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna.
- 7) È ammessa la facoltà di presentare richiesta di invito da parte di imprese riunite ai sensi degli artt. 20, 21, 22, 23 della Legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, in particolare a seguito degli artt. 9 e seguenti della Legge 8 ottobre 1984 n. 687.
- 8) Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: 12 luglio 1985.
- 9) Le domande devono indirizzarsi al Comune di Reggio Emilia - Segreteria settore Lavori Pubblici - Piazza Prampolini, 1 - 42100 Reggio Emilia - Italia.
- 10) Le domande devono essere redatte su carta legale ed in lingua italiana.
- 11) Termine massimo per la spedizione da parte di questa Amministrazione degli invii e presentare le offerte: 25 settembre 1985.
- 12) Nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno includere, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni:
  - iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori del rispettivo paese di origine per la cat. 6 (costruttori e pavimentatori stradali) dell'importo di L. 1.905.697.500 (class. 7); per le imprese riunite, relativamente all'iscrizione all'Albo, dovranno osservarsi le norme di cui all'art. 21 della summenzionata Legge 584/1977 come sostituito dall'art. 9 della Legge 8 ottobre 1984 n. 687;
  - di non trovarsi in alcuna condizione di esclusione appalti prevista dall'art. 3 della Legge 584/1977;
  - le referenze bancarie di istituti operanti negli Stati membri della C.E.E.;
  - di avere raggiunto negli ultimi tre esercizi da parte dell'impresa candidata, o complessivamente da parte delle imprese del raggruppamento candidato, una cifra annua in affari superiore a L. 1.500.000.000 e in lavori superiore a L. 1.500.000.000;
  - l'attrezzatura, i mezzi di opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'appalto;
  - l'elenco dei lavori della stessa natura o assimilabili eseguiti (collaudati o ultimati) in Stati membri della C.E.E. negli ultimi 5 anni, con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo di esecuzione dei lavori stessi e che i lavori sono stati eseguiti a regola d'arte e con buon esito, nonché l'importo evidenziato dei lavori stradali qualora l'appalto eseguito preveda più categorie di lavori;
  - avere eseguito (collaudato ed ultimato) negli ultimi 5 anni almeno un lavoro stradale di importo non inferiore al 50% di quello in appalto, con la specifica indicazione di lavoro. Nel caso di riunione di imprese, la somma di tali lavori eseguiti (uno per ciascuna impresa) deve essere pari almeno al 50% dell'importo di quello in appalto ed in ogni caso i lavori eseguiti da ciascuna impresa non deve essere di importo inferiore al 20% di quello in appalto;
  - l'organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi 3 anni.
- 13) Il presente bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della C.E.E. il 1 giugno 1985.

IL SINDACO Ugo Benassi

### Unità Sanitaria Locale n. 9 REGGIO EMILIA

VIALE AMENDOLA n. 2

Avvisi della legge 30 marzo 1981 n. 113 e sue modificazioni: questa Unità Sanitaria Locale indice bando di gara a licitazione privata per la fornitura di:

Generi	Quantità presunta	Periodo contrattuale
Materiale disponibile per emodialisi	L. 600.000.000	Anno 1986
Pellicole radiografiche	m. 90.000	Anni 1986/87
Busti e petti di polio	kg. 71.000	Anno 1986
Frutta e verdura	kg. 690.000	Anno 1986
Salumi	kg. 24.500	Anno 1986
Biancheviti	L. 470.000.000	Anno 1986
Stampati	L. 500.000.000	Anno 1986
Appalti pulizia sedi USL 9	m² 20.000	Anno 1986

Le domande di partecipazione dovranno pervenire, in conformità a quanto indicato negli avvisi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale Europea e sulla Gazzetta Ufficiale Italiana, a questa Unità Sanitaria Locale entro il giorno 26 giugno 1985.

Per informazioni rivolgersi al Servizio economato ed approvvigionamento della U.S.L. n. 9 - Telefono 0522/550000

L'Unità Sanitaria Locale n. 9 di Reggio Emilia indice inoltre gare a mezzo licitazione privata per l'anno 1986 per le seguenti forniture e i cui importi a base annua sono a fianco indicati:

Generi alimentari	Importo
1) Acqua minerale	L. 65.000.000
2) Buste e petti di taccuino	L. 70.000.000
3) Carni bovine	L. 285.000.000
4) Formaggi da pasto (mozzarella-ricotta)	L. 100.000.000
5) Formaggi da pasto (stracchino)	L. 140.000.000
6) Formaggio parmigiano reggiano	L. 150.000.000
7) Latte	L. 175.000.000
8) Lonze suino	L. 200.000.000
9) Olio di girasole	L. 56.000.000
10) Pane	L. 200.000.000
11) Pasta semola e uovo	L. 90.000.000
12) Vino/L. 75.000.000	

Generi di guardaroba

1) Abiti lavoro di pendente	L. 145.000.000
-----------------------------	----------------

Materie di pulizia

1) Sacchi in polietilene	L. 190.000.000
--------------------------	----------------

Stoviglie e materiale monouso

1) Ciotole e bicchieri monouso	L. 140.000.000
2) Coprivassoi monouso	L. 120.000.000
3) Posate monouso	L. 64.000.000

Articoli tecnici per manutenzione ordinaria

1) Materiale elettrico	L. 110.000.000
2) Libri e riviste	L. 120.000.000
3) Libri e riviste scientifiche	L. 120.000.000

Le licitazioni saranno tenute con il metodo di cui all'art. 71, lettera a) della legge regionale n. 22 del 29 marzo 1980.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare entro il termine di dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso mandando apposita richiesta scritta al Servizio attività economiche dell'Unità Sanitaria Locale n. 9 di Reggio Emilia, viale Amendola 2, tel. 0522/550000.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE Giovanni Chierici

### Abbonatevi a

# Rinascita

### Biblioteca minima

Una nuova e agile collana di saggiistica

Maurice Merleau Ponty  
**Elogio della filosofia**

A cura di Carlo Simi  
Un classico del pensiero fenomenologico. Il filosofo e l'uomo che si risveglia e che parla.  
Lire 6.500

N. Bobbio, G. Pontara, S. Vega  
**Crisi della democrazia e neocostituzionalismo**

Tre filosofi analizzano la relazione che si istituisce oggi tra teoria e politica.  
Lire 6.500

Tullio De Mauro  
**Al margine del linguaggio**

Uno studio su un sistema molto particolare quello della parola capace di mettere in discussione e farsi, darsi e ridarsi di continuo.  
Lire 6.000

Giacomino Marramao  
**L'ordine disincantato**

Come è mutato il concetto di potere dopo il crollo delle grandi sintesi ottocentesche.  
Lire 6.500

Agnes Heller  
**Le condizioni della morale**

"L'uomo giusto esiste: come è possibile?"  
Lire 5.500

Editori Riuniti



abbonatevi a  
**L'Unità**

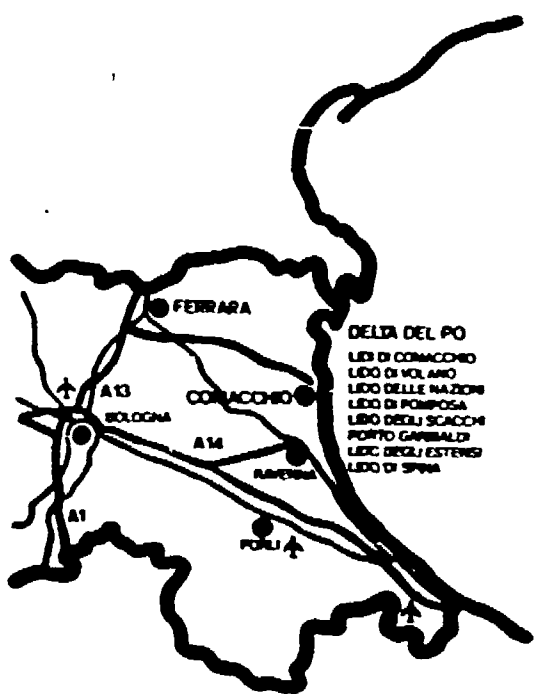


*Mi' occorria  
pu le tre  
vacanze*

# NAZIONALE

## de l'Unità

*Ferrara  
1985*



29 agosto - 15 settembre



Prezzi convenzionati per soggiorno in appartamento - Hotel - Campeggio nei Lidi di Comacchio

**Appartamenti - prezzo per appartamento**

TIPO	31.8-16.9		31.8-7.9		30.8-1.9		7.9-15.9		13.9-15.9	
	16 giorni	7 giorni	week-end	7 giorni	week-end	7 giorni	week-end	7 giorni	week-end	
A-App. biloc. per 4 pers.	260.000	150.000	130.000	220.000	150.000					
B-App. triloc. per 5/6 pers.	280.000	175.000	150.000	245.000	170.000					
C-Villetta biloc. per 4 pers.	290.000	175.000	150.000	245.000	170.000					
D-Villetta triloc. per 5/6 pers.	310.000	205.000	180.000	275.000	200.000					

— per appartamento o villetta bilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 divano letto per 2 persone in soggiorno, bagno e cucina;  
— per appartamento o villetta trilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 camera con due o tre letti, un soggiorno con divano letto, bagno e cucina;  
— per week-end si intende: arrivo il venerdì e partenza il lunedì mattina.

**Il prezzo è comprensivo di:**  
— consumi di luce, acqua, gas e nostra assistenza  
**Extra da pagare all'arrivo:**  
— pulizia L. 25.000  
— tasse di soggiorno (solo per soggiorni di 7 o più giorni) L. 12.000 adulti, L. 6.000 bambini 3/12 anni.  
— sulle prenotazioni pervenute entro il 31.5.85 sarà praticato uno sconto del 5% sul prezzo dell'affitto.

**Alberghi - prezzo per persona**

CATEGORIA	1 giorno	3 giorni	7 giorni	più di	
		(week-end)		7 giorni	
****	mezza pensione	31.000	89.000	201.000	27.500
****	camera e colazione	25.000	69.000	153.000	20.500
***	mezza pensione	27.500	79.500	177.000	24.000
***	camera e colazione	20.500	59.000	129.000	17.000
**	mezza pensione	24.500	69.000	153.000	20.500
**	camera e colazione	17.500	48.500	104.000	13.500
*	mezza pensione	21.000	58.500	129.000	17.500
*	camera e colazione	14.000	38.000	81.000	10.500

Il prezzo è comprensivo di Iva e tassa di soggiorno, non comprende le bevande ed il servizio spiaggia  
Supplemento singola L. 7.000 per alberghi \*\*\*\* e \*\*\* - L. 5.000 alberghi \*\* e \*  
Terzo e quarto letto in camera sconto 10% - Bambini 2/5 anni in camera con i genitori sconto 30% - Bambini 5/8 anni in camera con i genitori sconto 20%  
● Per soggiorno in albergo a Ferrara e città limitrofe, disponibilità e quotazioni su richiesta.

**Campeggio**  
Il campeggio Florenz, Lido degli Scacchi, è diretto al mare con circa 300 mt. linea di spiaggia privata, all'interno esistono il bar, self-service tavola calda, sala ristorante, sala giochi, cinema all'aperto, ambulatorio con un medico a disposizione dei campeggiatori tutti i giorni, parco giochi per bambini, doccia calde comprese nel prezzo  
Prezzi per giorno: piazzola L. 4.400, adulti L. 2.500, bambini 0/8 anni L. 1.700  
Prezzi per soggiorno: in bungalow da L. 25.000 a L. 35.000 al giorno.

### SCHEDA DI PRENOTAZIONE

La scheda di prenotazione deve essere compilata integralmente ed inviata a:

**LARUS VIAGGI - VIALE CARDUCCI 30, 44024 LIDO DEGLI ESTENSI (FE) TEL. 0533/87754-84278-88333 prenderà 327754-324278 - telex 511448**

Io sottoscritto ..... residente a ..... Via ..... Tel. ....

**Prenota il seguente appartamento:**

tipo A	tipo B	tipo C	tipo D
week-end	30.8- 1.9	6.9- 8.9	13.9-15.9
7 giorni	31.8- 7.8	7.9-15.9	
16 giorni	31.8-16.9		

ALTRIO PERIODO .....

**Prenota la seguente prestazione alberghiera:**

categ. \*  categ. \*\*  categ. \*\*\*  categ. \*\*\*\*   
periodo dal ..... al .....  
camera e colazione  mezza pensione   
n. .... stanze con n. .... letti di cui n. .... bambini di anni .....  
n. .... stanze con n. .... letti di cui n. .... bambini di anni .....

**Prenota la seguente piazzola in campeggio:**

periodo dal ..... al .....  
per n. .... adulti e n. .... bambini  
Invio con vaglia postale intestato a Larus Viaggi caparra di L. ....  
equivalente al 30% dell'importo totale.  
Il saldo ed il pagamento degli extra sarà effettuato all'arrivo.  
data ..... firma.....



La comparsa di scritte atroci accresce la necessità di una riflessione

# Quei graffiti della vergogna sui muri della nostra città

## Poi c'è chi ha cancellato, chi ha risposto

Francamente non si riesce ad immaginare, queste mani che nella scorsa notte hanno potuto scrivere qualcosa del genere sui muri della città. E non è soltanto per «rimuovere» il senso di orrore che suscitano. Di fronte ad episodi del genere, di fronte alla carica di cinismo e di violenza pronta ad esplodere che nascondono, ci si trova ancora una volta impreparati. Alla domanda del cronista che vuole informazioni, giudizi su questa sigla dei «Cucs» che firma i messaggi di morte inneggianti a Bruxelles, uno dei dirigenti del «Roma Club» giustamente risponde: «Da stamattina il telefono squilla ininterrottamente. La nostra associazione di pacifiche persone che si organizzano per sostenere la squadra, e, fondamentalmente per andare con gli amici a vederla giocare esiste da quindici anni. Abbiamo dato il nostro contributo anche per arginare la violenza negli stadi, ma ecco che soltanto in questo città di morte i mezzi di informazione si precipitano a telefonarci: perché non si occupano del «tifo» e di cosa si nasconde dietro il cetino di uno stadio affollato soprattutto nei giorni in cui non accade nulla? Potrebbero dare un contributo enorme».

Commandos Ultrà Curva Sud: il nome non ispira un'atmosfera pacifica. Alcuni bene informati dei club giallorossi assicurano che sono stati proprio gli esponenti più noti e «responsabili» ad andare a cancellare la scritta infamante la cui foto appariva ieri su un quotidiano romano, per riparare all'opera di qualche irresponsabile «infiltrato» nel gruppo. Per le altre, nella stessa mattinata di ieri, il sindaco e il questore hanno immediatamente disposto che vengano fatte scomparire. Un segno positivo, come il fatto che — negli ultimi anni — l'Olimpico sia divenuto uno stadio tranquillo. «Fruito di una coscienza sportiva sempre più matura e di un'organizzazione maggiore — dice un dirigente della Federazione nazionale delle tifoserie ma — aggiunge — non dimentichiamo che per arrivare a questo c'è voluto anche un morto», e si riferisce al tragico episodio di Vincenzo Paparelli, colpito in pieno viso, al centro della curva nord «laziale», da un razzo partito dalla curva sud «romanista». Era il 28 ottobre del '79, in questi anni — fa notare sempre un dirigente del Roma Club — la società giallorossa è passata dall'essere quella più multata per l'intemperanza dei suoi tifosi a non ricevere ammende per campionati interi.

E un fatto, rassicurante. Ma queste orribili scritte restano e, con loro, l'atmosfera preoccupante che — purtroppo — respira chiunque si rechi allo stadio la domenica da «tranquillo spettatore». Non sono rassicuranti i simboli di morte disegnati su alcune bandiere, non lo sono gli slogan, non lo sono i molti e di chiunque sia entrato all'Olimpico l'ha potuto vedere) che trascorrono tutti i novanta minuti della partita con le spalle girate al campo per far salire una tensione che è già alle stelle.

È questo il tifo? Sicuramente no. Ma — purtroppo — è tifo anche questo. Non sappiamo se si chiamino «Cucs» (come sono firmate quelle orrende scritte), o chissà cos'altro, ma all'industria del calcio portano soldi, contribuiscono allo spettacolo. E che, per molti di loro, uno stadio sia un moderno campo di battaglia, lo testimonia quell'agghiacciante «36» scritto su un muro. Che il calcio dei miliardi stia degenerando lo affermano quasi tutti e in molti ritengono che questi siano i frutti della degenerazione. E il dubbio viene: che al di là delle buone affermazioni d'intenti siano «frutti marci» alla fine tollerati? Su questo — dal mondo calcistico romano — viene un «no» deciso. Ci aggiunge una nota autocritica il dottor Lievore, fino a ieri sera direttore generale della Roma. Parla di «corredo di sottocultura che il calcio sta trascinando dietro fino a venire soffocato», di una «sommministrazione quotidiana dell'oppio dei personalismi, della trasfigurazione dei protagonisti in semidei che eccitano ancor più gli animi».

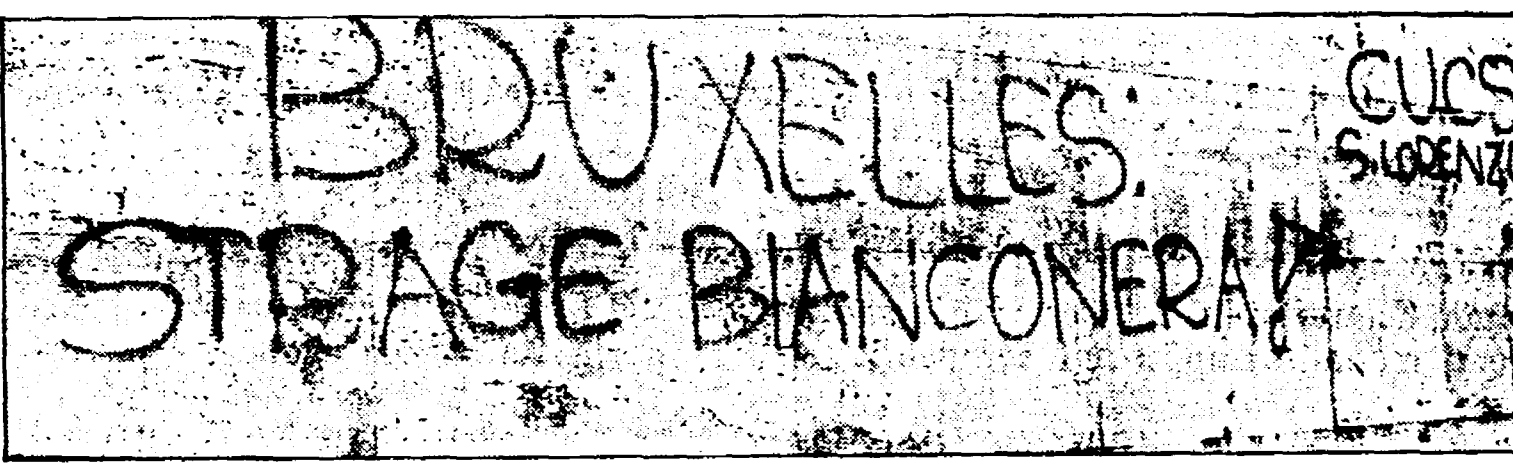
Intanto sullo stesso muro, proprio sotto ad una delle scritte (poi cancellata) inneggiante ai morti di Bruxelles, ne è comparsa un'altra: «Il nostro dolore sarà placato con il sangue inglese». La guerra dei graffiti non è finita.

Angelo Melone

**Fraasi allucinanti di esaltazione del massacro di Bruxelles in diversi quartieri romani. Altre mani hanno ricoperto prontamente gli slogan di morte**



**Ma puntuale è arrivato un altro segnale di violenza: ieri pomeriggio sullo stesso muro la truce promessa di vendetta I commenti dei giallorossi**



JUNE CAMPIONE...  
DI MORTI!!  
CUCS!

BRUXELLES INSEGNA  
I JUVENTINI DEVONO  
MORIRE! (R)

Intervista al sociologo Domenico De Masi

## «Chi ha scritto quelle frasi è pronto a uccidere»

«Bruxelles insegna, i juventini devono morire». Probabilmente De Masi, le ha viste queste scritte assurde? Cosa ne pensa? «Che fanno venire i brividi. Ma non lascio mai andare a troppe sottigliezze: la verità è che chi ha scritto quelle cose era in grado di uccidere a Bruxelles, è in grado di farlo ancora. Quelle scritte sono espressioni pure di violenza, ma anche gli stadi, ormai, sono un'espressione di violenza».

Domenico De Masi, docente di sociologia all'Università di Roma, commenta duramente: «È violento il fatto stesso che chi osa indagare fino in fondo sulla violenza del calcio viene messo da parte, ed il giornalista Oliviero Beha ne è un esempio».

«Dicono tutti che c'è del male nel calcio, ma quanto? «Tantissimo, ora ci sono anche dei morti. Il problema è un altro: l'umanità può tollerare morti in funzione di qualche vantaggio, ma quali vantaggi dà oggi il calcio? Nessuno».

«È un esempio). Ha una capacità enorme di inquinamento sociale, vive in paesi che non sono ancora entrati nella fase post-industriale e si perverte insieme al degenerarsi di queste società».

«Bruxelles ne può essere una prova, in che modo? «La violenza si è trasformata in vergogna. E non si venga a dire che il calcio come «oppio» per i mali della società è un'invenzione dei sociologi: a Bruxelles si è dovuto giocare una partita per placare una folla che aveva appena assistito a 39 morti. La capacità narcotizzante di questo spettacolo l'abbiamo vista tutti: la gente ha man mano dimenticato ed ha tifato, i giocatori hanno gioito, la partita è stata commentata alla Tv in modo ossequioso. E ora assistiamo a tante autocritiche che cercano solo di evitare guai peggiori. Abbiamo vissuto in diretta una incredibile somma di vergogne».

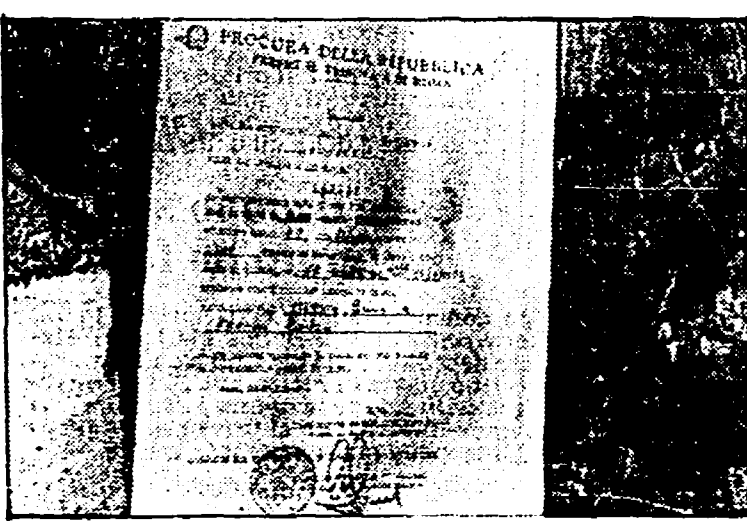
«Eppure quest'anno si è registrato quasi un record di incassi: perché la gente va allo stadio? «Mi dispiace — conclude De Masi — la gente ci va proprio perché è un divertimento stupido».

a. me.

Settanta comunicazioni giudiziarie a Riano per lo sfruttamento selvaggio del terreno con l'apertura delle cave

## Una catastrofe ecologica alle porte di Roma

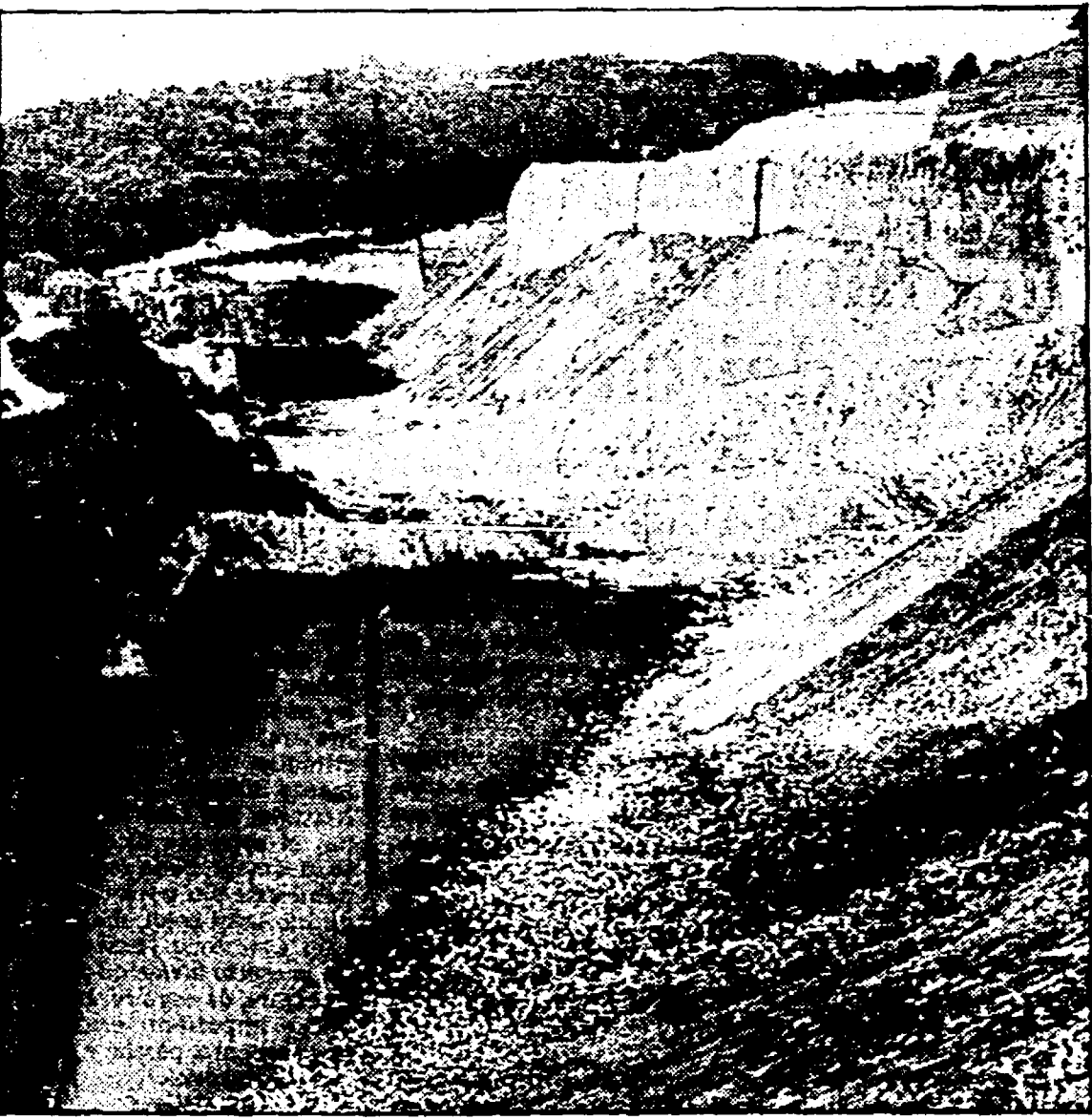
L'avviso di reato è stato notificato al sindaco e agli amministratori dell'università - Dove prima c'erano prati, boschi e querce secolari ora ci sono solo gigantesche buche provocate dalla «corsa» al tufo - Allarme ecologico per tutta l'area, già sotto inchiesta per gli scarichi abusivi dell'industria



### I due edili fulminati: «Non dovevano farli lavorare con i tuoni»

Non ci sarà alcuna inchiesta giudiziaria sulla morte dei due operai colpiti da un fulmine mentre lavoravano in un cantiere di Riano Flaminio. I primi sopralluoghi hanno stabilito che la morte dei lavoratori è stata del tutto casuale, dovuta ad un'imprevedibile evento naturale, anche se non è mancata una certa dose di imprudenza. La corrente generata dal tuono ha infatti colpito i binari metallici sui quali stavano lavorando Pasquale Testone, 60 anni, e Biagio Lucchese, di 41, fulminandoli all'istante. La tragedia è stata ricostruita ieri con i maggiori particolari, rispetto alle prime caotiche ore di dramma nel piccolo cantiere della «Vittorio Felici», a Riano.

Intorno alle 18 è scoppiato un violento temporale che ha costretto tutti gli operai a trovare riparo nelle baracche del cantiere. Piccoli blocchi di tufo sono stati lasciati a terra nei fughi fuggi, e quando gli operai Testone e Lucchese hanno ripreso il lavoro per trasportare i blocchi di tufo sui carrelli, è arrivato il fulmine. Con un botto violentissimo la folgore ha scaricato tutta l'elettricità sui binari, e di conseguenza sui carrelli di ferro. Altri tre dipendenti della «Vittorio Felici» sono stati colpiti dalla scarica sui binari, ma gettandosi di lato se la sono cavata con qualche ustione. Le prime indagini sull'incidente sono state condotte dai carabinieri della locale stazione, che hanno interrogato tutti gli operai presenti. Ma alla fine, purtroppo, la responsabilità di queste due morti è sembrata più affidata al caso che all'incuria delle misure di sicurezza del cantiere. «Probabilmente — hanno riferito gli altri operai agli inquirenti — un po' di buon senso doveva consigliare i dirigenti del cantiere a far interrompere il lavoro, considerando che i materiali usati dagli operai erano quasi tutti in metallo».



Una delle cave sequestrate: in alto il cartello giudiziario

Settanta comunicazioni giudiziarie, 34 cave di tufo sequestrate, il lavoro di 400 operai bloccato. Questa la consistenza del «terremoto» abbattutosi l'altro giorno su Riano, il piccolo comune alle porte di Roma. Il reato si chiama «disastro ecologico e ambientale»; i presunti colpevoli sarebbero il sindaco, Elvezio Bocci, democristiano, da 25 anni, alla guida del Comune; il presidente dell'università agraria, Saturno Cantoni, dello stesso partito del sindaco; il commissario prefettizio, gli imprenditori impegnati nel lavoro delle cave. Il giudice Gloria Vattanasio sta indagando per verificare se sono responsabili dello stravolgimento ecologico e ambientale perpetrato soprattutto nelle zone residenziali di «Belvedere» e «Colleferro». Alla magistratura si sono rivolti gli stessi abitanti delle due frazioni di Riano chiedendo che fosse posto fine all'«orrore ecologico».

Sul posto ci si arriva percorrendo la bellissima e alberata via Tiberina. «Vedrai con poche lire di benzina ti sembrerà di fare un viaggio sulla luna», esordisce Enzo Mazarini, capogruppo di minoranza al Comune di Riano, consigliere provinciale comunista, guida improvvisata ma preparatissima. Poi comincia a raccontare di quando Riano

era un minuscolo comune agricolo e il tufo era solo una pietra come un'altra. «Dobbiamo risalire al primo novecento — dice Enzo Mazarini — alla prima riforma agraria che spezza parte dei latifondi per concedere le terre all'uso collettivo. A Riano possedeva tutto il principe Boncompagni. Gli furono levati 200 ettari di terreno che furono destinati a pascolo e legname. Per gestire il patrimonio fu istituita una università agraria, un ente, cioè, delegato a controllare il corretto utilizzo dei boschi e dei prati».

Un pascolo eccezionale se si pensa che fino a quando non è scoppiata la «febbre del tufo» in questa zona della provincia romana c'era una zootecnia forte di centinaia di capi di bovini di razza «maremmana», una delle più pregiate, e che oggi pascolano sui colli scampati allo scempio non più di una cinquantina di vacche.

«Tutto procede per il meglio — prosegue Enzo Mazarini — mentre ci avviciniamo alla zona «maledetta» — fin quando, negli anni 60, non è scoppiato il boom dell'edilizia. Ecco che, come nel Far West, tutti si improvvisano ricercatori di «tufo» squarciando e sventrando boschi e prati». E come nel Far West, si «cerca» alla cieca, senza regola alcuna se non quella del massimo arricchimento nel

minor tempo possibile. «L'università agraria lo permetteva? «E qui sta il punto — spiega Mazarini — è proprio l'università agraria che ha concesso per prima l'uso estrattivo di prati e boschi, ed è proprio l'università agraria che ha permesso l'apertura di altre 7 cave che hanno distrutto un bosco di querce secolari, 23 delle quali erano considerate «monumenti ecologici» perché non si trovano più».

Arriviamo sulla «luna». In alto un pezzettino di prato resiste e permette di immaginare come doveva essere il colle una decina di anni fa quando invece di quel desolato e denudato strapiombo di tufo c'era un colle verde sul quale pascolavano le vacche. Tutto intorno solo buche, enormi, gigantesche buche in alcune delle quali si sono formati laghetti all'apparenza anche graziosi.

«Guai ad entrarci dentro — avverte Mazarini — non ne usciresti più. Sono una specie di sabbie mobili perché i detriti tufacei, essendo la pietra impermeabile, hanno formato una melma mortale. L'acqua, poi è così chiara perché lavorano fonti sorgive».

Il colpo mortale al bosco e ai prati (ma si parla anche di inquinamento dell'aria e

Maddalena Tulanti



Appuntamenti

RETORICA E SPAZIO CORTIGIANO: LA SALA DEI FASTI FARNESI. È il tema della elezione che oggi terrà Guyard Labrot, professore di Grenoble questo pomeriggio al...

IPNOSI ED ALTRE TERAPIE BREVI IN SESSUOLOGIA CLINICA. Di questo si discuterà nel seminario teorico...

discuterà nel seminario teorico diretto da Jole Saldano Verde ed Eraldo Cavallaro. Oggi, alle ore 17 e alle ore 21, nella sede del Cipa (piazza Carli 2).

Mostre

BIBLIOTECA NAZIONALE. La scuola primaria dell'Italia alla riforma Gentile libri di testo, quaderni, registri, pagelle e via dicendo, vale Castro Pretorio e via della Sforza. Ore 9-19, sabato 9-13, festivi chiuso. Fino al 13 giugno.

PALAZZO BRASCHI. Les Freres Sablet. 1775-1815 Dipinti, disegni, incisioni. Ore 9-13, domenica chiuso. Fino al 2 giugno.

Taccuino

NUMERI UTILI. Soccorso pubblico d'emergenza 112. Carabinieri 112. Questura centrale 4686. Vigili del fuoco 4444. Cri ambulanza 5100. Guardia medica 475674. 1-2-3-4 Pronto soccorso oculistico

ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - Centro antiveleni 490663, 4957972 - Amel assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi 5263380 - Farmacie di turno zona centro 1921, Salaria Nomentano

1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale. Acil giorno e notte 116; vobit 4212 - Acea, guasti 5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Mettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59. 11.30 Film «Strada infuocata»; 13.25 Telemil 14.40 Parlamento via noi; 14.50 Super 12; 15.20 «Lo sceicco del Sud»; telemil 16.15 Le prime del cinema; 16.20 Cartoni animati; 19 Cinema e società; 19.30 Incredibile ma vero, documentario; 20 Cartoni animati; 20.35 Capriccio e passione; telemil 21.10 Film «Il continente scomparso»; 23 «Jason del commando stellare»; telemil 23.30 Telemil.

animati: 11 Film «L'uomo di Pechino» (1973); 12.30 «Le spie»; telemil; 13.30 «Bill Cosby Show»; telemil; 14.30 Pugiato; 15.30 Telemil; 16.30 «Ape Man»; cartoni; 17 «Bill Cosby Show»; telemil; 17.30 Cartoni animati; 18 «Dr. Kildare»; telemil; 18.30 «Le spie»; telemil; 19.30 Cia si gra; 20.30 Cartoni animati; 21 «Project Force»; telemil; 22 «Dr. Kildare»; telemil; 22.30 «Reto Roma»; 23 «Le spie»; telemil.

ELEFANTE Canali 48-58. 7.30 Pesca e sport; rubrica; 8.30 Vivere al cento per cento; rubrica; 9.30 Buongiorno Elefante; 10.30 Giochi con Valerio; 14.30 DDA Diritto d'arrivo; 18.30 L'asce; rubrica; 19.50 Rubrica; 20.20 Tempo di cinema; 20.25 Film «Geronimo» (1962); Regia A. Laven con C. Connors; 22.15 Tu e le stelle; 22.20 O.K. motor; 23.30 Spettacolo continua; Film «Terza di giganti» (1951) Regia C. Chauvel.

Il partito

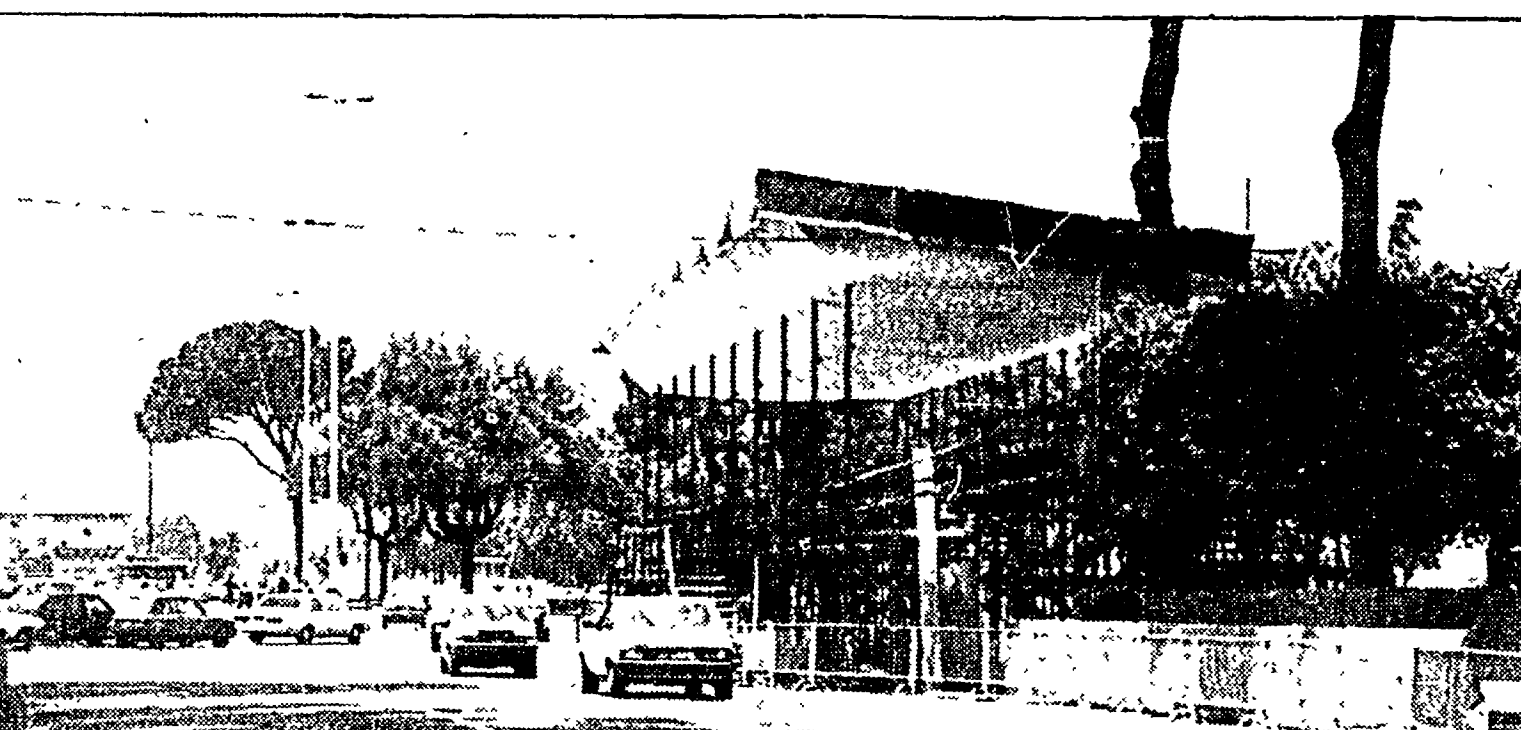
TRULLO alle 17 intitolazione della sezione al compagno Enrico Berlinguer. Partecipa il compagno Ugo Vettorelli.

REFERENDUM - CASERTA MATTEI + A. BRAVETTA alle 17.30 assemblea con il compagno Sandro Del Fattore. GUE LEONI alle 18 assemblea con il compagno Maurizio Marcelli. UFFICIO DEL REGISTRO alle 11 incontro con il compagno Aldo Carra. TESTACIO dalle 9 alle 12 giornale parlato in piazza Testaccio con il compagno Giorgio Fico. PERSANTI alle 18 giornale parlato con il compagno Giuseppe Vanzi. TUFFELLO dalle 10 alle 13 punti fissi in piazza degli Euganei con il compagno Beniamino Lapadula. CINCETTI alle 18 iniziative al Boccaccio Oasi Park e al Boccaccio Cimentini festivo. ZONA MANGIANA PORTUENSE dalle 8 alle 12 iniziativa davanti alla sede circoscrizionale. GRAMSCI alle 10 giornale parlato al Mercato di via Benedetto, alle 17 in via Tiburtina. TIBURTINO III alle 20.30 iniziativa al Circolo dell'Unità. SAN BASILIO alle 11 comizio al Mercato alle 18 in via Marconi. AVVISO AI COMPAGNI CHE PRESSIONE LE ASSEMBLEE DI SEZIONE SULL'ANALISI DEL VOTO. I compagni che presiedono le assemblee di valutazione circoscrizionale sono invitati a consegnare con tempestività, in federazione presso l'ufficio di segreteria, i verbali delle riunioni stesste. COMUNICATO ELETTORALE - I responsabili elettorali o organizzatori

(Marcheggiani); POGGIO NATIVO alle 18 (Carapacchi); FRASSO alle 19 (Carapacchi); COLLE GIOSE alle 17 (Bianchi); PASSO CORESE alle 17 (Bianchi); VITERBO - Iniziativa referendario; CAFRANCA alle 21 assemblea (Pacchiola); GRADOLI alle 21 assemblea (Barbieri); PROCENO alle 21 Cd (Ginepro); CANEPINA alle 21 assemblea (Soldini); GALLESE alle 18.30 comizio (Crucciani); ORTE LUCIGIANO alle 21 assemblea (Fusari); CANEPINA alle 18 assemblea di costituzione del circolo Fgci (Zucchetti, Mancini); FROSINONE - Iniziativa sul referendum; PONTICORVO (Pastine) alle 21 comizio (Antonelli); AQUINO alle 20.30 attivo (Della Porta); VEROLI (Comitato comunale) alle 16 assemblea (Nastaroli); TREVII alle 19 comizio-dibattito; S. ELIA alle 20 comizio (Vacca, Palumbo); LATINA - NORMA alle 20.30 ass. (Rechia); PONZA alle 18 ass. (D'Alessio-Pucci); SPERLONGA alle 19 ass.; PROSEDI alle 18.30 attivo; GRUPPO REGIONALE COMUNISTA - È convocata per ogni città ore 9 presso il comitato regionale (via dei Fratelli, 4) la riunione del gruppo regionale comunista (Ottaviano G. Berlinguer); COMMISSIONE REGIONALE SANONITA - Per dare ai compagni la possibilità di impegnarsi nella campagna referendaria la riunione della Commissione regionale sanità convocata per martedì 4 giugno alle ore 16.30 è rinviata a data da destinarsi.

Nonostante il divieto della questura controcorteo con «pedalò» corazzato Domani la parata a Caracalla E gli antimilitaristi sfilano in mutande

La polizia nega l'autorizzazione alla manifestazione, ma gli organizzatori ribadiscono l'appuntamento a largo Ricci - Carrozze, scolapasta come elmetti e un pattino rotante dedicato a Sani Gesualdi - Fgci: «Il 2 giugno non può essere un'occasione per esaltare le forze armate»



Tutte le deviazioni delle linee Atac

L'Atac comunica che domenica prossima, 2 giugno, in occasione dello svolgimento della rivista militare lungo la via delle Terme di Caracalla, che celebrerà il 30° anniversario della proclamazione della Repubblica, dall'inizio del servizio alle ore 12.30 circa saranno attuate le deviazioni delle seguenti linee: LINEE 11 E 27: da Pza Porta S. Paolo saranno deviate per Via Marmorata, Lung.re Aventino, Pza Bocca della Verità, Pza del Teatro Marcello, Pza Venezia, Via Fori Imperiali, Largo Corrado Ricci, dove riprenderanno il normale itinerario.

Ieri la prova generale e domani la celebrazione in piena regola. Superato lo «scoglio dell'utilizzazione di via dei Fori Imperiali, la parata militare per l'anniversario della festa della Repubblica si appresta a partire sul nuovo percorso delle Terme di Caracalla. Non senza critiche, però. Proprio qualche attimo prima della conclusione dell'annunciazione, un'altra parata, provocatoriamente pacifista, partirà da largo Corrado Ricci. L'indetta un comitato promotore costituitosi per l'occasione e a cui fanno capo diverse organizzazioni, come la Lega per l'ambiente, quelle per il disarmo e degli obiettori di coscienza, la Fgci e Democrazia proletaria. L'intento è chiaro: protestare contro la militarizzazione del territorio anche se con un pizzico di novità: in sintonia con i tempi e sull'onda del successo dell'ormai famoso pattino di «Quelli della notte», i rappresentanti della Lega per il disarmo porteranno a spasso per le vie di Roma un «pedalò» corazzato intitolato a Sani Gesualdi come parodia del Battaglione San Marco. L'iniziativa è stata vietata dalla Questura. Ma non per questo i suoi organizzatori hanno intenzione di abbandonare il campo. In risposta al divieto i rappresentanti della Lega antimilitarista

Nella sede del Cnr un incontro su «La terapia del tossicodipendente»

Parigi e Roma, le metropoli terreno fertile per la droga

Claude Olivenstein, del Centro Marmottan, e Luigi Cancrini hanno illustrato i differenti metodi di approccio terapeutico - Il rapporto tra servizi pubblici e privati

«In Francia la situazione non si può definire buona, ma è senz'altro migliore che in altre parti d'Europa. Il nostro è stato uno dei primi paesi in cui si è manifestato il fenomeno della tossicodipendenza, ma oggi il numero di morti per overdose è inferiore a quello che si registra in Svizzera. Gli eroinomani sono scesi a meno di cento-mila, mentre in Italia, Spagna, Germania, i tossicomani ammontano a diverse centinaia di migliaia». Claude Olivenstein, direttore del centro Marmottan di Parigi, traccia in rapida sintesi il bilancio della lotta alla droga, che l'Istituto da lui guidato conduce da quindici anni di conserva con le altre istituzioni pubbliche.

Spacciavano coca nel mondo delle corse dei cavalli

Nascondevano in casa due chili di cocaina destinata al giro di spacciatori che ruota intorno al mondo dell'ippica. Ieri mattina sono stati arrestati dai carabinieri della Legione Roma. La droga si trovava a Ciampino nell'abitazione di un noto fantino, Renato Russo di 40 anni, in carcere sono finiti anche Giuseppe Martino di origine calabrese ma residente ad Anzio, sua moglie Giuseppe Mangano e un giovane minorenni. Erano loro a fare la spola tra Roma e Ciampino, dove compravano la droga dai corrieri boliviani. Per tutti e quattro l'accusa è di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti.

Salviamo dallo sterminio il popolo palestinese

Oltre mille persone hanno partecipato ieri alla manifestazione in piazza Campo de' Fiori contro i massacri delle popolazioni palestinesi in Libano. Dallo Scudo al Psi, da Dp all'associazione italo-araba, la Lega per i diritti dell'uomo, i comitati per la pace, Arci, Fgci, Egsi ed unione degli studenti palestinesi in Italia: tutti indistintamente hanno chiesto al governo italiano di riconoscere l'Olp, primo atto per salvare dallo sterminio una popolazione assai da tutte le componenti reazionarie del Medio Oriente. Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci, ha auspicato una presa di posizione netta durante il prossimo vertice dei capi di governo Cee a Milano.

Aperta la festa dell'Unità a Morena

È iniziata ieri, la Festa de «L'Unità» di Morena, che si concluderà domenica 2 giugno con uno spettacolo dell'Equipe '84 e il comizio del compagno Giovanni Berlinguer. Nella giornata di oggi alle 18 è previsto un dibattito in piazza Carroliberio su «Le proposte di governo» a cura della Commissione di iniziativa politica della Cirsircostruzione. È il primo dibattito che si svolge dopo le elezioni amministrative sulle prospettive, in particolare, di governo nella X Circostruzione. Parteciperanno anche rappresentanti del Psi e del Psdi della Zona.

Cade dopo lo scippo, fratturato un femore

Ancora uno scippo con drammatiche conseguenze in un quartiere della periferia romana. Una donna di 60 anni, Maria Stella Ienna, è stata derubata della collina da un giovane e a bordo di un motorino, in via di Pietralata. Nel tentativo di difendersi dall'improvviso scippo, la donna è caduta a terra, fratturandosi il femore destro. Ora si trova ricoverata al Policlinico, mentre del teppista si sono perse le tracce.

Romano arrestato a Campobasso: spacciava

Un corriere della droga, Mario D'Amico, di 32 anni, romano, è stato ferito e arrestato dai carabinieri a Campobasso, mentre tentava di fuggire e di liberarsi di alcune dosi di droga nel centro cittadino. L'arresto è avvenuto al terminal degli autobus della linea Roma-Campobasso. Mario D'Amico, appena sceso dall'automezzo, ha tentato di sfuggire ai carabinieri che stavano per fermarlo. Dopo aver intimato l'arresto uno dei militari ha sparato colpo che ha ferito l'uomo alla gamba sinistra. Mario D'Amico è ricoverato in stato di arresto in ospedale con prognosi di 15 giorni.

Condannati dal pretore per il depuratore est

Con due condanne e due assoluzioni per insufficienza di prove concluse dal giudice istruttore Claudio D'Angelo l'arresto del depuratore della Zona est. Il pretore Amendola, che sulla vicenda aveva avviato gli accertamenti alcuni anni fa, ha inflitto - concedendo i benefici di legge - otto mesi di arresto a Giammarco Zaruchio, direttore tecnico della società Sogin, che fino allo scorso anno aveva gestito l'impianto, e sei milioni di ammenda ad Ugo Accosano, dirigente del servizio della nettezza urbana della capitale.

Brogli elettorali: 39 rinvii a giudizio

Con trentanove rinvii a giudizio si è conclusa una delle inchieste condotte dal giudice istruttore Claudio D'Angelo sui presunti brogli compiuti in occasione delle elezioni politiche del giugno 1983. A dover affrontare il processo saranno presidenti, scrutatori, rappresentanti di lista dei principali partiti dei seggi 2549, 2167, 2254, 2742, e 3175. Due degli imputati, i presidenti di seggio Giorgio Quarta e Gualtiero Bertoni, sono agli arresti domiciliari, mentre agli altri è stata data tempo concessa la libertà provvisoria. Tutti dovranno rispondere di violazione delle norme previste dalla legge elettorale e di falsità.

VIAGGI IN COMPAGNIA... CON QUALCOSA DI PIÙ

Abbonatevi a l'Unità Rinascita



Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha ricevuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen...

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di "Halloween" e di "E.T."...

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di "Blues Brothers"...

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders...

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir (e Picnic a Hanging Rock) con un poliziotto su un campo interpretato dall'ottimo Harrison Ford...

Urla del silenzio

È film inglese del momento. È la storia vera di un giornalista del New York Times...

Another Country

Un'opera prima di lusso, un gioiellino firmato Gran Bretagna. Il giovane Guy Bennett, collegiale nell'inghilterra degli anni 30...

Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca al Hitchcock di una donna che visse due volte e la finestra sul cortile senza cadere nella citazione banale o nel ricalco cerefello...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Starman', 'La rosa purpurea del Cairo', 'Witness', etc.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo. Alle 21.15. Tu sei la rovina della famiglia di Pietro De Silva...

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo;

Table listing various theatrical performances, including 'Visioni successive', 'Cinema d'essai', and 'Per ragazzi'. Includes titles like 'Terminator', 'Blade Runner', etc.

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo. TEATRO TRASTEVERE (Circoscrizione Gianicolense, 10) Alle 17. Rassegna II Teatro salvato dai bambini...

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Frenze, 72 - Tel. 463634) Alle 18 (tagli). 66 Abb. Durne ferah: «Tannhäuser» di R. Wagner con Rainer Goldberg e Jeanne Altmeyer. Allestimento dello Stad teater di Berna...

TIBUR Via degli Etruschi, 40 Non ci resta che piangere - C Tel. 495776. TIZIANO Via G. Reni, 2 Tel. 392777 Paperino e company in vacanza - DA

Cineclub. GRAUCO Alle 20.30. Cinema giapponese Kagemusha di Akira Kurosawa (1980). IL LABIRINTO Sala A: Omaggio a Peter Weir: Un anno visuto (18.30-18.30-20.30-22.30)

Sale diocesane. CINE FIORELLI Riposo. DELLE PROVINCE Scuola di politica - C. NOMETANO Riposo. BROADWAY Riposo. ORDINE Riposo. S. MARIA AUSILIATRICE Riposo

Fuori-Roma. OSTIA. CUCCIULO L. 5.000 C'è un fantasma tra noi due (17-22-30). SISTO L. 6.000 Starman John Carpenter (16-30-22-30). SUPERGA Per piacere non salvarmi più la vita con C. Eastwood - A (17-22-30)

FRASCATI. POLITEAMA Tel. 9425479 Blues metropolitano - M (16-30-22-30). SUPERCINEMA I due carabinieri - C (16-30-22-30). GROTTOFERRATA. AMBASSADOR Tel. 9456041 Storia di un soldato - A. VENERI Tel. 9457151 Per piacere non salvarmi più la vita con C. Eastwood - A

MARINO. COLUZZA Tel. 9387212 Meladonna - E. Cabaret. BAGAGLINO (Via De Maccelli, 75 - Tel. 679439) Alle 21.30. Crazy a due piazze...

COLOMBI GOMME. ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01. ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226. GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742 (ingresso cemerteriale)

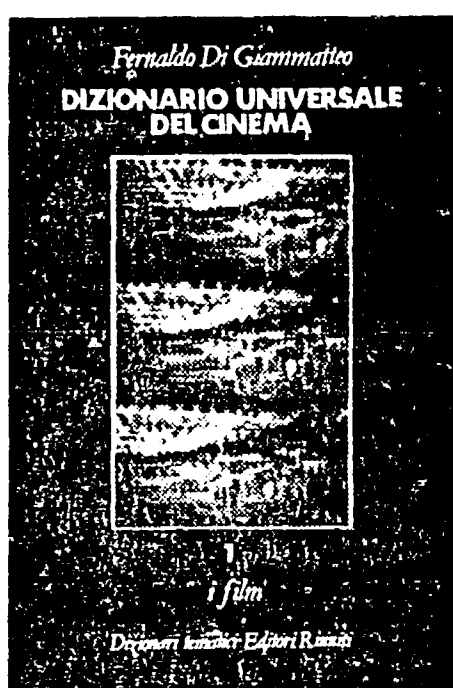
BARUCHELLO A SPERADISOLE. 31 MAGGIO - 22 GIUGNO 1985. Grandi opere di Baruchello e Speradiso sotto il titolo taoista "Scorribande lontane". Una piccola scelta di opere dal 1962 ad oggi. 00165 ROMA - Via S. Francesco di Sales, 81 - Ph. 06 6544904



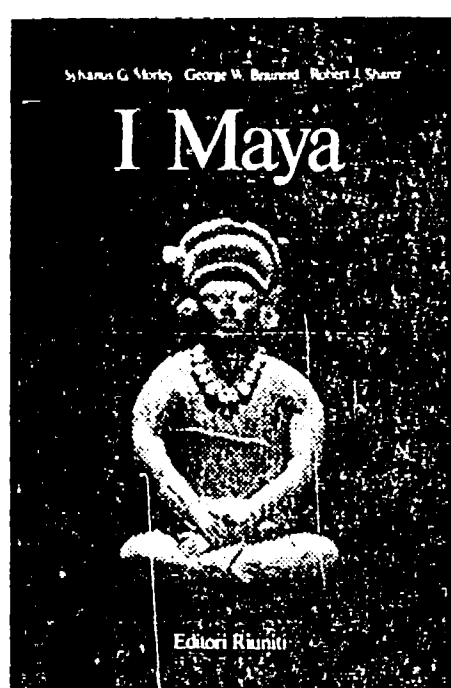
Pensa a un libro



Editori Riuniti



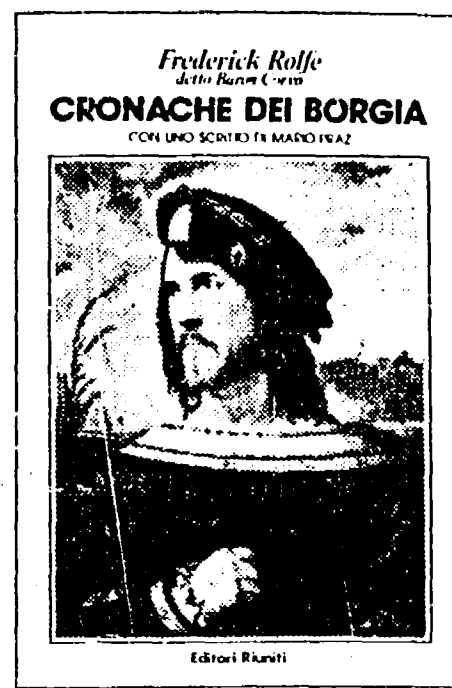
Il primo volume di un dizionario che è compendio storico, critico, tecnico e, al tempo stesso, utile manuale. In oltre 1.200 schede, tutti i film comunque importanti dalle origini al 1983. «Dizionario tematico»



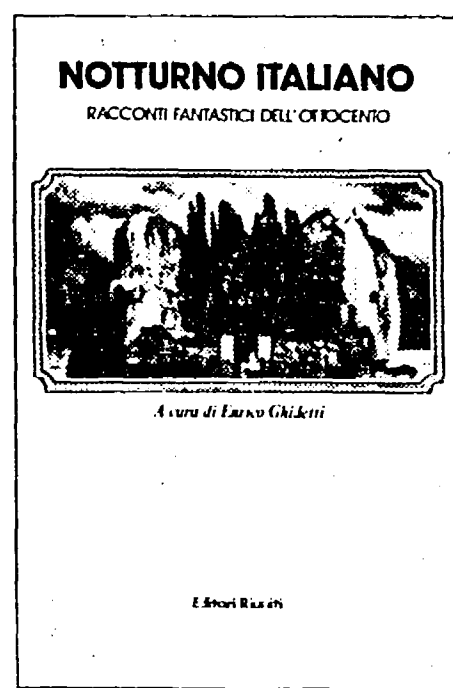
L'opera più completa ed aggiornata sull'antica civiltà dell'America centrale. Uno studio di grande respiro corredato da una ricchissima bibliografia e da un ampio apparato di fotografie, cartine e disegni. «Grandi Opere»



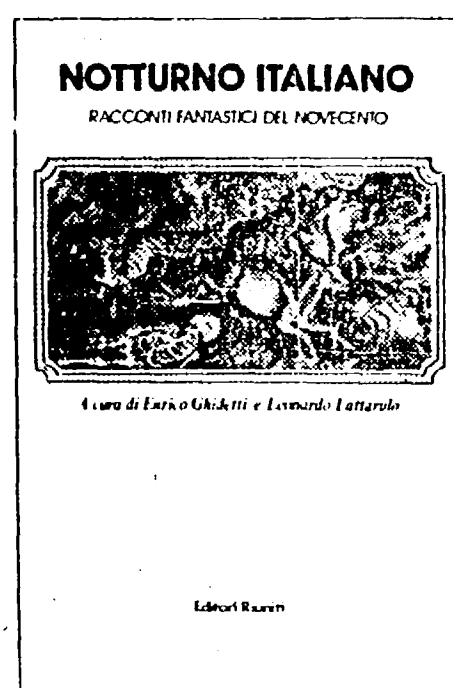
prefazione di Giulio Carlo Argan. Un geniale scrittore agli esordi davanti ai maestri dell'arte italiana. «Grandi Opere»



con uno scritto di Mario Praz. La storia della grande e perversa famiglia ricostruita da uno scrittore «maledetto» e geniale. «Albatros»



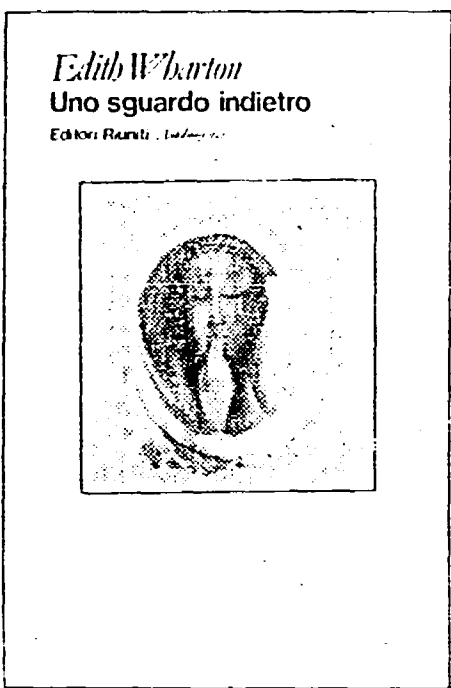
Un sorprendente e affascinante incontro con misteri, incantesimi, fantasmi e incubi di una nostra, due volumi che sintetizzano il lungo comune che vuole la letteratura italiana povera di esiti fantastici. «Albatros»



Racconti fantastici dell'Ottocento a cura di Enrico Ghidella. Racconti fantastici del Novecento a cura di Enrico Ghidella e Leonardo Lattulato.



prefazione di Isaac Asimov. Dodici magistrali intrecci gialli a base di ironia, buon gusto, intelligenza e perfidia. «Albatros»



Un'involuta autobiografia proiettata sulla storia della New York del primo Novecento: la suspense di un mondo che vive ormai solo nelle pagine dei grandi scrittori. «David»



prefazione di Michele Rago. L'epopea nazionale del popolo fiammingo: un affresco che si colloca tra i più alti esempi di letteratura cavale dell'Europa moderna. «Albatros»



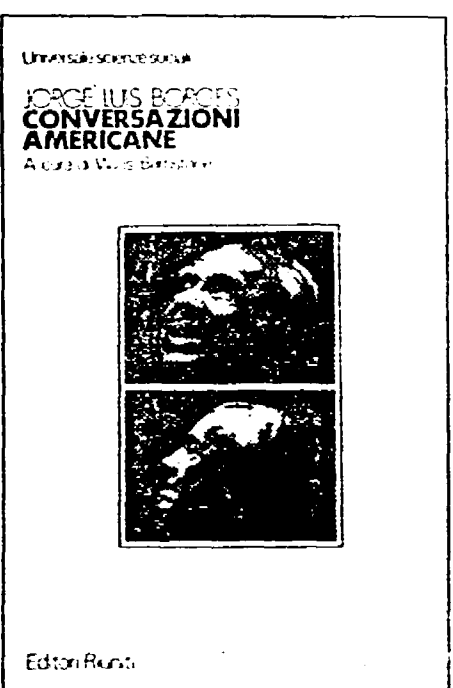
a cura di Ferruccio Masini. Una raccolta di autentici capolavori: tra le pagine più suggestive del romanticismo tedesco. «Albatros»



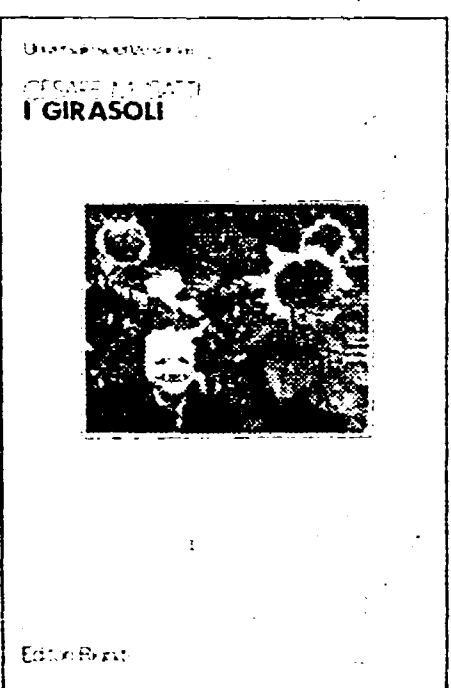
a cura di C.L. Rosset Waugh, M.H. Greenberg, I. Asimov. Le strane cose che possono accadere la notte in cui demoni, spiriti maligni, folletti e streghe sciamano sulla Terra. Tredici racconti tra il giallo e il nero ambientati nella notte di Halloween. «Albatros»



La vicenda di una dinastia di banchieri e finanzieri che ha avuto un ruolo di primo piano nella storia degli ultimi due secoli. «Biblioteca di storia»



a cura di Willis Barnstone. Borges visto da Borges: uno dei più grandi scrittori di questo secolo parla di sé, della sua condizione di creatore, dei suoi gusti preferiti, del misticismo, degli incubi, delle saghe della vecchia Norvegia. «Universale scienze sociali»



Dejno Mia sorella la gemella la psicoanalisi e Questa notte ha fatto un sogno, un'ultima opera piacevolmente autobiografica del decano degli psicoanalisti italiani. «Universale scienze sociali»



«Dopo Darwin il mondo non è più lo stesso. Ma non è meno interessante, intrigante o eccitante, poiché, se ci è impossibile trovare uno scampo sulla natura, dovremo trovarlo per noi stessi». «Albatros»



Che cos'è la luce? Come si genera? Perché può apparire bianca o colorata? Un libro riccamente illustrato che spiega la connessione tra luce, colori e struttura della materia. «Grandi Opere»



Introduzione di Stephen Jay Gould. Un brillante scrittore paleontologo fruga nel mistero e nell'avventura dell'«Homo sapiens». «Albatros»



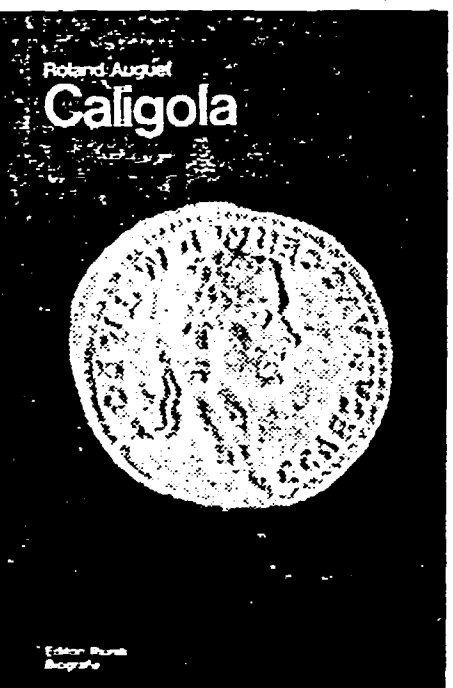
Lo scienziato: funzionario di laboratorio, apprendista stregone o artista della natura? «Grandi Opere»



a cura di Luisa Franchi Dell'Orto. Una raccolta di scritti che approfondiscono e chiariscono il processo di formazione dell'arte romana. «Biblioteca di storia antica»



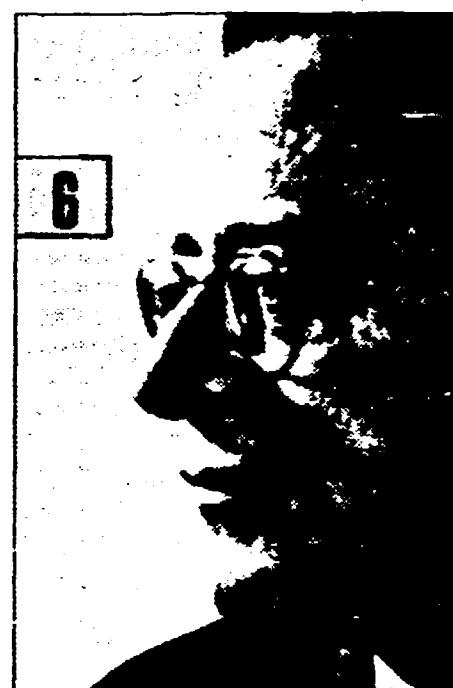
a cura di Luisa Franchi Dell'Orto. Due studi fondamentali e alcuni saggi monografici del più illustre archeologo italiano. «Biblioteca di storia antica»



La vera immagine di un imperatore poco più che ventenne che si identifica con il Potere fino ad esserne travolto. Una figura il cui mito negativo è servito da comodo rifugio per le ossessioni moderne. «Biografie»



Dal SIM al SIFAR al SID, la ricostruzione di oltre mezzo secolo di attività dei servizi segreti: al di là delle verità ufficiali. «Politica e società»



a cura di Luciano Gruppi. Dal XX Congresso del PCUS al «Memoriale di Valtellina». Con questo volume si conclude la pubblicazione delle opere del grande leader comunista. «Grandi Opere»



a cura di Antonio Iato. I colloqui del segretario del Pci con i giornalisti italiani e stranieri e una intervista inedita rilasciata a Padova. «Politica e società»



Ora è qualcosa di più di una semplice voce

# Michele Alboreto l'anno prossimo alla McLaren

Il team inglese avrebbe deciso di «rubare» il pilota alla Ferrari (più veloce in prova) per sostituire Lauda deciso a cambiar aria

Automobilismo

**Dal nostro inviato**  
**FRANCHI CHAMPS** — Michele Alboreto, un pilota milanese ha abbassato di otto secondi e mezzo il record di Alain Prost di due anni fa. Non solo: il primato della Ferrari è stato ottenuto con come ormai rovinato perché nel vero giro da «pole position», cioè con pneumatici nuovi, Alboreto è stato rallentato dall'olio e dai rottami lasciati in pista dalla Zakspeed di Palmer. «Domani si può scendere ancora di due secondi», ammette fiducioso l'uomo di punta della scuderia modenese.  
 Ma la Ferrari trema. Paura, forse, di Senna? O di Prost? No, il timore nasce dalla notizia che ormai sta circolando in Formula 1: Alboreto passerà alla McLaren il prossimo anno. Incontri fra il team inglese e il pilota italiano ci sarebbero già stati. Le ipotesi d'accordo ormai tracciate. Ma perché Alboreto dovrebbe lasciare Ferrari? Ora il quadro del mercato piloti si sta meglio delineando. Tutto è iniziato dalla voglia di Lauda di cambiare scuderia. Alla McLaren si sente ormai chiuso. In prova non riesce più a tenere il passo di Prost. In corsa, colpa certamente anche della sfortunata, un disastro: ritirato in Brasile a causa del computer impazzito, fuori all'Estoril (questi sono fatti a correre così sotto il diluvio: aveva commentato appena sceso dalla macchina), quarto a Imola con il distacco demoralizzante di un giro da De Angelis (primo era arrivato ancora Prost, ma il francese era stato poi squallorato per la macchina sotto peso), un altro ritiro a Montecarlo perché era scivolato sull'olio lasciato alla Saint-Devote dall'incidente fra Patrese e Piquet.



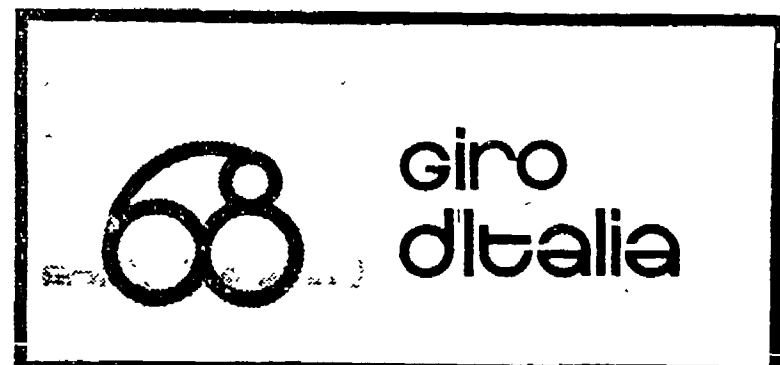
● MICHELE ALBORETO potrebbe dire addio alla Ferrari

Lauda ha sempre guardato in faccia alla dura realtà della Formula 1. Se non vinci, ti calpestanto. E ancora: se escludi l'occhio delle telecamere, basta soldi. Concetti semplici e chiari. Alla McLaren, infatti, hanno già deciso: tutti gli sforzi devono essere puntati su Prost, al diavolo Lauda. E il pilota austriaco non accetta di rimanere intrappolato in una situazione che lo mette in stato di inferiorità. Alcuni giorni fa la proposta della Lola, un team americano che debutterà a fine stagione, lo ha tolto dai guai. Otto miliardi per correre un anno. Lauda avrebbe già accettato. Il problema è così rimbombato alla McLaren, scuderia interamente pagata dalla Marlboro otto miliardi l'anno: come sostituire degnamente un tre volte campione del mondo? Come trovare un volto che renda come Prost? Chi in Formula 1 sta acquistando una forte personalità, tale cioè da potersi sovrapporre a quella del pilota austriaco? C'era un solo nome: Michele Alboreto, già pilota Marlboro. E per strapparli alla Ferrari, la multinazionale del tabacco è disposta a qualsiasi sacrificio. I contatti, dicevamo, sono già avviati. Sull'ingaggio si aspetta la conclusione del mondiale: un Alboreto campione del mondo sarebbe più appetibile dal punto di vista pubblicitario e, quindi, i soldi investiti avrebbero un ritorno promozionale di proporzioni gigantesche. Come è successo con Lauda lo scorso anno.  
 Ed ecco, allora, inserirsi alla perfezione il terzo tassello del mosaico: l'uomo che può sostituire Alboreto è solo Senna. La Marlboro ritiene un'eccezionale velocità pubblicitaria. Lo sta strappando alla concorrenza, la John Player Special, e lo offrirà su un piatto d'oro a Maranello.

Sergio Cuti

Meno impegnativa del previsto la tappa dell'Aquila vinta da Franco Chioccioli

# Il Gran Sasso? Una dolce collinetta Gli scalatori contestano Torriani



Leggermente staccati Hinault e Visentini Oggi a Perugia

Ciclismo

Nostro servizio

**FRONTE CERRETO** — Franco Chioccioli alla ribalta del Giro, un toscano di ventisei primavere vincitore all'ombra del Gran Sasso d'Italia. Questa montagna tirata in ballo da Vincenzo Torriani è più in su di mille metri: la si poteva raggiungere come si è fatto nel '71 e probabilmente sarebbe stata un'altra suolata, un altro ordine d'arrivo, ma da alcuni anni Torriani è per le mezze misure, per un Giro più leggero che pesante. Per di più, ieri tutto è risultato più facile del previsto. Un tracciato differente dalla documentazione in possesso dei ciclisti, una car-

tina che spaventava, molto fumo e poco arrostito, per intenderci. Sia chiaro: non voglio togliere nulla a Chioccioli che è scappato a trenta chilometri dallo striscione mentre gli altri giocavano a nascondersi, però è giusta la protesta di Lejarreta, giusto il lamento di Beccia e in quanto a Hinault si sapeva che doveva e voleva solo difendersi. La maglia rosa è su buone spalle e non vedo un uomo in grado di castigare il francese.  
 Era una tappa molto attesa, una di quelle giornate in cui già in partenza un po' tutti stanno sul chi va là, tut-

ti un po' tesi, un po' nervosetti. Al raduno di Frosinone incontro Sergio Zavoli, oggi presidente della Rai-tv e un tempo cantore del ciclismo, un tuffo nel passato, tante strette di mano e un abbraccio al vecchio Panizza che mercoledì prossimo festeggerà i quarant'anni in bicicletta. La prima salita, secondo il cartografo del Giro, è lunga trenta chilometri, ma il buon Sangalli è in errore. Si va su dolcemente, con tratti di pianura e anche un po' di discesa. Solo l'ultima parte fa alzare qualcuno dal sellino, ma quando siamo a quota 1.535 sono tutti nella scia del portoghese Da Silva

e così devo aspettare la picchiata su Pescasseroli per scrivere i nomi di tre garibaldini.  
 I tre garibaldini sono Pagnin, Algeri e Chiappucci, tre ragazzi che rischiano e che guadagnano 3' e 05". Dietro è una lenta processione anche sul Passo del Diavolo, e dopo il ritorno di Pescina, ecco la punta di Ovindoli, ecco le foreste abruzzesi dove gli uomini di Hinault alzano il ritmo. Bella Ovindoli col triangolo del gran premio della montagna fissato nella piazzetta del paese. Intanto mollano Chiappucci e Algeri, avanzano Montoya, Bohorquez, Giuliani, Chioccioli, Pevanage, Van der Velde e Lemond che vanno su Pagnin, e giù in Valle d'Orca col gruppo poco lontano. Chioccioli e Giuliani azzardano e conquistano un margine di 36" quando mancano venti chilometri alla conclusione, quando è prossima l'ultima scalata. Dunque, mi preparo ad un finale eccitante, penso che sia giunto il momento del «grimpeur» e invece tutto procede in sordina o quasi. E

Gino Sala

## Brevi

Dieci milioni di multa a Maradona

La commissione disciplinare della Lega calcio ha punito Maradona per le dichiarazioni fatte dopo che il presidente della Lega, Matarrese, gli vietò di assentarsi nelle ultime partite di campionato per allenarsi con la nazionale argentina. Dieci milioni l'ammenda per il calciatore. Due mesi di squalifica per il presidente del Como, Gattei, per le polemiche col presidente dell'Ascoli.

Falcao non c'era a Formia

La Roma ha disputato ieri a Formia un'amichevole (ha vinto 7-0). Mancava Falcao e la sua assenza ha alimentato le voci di nuovi dissidi tra il brasiliano e il presidente Viola. Il quale ha assicurato però che Falcao partirà lunedì per la tournée in Svezia.

Pallanuoto: il Recco rischia la retrocessione

Si gioca stasera l'ultima giornata della Camera incaricata dell'esame delle proposte di legge sullo sport ha convocato il Coni per un'audizione. Lo stesso giorno Carraro e i suoi collaboratori incontreranno il ministro Lagorio per sottoporli le proposte per il risanamento della società di calcio.

Il 12 incontro Carraro-Lagorio

Il 12 giugno la commissione ristretta della Camera incaricata dell'esame delle proposte di legge sullo sport ha convocato il Coni per un'audizione. Lo stesso giorno Carraro e i suoi collaboratori incontreranno il ministro Lagorio per sottoporli le proposte per il risanamento della società di calcio.

## Totip

PRIMA CORSA	2 X
	2 2
SECONDA CORSA	X X
	1 2
TERZA CORSA	1 X
	X 1
QUARTA CORSA	2 X 1
	1 1 X
QUINTA CORSA	1 1
	X 2
SESTA CORSA	1 X 1
	X 2 1

## Totocalcio

Bari-Padova	1
Bologna-Pescara	1 X
Campobasso-Genoa	1
Monza-Cesena	X
Parma-Varese	X 2 1
Perugia-Cagliari	1
Pisa-Catania	1
Taranto-Empoli	1 X
	X
Triestina-Lecce	X 1 2
Carrarese-Piacenza	X 2
Pavia-Vicenza	X 2
Alcamo-Turris	1

# Michele fa subito il record

Dal nostro inviato

**FRANCHI CHAMPS** (s. c.) — Alboreto record, Prost ultimo. Senna così e così. Il francese della McLaren ha rotto tre motori e nell'ultimo tentativo sul giro gli si è riempito l'abitacolo d'olio (il guolo è che ogni rottura ha una causa diversa: ha rotto Prost). Senna è stato frenato da un problema elettrico e poi da Warwick. Abbastanza soddisfatto del secondo posto De Angelis: «Nell'ultima metà del giro mi è calata la pressione del turbo. Oggi, comunque, io e Senna saremo davanti a tutti». Johansson ancora più lento di Alboreto. «Sono stato ostacolato da tre macchine e poi ho sbagliato una marcia», ha spiegato lo svedese. Le Alfa come al solito.  
 1) Alboreto (1'56"046)  
 2) De Angelis (1'57"277)  
 3) Senna (1'58"473)  
 4) Johansson (1'57"506)  
 5) De Cesaris (1'58"302)  
 6) Lauda (1'58"74)  
 10) Chuev (2'00"782)

# Patrese e Lauda litigio rovente

Dal nostro inviato

**FRANCHI CHAMPS** (s. c.) — Non c'è ancora pace in Formula 1. Ieri si sono affrontati Patrese e Lauda. Il primo voleva che l'altro ritrattasse le sue accuse. «Patrese a Montecarlo si è comportato da killer», aveva detto l'austriaco. Lauda ha risposto che non avrebbe mai ritrattato quanto aveva dichiarato alcuni giorni fa. «Vieni qui e con calma rizzandoci alla corsa di Montecarlo», dalla partenza alla fine», diceva Lauda. «No, non ne voglio parlare. Tu non hai il diritto di chiamarmi killer», aveva risposto Patrese. E si sono lasciati senza alcun altra spiegazione.  
 Senna, invece, spiega che con Alboreto è tutto chiarito. «E poi mi sono rotto con queste storie», ha continuato. «Anche oggi sono stato rallentato e non mi sono messo i vestiti del martire. Insomma in Formula 1 si può anche sbagliare. Ho sbagliato? Va bene, starò più attento».

# Ora Franco si sente più «Coppino»

Nostro servizio

**FRONTE CERRETO** — Sono contento per Franco Montanelli e Diego Maggi, direttore sportivo e «patron» di Chioccioli, contento per un successo che premia due uomini diversi da tanti altri, diversi per una passione genuina, per un amore verso il ciclismo che supera gli interessi di parte, che è vero e costante. L'esuberanza di Montanelli, persona schietta, franca, sincera, ha contagiato Maggi, fabbricante di mobili che l'anno scorso era rimasto deluso da una brutta esperienza e insieme i due hanno salvato una squadra che stava sfasciandosi, corridori che temevano la disoccupazione, un ambiente che non aveva mezzi e non ave-

va carica.  
 Contento anche per Franco Chioccioli, un tipo di poche parole, capace di arrischiare quando si sente chiamato «Coppino». Così lo hanno battezzato perché ha un naso che somiglia a quello del grande Fausto e perché da diciante vinceva quasi tutte le gare in salita. In Toscana e principalmente a Pian di Scò (Arezzo), erano convinti che Franco avrebbe fatto fuoco e fiamme tra i professionisti e invece «Coppino» ha trovato vita dura, ha sofferto alti e bassi. Ogni tanto, un lampo, una corsa che faceva ben sperare, ma subito dopo un risultato negativo, il «Coppino» confuso nelle retrovie, Montanelli che lo fissava

negli occhi per capire i punti deboli, Montanelli convinto che con qualche correzione il suo atleta avrebbe conquistato traguardi importanti.  
 Franco Chioccioli ha vinto un Giro del Trentino e una Coppa Agostoni, ma quello di ieri è sicuramente il successo più bello e più convincente. E per di più mi pare che «Coppino» sia migliorato nel carattere, che non abbia più riverenze verso i maripioni. Non per niente è ottavo in classifica, una posizione, una posizione già confortante e che non è definitiva, anzi in proposito penso che Franco possa scavalcare alcuni avversari. La struttura atletica è quella dello scalatore, vedi l'altezza (1,82) e vedi il peso (60 chilogrammi), ma in questo Giro si è notato un «Coppino» andar forte in pianura, andar forte a cronometro, si è notato che Chioccioli ha potenza, coraggio e fantasia, che è cambiato, che sta diventando come lo vuole Montanelli.

# COLNAGO la bici dei campioni

## Arrivo

- 1) Franco Chioccioli (Mobili Maggi) km 195 in 5 ore 36'46", media 34,742
- 2) Wilson (Aliphatte Olmo Cierre) a 14"
- 3) Montoya (Pia) a 23"
- 4) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 1' 47"
- 5) Van der Velde (Vini Ricordi) a 2' 33"
- 6) Lemond a 26"
- 7) Da Silva
- 8) Lejarreta
- 9) Hampstead
- 10) Pochini

## Classifica

- 1) Bernard Hinault (La Vie Claire) in 69 ore 56' 44"
- 2) Visentini (Carrera Inospran) a 1' 25"
- 3) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 1' 47"
- 4) Lemond (La Vie Claire) a 2' 33"
- 5) Bianchelli (Supermercato Brianzoli) a 4' 02"
- 6) Prim a 4' 04"
- 7) Conti a 4' 36"
- 8) Chioccioli a 4' 53"
- 9) Wilson a 4' 55"
- 10) Lejarreta a 4' 55"

**Dal nostro inviato**  
**BOLOGNA** — Maria Masullo ha festeggiato le nozze d'oro con l'atletica leggera — vale a dire la cinquantesima maglia azzurra — con una splendida vittoria sui 200 metri ieri sera. La giovane milanese ha vinto in 23 secondi e 41 davanti alle sovietiche Svetlana Cerviakova (23 e 86) e Tatjana Aleksieva (24 e 09). Ha vinto nettamente nella dolce e fresca sera bolognese tra gli applausi dei tremila presenti accorsi per assaporare due ore di buona atletica. Il triangolare tra azzurre, sovietiche e austriache non poteva avere storia sul piano del punteggio e infatti non ne ha avuta: chiarissimi i successi delle sovietiche su azzurre e austriache e altrettanto netto quello delle ragazze italiane sulle ospiti venute dall'Austria. Ma la serata ha raccontato qualche interessante sorpresa: la

**La Masullo vince nei 200 metri a Bologna**  
 Atletica

prima ha fatto sorridere di gioia la giovane senese Sa-drina Becatti che con 6,26 ha vinto il salto in lungo davanti alla sovietica Irina Privalova (6,18). Gara in verità molto modesta anche perché la favorita Elena Kokonova ha saltato male alla prima prova e si è ferita. La seconda sorpresa sui tremila metri corsi senza le sovietiche. La prova è stata vinta dalla veterana austriaca Christina Pomasini in 9 minuti 16 secondi e 95. C'era molta attesa per la grande cosacca Tamara Bykova, bionda e fessuosa. La bella ragazza ha vinto senza problemi con 1,89. Ha tentato invano 1,92 ma non aveva motivazioni e ha fallito abbastanza nettamente le tre prove. I punteggi: Urss-Italia 89 a 63, Urss-Austria 108 a 49, Italia-Austria 96 a 55. Le azzurre hanno vinto tre gare, l'Austria una e le sovietiche quel che restava e cioè 11.

F MOSER P MASCIARELLI e la squadra	G SARONNI F HOSTE e la squadra	M ARGENTIN T PRIM e la squadra	G BONTEMPI R VISENTINI e la squadra	B HINault G LE MOND e la squadra	C CRIQUIELION D THURAU e la squadra	L PEETERS J RAAS e la squadra	F RUPEREZ A ARROYO e la squadra
--	--------------------------------------	--------------------------------------	---	--	---	-------------------------------------	---------------------------------------

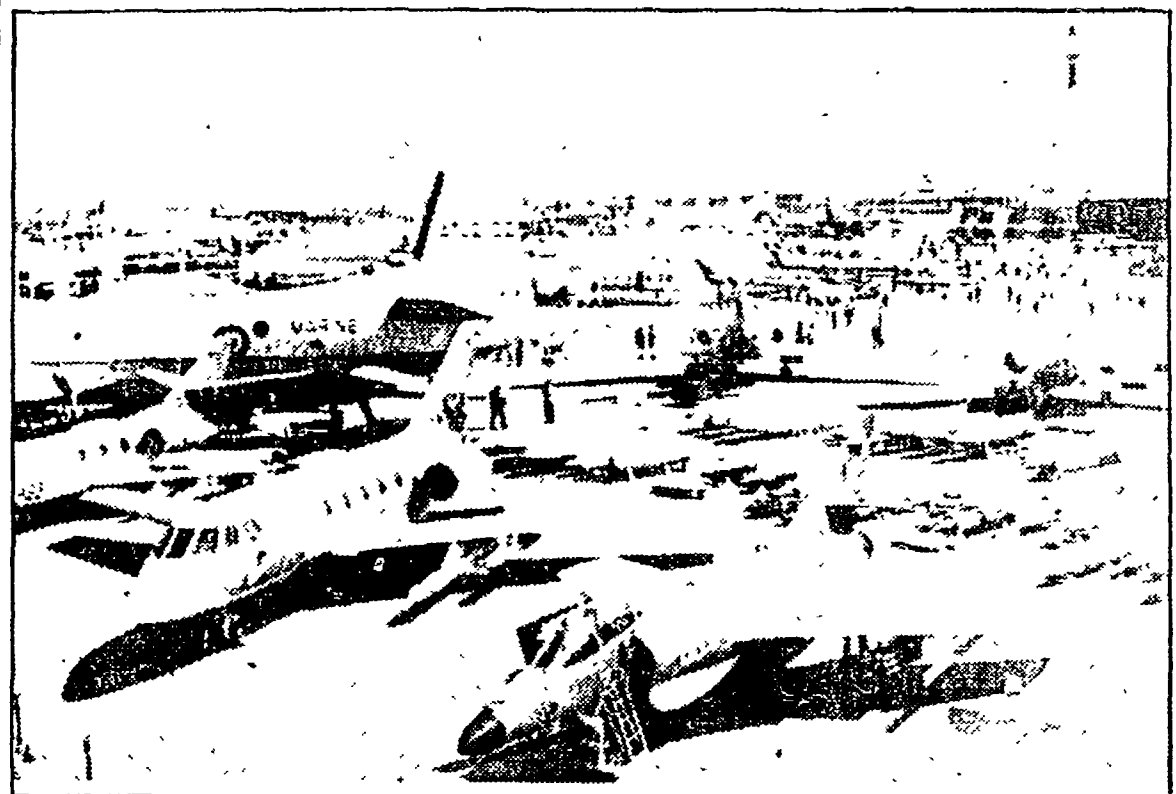
# LORO CORRONO CON TUBOLARI VITTORIA

**ETU?**  
**SANTO CIELO**  
 VITTORIA



# «Fantastico» salone a Parigi Bazar delle armi guerre stellari e prodigi volanti

In mostra a Le Bourget il progetto Eureka, il futuro caccia europeo, il nuovo aereo civile da 150 posti - «Made in Urss» il più grande aereo del mondo - L'Italia ottimamente piazzata



PARIGI — Armi e aerei esposti al Salone di Le Bourget

Del nostro inviato

PARIGI — Due anni fa Mitterrand prese per la sua visita inaugurale del Salone di Le Bourget che è tenuto ogni anno in un luogo coperto con pesanti tendoni. Ieri questa forma di «pruderie» è stata abbandonata (dopo, probabilmente, la sua idea dello scudo europeo Eureka) ma i servizi di sicurezza hanno imposto d'autorità la chiusura della mostra. I visitatori scelti sugli stands, imposti misure di sicurezza dentro e fuori: si temeva che «Action Directe» potesse davvero minacciare la vita del presidente socialista francese. La presenza di Mitterrand è stata perciò velocissima. Si è limitato a visitare gli espositori del suo paese creando, però, un generale malumore tra tutti gli altri.

La grande kermesse nel salone dello spazio e dell'aeronautica, a questo punto, poteva cominciare. Lasciate da parte le ragioni della pruderie, il Salone di Le Bourget si è subito trasformato in un grande enorme bazar di armi, razzi, aerei, misuratori elettronici, contromisure elettroniche, carri armati, radar. Ma anche con tutte le novità civili della mostra. Fibre ultraleggere per il volo, sistemi di controllo elettronici, impetuosi prototipi di aereo serve per garantire al traffico aereo civile un grado elevatissimo di sicurezza. Come ogni anno del resto. Ma stavolta c'è anche dell'altro.

Cuore stellari, il progetto Eureka, il futuro caccia europeo, il nuovo aereo civile da 150 posti, il rivoluzionario sistema di propulsione chiamato «Prof-Fan» che unisce le vecchie e romantiche eliche al motore a reazione permettendo prestazioni da jet e consumi da elicottero. Che segna il primato per il leadership nel campo degli elicotteri, le grandi collaborazioni internazionali. Al Salone di Parigi di Le Bourget le novità non mancano di certo. I stragrandi affari, conquiste della tecnologia, meraviglia della scienza, una cosa appare subito con chiarezza: gli spostamenti progressivi in atto verso la sofisticazione militare sia della società post-industriale sia di quella in via di sviluppo.

Da questo punto di vista il Salone dello spazio e dell'aeronautica è una specie di termometro. Che segna la parità tra gli spostamenti progressivi in atto verso la sofisticazione militare sia della società post-industriale sia di quella in via di sviluppo. Da questo punto di vista industriale, vuol perdere questo tram decisivo.

A dare lustro e importanza a Le Bourget 85 sono tornati in grande stile americani e sovietici. Boeing, Douglas cercano partner e collaborazioni per il loro aereo «Falcon»; la Pan Am invece è venuta per vendere: ieri ha firmato un contratto con l'Aerospaziale per l'acquisto di 28 Airbus A-310 e A-320 per la modica cifra di 1,1 miliardi di dollari. I francesi cantano vittoria. E non hanno certo tutti i torti: alla Pan Am sull'orlo di una gravissima crisi hanno comprato per il momento solo in leasing e a condizioni estremamente vantaggiose. Se ne parlerà solamente tra cinque anni se trasformare questo contratto in un contratto finale di acquisto.

Mauro Montali

# Economia, riecco i veri mali

conti con l'estero, gli squilibri della finanza pubblica. «E qui — sottolinea Ciampi — che lo spazio di manovra della Banca centrale diventa angusto e si fa ardua la conciliazione del controllo della moneta con il finanziamento del fabbisogno». Né si possono chiedere «forcaiole» ai rischi connessi con l'accumulo del debito pubblico si rimuovono con il riequilibrio del bilancio; è su di esso che si deve incidere per spezzare la spirale debitoria finanziaria». E quale primo intervento è importante che venga riassorbito lo scostamento che gli aggregati di bilancio registrano rispetto agli obiettivi: nei primi quattro mesi, il fabbisogno statale è stato di circa 39.000 miliardi, 9 mila in più sull'anno precedente.

Anche l'altra contraddizione di fondo, quella della bilancia dei pagamenti (un deficit di 8 mila miliardi nel primo trimestre, doppio rispetto allo stesso periodo del 1984) non può essere sanata con la svalutazione che la Banca d'Italia rifiuta in modo deciso. «Sarebbe illusione credere che essa possa sostituire validamente alla mancanza di disciplina nei costi e nei prezzi». Dunque, occorre mettere mano con «impegno severo» ad un insieme di scelte che consentano di allentare i lacci che soffocano il nostro sviluppo.

Un'altra volta, il Governatore insiste sul problema di lungo periodo che più volte ha sollevato negli scorsi anni. Oggi lo fa, forse, con maggior enfasi, perché proprio «il riadattarsi di nuove misure in evidenza le strette connessioni tra le difficoltà cicliche e i problemi strutturali». Le novità principali, nelle «Considerazioni» del 1985 sono: il drammatico accento sulla disoccupazione; il rilancio della «questione meridionale» come snodo decisivo del progresso economico e civile dell'intera so-

cietà italiana; la necessità di far compiere un salto di qualità all'intero sistema produttivo il quale «è ancora prevalentemente orientato a esportare beni caratterizzati da tassi di crescita della domanda mondiale e da un contenuto tecnologico relativamente basso. Ciò significa che il più stretto vincolo estero è anch'esso dovuto a fattori strutturali da rimuovere con una politica industriale che punti sull'innovazione, politica energetica e agricola che riducano la pesante dipendenza in questi due settori».

Ma il governatore Ciampi era atteso dagli osservatori, in particolare dal mondo politico, per quel che avrebbe detto sul referendum e sulla

manovra per il 1984. Alcuni commentatori davvero parigiani si sono subito affrettati a sostenere che la Banca d'Italia si esprime per il «no» in verità, le Considerazioni finali sono attente ad evitare qualsiasi schieramento e a mantenere una oculata neutralità, quasi a significare che, ancora una volta, prevale l'esigenza di mantenere il «guardiano della moneta» autonomo dalle maggioranze e dalle opposizioni, dal gioco del governo e da quello dei partiti.

Cosa ha detto, infatti, Ciampi? Soltanto questo, in un contesto nel quale descriveva l'andamento della economia tra il 1984 e il 1985: «Con il nuovo anno, la crescita del fabbisogno statale accelera ancora. La previsione del referendum sui punti di scala mobile accentua le incertezze sul corso futuro delle relazioni industriali, dei costi e del prezzo. Si aggravava la tendenza al deterioramento della bilancia commerciale».

Intendiamoci, il governatore ha apprezzato nel suo complesso la manovra dello scorso anno, perché «all'indirizzo di rigore nella politica della moneta e del cambio si sono uniti: una politica dei redditi concretata nel porre linee direttive all'evoluzione delle retribuzioni e nel favorirle il rispetto con il protocollo d'intesa del gennaio 1983 e con i provvedimenti del febbraio 1984, misure di contenimento della dilatazione del fabbisogno pubblico; un'attenta graduazione degli aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati. Volendo entrare più nel merito si dovrebbe dire che una vera politica dei redditi non c'è stata, visti gli squilibri tra l'andamento dei salari, dei profitti e delle rendite. Ma Ciampi su questo ha tirato di lungo.

Invece ha messo in luce non solo la mancanza di politiche strutturali, ma anche la precarietà e la parzialità

dei risultati raggiunti. Il numero dei disoccupati si è accresciuto di 128 mila unità, sfiorando i 2 milioni e 400 mila di cui quasi la metà in cerca di prima occupazione. L'indebitamento netto del settore pubblico, cioè il divario tra entrate e uscite è passato ancora da 13,9 al 14,7% del prodotto interno lordo; le esportazioni, pur aumentate del 7%, non hanno utilizzato in pieno la domanda mondiale cresciuta in media del 9% (del 14% quella dei paesi industriali); più veloci sono state le importazioni salite del 9,6% soprattutto per acquisti di beni di investimento e intermedi (c'è la conseguenza, appunto, delle nostre debolezze strutturali). E, mentre il risanamento economico è tutt'altro che avviato, si ripropongono il dramma dei disoccupati e il divario nord-sud.

Il vizio estero ci impone una crescita non superiore al 2,5%, l'anno (anzi, come abbiamo visto, non un ritmo di sviluppo del genere ha addirittura aggravato il deficit). Di questo passo, nel 1990 avremo tre milioni di disoccupati. Tre quarti del senza lavoro già oggi hanno meno di 30 anni e si concentrano nel Sud. E il Mezzogiorno non ha margini per assorbirli. Il suo prodotto per abitante era salito, rispetto al resto del Paese, dal 51% del 1960 al 62% del 1973. Da allora il recupero si è interrotto.

Il quadro, allarmante e complesso, richiede un insieme di interventi. C'è la necessità di portare avanti la ristrutturazione dell'apparato produttivo, aumentando l'accumulazione di capitale. Ma ciò non basta, ha spiegato il governatore, indicando quattro grandi filoni: il riequilibrio della finanza pubblica, la regolazione della dinamica dei redditi, il riassetto istituzionale del mercato del lavoro per raggiungere più flessibilità, un rinnovato impegno per il Sud.

Il primo capitolo deve avere come obiettivo l'azzeramento del fabbisogno al netto degli interessi. Per ottenere Ciampi ripropone la riscrittura dell'art. 81 della Costituzione stabilendo il principio del pareggio tra uscite correnti ed entrate, l'obbligo di accompagnare ogni legge da una relazione di un organo tecnico, accresciuti poteri alla Corte dei conti, approvazione a maggioranza qualificata delle leggi inviate dal Capo dello Stato al Parlamento.

Per quel che riguarda la spesa pubblica, la Banca d'Italia insiste sulle solite voci (previdenza, con lo sviluppo di forme integrative al di là di un minimo garantito, la finanza locale e la sanità), mentre la spesa per interessi resta una variabile indipendente, perché la copertura del fabbisogno deve continuare ad essere garantita ricorrendo ai titoli pubblici emessi sul mercato.

Solo un accenno, purtroppo, si può fare alla parte delle «Considerazioni» dedicate alla economia internazionale, dove pure ci sono molti spunti interessanti. Dopo aver analizzato il rallentamento dell'economia americana, il governatore ha messo l'accento sulla debole risposta congiunturale della Germania e del Giappone i quali rifiutano di sostituirsi agli Stati Uniti per sostenere l'espansione internazionale. Ma, soprattutto, emerge drammaticamente l'inadeguatezza dell'Europa: «È a repentaglio — secondo Ciampi — la sua stessa capacità di continuare a svolgere il ruolo storico di entità politica ed economica primaria». Le sfide sono imponenti: la creazione di un mercato europeo dei fattori e del prodotto; una «impresa europea»; una vera area di stabilità monetaria. E i nostri stessi destini, ormai, sono sempre più legati a quelli dell'intero continente.

Stefano Cingolani

## I commenti alla relazione di Ciampi

ROMA — Qualche tentativo di portare la relazione Ciampi «alla propria parte», qualche apprezzamento, ma anche qualche critica. Già ieri mattina, appena Ciampi ha terminato di leggere la sua relazione, un po' tutte le forze politiche e sociali hanno commentato quel lungo elenco di dati e cifre. Il più «ardito» nell'interpretazione del documento è stato sicuramente il leader della Uil, Giorgio Benvenuto. Ai cronisti ha dettato questa dichiarazione: «La relazione del Governatore è soprattutto un monito, che dimostra chiaramente quanto insensato sia il referendum». Dopo aver sostenuto che nelle parole di Ciampi «c'era un riconoscimento dei valori positivi degli accordi (il chiama così, ndr) del gennaio '83 e del febbraio '84», Benvenuto insiste a dire: «Tutto ciò dimostra che risorge nella politica la ricerca del perseguimento della politica dei redditi, giustamente indicata da Ciampi senza alternative».

Sulla stessa linea, anche il commento di Enrico Manca, del Psi. Anche lui nella relazione ci ha letto «un riconoscimento autorevole della politica economica del governo».

Molto più problematico il giudizio di Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil. Secondo il segretario Cgil è «molto difficile la parte della relazione dedicata alla situazione internazionale, alla quale però si contrappone una certa genericità di indicazioni su come affrontare la situazione interna». «I riferimenti all'accordo del 22 gennaio e al decreto del 14 febbraio — ha aggiunto — forse avrebbero richiesto un esame più disaggregato anche per dare una ragione del perché, per esempio, queste politiche sui salari e sui redditi sono limitate a incidere sulle loro dinamiche contrattuali senza governare le loro dinamiche di fatto».

E gli industriali? Entusiasta Lucchini: «Ciampi ha parlato con la stessa lingua e con la stessa logica degli industriali». Più cauto Agnelli: «Non so, dovrò leggere la relazione con più attenzione... comunque mi sembra ci siano osservazioni interessanti». Più esplicito, invece l'avvocato sul referendum: «Il cenno del governatore non fa che confermare che il referendum è pericoloso... Ma è davvero questo il messaggio di Ciampi? Armando Sarti, presidente della Cisl ha detto: «È un'interpretazione forzata dire che il governatore si è espresso in favore del no al referendum».

## Il discorso di Natta

Innovazione. Non è un caso, perché qui in notevole misura si è fatto il processo di innovazione, non è un caso, perché qui in notevole misura si è fatto il processo di innovazione, non è un caso, perché qui in notevole misura si è fatto il processo di innovazione.

## Gli inglesi si ritirano

me organo responsabile per i rapporti con l'estero) ha prontamente assecondato il processo di innovazione, non è un caso, perché qui in notevole misura si è fatto il processo di innovazione.

## Gli Usa e il Salt 2

dure i sovietici a denunciare. Quelli che puntano alla liquidazione del Salt 2 osservano che gli americani non possono continuare a rispettare un trattato mentre accusano i sovietici di violarlo. L'ipotesi di un rinvio è la più probabile. Una denuncia immediata del Salt aprirebbe un contrasto con gli alleati atlantici, tutti favorevoli al rinnovo, provocherebbe reazioni negative nell'opinione pubblica americana e metterebbe Reagan in difficoltà davanti al Congresso nel pieno di battaglie parlamentari

## Appello di 700 scienziati Usa contro le «guerre stellari»

preoccupati, che si rivolgono all'opinione pubblica attraverso interventi a pagamento sui maggiori giornali e alla televisione. L'iniziativa è stata presentata

ha paura che gli interessi commerciali possano ritrarre il loro sostegno dai Club dei «fans». Gli aggiornamenti hanno contribuito a creare una pessima immagine. C'è poi il sospetto che il teppismo di marca inglese sia ormai così profondo e diffuso che nemmeno l'esclusione delle proprie squadre possa fermare l'intervento provocatorio di questo o quel gruppo di sedicenti « tifosi » nelle partite altrui sul continente. E questa la tesi del presidente della Lega del Calcio, Jack Dunnet, e del presidente del Liverpool, John Smith, il quale ha presentato ieri alla Thatcher un dossier di accusa al riguardo dell'opera di sobbollazione che avrebbe svolto a Bruxelles alcuni militanti del neofascista Fronte Nazionale da lui chiaramente identificati. I sei individui (apparente-

decideranno di rispettare i limiti distruggendo 14 missili Minuteman oppure un sottomarino Poseidon armato con 16 missili. Una operazione analoga era avvenuta quando furono eliminati i sottomarini Polaris per il varo del Trident. Ma il vertice americano sta discutendo anche di un altro trattato, l'Adm, che vieta l'installazione di missili antimissili (quelli che potrebbero disarmare l'avversario e determinare uno squilibrio di forze destabilizzante) tranne uno. Lo si desume da due autorevoli soriti. Paul Nitze, lo specialista che contribuì personalmente alla firma del trattato Adm ed è il massimo consigliere di Shultz in materia. In un discorso a Washington ha detto che questo documento diplomatico andrebbe emen-

zati americani il 23 marzo del 1983 perché partecipino al programma di «guerre stellari». Kendall ha spiegato che «la tecnologia non offre scudi che non possano essere penetrati da armi nucleari offensive». Ed è aggiunto che «qualsiasi conflitto spaziale ha le più alte probabilità di espandersi in una guerra nucleare generalizzata».

esperimenti in materia di armi spaziali. I fini di questi due autorevoli campagne ehegeranno lubrificamente a Ginevra dove l'insistenza americana sul progetto di guerre stellari ha già paralizzato le trattative sul disarmo.

Aniello Coppola

## Mitterrand: «Astronauta francese presto in orbita»

PARIGI — Entro quindici anni al massimo, cioè prima del Duemila, un astronauta francese volerà nello spazio a bordo della «navette» francese o europea «Hermes». Lo ha annunciato ieri, nel corso di una intervista televisiva, il presidente Mitterrand che inaugurava al Bourget il 36° Salone Internazionale dell'Aeronautica e dello Spazio precisando che il progetto di aerospaziale francese è già tecnicamente avanzato: spetta ora ai partner europei della Francia di decidere se vogliono farne o no una «impresa europea», com'è accaduto per il vettore «Ariane». In caso contrario la Francia ha i mezzi per realizzarlo da sola e lo realizzerà.

Mitterrand ha approfittato dell'occasione per attenuare molte cose che erano state dette con segno negativo, sui risultati del suo recente incontro con il cancelliere Kohl a Costanza, sullo stato dei rapporti franco-tedeschi, sul progetto americano Sdi e sul progetto francese «Eureka».

Augusto Pancaldi

sibili scelte, non una decisione. Ad accrescere il clima di incertezza contribuiscono poi le indiscrezioni che corrono nella capitale degli Stati Uniti. In breve, si parla di un trattato alla Difesa, Caspar Weinberger, il direttore della Cia, William Casey, premono su Reagan per una totale denuncia del trattato. Invece il segretario di Stato George Shultz, Paul Nitze, consigliere per il disarmo, Robert McFarlane, consigliere per la sicurezza nazionale e alcuni generali dello stato maggiore sono per rinviare ogni decisione oppure per una modifica del trattato. I sostenitori di quest'ultima tesi pensano che essa consentirebbe al presidente di prendere le distanze dall'ipotesi di rinnovo totale del Salt 2, ma non tanto da in-

WASHINGTON — Un appello ai governi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica per la messa al bando delle armi spaziali è stato lanciato ieri da un gruppo di settecento scienziati americani fra i quali 53 premi Nobel. L'appello segna l'inizio di una campagna promossa dall'Unione degli scienziati

pubblici e privati, ma la società intera. Così come a noi sembra ben evidente che una affermazione di libertà, di democrazia, di autonomia delle organizzazioni del lavoratore sia un interesse generale, un cardine di quel sistema di libertà e di garanzie — su cui è fondata anche la funzione e la crescita, economica e sociale, dei diversi ceti e gruppi intermedi.

Craxi ricevuto da Pertini

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto ieri mattina il presidente del Consiglio Bettino Craxi, il quale gli ha riferito del suo viaggio in Unione Sovietica. Nel corso del colloquio si è parlato anche della tragedia dello stadio di Bruxelles. Lasciando il Quirinale, Craxi si è limitato a scambiare pochissime battute coi giornalisti: «Non ci vedevamo da un po' di tempo, ho trovato il presidente in eccellenti condizioni».

quella italiana per lo svolgimento delle indagini approntate in altre occasioni. L'anno scorso hanno perseguito la Nazionale inglese nella sua tournée in Sudafrica. Avrebbero provocato incidenti ad Helsinki, due settimane fa, durante Finlandia-Inghilterra. Ed erano presenti anche a Glasgow, sabato scorso, per Scozia-Inghilterra. Vanno in giro drappaggiati con l'Unione Jack inglese. Hanno apostrofato Smith dopo il dramma di Bruxelles e si sarebbero vantati di aver contribuito a provocarlo. La questione è: chi li organizza e chi li finanzia? Frattanto, tutti i canali televisivi continuano a mostrare la sequenza col giovane italiano, giacca a vento verde chiaro, nell'atto di sparare tre colpi di pistola. Il video della Itv è stato offerto alla polizia belga e a

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella  
Editrice S.p.A. «L'Unità»  
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fubio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Turchini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestre 150.000 - Con L'UNITA' DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 320.000, semestre 160.000 - Versamento sul c/cp 430207 - Spedizioni in abbonamento postale PUBBLICITÀ: editrice responsabile, SPN Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.  
Tipografia N.I.G.I. S.p.A.  
Direz. e uffici: Via dei Turchini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelicci, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143